



BIBLIOTECA NAZ.

Vittorio Emanuele III

LV

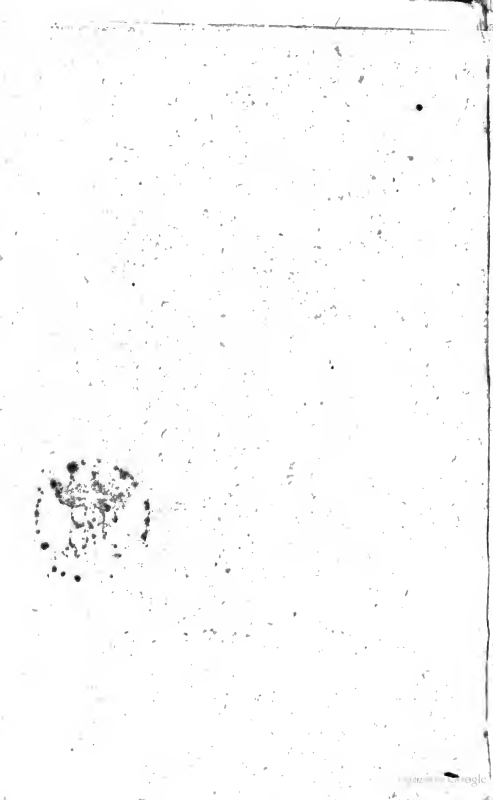
D

20

NAPOLI

LV
D
20





ISTORIA
DEL REGNO
D I
LUIGI XIV.
RE DI FRANCIA,
E DI NAVARRA.

Tradotta dalla Lingua Francese nell' Italiana.

TOMO SECONDO
DELLA PRIMA PARTE.



IN VENEZIA, M. DCC. XXXVII.

Presso Homobon Bettanin.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



ISTORIA

DEL REGNO

DI LUIGI XIV. RE DI FRANCIA, E DI NAVARRA.

P A R T E P R I M A .

L I B R O T E R Z O ,

*Il quale contiene ciò , ch' è passato dalla
Maggiorità del Re fino alla sua Con-
sagrazione nel 1654.*



L Principe di Condè, come ho già detto, s' era assentato dal Parlamento alla Cerimonia della Maggiorità. Egli aveva scritta il giorno antecedente una Lettera al Re, nella quale lo supplicava umilmente a scusarlo, se non l'accompagnava cogli altri Principi del sangue nella sua Cavalcata, e al suo Tribunale di Giustizia; e ne rigettava la colpa sopra i suoi Nemici, e Calunniatori, che lo scacciavano come per forza di Parigi, aggiugnendo; che il

Il Principe di Condè si scusò presso al Re con una Lettera di non essersi trovato alla Cerimonia della Maggiorità.

solo motivo di rispetto, che aveva per Sua Maestà, gl'impediva di trovarvisi. Queste ultime parole, le quali mostravano d'accennare, che senza la considerazione di questo rispetto, gli avrebbe potuto andarvi con sicurezza, innasprirono la Regina fuori di modo, ed ella disse la sera medesima al Coadjutore *o perirà il Principe di Condé, o io*. Questa espressione però della Lettera del Principe poteva avere un' altro senso, e più innocente. Ella era per altro savia, e risurata al maggior segno. Il Principe di Conti, a cui egli l'aveva lasciata, l'aveva presentata al Re, il quale la ricevette con un'aria fredda, senza dir niente, e senza degnarsi di leggere ciò, che in se conteneva. Il Re non aveva però dissimulato il dispiacere, che aveva sentito. Sopra di che il Cancelliere nell'Orazione, che fece in quest'occasione, aveva presa una maniera non meno destra, che favorevole per iscusarlo. L'assenza del Principe, disse egli mi chiude la bocca, ma tante illustri Conquiste, tante battaglie vinte, e tante Città prese a' Nemici di questa Corona parlano con voce assai alta per lui; in maniera, che non v'ha niente a desiderare, se non ch'egli ritorni presso alle loro Maestà, per terminare, affatto questa unione della Casa Reale tanto desiderata. Il Cancelliere sapeva benissimo, che principalmente in favore del primo Principe del sangue il Re gli aveva dato ordine di dichiarare in suo nome, che si dimenticava di tutto il passato, che non aveva alcuna cosa così a cuore, come la perfetta riunione della Casa Reale, e di tutti i suoi Sudditi. Un Principe sì grande, che aveva sì fattamente accresciuto, e sì ben servito lo Stato pare: che meritasse qualche considerazione, e qualche grazia particolare. Tale fu altresì probabilmente il motivo della Dichia-

razione, che logiustificava da' sospetti, e da' casi; che gl'imputava lo Scritto presentato dal Conte di Brienne, il quale restò soppresso. V'ha alcuni, i quali pretendono d'inferire da questa Dichiarazione d'innocenza, e di perdono generale fatta nel medesimo tempo, che fu fatta quella della Maggiorità del Re, che il pensiero del Cardinal Mazzarini fosse di differire la liberazione de' Principi dalla prigione fino a questa Cerimonia, affinchè la loro libertà ne fosse il primo atto, ed eglino non ne avessero l'obbligazione, che al Re. Forse altresì il Cardinale sperava di rendere non ciò l'amicizia de' Principi per lui più sorda, in conseguenza del comando, che il Re facesse loro d'aver per lui dell'amore. Ma oltre che la volontà de' Re non ha alcuna podestà sopra i sentimenti del cuore, soprattutto quando è impiagato da odj inveterati, il passo, che fece il Cardinale d'andare ad Avre dinota abbastanza; che se alcuni motivi di timore l'impegnarono a dare la libertà a' Principi, volle almeno averne tutto l'onore.

Il Principe nello stato, in cui si trovava, non poteva quasi far altro, che cercare dell'appoggio al di fuori, e legarsi collo Spagnuolo, Protettore ordinario di tutti i Malcontenti di Francia. Aveva inteso con rincrescimento il richiamo de' tre Ministri, de' quali s'è parlato di sopra. Gli accusava d'aver fabbricato contro di lui l'ultimo Scritto, di cui pure s'è parlato, e non dubitò, che gli uni, e gli altri non avessero cospirato a perseguitarlo all'estremo. Gli era stato dato di più un nuovo motivo di disgusto, e di diffidenza colla nomina del Coadjutore al Cardinalato. Pareva, che non si avesse potuto opporre al Principe un'Avversario più proprio, e che avesse appresso poco delle inclinazioni più conformi,

Ragioni; che l'obbligarono a legarsi cogli Spagnuoli. *Aut. Ist. del Card. Maz. lib. 5. mem. della Rochef.*

più ardore, e più intrepidezza in una professione affatto contraria. Dichiarando Castelnuevo primo Ministro, gli si fece promettere di contribuire quanto potesse al ritorno del Cardinal Mazzarini. La ragione essenziale, per la quale s'innalzò questo Marchese al primo posto, era l'avversione, e l'odio implacabile, che aveva contro di lui il Principe di Condè. Non fu meno disgustato della elezione, che s'era fatta del Marchese della Vieuville per Soprantendente delle Finanze. Sapeva, che a suo motivo era stata tolta questa Carica al Presidente di Maisons, perchè gli era troppo amico, e appresso poco per la medesima considerazione si sentì sì vivamente punto dalla elezione del primo Presidente Molè per Custode de' Sigilli. Si stimò ancora maltrattato nella persona del Cancellier Seguier, ch'era parimente suo amico; e l'ristabilimento di Teller, di Servien, e degli altri Confidenti del Cardinale dinotava bene, che si voleva far valere i diritti della Maggiorità, quanto potevano. Mazzarini prevalendosi della Legge, che dichiara i Re di Francia Maggiori nell'età di tredici anni, e un giorno, tentava non solamente di procurare a Luigi XIV. la gloria d'aver mantenuto con buona riuscita ciò, che Carlo V. aveva sì felicemente stabilito, ma deludeva ancora i vani sforzi di quelli, che non domandavano l'Assamblea degli Stati con altro disegno, che di farvi nominare per la direzione del fanciullo Monarca un nuovo Consiglio, e composto delle loro Creature, e de' loro partigiani. Ciò farebbe stato sostituire una seconda Reggenza alla prima, e moltiplicare per conseguenza i disordini, e i mali, che accompagnano sempre questa forma d'Anarchia, o d'Interregno. La speranza l'aveva fatto abbastanza vedere. Non poteva darsi cosa più gloriosa.

rosa, e più trionfante de' cinque primi anni della Reggenza della Regina, e non vi fu forse mai cosa più deplorabile de' tre ultimi.

I Nemici della Francia formarono allora il disegno d'assediare nel medesimo tempo Barcellona, e Doncherche. V'era tanto più a temere per la prima di queste due Piazze, quanto ella non si trovava solamente esposta a tutte le forze della Spagna, che n'erano vicine, ma era ancora straordinariamente afflitta dalla peste. I loro sforzi però non terminarono, che nella perdita di più di quattrocento di loro uccisi, e di tre loro Gallee affatto distrutte. Non riuscirono meglio all'assedio di Doncherche. Non poterono impedire il soccorso della Piazza, nella quale i Francesi fecero entrare due mila Uomini, e rinforzarono d'altrettanti Soldati il presidio, che già vi era. Vi fu eziandio un tempo, nel quale gli Spagnuoli non stettero in quelle parti, che sulla difesa. Si posero di là dal Fiume Schelda, credendo con ciò d'esser sicuri dagl'insulti de' Francesi; ma il Mareciallo d'Aumont, il quale comanda alle Truppe de' Paesi bassi, passò il Fiume malgrado la resistenza de' Nemici, che l'aspettavano a piè fermo, e con buona risoluzione sull'altra riva. La loro resistenza non servì, che a far più spiccare la loro sconfitta. Restarono tutti uccisi, annegati, fatti prigionieri, o messi in fuga. Il General Francese passò ancora il medesimo Fiume, e presentò un'altra volta la battaglia agli Spagnuoli, che s'erano raccolti meglio, che avevano potuto. Eglino non l'accettarono; presero il partito di ritirarsi precipitosamente con tutta la vergogna, e'l danno, che accompagnano per l'ordinario queste sorte di ritirate, o di fughe. Se questo servizio è dovuto al Cardinal Mazzarini, il quale pareva, dice l'

1651

I nemici
assediano
Barcellona
e Doncher-
che con in-
felice riu-
scita.

1651

Istorico della sua vita , che non fosse lontano dalla Corte . che per trovarsi a tiro di provedere agli affari di fuori, che io non pretendo di decidere. Egli può avervi avuto tanto più parte, quanto il Maresciallo d' Aumont era stato innalzato ad una tal dignità in una promozione , fatta nel mese di Gennajo passato, di cui gli si dà comunemente tutto l'onore . L'interesse, che aveva d'essere richiamato alla Corte, poteva ben indurlo a prestarle questo servizio . Si pretende, ch'egli prendesse a cuore di negoziare una perfetta riunione degli animi al ben comune nel più vicino, e più numeroso Esercito Regio, ch'era quello di Fiandra. Vi riuscì in maniera, che fin nel mese di Luglio il Conte di Quincè s'era portato alla Corte da parte del Generale , e de' Capi principali, per assicurare il Re, e la Regina del buon stato delle Truppe, e del loro affetto al servizio delle loro Maestà . E verso il giorno de' 20. Settembre il Marchese di Valsè Maresciallo di Campo arrivò similmente, come Deputato delle Truppe, per attestare al Re la loro allegrezza della sua Maggiorità , e rinnovargli le loro proteste di tommissione, e di zelo. Dopo di che non bisogna maravigliarsi, se questo Cardinale ebbe impazienza d'adempire in persona il medesimo complimento, e la medesima obbligazione.

Il Principe di Condè tratta col Duca di Buglion.
Mem. della guerra di Guenna.

Il Principe di Condè era andato a Triè in casa del Duca di Lungavilla, dopo aver scritte al Re, come s'è detto , le ragioni, che gl'impedivano di trovarsi presso alla sua persona il giorno della sua Maggiorità . Aveva lasciato a Parigi il Duca della Rochefoucaut, sotto pretesto d'assistere a questa Cerimonia, ma in fatti per conchiudere col Duca di Buglione , che offeriva di dichiararsi pel Principe, e d'unire a' suoi interessi

il Marefciallo di Turena, il Principe di Taranto; e l' Marchefe della Forza, fubito, che il Principe fofse ftato ricevuto in Bordeos, e l' Parlamento fi fofse dichiarato per lui, facendo un Decreto d'Unione. Quefte fono le condizioni, che il Duca della Rochefoucaut gli promife in nome del Principe.

Di dargli la Piazza di Stenai col fuo dominio, per godere i medefimi diritti, che gode il Principe, finchè gli aveffe fatto reftituire Sedano, o l'aveffe melfo in poffeffo della ricompensa, che la Corte gli aveva promeffa pel cambio di quella Piazza.

Condizioni, che gli fa proporre.

Di cederli le fue pretenfioni ful Ducato d' Albret.

Di farlo ricevere in Bellegarde col comando della Piazza, e di non far Trattato, fenza comprendervi l' articolo del pofto della fua Casa.

Di fomminiſtrargli una fomma di danaro, di cui converrebbero, per levar delle Truppe, e per fare la guerra.

Il Duca della Rochefoucaut gli proponeva ancora di fpedire il Marefciallo di Turena a Stenai, e Clermont, e a Damvilliers, per comandare alle vecchie Truppe del Principe, che ivi dovevano ritirarfi, le quali unite a quelle, che gli Spagnuoli vi dovevano fpedire in Fiandra, farebbono occupare al Marefciallo di Turena, il medefimo pofto, che la Ducheffa di Lungavilla, ed egli vi avevano tenuto nel tempo della prigionia de' Principi.

Ebbe commeffione di dirgli poſcia, che il Principe di Conti, la Ducheffa di Lungavilla, e l' Duca di Nemurs reſtereſſono a Burges, e Monterotondo, per ivi fare delle leve, e impadronirſi del Berri, del Borboneſe, d'una parte d' Avernina, mentre il Principe anderebbe a Bordeos, dove

dove era chiamato dal Parlamento, e dal Popolo, e dove gli Spagnuoli gli somministrerebbono delle Truppe, del danaro, e delle Navi, giusta il Trattato del Marchese di Silleri col Conte di Fuensaldagna; che il Conte di Doignon entrerebbe nel suo partito colle Piazze di Bruage, di Re, d'Oleron, e della Rocella; che il Duca di Richelieu farebbe delle leve in Sentongia, e nel Paese d'Aunis, il Marchese della Forza in Guienna; il Duca della Rochefoucaut in Poitu, e in Angoumois; il Marchese di Montespan in Guascogna, Arpajou in Roverga; e Marfin, che comandava in Catalogna non mancherebbe di gratitudine. Quest' ultimo proteggeva gl' interessi del Principe. La Corte, che lo conosceva così inclinato, l' aveva fatto arrestare nel medesimo tempo, che aveva fatto mettere in prigione il Principe, egli aveva restituita la libertà incontanente dopo quella del Principe. Quando questi si ritirò dalla Corte, e prese la strada del suo Governo, la Regina pensò a superare Marfin, e gli mandò le Patenti di Vice-Re di Catalogna, aggiugnendovi tutte le promesse immaginabili per l'avvenire. Siccome egli era stato avvertito a tempo della uscita, e della risoluzione del Principe, così temette dalla parte della Corte il medesimo trattamento, eh' ella gli aveva fatto una volta. Abbandonò la Catalogna, prima d'aver ricevute le offerte della Regina, e passò in Linguadoca con alcuni Uffiziali delle sue Truppe, e con que' Soldati, che potè sviare, de' quali aveva il comando. Tante belle apparenze fortificarono il Duca di Buglione nel disegno, che aveva d'impegnarsi col Principe, e ne diede la sua parola al Duca della Rochefoucaut. Ma il Duca di Lungavilla non si lasciò impegnare sì avanti, o ch' egli fosse irresoluto,

luto, o che non volesse spalleggiare un partito, che la Moglie aveva formato, o credesse, ch' essendo una volta impegnato, sarebbe strascinato più lungi di quello, che aveva disegno d' andare.

Il Principe, vedendo sempre più la necessità, in cui era di mettersi in sicuro, ne diede avviso al Duca d' Orleans, ed ordinò al Principe di Conti, e a' Duchi di Nemurs, e della Rochefoucaut di portarsi incontanente ad Essona, per prendere insieme la strada di Monterotondo. Questa partenza, che ognuno prevedeva da sì gran tempo necessaria alla sicurezza del Principe, e che la Regina aveva sempre desiderata, come un'incamminamento al ritorno del Cardinale, non lasciò di sbigottire gli uni, e gli altri. Ciascheduno si pentì d' aver ridotte le cose al segno, in cui erano, e la guerra civile comparve loro con tutto ciò, che i suoi avvenimenti hanno di più spaventoso. Il Principe medesimo cominciò a temerne le conseguenze. Si fermò un giorno intero ad Angerville in casa del Presidente Perault per aspettarvi ciò, che il Duca d' Orleans volesse proporgli. Questo Duca, il quale, aveva fin allora avuto del riguardo a' due Partiti, e non aveva trascurato niente, per impedire una rottura aperta, pensò subito a servirsi di questa congiuntura, per placare affatto la furia del Principe di Condè, e per indurlo ad una riconciliazione colla Corte. Dopo d'aver disposta la Regina a dare qualche soddisfazione al Principe, gli spedì un Corriere, per offerirgli da parte di questa Principessa alcune condizioni di riconciliazione ragionevolissime, e delle quali prometteva egli stesso d' essere il mallevadore. Ma un accidente improvviso ruppe tutte le misure del Duca d'

1651

Il Principe
si risolve
da dovero
alla guerra.

Or-

1651

Orleans . La persona , ch' era stata spedita da sua parte verso il Principe di Condè , in vece d' andare a trovarlo ad Angerville nel Gatinefe , dove era allora , andò a cercarlo ad Angerville in Beauce , e forse questo sbaglio fu la cagione di tutte le disgrazie , che succedettero nel progresso . Imperocchè Croissì , che il Duca d' Orleans spedì poscia subito , per proporre al Principe le medesime condizioni , non potè raggiungerlo che a Burges , dove gli applausi del Popolo , e della Nobiltà avevano talmente accresciute le sue speranze , che stimò , che tutto il Regno fosse per imitar quell' esempio , e dichiararsi per lui .

Va a Bordeos , ed impegna molte persone nel suo partito
Mem. della guerra di Guienna .

Essendo dunque stato inutile il viaggio di Croissì , il Principe continuò il suo , ed arrivò a Monterotondo , dove la Principessa sua Moglie , e la Duchessa di Lungavilla l' aspettavano . Vi si fermò un giorno per veder la piazza , che trovò la più bella , e nel miglior stato del mondo . In questo giorno formò un' ampia instruzione , per trattare col Re di Spagna , in cui furono compresi i suoi più considerabili amici . Laisnè fu scelto per questo Negoziato . Il giorno appresso partì da Monterotondo col Duca della Rochefoucaut , in casa del quale passò , e trovò molta Nobiltà , che lo seguì . Si portò con tutta la diligenza a Bordeos , dove arrivarono poscia intanto la Principessa , e l' Duca d' Anghien . Vi fu ricevuto da tutti i Corpi della Città con molta allegrezza , ed è difficile il dire , se quel popolo fosse più mosso dallo splendore della sua nascita , e del suo concetto , che dalla considerazione , ch' egli fosse il più potente nemico del Duca d' Epernon . Trovò il parlamento nella medesima disposizione , e che fece in suo favore tutti i Decreti , che potè desiderare . Alcuni giorni dopo il suo arrivo il Conte di Doignon venne a trovarlo ,

varlo: e prese apertamente il suo partito. Il medesimo fecero il Duca di Richelieu, e l' Marchese della Forza; e l' Principe di Taranto, che s'era portato a Taglieburgo, gli fece sapere, che abbracciava anch'egli i suoi interessi. Gli Spagnuoli si disponevano nel tempo a venire in suo soccorso. Dicesi, che il Principe procurò di tirare nel suo partito Oliviero Cromuello, che cominciava allora a reggere l'Inghilterra, ma quel fine Politico ricusò la proposizione; che se glie ne fece, o che credesse, che il disegno del Principe fosse troppo mal concertato, per poter riuscire; o che volesse assicurare la sua autorità in Inghilterra, prima d'impegnarsi in affari stranieri.

Il Duca della Rochefoucaut, vedendo il Parlamento di Bordeos dichiarato affatto pel Principe, giudicò; che fosse tempo di darne avviso al Duca di Buglione, per avvertirlo di mantenere la sua promessa; poichè erano compiute le condizioni, che aveva desiderate. Questo Duca, il quale aveva creduto il Marefciallo di Turena inseparabile da' suoi interessi, restò assai sorpreso nel trovarlo fermo nella risoluzione di non abbracciar più il partito del Principe per le ragioni, che abbiamo dette altrove. E perciò vedendosi nell'impotenza di soddisfare al Trattato, che aveva conchiuso col Duca della Rochefoucaut, fece risoluzione di rinunziare a' suoi impegni, per non essere obbligato a rifare col Principe un Trattato men vantaggioso. Le premurose istanze, e le promesse della Corte non servirono poco a fargli prendere quest'ultimo partito. Ma per salvar le apparenze, e non mancare apertamente alla sua parola, intraprese di negoziare una riconciliazione fra la Corte, e l' Principe. A quest' oggetto s'indirizzò alla Regina,

Il Duca di Buglione si disimpegna e tenta inutilmente di riconciliare il Principe colla Corte.

gina , e dopo alcune Conferenze , ch' egli ebbe con essa in questo proposito , diede commessione a Gurville , che gli era stato spedito dal Duca della Rochefoucaut , d' offerire al Principe di Condè ciò , ch' egli aveva domandato per lui , e per li suoi amici colla disposizione del Governo di Blaja , senza esiger da lui altre condizioni , se non quelle , che Servien , e Lionne gli avevano domandate nel progetto di Trattato , che si fece in casa della Principessa Palatina ; qualche tempo dappoichè fu uscito di prigione .

Castelnuovo fece pure delle proposizioni di riconciliazione per mezzo dello stesso Gurville ; ma siccome esse tendevano ad impedire il ritorno del Cardinal Mazzarini , così non potevano stare insieme con quelle della Regina . Questo Ministro s'impegnava solamente a stare inseparabilmente unito al Principe di Condè , dopo la caduta del Cardinale ; e a dargli negli affari tutta la parte , che poteva desiderare . La Corte offerì ancora al Principe d' acconsentire ad un' abboccamento di lui , e del Duca d' Orleans a Richelieu , per ivi conferire insieme intorno a' mezzi di fare la pace . Era probabile , che la Corte operasse lealmente in tutto questo Negoziato ; ma il Principe chiuse l'occhio a tanti partitivan- taggiosi , irritato , che il Duca di Buglione fosse stato scelto per Mediatore di questa riconciliazione . Egli aveva sperato , che il Duca , e 'l Visconte di Turena , gli fossero d' un gran soccorso ; ed ebbe un vivissimo sentimento nel vedere , ch'erano ambigui a dichiararsi per lui . Senza dunque esaminare le offerte , che la Regina gli faceva fare ; e senza considerare i pericoli , a' quali poteva esporlo una guerra civile , rispose al Duca di Buglione , che non era cosa ben fatta ascoltare pro-

proposizioni, che non si aveva intenzion d' effettuare ; ch' egli si dichiarasse, come aveva promesso ; che il Mareciallo di Turena si portasse alla fronte delle sue Truppe, ch' erano passate a Stenai, e che allora egli sarebbe in istato d'ascoltare le offerte della Corte, e di fare un Trattato glorioso.

Gurville, a cui fu data la commessione di questa risposta, ebbe ordine di dire al Duca d'Orleans, che il Principe non poteva accettare l'abboccamento di Richelieu, perchè vedeva bene che il disegno della Corte non era di trattarvi sinceramente de' modi di conchiudere la pace, ma di rompere le misure, ch' egli prendeva per fare la guerra, di rallentare l'ardore de' suoi amici, d'impedire, che il suo Partito non si rinforzasse, di staccare de' suoi interessi gli Spagnuoli, i quali preparavano de' soccorsi considerabili d' Uomini, di danaro, e di Navi, e di tenerlo a bada con proposizioni di riconciliazione, per opprimerlo poscia quando men vi pensasse, e quando fosse senz' armi, e senza difesa. Onde il Principe non esitò più a fare la guerra. Prese tutte le rendite del Re a Bordcos, e si servi di questo danaro, per far prontamente le sue leve, giudicando, che la Corte marcierebbe contro di lui con diligenza con quelle Truppe che avesse, per non dargli tempo di mettere in piedi le sue. Con questa mira distribui il suo danaro a tutti quelli, ch' erano impegnati con lui, e gli stimolò talmente a fare le loro leve, che questa fretta servì loro di pretesto per farne di cattive.

In fatti la Corte vedendo, che non si poteva ridurre il Principe di Condè, che per la via dell' armi, fece risoluzione di spedire più presto, che fosse possibile un'Esercito contro di lui per combatterlo prima, ch' egli avesse il tempo di

rau-

Viagigo
del Re in
Guienna,
Aut. Istor.
del Cardin.
Maz.lib. 5.

1. 7

1651
*Mem. della
 Guerra di
 Guienna.*

raunare maggiori forze. Il Re partì verso il fine di Settembre per portarsi a Fontaineblau, e quindi a Burges, di cui sottomise affatto il popolo, che si tentava di fare, che si ribellasse. Nel tempo di questo soggiorno a Bruges fu spedita la Dichiarazione contra i Principi di Condè, e di Conti. La Duchessa di Lungavilla, i Duchi di Nemurs, e della Rochefoucaut, e tutti gli altri di questa Fazione vi erano riputati disubbidienti, ribelli, rei di lesa Maestà, e dovevano essere inseguiti, e trattati come tali, quando nello spazio d'un mese dopo la pubblicazione non si pentissero, e non riconoscessero il loro debito. Questa Dichiarazione fu accompagnata da una Lettera del Re per farla pubblicare, e registrare. Ma avvegnachè il Parlamento non operasse ancora di concerto col Principe, per due mesi interì non volle registrare questa Dichiarazione. Il Principe di Condè spedì nel medesimo tempo alla Compagnia una Lettera, nella quale si lamentava; che lo Stato era in preda a Creature di Mazzarini, o a persone mal intenzionate verso il ben pubblico: ch'egli non aveva prese le armi, che per rimediare ad un sì gran male, il quale non poteva essere sradicato, che colla forza aperta: che il Parlamento, e tutte le persone dabbene dovevano unirsi a lui, per iscacciare dal Consiglio del Re le Creature di Mazzarini, e restituire allo Stato la calma, che non potrebbe giammai godere, finchè questo Proscritto; la vera sorgente de' mali pubblici, regnasse nel Consiglio del Re, e si pensasse a richiamarlo, come si faceva visibilmente. Il Parlamento ricusò di leggere questa Lettera, e la rimandò al Re per mostrargli la sua fedeltà.

Molti sospettarono del mistero in questo viaggio della Corte, al quale pretendono, ch'ella trovò
 diverse

diverse opposizioni nel Consiglio, ma è cosa certa, che non ve ne fu alcuna, e fu intrapreso naturalmente, e d'un consenso generale. La Regina ardeva d'impazienza di vedersi libera, e in luogo, dove potesse richiamare il Cardinal Mazzarini, quando le piacesse. I sotto Ministri la fortificavano con tutte le loro Lettere nel medesimo pensiero. Il Duca d'Orleans desiderava più di tutti la lontananza della Corte, perchè la sua inclinazione naturale, e dominante lo induceva a schivare la soggezione cotidiana, alla quale l'obbligava la presenza del Re. Il Marchese di Castelnovo univa al desiderio di rendere il Principe di Condè sempre più irreconciliabile colla Corte, la mira di superar l'animo della Regina nel corso d'un viaggio, in cui per l'assenza del Cardinale, e per l'espulsione de' sotto Ministri, sperava di rendersi ancora, e più gradito, e più necessario. Il Primo Presidente vi concorse con tutti i suoi sforzi, e perchè lo stimò utile al servizio del Re, e perchè l'alterigia, colla quale il Marchese di Castelnovo lo trattava, gli era divenuta insopportabile. Vieuville non mostrò disgusto d'essere ne primigior ni poco instruito della funzione della Soprantendenza, e mostrò eziandio dell'impazienza di vedere il Re fuori di Parigi. Quella de' *Frombolieri* non era minore, tanto per la necessità, che v'era di non lasciar, che il Principe di Condè si stabilisse di là dalla Loira, quanto perchè si tenevano assai più sicuri dell'animo del Duc d'Orleans, quando fosse lontano dalla Corte, che quando ne fosse vicino.

Ma se ciascheduno stimò di trovare il suo conto nella partenza del Re, l'esito non corrispose punto alle speranze. La Regina incontrò più imbarazzo senza comparazione di quello, che

Quanto
ciaschedu-
no restò in-
gannato
nelle sue
mire.

1651

aveva a Parigi per gli ostacoli, che Castelnuevo pose al richiamo del Cardinal Mazzarini. I sotto Ministri ebbero degli spaventati mortali, che la pratica, e la necessità stabilissero finalmente nell'animo della Regina Castelnuevo, e Ville-roi, l'ultimo de' quali pareva stanco de' loro avvizi. Castelnuevo dal suo canto non trovò il fondamento, che aveva creduto alle speranze, colle quali s'era lusingato, perchè la Regina rimase sempre in un concerto strettissimo col Cardinale, e con tutti quelli, che avevano veramente a cuore i suoi interessi. Il Duca d'Orleans ebbe in pochissimo tempo men piacere della libertà, che gli recava l'assenza della Corte, che terrore delle voci, che si sparsero de' Negoziati segreti col Principe, da lui creduti ancora più pericolosi per la ragione della lontananza. Vieville, il quale temeva più di tutti il Cardinal Mazzarini, disse quindici giorni dopo la partenza del Re, che i *Fronbolteri* erano stati ingannati, a non esservisi opposti; poichè v'era men pericolo per loro a lasciar respirare, e fortificare il Principe di Condè, che a mettere la Regina in piena libertà di richiamare il Cardinale.

Incertezza
del Duca
d'Orleans.

Il Duca d'Orleans non aveva se non tre partiti a prendere in questa congiuntura; l'uno d'acconsentire al ritorno del Cardinale; e l'altro d'opporvisi di concerto col Principe di Condè; e l' terzo di fare un terzo Partito nello Stato. Il primo era vergognoso dopo gl' impegni pubblici, che aveva presi; il secondo era poco sicuro per la ragione de' Negoziati continui, che le suddivisio- ni, ch'erano nel partito del Principe, rendeva- no sì cotidiani, come inevitabili; il terzo era pericoloso per lo Stato, e impraticabile ezian- dio dalla parte del Duca, perchè era sopra il suo genio. Il Marchese di Castelnuevo, trovan- dosi

dosi colla Corte fuori di Parigi, non poteva se non lusingar la Regina colla speranza del ristabilimento del suo Ministro, o opporsi a questo ristabilimento cogli ostacoli, che poteva formarvi dalla parte del Gabinetto. L' uno era di sommo pregiudizio, perchè lo stato, in cui erano gli affari, faceva vedere queste speranze troppo vicine, per lusingarsi di poter renderle illusorie; l' altro era chimerico, atteso il genio della Regina. Il Coadjutore dal suo canto non era in un picciolo imbarazzo. Bisognava, che servisse la Regina secondo il suo desiderio pel ritorno del Cardinale, o che vi si opponesse col Duca d' Orleans, o che tenesse un partito di mezzo. Bisognava di più, o che si riconciliasse col Principe, o che restasse in dissensione con lui. Ora qual sicurezza poteva egli trovare in tutti questi partiti? La sua Dichiarazione per la Regina l'avrebbe infallibilmente rovinato nel Parlamento, nel popolo, e nell' animo del Duca d' Orleans; sopra di che non avrebbe avuta altra sicurezza, che la lealtà del Cardinal Mazzarini. La sua Dichiarazione pel Duca d' Orleans doveva, secondo tutte le apparenze tirargli la revocazione della sua nomina al Cardinalato. Col genio, ch' egli aveva, non poteva stare in rottura col Principe; nel tempo, che il Duca d' Orleans, ed egli facessero unitamente la guerra al Re. Ne pure poteva riconciliarsi con lui, mentre la Regina gli dichiarava, che la sua nomina al Cardinalato durerebbe quanto la loro rottura. Pare, che il soggiorno del Re a Parigi avrebbe tenuta questa Principessa in alcuni riguardi, i quali avrebbero levati molti di questi inconvenienti, ed avrebbero raddolciti molto gli altri. Tutti contribuirono alla sua lontananza, in vece di mettervi gli ostacoli quasi impercettibili, ch' erano in più d' una manie-

1651

ra fra le loro mani. Perciò succedette ciò, che succede sempre a quelli, i quali non si prevalgono di certi momenti decisivi, e capitali negli affari. Siccome non v'erano più buoni partiti a prendere, così ciascheduno prese quello, che gli parve meno cattivo.

Non può
risolverfi a
soffrire il
ritorno del
Cardin-
Maz.

Il Duca d'Orleans non prese le armi col Principe di Condè, e stimò con questa ragione di far molto per la Corte. Si dichiarò in Parigi, e nel Parlamento contra il ritorno di Mazzarini e s'immaginò, che contenterebbe il pubblico con questa considerazione. Il Marchese di Castelnuovo conservò qualche volta la speranza, che dava alla Regina del ristabilimento del suo Ministro in questa, ed in quella congiuntura, che credeva molto lontana. Ma conoscendo, che l'impazienza della Regina, e la premura del Cardinale avvicinavano queste congiunture assai più di quello, che s'era immaginato, prese il partito della sincerità: s'oppose direttamente al ritorno di Mazzarini con quella sorta di libertà, ch'è sempre così inutile come odiosa, quando non s'adopra, che in mancanza della riuscita dell'artificio. Il Parlamento, che si sentiva troppo impegnato all'esclusione del Cardinale, per tollerare il ristabilimento, faceva gran strepito alle menome apparenze, che ne vedeva. Ma siccome dall'altra parte egli non voleva far niente, che fosse contrario alle formalità, e che offendesse l'autorità Reale, così ruppe egli stesso tutte le misure, che si potevano prendere per impedire questo ristabilimento. E quest'è quello, che rovinò gli uni, e gli altri nel progresso.

Misure prese
dalla
Corte pel
richiamo

La Regina intanto, che aveva sempre avuto nella mente il disegno di ristabilire il suo Ministro, cominciò a non costringersi più tanto intorno a ciò, che spettava al suo ritorno, tosto ch'ella

ella si sentì in libertà. La direzione del Parlamento, il quale non voleva il Cardinale, ma proibiva sotto pena della vita le leve, che faceva il Principe di Condè per opporvisi al suo ritorno; la discordia pubblica, e dichiarata, ch'era nella Casa del Duca d'Orleans fra gli amici del Principe, e i Partigiani del Coadjutore davano del coraggio a quelli, che avevano abbracciati gl'interessi del Cardinale presso alla Regina. Ella ne aveva moltissimo da se medesima in tutto ciò, ch'era di suo gusto. Il Maresciallo d'Hochincourt, che fece un viaggio segreto a Brueil, fece vedere al Cardinale un conto d'otto mila Uomini pronti ad andar a prenderlo a' confini, e a condurlo in trionfo sino al luogo, dov'era la Corte. Nessuna cosa gli recò più sentimento dall'immaginazione di vedere un Esercito intero colla sua fascia; imperocchè il Maresciallo d'Hochincourt aveva presa la verde in suo nome, e questa debolezza notata allora da tutti. La Regina nondimeno non lasciò la strada del Negoziato nel tempo, in cui progettava di prender quella dell'armi. Gurville andava e veniva dalla parte del Principe, e si spedì un'altra persona a Parigi per trattare col Duca di Buglione, col Maresciallo di Turenna, e col Coadjutore. Si assicurò al primo la ricompensa immensa, ch'egli ha avuta poscia per Sedano; si promise al secondo il comando degli Eserciti, e si confermò al terzo la sua nomina al Cardinalato.

Quanto al Duca d'Orleans; siccome egli aveva sempre più delle ragioni per non risolversi, così s'era voluto persuadere, che la Regina non ridurrebbe mai ad effetto l'intenzione, che faceva, che in essa era di far ritornare alla Corte il Cardinal Mazzarini. Quando non fu più in sua

1651
di questo
Ministro.
Mem. del
Card. Retz.

Continua
zione delle
irresolu-
zioni del
Duca d'Or-
leans.

1651

podeſtà d'ingannar ſe medefimo, ſtimò, che l'unico rimedio foſſe d'imbarazzar la Regina, ſenza renderla diſperata. Volle figurarſi, che unendofi al Principe, e continuando a negoziare colla Corte, terrebbe a bada la Regina, ch'egli credeva di poter tenere in freno col timore, che le recherebbe la ſua dichiarazione. Volle immaginarſi, che a forza d'animare il Parlamento contra il ritorno del Miniſtro, che non darebbe alla Corte, che queſta ſorte di timori, i quali ſono più capaci di tenere in freno, che di precipitare. Perciò formò col parere del Coadjutore un terzo partito, ſeparato dal Principe, e composto di Parigini, e della maggior parte delle Città Grandi del Regno, le quali avevano molte diſpoſizioni al moto.

Il Re d'Inghilterra ſi ritira in Francia dopo la battaglia di Vvorceſter
Iſt. d' Inghil.

In queſto tempo Carlo Stuardo II. di nome Re d'Inghilterra, perduta contra Cromuello la battaglia di Vvorceſter in Scozia, che fu la ſconfitta totale de' Regj, ebbe la buona ſorte di ſalvarſi in Francia, dove arrivò a dì 30. Ottobre. Io non riferirò tutte le ſue avventure, i riſchi, che corſe, e come travestendofi in varie forme ſcappò da quelli, che lo perſeguitavano, come per miracolo ora ſalito ſopra un Albero, i cui rami lo nascondevano loro agli occhi, ora travestito da Villano, che andafſe a tagliar delle legne; riſuggito poſcia preſſo ad un Prete, annerito il volto con iſcorze di noce meſcolate con trementina, (a) ramingo di Villaggio in Villaggio, e da un Contado all'altro, ſin che poteſſe paſſare il Mare. A Schore preſſo a Partsmouth venne egli ad imbarcarſi in uno ſchiſo malconcio, il quale fu ſpinto dal vento al Porto di Fecam, o di Dieppe ſecondo altri. Nè pure parlerò come fu ricevuto dalla Corte di Francia, e con

(a) La Figliuola del Cavalier Lan gli preſſo queſto ſervigio

e con quanta asprezza Cromuello lo costrinse ad uscirne indi ad alcuni anni, per andar a cercare altrove un asilo. Ciò m'allontanerebbe troppo dal mio argomento. Vi ritorno.

Le cose si disponevano così da tutte le parti alla guerra. Arrivata la Corte a Burges, il Principe di Conti, la Duchessa di Lungavilla, e'l Duca di Nemurs furono obbligati a partire di Monterotondo colle loro Truppe, per ritirarsi in Guienna. Il Marchese di Perian vi restò per comandare nella Piazza, ch'era bloccata da un picciolo Corpo d'Esercito alloggiato a Sant' Amando, di cui Palluau era Luogotenente Generale. La Corte s'era poscia avanzata a Poitiers, e Castelnuevo, ch'era allora Capo del Consiglio insisteva per farla marciare ad Angoleme, giudicando, che non avendo la guerra altro pretesto, che il ritorno del Cardinale, bisognava trar profitto dalla sua assenza; e che bastava per gl'interessi dello Stato, e ancora più per li suoi particolari, far durare la sua lontananza. Ma i Consigli di Castelnuevo erano troppo sospetti al Cardinale, per essere seguiti a Poitiers, senza essere stati prima esaminati a Brueil; e siccome bisognava aspettare i suoi ordini, così il loro indugio, e la loro diversità cagionarono delle continue irresoluzioni, le quali tennero la Corte incerta a Poitiers fino al ritorno del Cardinale, che succedette indi a poco.

Dall'altra parte il Baron di Betteville era arrivato nel Fiume di Bordeos colla Flotta di Spagna, composta di otto Navi di guerra, ed alcuni Brulotti. Egli fortificava Talmont, dove era un Corpo di Fanteria di mille cinquecento Uomini. La Città di Sentès s'era renduta senza resistenza; Taglieburgo, che ha il suo porto sulla carenta, era assai bene fortificato, e l'Prin-

La Corte
va a Poitiers.
*Diverse Memorie della
Min. del Re.*

Il Principe
di Condè
leva l'assedio di
Cognac.

di Condè era padrone del fiume fino ad Angoulême, trattone Coignac. Il Conte di Gionfac Luogotenente Regio in Sentongia, che n'era Governatore, vi si era ritirato affinchè questa Piazza l'ajutasse a rendere la sua condizione migliore nel partito, in cui entrasse non sapendo ancora quale doveva abbracciare. In questa incertezza entrò in commercio di Lettere col Principe; gli scrisse molte cose per dargli cambio di credere, che non domandava, se non di salvar le apparenze, e che consegnerebbe subito la sua Città nella sue mani, se si facesse vista d' assediare. Il Principe di Condè non aveva in tutto che tre Reggimenti di Fanteria, e trecento Cavalli, Onde fondando tutte le sue speranze su questo Governatore, piuttosto, che sulle sue forze, ordinò alle sue Truppe d' andar ad investir Coignac, dove il Principe di Taranto doveva portarsi con quelle, che aveva. Ma il Conte d' Arcourt, che comandava alle Truppe del Re marciò in soccorso della Piazza, e ne fece levar l' Assedio. Incoraggiato da questo successo, e fortificato da Truppe, che s' erano unite al suo Esercito, il Conte d' Arcourt marciò direttamente alla Roccella. Il Marchese d' Estissac, provveduto di fresco de' Governi del Conte di Doignon, aveva già messa la Città sotto l' ubbidienza del Re coll' assistenza, che gli prestarono eziandio gli Abitanti, i quali secondarono la sua intrapresa con tutta la premura immaginabile. Altro non restava a prendere, che le Torri, che chiudevano il Porto, le quali il Conte di Doignon aveva fatte fortificare, e nelle quali teneva un presidio Svizzero. Questo Conte diffidandosi quasi di tutti, stimò di trovare fra questa Nazione più fedeltà, che nella sua propria: ma l' esito fece in breve vedere, che nessuna Nazione

sta

sta falsa alla paura, e all' interesse.

Il Conte d' Arcourt arrivato alla Roccella fece attaccare le Torri, e dopo tre giorni di resistenza, gli Svizzeri domandarono a capitolare. Il Conte d' Arcourt fece loro intendere, che non darebbe loro quartiere, se non uccidesero Basso loro Comandante, e questi Soldati con una enorme viltà si disposero incontanente ad eseguire un tal ordine. Basso credendo di trovare più compassione presso a' suoi nemici, che fra i suoi proprj Soldati, si gettò pien di ferite dalla cima delle Torri abbasso, ma il Conte d' Arcourt gli fece dar la morte alla sua presenza, malgrado le calde preghiere degli Uffiziali, che domandavano la sua grazia.

Frattanto il Principe di Condè era restato a Tonai Sarenta, senza nè pure aver osato di proporre di soccorrere la Roccella, affin di non turbar l' animo geloso, ed incerto del Conte di Doignon, a cui tutto dava dell' ombra. Il Conte d' Arcourt ricevuto qualche rinforzo, fece risoluzione di portarsi verso di lui; ma il Principe, il quale non aveva, che Truppe nuove, mal disciplinate, e senza sperienza, giudicando d' essere molto inferiore all' Esercito Regio; stimò di non doverlo aspettare; e passandoci di notte il Fiume sopra un ponte di barche, si ritirò una mezza lega lontano. Il Conte d' Arcourt perdette allora una bella occasione di combatterlo nella sua ritirata, e mezzo passato. N' ebbe ancora il medesimo giorno una più vantaggiosa, di cui non seppe prevalersi. Il Principe passato il Fiume si riposò sopra un Marefciallo di Campo intorno all' ordine, che gli aveva dato d' abbruciare, o di rompere il ponte di barche, ed avendo quest' Uffiziale solamente distaccate le barche, e lasciate andare a seconda dell' acqua, esse furono

ri-

1651

Il Conte d' Arcourt s' impadronisce della Roccella.

Perde due occasioni di battere il Principe.
Mem. della Guerra di Guiontra.

ripresè, e'l ponte fu rifatto in un' ora dalla gente del Conte d'Arcourt, il quale fece incontanente passare trecento Cavalli, e una porzione di Fanteria per custodire la testa del ponte. La nuova ne fu portata al Principe il quale distribuite le sue Truppe in diversi quartieri assai lontani dal suo, stimò tanto più, che il Conte d'Arcourt marciasse in mezzo per tagliarle tutte a pezzi, quanto giudicava, che questo fosse il partito, ch' egli aveva a prendere. Ordinò alle sue Truppe; che ritornassero con diligenza al primo lor sito, e marciò verso Tonai Sarentacò Duchi di Nemurs, e della Rochefoucaut, colle sue Guardie, e con quegli Uffiziali, e Volontarj, che si trovarono presso di lui, per vedere il disegno delle Truppe Regie, e procurar di tenerle a bada, fin che i più lontani de' suoi venissero a raggiugnerlo. Trovò i trecento Cavalli in battaglia nella prateria vicina al Fiume, ma vide bene, che la gente del Conte d'Arcourt non aveva avuto il disegno, ch' egli aveva temuto, o aveva perduta l'occasione d'oseguirlo; poichè non essendo passata, quando poteva farlo senza impedimento, non era probabile, che lo facesse alla sua presenza. Si scaramucciò qualche tempo senza perdita considerabile dall' una, e dall'altra parte, ed arrivata la Fanteria, egli fece fare un lungo riparo dirimpetto al ponte di barche, lasciando la prateria, e'l Fiume fra'l Conte d'Arcourt, e lui. I due Eserciti restarono più di tre settimane ne' medesimi alloggi, senza intraprendere cosa alcuna, e si contentarono di vivere l'uno, e l'altro in paese fertile, in cui tutte le cose erano in abbondanza.

Il Principe
spedisce il
Duca di
Nemurs in
Fiandra.

Intanto il Principe di Condè, non ricevendo alcuna nuova dal Duca di Buglione, comprese finalmente, che non poteva fare alcun capitale sopra

sopra di lui , nè sopra suo Fratello il Visconte di Turena. Si sdegnò apertamente contro di loro, e vedendosi nella necessità di spedire prontamente alcuno per sostenere il posto, che aveva destinato al Visconte di Turena, diede questa carica al Duca di Nemurs, che fece partire con tutta diligenza per Fiandra. Questo Duca intraprese incontante di fare il viaggio per acqua, ma non avendo potuto reggere agl' incomodi pel Mare, fu costretto ad andare per terra con molto tempo, e pericolo , a cagione delle Truppe, che riconducevano il Cardinale in Francia. Il Principe di Condè rimandò nel medesimo tempo il Duca della Rochefoucaut a Bordeos, per impegnare il Principe di Conti ad andarsene ad Agen per incoraggiare il popolo, il quale commosso dal nuovo buon successo dell' armi Regie , non aveva più il medesimo calore per gl'interessi del Principe. Gli diede ancora commessione d'impegnare il Parlamenro di Bordeos a fare in maniera, che il Baron di Batteville , e gli Spagnuoli prendessero possesso della Città, e del Castello di Borgo, che offerivano di fortificare, cosa, che il Duca della Rochefoucaut non durò fatica ad ottenere.

Adì 8. d' Ottobre era stata portata al Parlamento la Dichiarazione del Re contra il Principe. Venuto il giorno di S. Martino, la Compagnia spedì Deputati al Duca d' Orleans, ch'era a Limurs, affin di pregarlo a venir a prendere il suo posto in proposito di questa Dichiarazione. S. A. R. si portò a Palazzo a dì 20. Novembre, e'l primo Presidente, avendo esagerato con enfasi tutto ciò, che si faceva in Guenna. conchiuse colla necessità, che v'era di procedere al registro della Dichiarazione, per ubbidire, dis's'egli, a' giustissimi voleri del Re. Il Duca rispose,

La Dichiarazione contra il Principe è registrata nel Parlameto.

spose, che questo non era un affare da precipitare; che bisognava dar del tempo per tentare la riconciliazione; ch' egli vi si applicava con tutto il suo potere; che aspettava ogni momento delle nuove dalla Corte; ch'era una cosa stravagante, che si sollecitasse una Dichiarazione contra un Principe del Sangue, e che ne pure si pensasse a' preparamenti, che il Cardinal Mazzarini faceva per entrare a mano armata nel Regno. Questa Sessione, e molte altre ancora passarono nella ripetizione delle ragioni, che il primo Presidente allegò in nome del Re per questo registro, e di quelle, che il Duca d'Orleans gli oppose per farlo differire. Ora egli insisteva sulla forma, che si doveva tenere, trattandosi di condannare un Principe del Sangue; ora adduceva il pretesto de' Negoziati; ora sosteneva, che prima di tutto era necessario di cautelarsi contra il ritorno del Cardinale; ora produceva delle lettere del Principe dirette al Re, e al Parlamento medesimo, nelle quali egli chiedeva di giustificarsi. Ma vedendo, che il Parlamento non voleva, che si leggessero queste Lettere, perche venivano da un Principe, che aveva le armi alla mano contra il suo Re, e che quasi tutta la Compagnia era disposta al registro, il Duca partì, e fece pregar le Camere a non aspettarlo per deliberare su questa Dichiarazione, perchè aveva risolto di non intervenirvi. Si deliberò, e dopo molti pareri differenti, che risguardavano più la forma, che la sostanza, palsò di cento, e venti voti, che si facesse leggere, pubblicare, e registrare la dichiarazione, per essere eseguita secondo la sua forma, e tenore.

Ciò, che finì di sbigottire il Duca d'Orleans è, che Croisè, che gli aveva spedito al Parlamento,

mento, non fu quasi ascoltato; quando pregò la Compagnia a scegliere un giorno per deliberare intorno al ritorno del Cardinal Mazzarini di cui non si aveva quasi più verun dubbio. In fatti correva voce da qualche tempo che questo Cardinale era sul punto di ritornare in Francia. La Regina, che non poteva stare senza questo Ministro, gli aveva già ordinato, che si disponesse a venir a trovarla quanto prima, e gli aveva eziandio spedito del danaro pel mantenimento delle Truppe, la cura delle quali si addossavano d'andar a prendere i Marescialli della Fertè, e d'Hochincurt. Giunsero finalmente a Parigi nuove sicurissime, che il Cardinale era arrivato a dì 25. a Sedan con sei mila Stranieri; ch'era stato ben ricevuto dal Governatore di quella Città, e che il Maresciallo d'Hochincurt era andato ad unirsigli con due mila Cavalli per iscortarlo fin dove fosse il Re. Il Parlamento sorpreso, e sgomentato a questa nuova si raunò a dì 9. Dicembre per deliberare. Il Duca d'Orleans vi si trovò, e confermata la nuova, il primo Presidente volle deludere la questione proponendo di chiamare gli Agenti Regj, e di far leggere le inquisizioni, ch'erano state fatte giusta i Decreti antecedenti contra il Cardinale. Talone rappresentò, che non si trattava di queste inquisizioni: ch'essendo stato il Cardinale condannato con una Dichiarazione del Re, non bisognava cercare altre pruove; e ch'era solamente necessario fare inquisizione delle contravvenzioni fatte a questa Dichiarazione. Conchiuse di mandar Deputati verso S.M. per informarla delle voci, che correivano di questo ritorno, e per supplicarla a confermare la parola Reale, ch'ella aveva data a tutti i suoi popoli in questo proposito. Aggiunse, che fossero fatte
proi-

1651
Misure di
questa Com-
pagnia con-
tra il ritor-
no del Card.
Mazz.

1651

proibizioni a tutti i Governatori delle Provincie, e delle Piazze di dar passaggio al Cardinal Mazzarini; e che fossero avvertiti tutti i Parlamenti di questo Decreto, ed esortati a farne un simile. Dopo aver presi questi pareri, si cominciò a deliberare; ma non avendo potuto consumarsi la deliberazione in questa sessione, fu rimessa l'Assemblea a dì 13. del medesimo mese. In tal giorno si fece quasi unanimamente il Decreto conforme al parere degli Agenti Regj, il quale conteneva oltre ciò, che s'è detto, che fosse supplicato il Re a dar parte al Papa, ed agli altri Principi stranieri delle ragioni, che l'avevano obbligato ad allontanare il Cardinale dalla sua persona, e da' suoi Consigli.

Deputati
spediti al
Re per op-
porvisi.

A dì 18. i Signori delle Inchieste spedirono Deputati alla gran Camera per domandar l'Assemblea intorno ad una Lettera, che il Cardinal Mazzarini aveva scritta al Duca d' Elbeuf, chiedendogli consiglio circa il suo ritorno in Francia. Il primo Presidente, che presentò la Lettera, che il Duca d' Elbeuf gli aveva mandata disse, ch'egli aveva del medesimo tempo spedito al Re per rendergliene conto, e che aspettava la risposta di S. M. dopo la quale pretendeva di raunare la Compagnia, se non piaceva al Re di dargli soddisfazione. Le Inchieste non si contentarono di questa parola del primo Presidente. Rimandarono i loro Deputati il giorno appresso alla gran Camera, e fu necessario raunarsi a dì 20. dopo aver invitato il Duca d' Orleans. Avendo il primo Presidente detto alla Compagnia, che il motivo dell'Assemblea era la Letteta, di cui s'è parlato, ed un viaggio, che il Duca di Novaglies aveva fatto verio il Duca d' Elbeuf, furono chiamati gli Agenti Regj. Eglino dissero il loro parere per bocca di Talon; che in esecuzione del Decreto del giorno

no de 13. i Deputati del Parlamento si portassero quanto prima presso al Re per informarlo di ciò, che si faceva a' confini; che S. M. fosse supplicata a scrivere all' Elettor di Colonia per far uscire il Cardinal Mazzarini delle sue Terre, e Signorie; che fosse pregato il Duca d' Orleans a mandare al Re in suo nome pel medesimo fine, come altresì al Maresciallo d'Hochincurt, ed altri Comandanti delle Truppe, per dar loro avviso del disegno, che il Cardinal Mazzarini aveva di rientrare in Francia; che fossero nominati alcuni Consiglieri della Corte per trasportarsi a' confini, e per formare de' processi verbali di ciò, che si facesse circa questo ritorno, che fosse fatta proibizione a' Mairi, ed agli Scabbini delle Città di dar passaggio, e luogo d' assemblea a' Truppe, che dovessero prestargli ajuto, e ricovero ad alcuno de' suoi Parenti, e Domestici; che fosse citato il Duca di Novaglies a comparire in persona alla corte per render conto del commercio, che manteneva con lui; e che si pubblicasse un Monitorio per fare inquisizione della verità di questi commerzj. Tali furono in sostanza i pareri, conforme a' quali fu fatto il Decreto.

Chi mai non avrebbe creduto il Cardinale affatto fulminato dal Parlamento, vedendo, che gli Agenti Regj eziandio formavano, ed infiammavano le esalazioni, che produssero contro di lui un sì gran tuono? Nondimeno succedette tutto il contrario. Nel medesimo instante, che si formava questo Decreto con tanto calore avendo detto un Consigliere, di cui non si fa il nome, che la Soldatesca, che si riuniva a' confini pel servizio di Mazzerini si farebbe beffe di tutte le deliberazioni del Parlamenro, se non le fossero significate da Uscieri, che avessero de' buoni mo-

Contraddizione nella direzione del Parlamento in questa occasione.

1651

moschetti, e delle buone picche, questo Consigliere fu rispinto da una sollevazione generale di tutte le voci, come se avesse detta la maggiore di tutte le impertinenze, e tutta la Compagnia gridò, che il dar congedo alla Soldatesca non apparteneva, che a S.M. E' difficile d'accordare questa tenerezza di cuore per l'autorità Reale col Decreto, che proibisce nel medesimo tempo a tutte le Città di dar passaggio a quello, che questa medesima autorità voleva ristabilire. Tanto è vero, che si trovavano nelle Istorie de' fatti sì opposti gli uni agli altri, che sono incredibili, e che tutto ciò, ch'è incredibile non è però falso.

Misure della Corte per dividere questa Compagnia.

Vi furono frattanto de' contrasti nel Gabinetto intorno alla maniera, con cui la Corte doveva dirigersi circa il Parlamento. Gli uni sostenevano, che bisognava avere un sommo riguardo verso di lui; e gli altri, ch'era più a proposito lasciarlo in abbandono a lui medesimo per lasciar cedere a Parigi tutte le cose in una confusione, che serve sempre al ristabilimento dell'autorità Reale. Quando la confusione è arrivata fino ad un certo segno. Questo fu il Consiglio, che Menardeau Consigliere della gran Camera diede alla Regina, a cui si fece intendere, che bisognava ordinare al primo Presidente d'andare alla Corte a fare la sua Carica di Custode de' Sigilli, e chiamarvi Vieuville con tutto ciò, che apparteneva alle Finanze, e trasferirvi eziandio il gran Consiglio. Questo parere era fondato sulle disposizioni che si credeva, che un abbandono si strepitoso fosse per produrre infallibilmente in una Città, in cui le Istituzioni ordinarie sono legate a tal segno insieme, ch'è difficile separarle. Fu combattuto con forza da tutti quelli, i quali temevano, che i nemici del

Car-

Cardinale si servissero contro i suoi intoreffi della debolezza del Presidente Baglieul, il quale per l'assenza del primo Presidente, stava alla fronte del Parlamento, e della nuova asprezza, che un fimigliante strepito produrrebbe ancora nell'animo de' Popoli. Il Cardinale esitò per molto tempo tra le ragioni, che spalleggiavano l'uno, e l'altro partito. Decise finalmente. Il primo Presidente uscì di Parigi, e nè pure prese congedo dal Parlamento.

Raunatafi la Compagnia a dì 29. Dicembre, gli Agenti Regj entrarono nella gran Camera, e presentarono una Lettera del Re, la quale imponeva al Parlamento di differire la spedizione de' Deputati, ch' eran stati nominati col Decreto del giorno de' 13. per andare a trovare il Re. Talon rappresentò la commozione, che una tale Deputazione potrebbe cagionare nella congiuntura presente. Ma postosi a parlare il Duca d' Orleans, e confermato l'arrivo del Cardinale a Sedano, tale fu la sollevazione degli animi, che si durò fatica ad aspettare, che gli Agenti Regj avessero detto il loro parere, per fare un nuovo Decreto. Conteneva egli, che i Deputati partissero incessantemente per andar a trovar il Re; che il Cardinal Mazzarini, e i suoi aderenti fossero di nuovo dichiarati rei di lesa Maestà, imponendo a' Comuni di dar loro addosso. Ordinava di più, che si vendesse la sua Libreria con tutti i suoi Mobili; che fossero impetrabili tutti i suoi Benefizj, e confiscare tutte le sue rendite, promettendo finalmente cinquanta mila scudi a chi consegnasse lui medesimo vivo, o morto nelle mani della Giustizia, e la conservazione di questa somma agli eredi dell' Assassino, se morisse dopo averlo ammazzato. Questo Decreto fece gran strepito nel Mondo, soprat-

Decreto
contra il
Card. Maz.
La sua te-
sta è messa
a prezzo.
Mem. di Tol.

1651

tutto fra l'Clero, il quale si scandalizzò molto nel veder mettere a prezzo di danaro la testa d'un Cardinale. Ma nelsuna cosa recò più inquietudine a Mazzarini d'un'Opericciuola di Marigni, la quale conteneva una Tariffa, o ripartizione di questa somma di cento cinquanta mila lire in favore di quelli, che trovassero il modo di liberarsi di lui, o di mutilarlo. L'Autore aveva facetamente inventate più di cento maniere differenti d'intraprendere sulla persona del Cardinale, e quali potevano tentare i suoi Domestici, le quelli, che a lui s'accostavano, senza che gli fosse possibile di cautelarsi. Questo Marigni aveva un talento maraviglioso per queste sorte d'Opere, e ne aveva già sparfe molte nel tempo della prigionia del Principe, le quali non avevano contribuito poco a rendersi favorevole il partito de' *Frambolieri*. Queste bagatelle fanno spesso maggior impressione sugli animi di quello, che facciano i componimenti più serj. Questo però non produsse altro effetto, se non di divertire il pubblico, e al Cardinale non costò altro, che la paura, che n'ebbe, tanto più quanto sapeva, che nel suo paese un simile Decreto non farebbe stato molto tempo, senza essere eseguito. Ma egli era in Francia, dove la Nazione in generale è meno capace d'attentati di questa natura.

Nuova contraddizione nella direzione del Parlameto

Comunque sia; questo Decreto fu in breve seguito da un altro fatto a dì 2. Gennajo 1652. nel q'ate fu ordinato, che fossero invitati tutti gli altri Parlamenti a farne un simile a quello del giorno de' 29. Dicembre; che fossero spediti sei Consiglieri su i Fiumi per armare i Comuni; che fosse comandato alle Truppe nel Duca d'Orleans, che s'opponessero alla marcia del Cardinale; e che fossero dati ordini per provvedere alla

alla loro sussistenza. Ma con una contraddizione, che non si può abbastanza ammirare, avendo un Consigliere detto, che il primo passo necessario per procurare questa sussistenza era d'averne del danaro, e di prenderne i Partiti Casuali, ciò, ch'era del Diritto annuale, questo parere fu rigettato con una indegnazione generale. La medesima Compagnia, che aveva ordinata la marcia delle Truppe del Duca d'Orléans per opporsi a quelle del Re, trattò la proposizione di prendere questi danari col medesimo scrupolo, come se fosse stato un tempo della più grande tranquillità del Regno.

La Corte mostrava tanto più allegrezza di tutti questi accidenti, quanto ella si vedeva in istato di sprezzare i mormorj impotenti de' sediziosi. Nel Consiglio si trattava assai più spesso nel ritorno del Cardinale, che di qualsiasi altro affare, e avvegnachè pochi lo desiderassero, moltissimi però non lasciavano di fare la loro Corte alla loro Maestà, che l'avevano risolto, e stimolavano eziandio la Regina a ciò contra la loro propria inclinazione. Ma il Principe Tomaso di Savoia arrivato poco fa di Piemonte, i Marescialli della Fertè, e di Pleffis, Servien, e Lionne, ed alcuni altri desideravano questo ritorno, e lo sollecitavano con tutto il lor cuore. La Principessa Palatina aveva la medesima disposizione, come pure Tellier Segretario di Stato, che il Marchese di Castelnovo, e l'Maresciallo di Villeroy avevano fatto richiamare. Questa direzione non poteva se non sbigottire quelli, che credevano d'esserli renduti necessari, e l'credito de' quali era per mancare all'arrivo del Cardinale. Il più confuso di tutti era il Marchese di Castelnovo, il quale aveva preso gusto nelle dolcezze d'una Carica così gloriosa, e così utile come quella di

Sentimenti della Corte circa il ritorno del Card. Maz. Gual. Prior. Ist. del Ministero ec.

primo Ministro. Dissimulava i suoi sentimenti, sotto pretesto di dar ad intendere, che questo ritorno nella congiuntura presente darebbe occasione al Principe di Condè, e a' Malcontenti di seminar turbolenze più che mai per tutto il Regno; aggiugnendo, che bisognava mettere i sediziosi in istato di non poter più muoversi, e che si potrebbe dopo di ciò far ritornare il Cardinale con tutta sicurezza. Questo Consiglio non era senza apparenza di ragione. Il Principe era allora abbandonato, e nessuna cosa lo sosteneva, se non queste voci sparse del ritorno di Mazzarini. Ma la Corte volle trar profitto da questa medesima congiuntura, come avendo assolutamente bisogno di questo Ministro, di cui dopo la rovina del Principe di Condè, ella prevedeva, che verrebbe obbligata a star senza. Onde il parere di Castelnuovo non ebbe luogo, e gli amici del Cardinale strascinarono finalmente gli altri. Esaltavano il vantaggio, che si ricevrebbe dalle vecchie Truppe, che lo seguivano, per opporle a quelle del Principe, aggiugnendo, ch'era onore del Re poter ritenere presso di lui, chi voleva, ed ancora più suo interesse insegnare al partito de' *Frombolieri*, ch'egli era il loro padrone. Il primo Presidente spalleggiò principalmente quest'ultimo parere. Allora il Marchese di Castelnuovo ricorse ad un altro artificio; e fu di scrivere a Fromont Segretario de' Comandi del Duca d'Orleans per obbligare S. A. R. a venire più presto, che fosse possibile a Poitiers, dove era la Corte. Sperava, che la sua presenza animando i nemici del Cardinale, e intimorendo le sue Creature, potrebbe impedirgli a ritornare. Ma il Coadjutore frastornò questo viaggio, per timore, che il Duca si lasciasse vincere dalla Regina. Vedremo il partito, ch'egli

egli prese per un effetto ordinario della sua ir-
risoluzione,

S. A. R. s'era figurata, che stando unito col Parlamento, colpirebbe il Cardinale senza dipen-
der dal Principe, vedendo che la Compagnia
comandava in una medesima sessione ad alcune
Truppe di marciare, e proibiva nel medesimo
tempo di provvedere alla loro sussistenza; che ar-
mava i popoli contra i Soldati, avvegnachè aves-
sero le loro commessioni, e i loro ordini in buo-
na forma della Corte, e che gridava nel medesi-
mo tempo a quelli, che proponevano di licen-
ziarli; che imponeva a' Comuni di dar addosso a'
Generali degli Eserciti Regj, che spalleggiavano
il Cardinale, e che proibiva nel medesimo in-
stante sotto pena della vita di fare alcuna leva
senza commessione espressa di S. M. Il Duca te-
neva da tutte due le parti, ogni volta, che ne
aveva occasione, e questa direzione gli era divenu-
ta necessaria per la sua unione con una Compa-
gnia, la quale non operava mai, che sul fondamen-
to d'accordare la guerra civile colle Ordinazioni
del Re. Ma avendo Savignì persuaso il Duca,
ch'egli non poteva mantenersi, che col Princi-
pe, che in ogni caso egli sarebbe sempre a tem-
po di prevenirlo riconciliandosi colla Corte, egli
prese il partito d'unirsi finalmente a lui. Il
Duca di Nemurs, che sopravvenne allora a Pa-
rigi finì di farlo risolvere. Questo Duca era sta-
to ad assicurarsi in Fiandra delle Truppe Spa-
gnuole, che dovevano fortificare il Principe. La
direzione, che pareva, che il Duca dovesse tene-
re per non disdirsi, era di biasimare pubblica-
mente questa unione cogli Stranieri, impeden-
do tuttavia al Parlamento di dichiararsi apertamente
contra questo soccorso. Quest'era un mez-
zo difficile a tenere. Il Duca lo stimò impossibi-
le;

1651

bile; prese in un tratto il partito di giustificare la marcia di queste Truppe straniere, e di giustificarla nel Parlamento. Spedì poscia Fontraglies verso il Principe per farli sapere in suo nome, ch' egli opererebbe di concerto con lui per opporsi al ritorno del Cardinale Mazzarini. Il Principe ne ricevette la proposizione con gusto, ed ebbe ancora in questo medesimo tempò un altro motivo d' allegrezza, essendo venuto il Conte di Marfin ad unirsegli con mille Fanti, e trecento Cavalli delle migliori Truppe dell' Esercito di Catalogna. Egli fu seguito dal Conte Baldassare, e dal Marchese di Monpugliano,

Il Cardinale
le s'avanza
nel Regno.
*Ist. del Ni-
nist. del Car.
Mazzar di
Guald. Prio.
rato.*

Intanto il Maresciallo d' Hochincurt aveva ordinato alle sue Truppe, che si raunassero nel Laonense per unirsi a quelle del Cardinale fra Douurlans, ed Epernai sulla Marna nel principio di Gennajo. Egli aveva cominciato a Marciare a dì 18. Dicembre, e l' Cardinale, lasciando le sue Nipoti a Sedano, s'era altresì avanzato con cinque mila Uomini verso Epernai. Ivi tennero consiglio di guerra, e fu risolto, che il Maresciallo andasse ad occupare i passaggi dell' Auba, e della Senna. Egli passò l' Auba presso ad Anglura, senza trovarvi ostacolo, e la Senna a Meri, dove i Reggimenti di Cavalleria, e di Fanteria di Santa Maura vennero ad unirsi alle sue Truppe. Seppe, che il Duca d' Orleans aveva spedite quattro Compagnie al Ponte sopra Senna. Il Maresciallo le attaccò, battè alcuni Cavalli, che facevano delle corriere, scacciò dal suo posto Morandiere, che comandava alle Truppe del Duca, e fece prigionieri Betaud, e Coudrai-Giviers, due de' Commessarj del Parlamento. Si ebbe campo di credere allora, che i Principi non facessero tutto ciò, che avrebbero potuto fare per opporsi a questo ritorno. Lascia-
tono

rono liberi i passaggi, che potevano facilmente contendere, e permisero, che il Cardinale entrasse perciò ben innanzi nel Regno. Si seppe eziandio, che il Principe gli aveva destramente fatto consigliare il suo ritorno da Gurville, o per servirsi di pretesto alle sue intraprese, o per prenderne vantaggio nel progresso, quando si venisse ad una riconciliazione.

I Parigini non potendo più dubitare, che il Re non avesse dati ordini contrarj a tutte le dichiarazioni fatte contra il Cardinal Mazzarini, mormorarono altamente ma indarno; imperocchè mentre si procurava inutilmente d'animare i Popoli alla ribellione, il Parlamento di Bertagna fece un Decreto, che mitigò le cose imponendo, che si soprasedesse a procedere contra il Principe, finchè egli si fosse rimesso nel suo debito, e gli Spagnuoli si fosse ritirati dal Regno. Quella di Parigi dal suo canto ordinò, che fossero eseguite le Dichiarazioni, e i Decreti fatti contra il Cardinale. Si mandarono a quest'oggetto Deputati alla Corte, la quale non rispondeva mai positivamente, e guadagnava sempre tempo, per ridurre finalmente gli animi con queste lunghezze. La Regina procurò d'indurre il Duca ad uscir di Parigi; ma ciò fu senza altro effetto, che d'accrescere sempre più i suoi sospetti, ed animare maggiormente i Malcontenti. Fra le istruzioni de' Deputati del Parlamento, eglino ne avevano per far mettere in libertà Betaud, e Giviers, e per dichiarare, che non si riceversero. Ufficiali della Corona, finchè il Cardinale non fosse uscito dal Regno. Con ciò il Parlamento voleva levare a questo Ministro la disposizione de' primi impieghi, che gli facevano delle Creature d'un gran credito.

Nuovi sforzi de' suoi nemici.

Tutto ciò non sbigottì punto il Cardinale. Arriva a Poitiers,

S f 4

Fic-

1652
dove era la
Corte.
*Gualdo Pri-
rato Priol. re-
bus Chilo-
eis, ad an.
1652.*

Fiero per la grazia della Regina, a cui s'era renduto necessario, venne da Ponte sopra Sena a Castello Renardo alla fronte del suo Esercito, e quindi a Gien sulla Loira. La gente del Marchese di Sourdis, che si era fatta entrare alla nuova di questa marcia, si ritirò al suo arrivo, ed egli passò liberamente sul Ponte, avendolo gli Abitanti ricevuto con molti onori. Da Gien si portò a Vierzon, dove lasciò le sue Truppe sotto la direzione del Conte Broglio, per continuare il suo viaggio con tutta diligenza, scortato da' Marescialli d' Hochincurt, e di Grancei, e da molti altri Signori, che l'accompagnarono fino a Poitiers. Vi arrivò a di 16. Genajo così Padrone della Corte, come mai era stato. Il Re, e l'Duca d'Angiò gli andarono incontro. Uscì dalla sua Garrozza subito, che vide S. M., e correndo ad abbracciarla, ne ricevette tanti contrassegni di tenerezza, ch'ebbe motivo di dimenticarsi di tutti gli affronti, che aveva sofferti. Furicondotto nella Carrozza del Re alla Regina, la quale gli fece altresì un' accoglienza tanto benigna, quanto poteva desiderarla. Non si sa perchè egli affrettò talmente il suo ritorno, ilquale pareva, che s'accomodasse male cogli interessi dello Stato col pretesto, ch'egli somministrava al Duca d'Orleans, e al Parlamento di Parigi di dichiararsi contra la Corte. Alcuni hanno detto; che il Cardinale informato, che il Marchese di Castelnovo cominciava ad aver qualche credito nell'animo della Regina, ebbe timore d'essere scavalcato da questo Concorrente; e che per iscacciarlo venne a riprendere l'amministrazione degli affari. Comunque sia: è cosa certa, che il ritorno del Cardinal Mazzarini servì ad innalzare il partito del Principe di Condè, il quale senza di ciò era per cade-

re

re da se medesimo. Egli riprese nuove forze, come pure tutto il partito de' *Frombolieri*. I Malcontenti continuarono a seminar turbolenze in diverse parti del Regno, e particolarmente a Bordeos. Il Parlamento di questa Città ad esempio di quello di Parigi, continuò le sue assemblee, e fece molti Decreti; tutta la Provincia fu piena di dissensioni, come era il rimanente del Regno, e più che mai si riscaldarono le macchinazioni.

Il primo contrassegno, che il Re diede della sua autorità dopo il ritorno del Cardinale, fu d'annullare il Decreto, che il Parlamento aveva fatto contro di lui nel mese di Settembre dell'anno precedente, facendo espresse proibizioni di metterlo in esecuzione, e a tutte le persone d'intraprendere cosa veruna contra il Cardinale sotto pena della vita. Proibì oltre di ciò, che si procedesse alla vendita de' suoi Libri con pena a chi li comperasse di perdere il prezzo della compra, e di dieci mila lire d'ammenda; dichiarando, che il Decreto era stato fatto contra le forme, contra il rispetto dovuto alla Santa Sede, e al Sagro Collegio, e contra la volontà stessa del Re. Che il Cardinale non era rientrato nel Regno, che per ordine espresso di S. M. in servizio della quale egli aveva levate delle Truppe considerabili a sue spese, affin di opporle a' Ribelli; e che in una parola egli era Re, e pretendeva di farsi ubbidire assolutamente.

Pareva, che la Corte non aspettasse, che il ritorno del Cardinal Mazzarini, per determinarsi intorno a due intraprese, sopra le quali versavano tutti i Consigli, che si tenevano allora a Poitiers. L'una era d'andare in Guienna per ridurre Bordeos, e distruggervi il partito del Principe di Condè, giusta il sentimento della

Dichiarazione del Re in suo favore.
Gual. Prior.
Ist. del Min.
del Card.
Mazz.

Consigli
tenuti a
Poitiers.

Regi-

1651

Regina, e del Cardinale. L'altra di condurre a Parigi Truppe, che bastassero a battere quelli del Duca d' Orleans, ad opporsi a quelle del Duca di Nemurs pronte ad entrare in Francia, ed a sostenere nella Città i Servidori del Re. Dopo molte riflessioni, che si fecero dall' una, e dall' altra parte, fu risolto finalmente il viaggio di Guienna. Ma soprayvenne una nuova dissensione, che lo ritardò per qualche tempo, come diremo presto.

Ritorno de'
Deputati
del Parla-
mento a
Poitiers, e
loro rela-
zione.

*Mem. del
Card. di
Retz.*

I Deputati del Parlamento, ch' erano stati a Poitiers, ritornarono frattanto, e fecero al Parlamento la relazione delle Rimostranze, che avevano fatte al Re contra il ritorno del Cardinale. Dissero, che S. M. dopo aver comunicato colla Regina, e col suo Consiglio, aveva fatto rispondere alla sua presenza del Custode de' Sigilli; che quando il Parlamento aveva fatti i suoi ultimi Decreti, non aveva senza dubbio saputo, che il Cardinal Mazzarini non aveva fatta alcuna leva di Soldatesca, che per ordine espresso di S. M. che gli era stato comandato d' entrare in Francia, e di condurvi le sue Truppe; e che perciò il Re non aveva discaro ciò, che la Compagnia aveva fatto fino a quel giorno; ma che non dubitava altresì, che quando ella avesse intese le particolarità, delle quali egli la informava, e saputo di più, che il Cardinal Mazzarini non domandava, se non il modo di giustificarsi, non desse a tutti i suoi popoli, l' esempio dell' ubbidienza, che gli dovevano.

Si può far giudizio dell' effetto, che fece nel Parlamento una risposta sì poco conforme alle parole solenni, che la Regina gli aveva tante volte replicate. Ella vi fu ricevuta con un calore, che il Duca d' Orleans non mitigò punto, dicendo, che il Re gli aveva spedito Ruvigni per fargli

il

il medesimo discorso, ed ordinargli di rimandare ne' loro presidj i Reggimenti, ch'erano sotto il suo nome. Questo calore fu ancora accruciato dalla lettura, che si affettò di fare allora d'alcuni Decreti de' Parlamenti di Tolosa, e di Roano fatti contra il Cardinal Mazzarini L'Avvocato del Ré Talon arringò contra il Cardinale con molta veemenza, e fu di parere, che si dovessero fare delle Rimostranze circa il suo ritorno, e delle inquisizioni contra i mali, che facevano le Truppe del Maresciallo d'Hochincourt; e la Deliberazione rimessa al giorno appresso, produsse un Decreto conforme al detto parere. Riprendiamo il viaggio della Corte.

La Città d'Angers, di cui il Duca di Roano Sabot era Governatore, aveva preso il partito de' Principi, cosa, che determinò la Corte a portarsi a Saumur, dove ella arrivò a dì 6. Febbrajo, per essere più a tiro di rimediare a quella sollevazione. Era stato risolto di fare l'assedio d'Angers; e questo disegno, al quale Castelnovo era contrario, unito al viaggio d'Angres, che era stato intrapreso senza partecipazione, gli somministrò il pretesto di chiedere al Re la licenza di ritirarsi, per non avere la mortificazione di restar negli affari sotto il Cardinale suo nemico. Tutta la Francia era sospesa intorno all'evento di questo assedio, il quale poteva avere delle conseguenze grandi, se la difesa della Città fosse stata così lunga, e così vigorosa per fermare il Re. Non solamente il Principe avrebbe potuto con ciò assicurarsi delle migliori Piazze delle Provincie vicine, ma è cosa certa, che l'esempio del Duca d'Orleans, il quale s'era unito a lui contra la Corte, sarebbe stato seguito da' Corpi più considerabili del Regno. Imperocchè oltre che S. A. R. spedì al Principe

Viaggio della Corte a Saumur.
Mem. della Duch. di Nemurs, e del Card. di Retz.

1652

un Corpo di Truppe diretto dal Duca di Beaufort, il Duca di Nemurs entrò in Francia coll' Esercito di Fiandra, e colle vecchie Truppe del Principe senza trovar resistenza. Quest' Esercito passò la Senna a Mante, dove a lui s'unì quello del Duca di Beaufort; cosa, che fece un Corpo di sette mila Fanti, e tre mila Cavalli, i quali marciarono tutti insieme verso il Fiume Loira, dove erano assicurati dalle Città di Blois, e d'Orleans. Ma o che Angers non fosse in istato di difendersi a cagione della discordia de' Cittadini, o che il Duca di Roano non volesse arrischiare la sua vita, e la sua fortuna sulla fede vacillante d' un popolo sbigottito, consegnò la Piazza nelle mani del Re, ed ebbe licenza di ritirarsi a Parigi.

Il Principe
marcia verso
Bordeos.

Il Principe vedendo, che non poteva restar nel Paese, dove era alla Presenza del Conte d'Arcourt superiore in numero, e in bontà di Truppe, girò tutti i pensieri a conservar la Guienna, ed a fortificare le Città, che tenevano il suo partito. Fece dunque risoluzione di marciar ivi col suo Esercito, e stimò di poter mantenere per qualche tempo la Sentongia, lasciando da una parte il Conte di Doignon nelle Piazze, gli Spagnuoli a Talmont, e l' Principe di Taranto in Saintes, e Taglieburgo per affrettarne le Fortificazioni. Dati così i suoi ordini, fece marciare la sua Fanteria, e i suoi Bagagli a Talmont per andar per mare a Bordeaux; e dopo aver fatta la prima giornata un lunghissimo cammino con tutta la sua Cavalleria, si fermò la seconda a Sant Andras quattro leghe lungi da Bordeaux, credendosi fuori di tiro delle Truppe Regie. Ma il Conte d'Arcourt, che l'aveva seguito con tutta la diligenza, arrivò alla vista del suo quartiere, quando men vi pensava, e l'avreb-

avrebbe sforzato, se le prime Truppe fossero entrate dentro senza troppo pensarvi. Stettero qualche tempo a fronte; ma essendo oscura la notte, non vi fu battaglia; e l' Principe si ritirò per andare a Bergerac, dove si portarono altresì il Mareciallo della Forza col Marchese di Castelnau suo Figliuolo, che comandava nella Piazza, e l' Duca della Rochefoucaut col Principe di Conti.

Nel tempo dell' assedio d' Angers il Coadjutore ricevette la nuova della sua promozione al Cardinalato, malgrado i maneggi segreti della Corte, che procurava di far rivocare la sua nomina. Ma la destrezza dell' Abate Sarier, ch' egli aveva spedito a Roma per sollecitare quest' affare, e i regali, che fece alla Principessa di Rossano, che aveva preso per marito il Nipote di Papa Innocenzo X. gli rendettero il Pontefice sì favorevole, che il Negoziato non ebbe quasi alcuna difficoltà presso di lui. Egli considerava piuttosto il Coadjutore come nemico del Cardinal Mazzarini, che per alcuna qualità personale. S'immaginò, che riempirebbe incontanente il suo posto, e che avrebbe più riguardo de' suoi Predecessori verso la Santa Sede. La sola cosa, che ritardò un poco la sua promozione è, che bisognava farne altresì per le altre Corone. Il Bali di Valenzeri Ambasciadore di Francia in quella Corte la attraversava tacitamente per ordine del Cardinal Mazzarini, il quale non gli aveva date, che istruzioni ambigue a cagione delle misure, che questo Ministro era obbligato allora a tenere col Coadjutore. Altro dunque non fecero e l' uno, e l' altro, che insinuare destramente, che il Coadjutore era Giansenista, e poco ci mancò, che non riuscisse quest' artificio; essendo allora il solo nome di Giansenista così odioso a

Il Coadjutore è fatto Cardinale, e prende il nome di Cardinale di Retz.

Mem. di Retz, e di Joli.

1651

Roma, come l'è ancora al dì d'oggi, e come quello di Mazzarini l'era in Francia. Il Coadjutore non era nè Giansenista, nè Molinista, e non s'ingeriva punto in tutte queste dispute di Religione. Gli si spedì però un Corriere a posta per chiedergli un' abjura formale del Giansenismo; ma avendo le cose cambiata faccia in quel tempo per le voci; che si sparsero del ritorno del Cardinal Mazzarini, l' Abbate Sartier si valse bravamente della congiuntura. Rappresentò egli al Papa, che diventerebbono inutili le sue buone intenzioni pel Coadjutore, se il Cardinale rientrava una volta alla Corte, che vi farebbe pucchè mai il padrone, e in istato di rovinar quello, ch' egli risguardava come suo nemico, se Sua Santità non gli dava il modo di sostenerfi da se medesimo; aggiugnendo, ch' egli aveva degli avvisi certi, che la revocazione della sua nomina era per viaggio. In fatti essendo stato fermato a Firenze il Corriere, che la portava, dal Bali Gondi, sotto pretesto di tenerlo a pranzo, questi ne diede incontanente avviso all' Abbate Sartier; e l' Papa risolvette subito di fare la promozione. Questa risoluzione, avvegnachè segretissima non lasciò di giugnere agli orecchi del Bali di Valencei, il quale avendo ordine di revocare la nomina a tutto potere, spedì incontanente la Domenica di sera a chiedere udienza pel giorno appresso. Ella gli fu concessa senza difficoltà, cosa, che gli fece sperare d'essere ancora a tempo. Ma il Papa, il quale s'immaginava il suo disegno, avendo mandato ad intimare il Consistoro senza far strepito il Lunedì assai a buon'ora, ed avendolo cominciato colla promozione, aspettò tranquillamente la visita dell' Ambasciadore, il quale andò a scusarsi vedendo mancata l' occasione. La nuova di questa pro-

mo-

mozione capitata a Parigi con un' Corriere del Granduca , che precedette quello dell' Abbate Sarter, vi cagionò tanto rincrescimento alla Corte, quanta allegrezza a tutti gli amici del Coadjutore, il quale prese subito il nome di Cardinale di Retz.

Succedette pure nel medesimo tempo un' affare, il quale avrebbe avute delle conseguenze grandi, se la Corte non si fosse applicata a prevenirle; e fu la diversione delle Rendite del Palazzo pubblico, che S.M. fece fermare in tutte le Riscossioni, per servirsene ne' bisogni della guerra. Il Parlamento prese subito fuoco in questo proposito; e la cosa s' inoltrò a tal segno, che fu portata ad una assemblea di tutte le Compagnie supreme nella Camera di S. Luigi. Vi si tennero molte Conferenze, nelle quali i partigiani del Principe fecero diversi tentativi per impegnar queste Compagnie, e' l' Corpo di Città, sotto pretesto del ben pubblico in una unione simile a quella del 1648. ma l' affare portato in lungo, fu dissipato a poco a poco da alcuni Decreti del Consiglio, i quali pareva, che mettesero in sicuro gl' interessi de' particolari. Onde il Parlamento avendo a poco a poco rallentato il suo primo calore, si mitigò insensibilmente in questo proposito, in maniera che non fu possibile di pervenire alla unione desiderata. Il Marefciallo d' Etampes propose perciò un nuovo spendente, il quale fu subito approvato da molte persone, e combattuto poscia dal maggior numero. Gli amici del Principe non si perdettero punto d' animo, e volendo le Truppe Regie avvicinarsi a Parigi dopo la resa d' Angers, eglino si servirono di questo pretesto per animare il Parlamento sotto ombra, ch' egli aveva una volta fatti de' Decreti, per proibire alle Truppe d'ac-

Egli attraversò il partito del Principe in Parigi, e nel Parlamento.

1652

costarsi alla detta Città più di dieci leghe in giro. Ma il Maresciallo dell' Hospital, che n' era Governatore, deluse quest' artificio coll' offerta, che fece al Re di farle allontanare, purchè quelle di S. A. R. e del Duca di Nemurs facessero lo stesso. Onde questa proposizione, avvegnachè ipocritica, non ebbe alcun effetto. Il Maresciallo dell' Hospital era un Uomo intrepido, ch' era stato eletto per reggere quella Capitale del Regno in quei tempi difficili a considerazione della Principessa Palatina, che Madama di Rodas Nuora del Maresciallo aveva impegnata a procurargli un tal posto. Queste due Dame pure formarono una stretta amicizia fra 'l Cardinal di Retz, e questo Maresciallo, i quali operando di concerto contra i disegni del Principe, trovavano facilmente i mezzi di rompere le sue misure nella Città, e nel Parlamento. Imperocchè, quantunque questo nuovo Cardinale a cagione della sua Dignità fosse escluso dall' Assemblee, i suoi amici però non lasciavano d'impiegarvisi piùchè mai, abbagliati dallo splendore della porpora, sulla quale fondavano delle speranze chimeriche e per loro, e per lui.

Impedisce
altresi al
Duca, che
lo favoris-
ca.

Se la promozione del Cardinale di Retz diede soddisfazione a' suoi partigiani, ella dispiacque molto a quelli del Principe, ed eziandio alle persone neutrali, le quali restarono convinte, che negli affari passati egli non aveva avuto in mira, che i suoi particolari interessi, e che nel progresso egli seguirebbe ciecamente il partito della Corte. Si procurò di persuaderne il Duca d' Orleans, ma inutilmente, e questo Principe gli mostrò più di tutti gli altri l' allegrezza, che aveva della sua nuova Dignità. Gli fece eziandio l' onore d' andare a visitarlo alla sua Casa, e avvegnachè egli favorisse il partito del Principe

cipe di Condè, non lasciò d' ascoltar sempre, e di seguir spesso i pareri del nuovo Cardinale. Perciò questi stava molto attento dinanzi al Duca a non mostrar di spolar gl' interessi del Cardinal Mazzarini; ma in contraccambio non mancava di rappresentargli nelle occasioni, che non era suo interesse il contribuire all' accrescimento del credito del Principe. Questa era la passione del Duca d' Orleans, per la quale era capace di ogni sorta d' impressione. Il Cardinal di Retz lo sapeva più di tutti, e si prevalse così bene di questa gelosia in molti incontri, che impedì al Duca di fare in favor del Principe molte cose, dalle quali egli avrebbe potuto trar del profitto. Per questa strada egli frastornò il Duca d' andare ad Orleans, dove gli amici del Principe fecero tutti i loro sforzi per obbligarlo a portarsi, affin di prevenire l' Esercito Regio, che s' avanzava da quella parte. Il Duca poteva tanto più farlo, quanto quella Città è la Capitale del suo Dominio; ma ciò, che non si poté ottenere da lui, si ottenne da Madamigella sua figliuola primogenita, la quale si lasciò persuadere di entrare in quella Piazza, dove fu introdotta per una breccia. E' vero, che la Corte non pensò più dopo di ciò al disegno, ch' ella aveva formato di stabilirsi ad Orleans; ma, se S. A. R. vi fosse andata ella stessa, si dee presumere, che la sua presenza vi avrebbe prodotto un differentissimo effetto, e che questo passo avrebbe dato più vigore agli affari de' Parigini. Avvegnachè gli amici del Principe avessero dunque fatto in parte ciò, che desideravano da quella parte; giudicarono, che non era ancora abbastanza, e che bisognava trovar de' mezzi d' assicurarsi dell' animo del Duca d' Orleans, del quale non potevano promettersi in molte occasioni, perciò scrissero al Principe, che

bisognava assolutamente venire a Parigi, dove il Cardinal di Retz diveniva ogni giorno più potente presso al Duca d' Orleans, e dove il suo partito ipalleggiato da quello della Corte si fortificava talmente, che non potrebbero resistervi se si avvicinava l'Esercito Regio. Il Principe si determinò tanto più a seguir questo parere, quanto i suoi affari non andavano bene in Guienna, e si cominciava a veder comparire a Bordeaux le Fazioni, e le parzialità, che rovinarono finalmente il suo Partito in quella Provincia. Ma prima di riferir le cagioni, e gli effetti d'una mutazione sì grande, bisogna fare il racconto di ciò, che succedette fra le Truppe dall'una, e dall'altra parte.

Il Principe
riporta un
vantaggio
contra il
Marchese
di S. Luca.
*Mem. dellu
Rochef.*

Gli affari del Principe prendevano altresì una cattiva piega in Sentongia, e Sentès, ch'egli credeva in istato di sostenere un lungo assedio, s'era renduto senza molta resistenza. Taglieburgo era assediato, e vicino ad avere la medesima sorte. Il Marchese di S. Luca raunava un Corpo per opporsi a quello del Principe di Conti, il quale aveva presi alcuni posti di poca importanza. Il Principe partì col Duca della Rochefoucault, per andar ad unirsi al Principe di Conti a Staffort, dove egli raunava i suoi quartieri colla credenza, che S. Luca dovesse combatterlo. Ma quello Marchese era a Miradoux, dove il Principe lo raggiunse, e l'attacò. Sconfisse in quest'assalto sei Reggimenti, prese una buona parte dell'equipaggio dell'Esercito, e fece molti prigionieri. Il giorno seguente passò tutto in scararmucce, perchè S. Luca aveva guadagnata un'altezza, in cui il Principe di Condè non poteva attaccarlo per mancanza di Cannone. Diede i suoi ordini per farne venire due pezzi, e rilasciò alcuni prigionieri, i quali non mancarono d'infor-

informare S. Luca. Lo Spavento entrò subito nel suo Campo, e gli Uffiziali aspettarono appena la notte per nascondere la loro ritirata. Il Principe, che ne fu avvertito, gl' inseguì; ma la sua eccessiva diligenza fu in certo modo la cagione, che la sua vittoria non fosse così compiuta, come poteva essere, imperocchè prima, che la Fanteria fosse impegnata in una strada, dove sarebbe stato facile di tagliarla a pezzi, il Principe l'attaccò presso al Fosso di Miradoux, ed entrando colla spada alla mano ne' Reggimenti di Sciampagna, e di Lorena, che formavano un Battaglione sotto la Città, li rovesciò ne' Fossi, domando quartiere, e gettando le loro armi; e siccome non si poteva andare verso di loro a cavallo, così ebbero il tempo di rientrare il Miradoux. Il Principe fu benissimo secondato in questa occasione dal Principe di Conti suo Fratello, il quale gli combattè sempre al fianco.

Il Principe avendo inseguito il Marchese di S. Luca, e 'l rimanente de' fuggitivi sino presso a Leitoure, s'avanzò dalla parte di Montauban. La presa di questa Città non poteva; se non essergli assai vantaggiosa; imperocchè il Parlamento di Tolosa, che aveva fatti de' Decreti contra il Cardinale, e che non aspettava, se non un' occasione per abbracciare apertamente il partito del Principe di Condè, non avrebbe mancato di dichiararsi dopo di ciò, e tutta la Linguadoca avrebbe probabilmente seguito l'esempio di quella Capitale della Provincia. Si dice eziandio, che il Parlamento di Tolosa non aveva differito fin allora a prendere gl'interessi del Principe, che ad istanza del Primo Presidente, il quale essendo il solo di quella Compagnia, che fosse fedele al Re, rappresentava incessantemente, che

S'avanza
della parte
di Montau-
ban.

1652

fin che Montauban restasse nel Partito del Re, non bisognava dichiararsi pel Principe, per timore, che gli Abitanti di quella Città la maggior parte Ugonotti, animati da molto tempo contra il Parlamento, e contra la Città di Tolosa, non prendessero questa occasione, per appagare il loro sentimento.

Questa Città ricusa d'abbracciare il suo Partito.

Il Principe di Condè stimò sul principio, che gli Abitanti di Montauban non avessero difficoltà d'aprirgli le loro porte, dopo aver intesa la sconfitta di S. Luca, il quale s'era ritirato nella loro Città tutto spaventato dalla rimembranza del pericolo, che aveva corso, e più capace in questo stato di ditanimarli, che d'indurgli ad una vigorosa resistenza. Onde il Principe fermatosi a Moissac, mandò a chiamare alla resa Montauban per un Trombetta, il quale dopo aver rappresentati agli Abitanti di quella Città i gran servigi, che gli Antenati del Principe di Condè avevano prestati a Protestanti di Francia, gli assicurò, che il Principe in particolarità desiderava con passione di far loro del bene, e a tutti quelli della loro Religione; ch'egli li proteggerebbe sempre, ed avrebbe cura di mantenere i loro privilegi, e la loro libertà, se volevano abbracciare il suo partito. Ma queste proteste, e queste offerte furono rigettate d'un comune consenso. Tutto il popolo parve disposto a difendersi contra il Principe, fino all'ultima estrema, amando meglio d'essere fedele al Re a spese della propria vita, che di mancare al suo debito sopra promesse insufficienti, ed incerte. S. Luca vedendo i Cittadini in questa disposizione, cominciò a prender animo, e rimandando incontante il Trombetta del Principe, gli diede commessione di dirgli, che la Città si preparava a riceverlo colle armi alla mano, e ch'ella non

voleva dipendere, che dal Re, dal quale aspettava il giusto premio della sua fedeltà. Questa risposta sorprese, ed irritò al maggior segno il Principe; ma avvegnacchè la Città di Montauban non fosse fortificata, egli non era in istato di prenderla per forza. Perciò si contentò di lasciar presidio in Moissac Città picciola sul Tarno, tre leghe lungi da Montauban, e ritornò prontamente indietro.

Intanto gli Abitanti di Montauban non contenti d'aver ricusate le porte della loro Città al Principe di Condè, gli presero indi a poco la picciola Piazza di Moissac. Una parte degli Abitanti di questa ultima Città infastiditi di vedersi sotto la podestà del Principe di Condè, fecero sapere a' Cittadini di Montauban, che se volevano prestar loro valido ajuto, eglino scacciarebbono il presidio del Principe, rientrerebbono sotto l'ubbidienza del Re. Montauban ricevette questa proposizione allegramente a tal segno, che tutti s'affrettavano a gara per aver parte nella spedizione. Assegnato il tempo per questa intrapresa, cinque, o sei Compagnie di Cittadini di Montauban s'imbarcarono sul Fiume Tarno, ed arrivarono tacitamente sotto Moissac. Gli Abitanti di quella Città, i quali erano d'intelligenza con loro, comparvero nel medesimo tempo armati, e quelli di Montauban gettata a terra con un petardo una porta loro si unirono. Il presidio fece sul principio vista di difendersi, ma si rendette dopo una mediocre resistenza, e l'Governatore della Piazza fu condotto prigioniero a Montauban.

Tosto, che il Principe di Condè vide, che Montauban non voleva aprirgli le porte, ritornò prontamente ad investire Miradoux, dove erano entrati molti Ufficiali con un buon numero

1652

La Città di
Moissac *fr.*
altrettan-
to.

Il Principe
leva l'asse-
dio di Mi-
radoux.

1652

di Fanteria, come abbiamo detto, piuttosto per salvarla loro vita, che per difendere la Piazza. Il Principe li fece chiamare alla resa, credendo, che gente battuta, la quale era senza munizione di guerra, e senza viveri, non fosse per intraprendere di sostenere un assedio in una Piazza così mal in ordine. Ed in fatti offerirono sul principio di rendersi; ma il Principe essendosi ostinato a volerli fare prigionieri di guerra, o ad obbligarli a non servire per sei mesi, queste condizioni parvero loro sì dure, che amarono piuttosto di difendersi. Si trovò modo che gli Abitanti avessero de' viveri. Il Marchese di S. Luca fece loro avere delle munizioni di guerra la notte seguente, e continuò a soccorrerlo delle cose necessarie malgrado le cautele, che si prendevano per impedirlo. Il Principe di Condè disperando di riuscire nella sua intrapresa riconobbe, che avrebbe fatto bene a ricevere Miradoux colle condizioni, che gli erano state offerte. Indi sentendo, che il Conte d'Arcourt doveva capitarvi il giorno appresso, levò l'assedio, e si ritirò a Stafford, dove sarebbe stato tagliato a pezzi, se questo Conte avesse saputo valersi de' suoi vantaggi. Il Principe non lasciò di perdervi le sue Guardie con tre o quattrocento Cavalli, che gli furono presi nel Quartiere di Persano, e d'essere obbligato a ritirarsi ad Agen. Ma le discordie di questa Città fecero benissimo comprendere al Principe, ch'ella non resterebbe nel suo partito, se non quanto vi fosse ritenuta dalla sua presenza, o da un forte presidio.

Per assicurarsene con quest'ultimo mezzo il Principe di Condè fece risoluzione di farvi entrare il Regimento di Fanteria di Conti, e d'impadronirsi d'una delle porte della Città, per torre al Popolo la libertà di recusare il presidio.

Ma

Ma siccome questo disegno non fu segreto, così subito, che fu sparso nella Città, i Cittadini preferole armi, e fecero delle Barricate. Il Principe avvertito montò a cavallo per calmare la sedizione colla sua presenza, e per restar padrone della porta di Grave, fin che il Reggimento di Conti sene fosse impadronito. Ma l'arrivo delle Truppe accrebbe il disordine in vece di sedarlo. Elleno entrarono, e fecero alto nella prima strada; e avvegnachè i Principi di Condè, e di Conti, e tutti gli Uffiziali facessero i loro sforzi per acchetare la sollevazione, non poterono impedire, che le strade non fossero piene di Barricate in un instante. Le cose non potevano più durare in questo stato. S'avvicinava la notte, e l'Principe di Condè si vedeva ridotto, o ad uscire vergognosamente dalla Città, o a farla saccheggiare, ed abbruciare. L' uno, o l' altro di questi due partiti rovinava infallibilmente i suoi affari; perciò tentò una riconciliazione, la quale salvando in apparenza la sua autorità, gli servisse di pretesto di perdonare al popolo d' Agen.

Intanto l'Esercito del Duca di Nemurs composto di quattro mila Uomini, che gli Spagnoli gli avevano dati, e delle vecchie Truppe del Principe di Condè, che gli aveva condotte il Conte di Tavares, recando dell'inquietudine alla Corte, la obbligò a marciare da quella parte per opporsi a' suoi progressi. Ella partì dunque da Samur a dì 7. di Marzo, ed il Re appena fu arrivato a Turs, che vi ricevette i Deputati di molte Città, e di molte Provincie, che vennero a fargli le loro proteste di fedeltà. La Deputazione del Clero fu soprattutto assai considerabile. Sanvalon Arcivescovo di Roano, e Primate di Normandia venne a portare al Re in nome de' Vescovi, che vi si trovarono, de'

Viaggio
della Corte
a Jien.

1652

gran lamenti dell' attentato del Parlamento contra la Chiesa, la quale si trovava al maggior segno oltraggiato nella persona del Cardinal Mazzarini. Esagerò questi oltraggi con molta forza, e quantunque osservasse in apparenza ogni sorta di misure per non offendere il Parlamento, sostenne però la sua causa con tanta eloquenza, che non solamente tutto l' Ordine Ecclesiastico ne recò pienamente soddisfatto, ma questa azione al maggior segno grata alla Corte vi gettò i primi fondamenti della grazia di quest' Arcivescovo. Prima che si partisse da Turs, Servien fu ristabilito nel Ministero dal Re medesimo; ma differì per qualche tempo di richiamare altresì Lionne, per non dare l' ultimo colpo a' suoi invidiosi, verso i quali era ancora interesse d' avere qualche riguardo. Da Turs la Corte venne a Blois e l' troppo lungo soggiorno, ch' ella vi fece, diede tempo a' Fazioi di fortificare Orleans, dove era entrata Madamigella, e d' impedire, che non si prendesse Sciartres, come il Cardinale aveva risolto, per render più facile l' avvicinarsi a Parigi. Siccome non si potè dunque prenderla strada nè di Sciartres, nè d' Orleans e l' Ponte di Beaugenci era stato portato via da una grande inondazione, come pure quello di Gergeau, così bisognò andare a Gien, e la Corte andò a dirittura a Sulli. L' Esercito s' accampò a Sandignon; che non è molto lontano di là; ma a misura, che s' avanzava verso Gien, quello de' Principi faceva lo stesso dall' altra parte del Fiume per contendergli il passaggio.

Discordia
fra i Duchi
di Beaufort
e di Nemurs.

Sarebbe stato facile a' Duchi di Nemurs, e di Beaufort di fare qualche spedizione vantaggiosa al Partito del Principe di Condè; imperocchè la Corte, la quale non aveva intrapresa cosa veruna dopo la presa d' Angers, non era allora
soste-

sostenuta, che da quattro o cinque mila Uomini di Truppe mal in ordine : ma la discordia , ch'entrò incontanente fra loro d'eseguire niente di considerabile. Avvegnachè fossero Cognati non potevano stare uniti , e la loro dissensione crebbe talmente , che furono spesso sul punto di venire alle mani. Bisognò, che le loro forze stessero separate. In questo stato elleno non erano sufficienti , per tener la Campagna dinanzi all'Esercito Regio diretto da' Marescialli di Turena, e d'Hochincurt. Gli ordini, che aveva il Duca di Nemurs erano di passare la Loira per soccorrere Monterotondo, e marciare poscia verso la Guienna, dove il Principe di Condè pretendeva di fare una potente diversione. Il Duca di Beaufort aveva ordini affatto contrarij . Il Duca d'Orleans non poteva acconsentire, che l'Esercito s'allontanasse tanto da Parigi. Temeva, che il Popolo, o 'l Parlamento cambiasse sentimento; e partito, subito , che vedessero l'Esercito del Duca di Nemurs passare in Guienna, e quello del Re restare in loro vicinanza. Il Cardinal di Retz spalleggiava questo Consiglio , ed accresceva, come ho detto, le irresoluzioni di S. A. R. Savignì dal fuocanto per alcune ragioni particolari si trovava appresso poco del medesimo sentimento. Ne scrisse più volte al Principe di Condè , rappresentandogli la discordia , ch'era nell'Esercito, e il bisogno, ch'egli aveva della sua presenza. Il Principe si lasciò tanto più facilmente persuadere ad abbandonare la Guienna, quanto la debolezza delle sue Truppe l'obbligava incessantemente a fuggire dal Conte d'Arcourt . Comunque sia egli si separò dal Principe di Conti ad Agen, lasciando presso di lui Marsin , al quale fidò interamente la cura di mantenere il suo partito in Guienna , e di conservare Bordeos , mal-

1652

malgrado le discordie, che vi erano state fomentate fra 'l Popolo.

Fazioni,
che divi-
dono la
Città di
Bordeos.

Questa Città era divisa in due macchinazioni. I Cittadini ricchi ne componevano una, i sentimenti de' quali erano di mantener l'autorità de' loro Magistrati, e di renderli così potenti, e necesarj nella Città, che il Principe, e'l Parlamento li considerassero come quelli, che potevano più contribuire alla loro conservazione. L'altra era formata da meno ricchi, e più sediziosi della Città, i quali essendosi raunati più volte senza disegno in un luogo vicino al Castello d' Ha, chiamato *l' Olmea*, a cagione degli Olmi, che vi erano stati piantati, ne presero finalmente il nome. Il Parlamento non era più unito di quello, che fosse il popolo. Quelli di questo Corpo, ch'erano contra la Corte, s'erano altresì divisi in due fazioni: l'una si chiamava *la gran Frombola*: e l'altra *la picciola*. Quantunque amendue s'accordassero a proteggere gl'interessi del Principe, erano però molto opposte in tutto il rimanente. Nel principio *l' Olmea* era stata unita coll'una, e l'altra *Frombola*, e se n'era altresì separata più volte; ma finalmente il Principe di Conti, e la Duchessa di Lungavilla colle dissensioni, ch'ebbero fra loro, accrebbero a tal segno il credito, e l'insolenza di questa Fazione, per acquistarsela in odio l'uno dell'altro, che affrettarono la perdita del Partito, facendo disperare il Parlamento, e l'rimanente del popolo, e dando campo alle intelligenze della Corte, che fecero finalmente passare Bordeaux all'ubbidienza del Re, come diremo a suo luogo.

Il Principe
va ad unirli
all' Eserci-
to del Duca
di Nemurs.

Mentre succedevano queste cose, il Principe marciava a gran giornate, per andar ad unirli all' Esercito del Duca di Nemurs. Questo viaggio

gio era lunghissimo, e pieno di difficoltà. Bisognava fare presso a cento venti leghe per paesi, dove il Principe sarebbe stato infallibilmente arrestato, se fosse stato riconosciuto. Era facile al Conte d' Arcourt di farlo seguire da alcune Partite, e di dare avviso alla Corte della sua marcia. Il Principe, per nasconderla, s'era posto dietro il seguito del Marchese di Levi, il quale aveva un paisaporto del detto Conte, e passò con quelli, che l'accompagnavano, come se fosse stato de' suoi Domestici. Ciò, che vi fu di più aspro in questo viaggio, fu l'estrema diligenza, colla quale si marciò giorno, e notte quasi sempre sopra i medesimi Cavalli, senza mai star due ore in un medesimo luogo o per dormire, o per prender cibo. Giudicando nondimeno, che non poteva seguire per molto tempo la strada maestra della Corte senza essere riconosciuto, fece risoluzione d'abbandonarla. Ciò non impedì, che non corresse rischio d'esser preso due volte. Finalmente arrivò a Sciatiglione con molto stento, e per mezzo a diverse avventure, e quindi all'Esercito. Ne incontrò la Vanguardia all'ingresso del Bosco d' Orleans, ed avendolo alcuni Uomini a cavallo riconosciuto, fu una sorpresa, ed una allegrezza per tutto l'Esercito, che non può esprimersi.

Egli non aveva mai avuto tanto bisogno della sua presenza quanto allora, e giammai non l'aveva meno aspettato. L'effetto della sua diligenza, e del suo arrivo improvviso fu di battere il Corpo d'Esercito, a cui comandava il Maresciallo d'Hochincurt, prima, che fosse affatto raunato, e che avesse raggiunto quello, a cui comandava Turena, non già che queste Truppe, quantunque sorprese non adempissero benissimo il loro debito; anzi fecero una volta pie-

Egli batte
l'Esercito
Regio.

piegare quelle del Principe, e furono sul punto di riportarne tutto il vantaggio. Nondimeno il maggior numero de' morti, che fu dalla loro parte; e la perdita totale del loro bagaglio, sono pruove certe della loro sconfitta. Il Cardinal Mazzarini appena n' ebbe intesa la nuova, che andò a Gien a darne parte al Re, il quale era ancora a letto. Dicesi, che questo giovanetto Monarca voleva risolutamente levarsi, ed armarsi in quel punto per andare in persona a gastigare i ribelli; ma il Cardinale moderò questa impazienza, effetto ordinario d' una Gioventù tutta fuoco. Gli rappresentò, che non era lecito a Sovrani d' esporre, senza urgentissime necessità la loro sagra persona, nè d' avvilitare la loro Maestà, e la loro porpora, cimentandosi con una falsa bravura co' propri lor Sudditi. Ma se parve grande l' ardore del giovanetto Monarca, non lo fu meno la consternazione di tutta la Città alla nuova di questa sconfitta. Si stimò, che tutto fosse perduto, e che il solo partito a prendere fosse di salvare primieramente il Re in Burges, e di rompere il Ponte, subito, ch' egli avesse passata la Loira. In fatti il Principe di Condè era in risoluzione d' andar a sorprendere la Corte in Gien: ma il Visconte di Turenna con una fermezza di coraggio, e una direzione, che non può abbastanza ammirarsi, ruppe le sue misure, e diede animo alla Corte, la quale non s' era mai trovata in un maggiore pericolo. Subito; ch' egli seppe, che il Maresciallo d' Hochincurt era attaccato, prese le Truppe, che aveva presso di lui, e senza aspettar quelle, ch' erano più lontane, alle quali diede ordine di venire a raggiugnerlo, s' avanzò fino a mezza lega di Briara, dove si schierò in battaglia. Se il Principe fosse andato direttamente a lui, in vece di

di seguire due o tre leghe le Truppe, che aveva sconfitte, l'avrebbe trovato con così poca gente, e l'avrebbe infallibilmente tagliato a pezzi. Ma mentre egli raccoglieva la sua Fanteria, che s'era sbandata per iaccheggiare, il Mareſciallo di Turena ebbe il tempo di raunare tutte le sue Truppe.

Intanto avendogli riferito alcuni fuggitivi dell'Esercito del Mareſciallo d'Hochincurt, che il loro Generale era stato interamente sconfitto, tutti gli Uffiziali Generali furono di parere, che in vece d'attendere l'Esercito vittorioso del Principe con forze così ineguali, si ritornasse verso Gien, per mettere la persona del Re in sicurezza. Ma il Mareſciallo di Turena stette saldo nella sua prima risoluzione di far testa al Principe di Condè affinchè fuggendo da lui dopo la sconfitta del Mareſciallo d'Hochincurt; le armi Regie non fossero affatto screditate nell'animo de' Popoli. Essendosi dunque avanzato in una gran pianura circondata da un bosco d'un vasto tratto, per mezzo del quale l'Esercito del Principe di Condè doveva passare per venire a lui, vi schierò prontamente le sue Truppe in battaglia. Appena il Principe fu arrivato alla vista dell'Esercito Regio, che tutti i suoi Uffiziali Generali restarono d'accordo, che il detto Esercito non poteva essere in un posto più vantaggioso. Il Principe ne giudicò diversamente ed assicurò, che il Visconte di Turena non poteva schivare d'esser sconfitto, se non abbandonava presto quel posto; ma soggiunse egli, *si guarderà bene di starvi*. La capacità di questi due gran Capitani si mostrò chiaramente in questa occasione. Bisogna notare, che l'Esercito del Mareſciallo di Turena era più vicino d'un tiro di moschetto al bosco, per cui noi abbiamo detto, che bi-

Il Mareſciallo di Turena si presenta a lui.

1652

fognava passare per andar ad attaccarlo. Il Principe incontanente fece entrare la sua Fanteria a destra, e a sinistra nel bosco, affin d' allontanare le Truppe del Maresciallo dalla pianura, e'l Visconte di Turena, giudicando subito di non poter conservare il suo posto senza essere incomodato dalla Moschetteria, lo abbandonò, e andò a schierarsi in battaglia ad un picciolo tiro di Cannone di là, prima, che si avesse il tempo d' assaltarlo.

I due Eserciti si separano dopo una leggiera battaglia.

Nel medesimo tempo il Principe fece avanzare la sua Cavalleria nella pianura, dove non poteva arrivare, se non shlando, a cagione, che il bosco, per cui ella doveva passare, era assai paludoso, ed interrotto da molti fossi. Ma Turena considerando, che se lasciava avanzare il Principe non poteva, se non essere attorniato dalle sue Truppe, le quali erano due volte più numerose delle sue, ritornò colla spada alla mano contra sei Squadroni, che cominciavano a comparire per sconfiggerli, e per impedire al rimanente delle Truppe di passare pel luogo stretto. Il Principe di Condè non trovando il suo vantaggio in questa battaglia, fece ripassare prontamente la sua Cavalleria, e'l Visconte di Turena si ritirò nel suo posto. Altro non si fece, se non far avanzare l' artiglieria da amendue le parti, e molestarli col Cannone il rimanente del giorno. Il Principe fu al maggior segno incomodato dal Cannone dell' Esercito Regio, il quale era in maggior numero, ed appostato più vantaggiosamente del suo. Egli perdette più di cento venti Uomini a cavallo, e molti Ufficiali. Mentre il Cannone tirava, il Visconte di Turena fece tirare la sua seconda linea, senza che alcuno se accorgesse, perchè la situazione del terreno la metteva fuori della vista del Principe, di Condè.

dè. Al tramontar del sole finì di far ritirare tutto ciò, ch'era a fronte, e marciò dalla parte di Gien. Ritirato che fu l'Esercito Regio, il Principe di Condè ripigliò la strada, per cui era venuto, e andò ad appostarsi il giorno appresso a Sciatiglion sulla Loira con tutte le sue Truppe. Indi a due giorni lasciò il comando del suo Esercito a Clinchant, e al Conte di Tavanès, e partì per Parigi co' Duchi di Beaufort, e della Rochefoucaut. Il Duca di Nemurs vi si era già fatto portare a cagione d'una ferita, che avevarecivuta nella sopraddetta battaglia.

Passata, ch'ebbe il Principe di Condè la Loira; Gurville fu spedito a Parigi, affin ad avvertire il Duca d'Orleans, e Savignì della sua marcia. Egli era già ritornato verso il Principe, per rappresentargli da parte di Savignì, che la sua presenza era necessaria a Parigi, che il Cardinale di Retz s'insinuava ogni giorno più innanzi nell'animo del Duca d'Orleans; e che s'egli non veniva ad opporsi alle macchinazioni di questo Cardinale, era a temere, che co' suoi artificj egli impegnasse finalmente il Duca d'Orleans, e l'Parlamento a prendere il partito della Corte. La gran mira di Savignì era di tirare il Principe di Condè a Parigi d'occupare col suo mezzo il posto, che il Cardinal di Retz temeva presso al Duca d'Orleans, sperando di rendersi egualmente considerabile a questi due Principi, persuadendo all'uno, e all'altro, ch'egli era la vera cagione della loro unione. Il Duca di Roano operava di concerto con lui appresso poco colle medesime mire. Il Principe di Condè non durò fatica ad arrendersi alle ragioni, che Savignì gli proponeva, per obbligarlo ad andare a Parigi. Egli era indotto da se medesimo per la sola voglia di ricevere gli applausi di quella gran Città.

Il Principe
abbando-
na l'eserci-
to, e va a
Parigi.

tà dopo il buon successo del suo viaggio, dove aveva corsi tanti pericoli, e dopo il vantaggio, che aveva riportato contra le Truppe Regie. Non fu ingannato nella sua aspettazione. Tutto Parigi fece piccare una sì grande allegrezza al suo arrivo, che non ebbe motivo di pentirsi di questo viaggio. Ciascheduno si lusingava, che il Principe non si fosse esposto a tanti pericoli, che pervenire a soccorrerlo, e con questo pensiero, il Popolo concepì un sì forte affetto verso di lui, che se avesse saputo valersi della sua fortuna, egli era in istato di dar legge al Cardinal Mazzarini. Altro non si vedeva allora per la Città, che Libelli infamatori, che Canzoni, e Versi satirici, che Istorie burleschi, che discorsi, e ragionamenti politici, ne quali Mazzarini era rappresentato sotto i nomi più odiosi, e ne quali nè pure si aveva riguardo alle persone Reali. Sino i Curati ne' loro Sermoni s'ingerivano a ragionare degli affari di Stato a lor modo, per riscaldare sempre più i loro Parrocchiani. Nel medesimo tempo i Parigini risguardavano il Principe di Condè come loro Angelo tutelare, e non potevano faziarsi di lodarlo. Ma il Principe non seppe mantenere per molto tempo il Popolo in questa disposizione; imperocchè essendosi trattenuto ad aspettare alcune proposizioni del Cardinal Mazzarini, questo sagace Ministro le tene sempre sospeso, e senza conchiuder mai niente, lo rendette sospetto a' Parigini, facendo lor sapere destramente, che il Principe trattava in segreto con lui, e dopo aver così rovinato il suo partito in Francia, lo ridusse ad andar a gettarsi nelle braccia degli Spagnuoli, come presto vedremo.

Va al Parlamento

Il Principe andò al Parlamento il giorno appresso del suo arrivo a Parigi, accompagnato dal
Duca

Duca d' Orleans. Questi entrato che fu disse alla Compagnia, che conduceva suo Cugino, per assicurarla, ch'egli non aveva, nè avrebbe mai altra intenzione, che quella di servire il Re, e lo Stato; che seguirebbe sempre i sentimenti della Compagnia, e che offeriva di deporre l'armi, subito, che fossero stati eseguiti i Decreti, ch'ella aveva fatti contra il Cardinal Mazzarini. Il Principe parlò poscia sul medesimo tuono, e domandò, che la Dichiarazione pubblica, che ne faceva, fosse posta sopra i Registri. Ho detto di sopra, che questa Compagnia aveva differita l'esecuzione della Dichiarazione fatta dal Re contra il Principe, e contra quelli, che l'avevano seguito. Il Principe disse, ch'era venuto per ringraziarli, e soggiunse, che la Compagnia conosceva bene allora, che la credenza, ch'egli aveva avuta del ritorno del Cardinale, non era un pretesto ricercato per turbare la tranquillità del Regno; ch'ella poteva assicurarsi, ch'egli non aveva mai avuta, e non avrebbe mai altra intenzione, che d'impiegare il suo sangue, e la sua vita in servizio del Re, e per la gloria dello Stato sotto gli ordini di S. A. R. e secondo i giusti sentimenti della Corte; che aveva prese le armi per contribuire a scacciare dalla Francia un Uomo, che la rovinava da capo a piedi; ma che le deporrebbe subito; che fossero eseguiti i Decreti fatti contra il Cardinale. Non vi fu in tutta la Compagnia, se non il Presidente Baglieul, il quale fece comprendere, che non approvava questo discorso; ed appena il Principe ebbe cessato di parlare, che questo Presidente gli rispose. Che sarebbe sempre d'onore, e di soddisfazione alla Corte il vederlo nel posto, che la sua nascita gli dava nel Parlamento; ma ch'ella non poteva dissimulare il

1692
col Duca d' Orleans.
Labard. de rebus Gallicis l. 2.
Diverse Memoir. di que tempi.

dispiacere, che aveva di vedergli le mani ancora tutte fumanti del sangue de' Sudditi di S. M. ch' erano stati uccisi a Bleneau. Si alzò a queste parole un clamore di 50. o 60. voci, che disapprovarono questo Presidente, e farebbono state seguite da molte altre, se il Presidente Nesmond non avesse interrotto, e sedato lo strepito colla Relazione, che fece delle Rimostranze, ch' egli aveva portate al Re a Sulli cogli altri Deputati delle Compagnie. Furono esse fortissime contra la persona, e la direzione del Cardinale. Il Re fece loro rispondere dal Custode de' Sigilli, che le considererebbe, dappoichè la Compagnia gli avesse mandate le informazioni, sopra le quali voleva giudicare egli stesso.

Pareri de-
gli Agenti
Regj con-
tra il Car-
dinal Mazz.
Mom. del
Cardin. di
Retz.

Entrarono gli Agenti Regj in questo momento, e presentarono una Dichiarazione, e una Lettera del Re, la quale conteneva quest'Ordine al Parlamento, con quello di registrare senza indugio la Dichiarazione, per la quale si doveva differire l' esecuzione di quella del giorno de' 6. Settembre, e de' Decreti fatti contra il Cardinale. I loro pareri furono di fare delle nuove Rimostranze, per rappresentare al Re l' impossibilità, in cui la Compagnia si trovava di registrare questa Dichiarazione, la quale contra ogni sorta di regola, e di forma, sottometteva a nuovi atti capaci di mille contraddizioni, la Dichiarazione più autentica, e più accompagnata da tutti i contrassegni dell' autorità Reale; e che per conseguenza non poteva essere revocata, se non da un' altra Dichiarazione, la quale fosse altresì solenne, ed avesse i medesimi caratteri. Soggiunsero, che bisognava, che i Deputati si lamentassero con S. M. che si aveva ricusato di leggere le Rimostranze alla sua presenza; che insistessero su questo punto, come pure su quello di

di non mandare le Informazioni ; che la Corte domandava : e che si facesse registro di tutto ciò ch'era succeduto quel giorno nel Parlamento , la cui copia fosse spedita al Custode de' Signilli . Tali furono i pareri , che Talon espresse con una forza , e una eloquenza maravigliosa . Furono seguiti da un Decreto tutto conforme , che fu fatto il giorno appresso , al quale aggiunse , che fosse mandata la Copia delle Rimostanze , e del Registro a tutte le Compagnie supreme di Parigi , e a tutti i Parlamenti del Regno , per invitarli a mandar Deputati in loro nome , e che fosse fatta un'Assemblea generale nel Palazzo pubblico , nella quale fossero invitati a trovarsi il Duca d'Orleans , e l'Principe di Condè , ed a fare le medesime Dichiarazioni , che avevano fatte al Parlamento , la Copia delle quali fosse altresì portata al Re da' Deputati . Esse erano concepute in questi termini .

Che S. A. R. e l'Principe di Condè sono pronti a deporre l' armi , ad unirsi alla persona del Re , a rientrarne in Consigli , e a contribuire tutto ciò , che dipenderà da loro , per procurare la pace generale , rimettere gli affari , e ristabilire l'autorità del Re , se piace a S. M. di comandare lealmente al Cardinal Mazzarini d'uscire dal Regno , e dalle Piazze di sua ragione , d'allontanare da' suoi Consigli , e dalla sua persona i suoi Congiunti , e i suoi Aderenti , e d'eseguire finalmente le Dichiarazioni , ch' ella ha fatte in questo proposito : in maniera , che la suddetta Altezza Reale , e l' Principe di Condè abbiano motivo d'essere persuasi ; che non si violerà più la fede pubblica .

Che se per lo contrario il Cardinal Mazzarini prevale co' suoi artifizj sull'animo del Re , e contra i voti , e i sentimenti di tutta la Francia ,

Dichiarazioni de' Principi contra il medesimo Cardinale.

e in pregiudizio delle Dichiarazioni, si persevera a mantenerlo, obbligando S. A. R. la qualità di Zio, ch'ella ha di S. M. ad invigilare al bene del Regno, e ad opporsi a ciò, che può turbarlo nel tempo della fanciullezza della suddetta Maestà; e non potendo il Principe di Condè far di meno di non avere i medesimi sentimenti, atteso l'onore, ch'egli ha d'essere del sangue Reale, e considerando altresì, ch'eglino non possono trovare alcuna sicurezza per le loro persone, finchè il Cardinal Mazzarini sarà padrone degli affari, hanno promesso; e si sono reciprocamente obbligati, e s'obbligano tanto per loro, quanto pel Principe di Conti suo fratello, e per la Duchessa di Lungavilla sua sorella; a quali promettono, e s'obbligano di far ratificare il presente Trattato; come pure per quelli, che loro sono uniti, e proteggono i loro interessi, d'unire le loro forze, impiegare il loro credito, e loro amici, per procurare l'espulsione del Cardinal Mazzarini fuori del Regno, e quella de' suoi Congiunti, e de' suoi aderenti, e si sono dichiarati tali col continuo commercio, che hanno avuto con lui fuori della Corte, e degli affari.

Promettono di non deporre le armi, finchè non abbiano l'effetto sopradetto, e di non prestare orecchio direttamente, o indirettamente ad alcuna riconciliazione, se non con questa condizione, e d'un comune consenso.

Manterranno, ed accresceranno le Truppe, che hanno in piedi, quanto loro sarà possibile, e le faranno operare unitamente, o separatamente, come lo troveranno più proprio, promettendo parimente d'impiegare tutte le diligenze per farle sussistere con meno incomodo, che si potrà, in riguardo a' Popoli.

Promettono d'accettare volentieri tutti gli spedien-

dienti ragionevoli, che loro faranno proposti per la pacificazione del Regno colle condizioni dell'esclusione del Cardinal Mazzarini, espresse nel secondo articolo, e d'attendere incessantemente a procurare la pace generale, ch'è uno de' fini principali del presente Trattato, alla quale senza dubbio non vi sarà più ostacolo, quando quegli, che ha voluta la continuazione della guerra, farà allontanato, e farà ristabilita la riunione della Casa Reale, ch'egli per sì lungo tempo ha impedita.

S. A. R. e'l Principe di Condè promettono di mantenere i Parlamenti, le Compagnie supreme del Regno, i principali Uffiziali dello Stato, la Nobiltà, e tutte le persone di condizione, in tutti i loro privilegj, e di far loro ragione sulle pretese legittime, che potessero avere; di non fare alcun Trattato senza loro partecipazione, e se non faranno loro stati riparati i torti, e i danni, che potessero aver sofferti in conseguenza di questo; e particolarmente impedire, che non sia recato pregiudizio all'osservanza della Dichiarazione del giorno 22. Ottobre 1648: e perciò sono invitati ad entrare nella presente Unione, e a concorrere a' fini, per li quali è stabilita.

Avendo il Cardinal Mazzarini, il quale ha sempre governato in effetto, avvegnachè esiliato in apparenza, impedita l'Assemblea degli Stati Generali, de' quali il Re aveva promessa la convocazione a di 8. Settembre passato, ed obbligati i Deputati, ch'erano portati a Turs nel giorno prefisso a ritirarsi con vergogna, e confusione, e sapendo per altro, ch'egli non cambierà la direzione, che ha tenuta, ed impedirà con tutti i mezzi l'effetto, che si aspetta dalle loro Deliberazioni, o che, s'egli è capace d'accon-

sentire, che si raunino, farà solamente per metterlo in un luogo, dove sarà il Padrone, S. A. R. e'l Principe di Condè per ovviare a questi due inconvenienti, promettono, e s'obbligano di procurare incessantemente, che si convochino a Parigi, o nella Città piu vicina, e più comoda, in maniera che possano operare con una piena libertà, nel qual caso dichiarano, che sottomettono di buon cuore alla loro decisione tutti i loro interessi, non volendo averne altri, se non quelli del Re, e dello Stato: onde sarà formato un'Editto perpetuo, ed irrevocabile per essere registrato nel Parlamento di Parigi, e in tutti quelli, che faranno entrati nella presente Unione.

S. A. R. e'l Principe di Condè non potendotener per legittimo, nè riconoscere il Consiglio, ch'è stato istituito dal Cardinal Mazzarini, avendo uno di quelli, che lo compongono, comperata la sua Carica con una considerabile somma di danaro, che ha data al detto Cardinale, ed essendo obbligati, ciascheduno secondo il grado del sangue, per cui hanno l'onore d'essere uniti a S. M. d'aver cura de' suoi interessi, e di fare in maniera, che sieno ben diretti, promettono di non prestare orecchio ad alcuna riconciliazione, se le Creature, egli aderenti pubblici del Cardinal Mazzarini non sieno esclusi dal Consiglio di Stato, e con patto, che non sia più composto, che da quelli del detto Consiglio, e da altri, che non possano essere sospettati d'aver alcuna parte con lui.

Ed atteso, che i nemici del Principe sono capaci di voler screditare la sua direzione, pubblicando, ch'egli ha delle amicizie cogli Stranieri, S. A. R. e'l detto Principe dichiarano, che non avranno mai alcun commercio, ne alcuna cor-
rispon-

rispondenza con loro, che affin di procurare la pace generale, e non ne avranno più in avvenire con alcun Principe straniero, se non quanto il Parlamento, e le persone principali, ch'entreranno nella presente unione, lo giudicheranno vantaggioso al servizio del Re, e dello Stato.

Ed affinchè i malintenzionati, e le persone più affezionate alla persona del Cardinale Mazzarini non possano dubitare con ragione delle buone intenzioni di S. A. R., e del Principe di Condè, eglino hanno stimato proprio di dichiarare espressamente con questo articolo particolare, che non hanno altro interesse, se non quello della totale sicurezza delle loro persone; ed o facciano de' progressi, finchè la disgrazia dello Stato gli obbligherà ad impiegare le loro armi per l'espulsione del detto Cardinale, o gli affari s'accomodino colla sua esclusione, com'è stato spiegato di sopra, di non pretendere alcuna cosa di nuovo, e di trovare la loro intera soddisfazione in quella, che la Francia avrà di vedere il fine delle turbolenze; ed assicurata la pubblica tranquillità.

S. A. R. e il Principe di Condè hanno stimato tuttavia proprio per buone considerazioni di convenire, che contribuiranno con tutto il loro potere nella riconciliazione, che potrà farsi per le soddisfazioni giuste, e ragionevoli di tutti quelli, che sono presentemente impegnati nella causa comune, o che poscia vi si uniranno, in maniera che ricevano de' contrassegni effettivi della loro protezione, quanto loro sarà possibile.

Le Assemblée delle Camere di tre giorni non furono quasi in altro impiegate, che a discutere le difficoltà, che si presentarono per la regolazione dell' Assemblée generale sopradetta; per

1652

esempio, se il Duca d' Orleans, e'l Principe di Condè dovessero esser presenti alla deliberazione del Palazzo pubblico, o se dovessero ritirarsi dopo aver fatte le loro Dichiarazioni. Se il Parlamento potesse ordinare l' Assemblea del Palazzo pubblico, o se dovesse semplicemente invitare il Preposito de' Mercanti, gli altri Uffiziali della Città, ed alcuni de' principali Cittadini d' ogni contrada di raunarsi ec. A dì 19. si fece quest' Assemblea, nella quale si trovarono 16. Deputati del Parlamento. Il Duca, e'l Principe vi fecero le loro Dichiarazioni, le quali furono registrate, come pure nell' altre Corti supreme.

La Corte
s' avvicina
a Parigi.

*Mem. del
Gardin. di
Retz.*

*Ist. della
min. del
Car. Mazz.*

Intanto la Corte appena inteso l' arrivo del Principe di Condè a Parigi, fece risoluzione d' avvicinarsi a questa Città, per impedirle di dichiararsi apertamente per lui. Diccsi, che ciò fu per consiglio della Duchessa di Sevreuse e del Cardinale di Retz, il quale secondo i suoi interessi appoggiava ora al Cardinal Mazzarini, ed ora al Principe di Condè, non avendo altra mira, che di seminar discordie fra loro, e di distruggerli così l'uno coll'altro. Oltre di ciò questo Prelato aveva soddisfazione, che il Re s' avvicinasse a Parigi, affinchè potesse ricevere di sua mano il Cappello di Cardinale secondo il costume. La Corte dunque prese la sua strada per Auxerre, e per Mellun sino a Corbeil, mentre i Marescialli di Turena, e d' Hochincourt coprivano la sua marcia coll' Esercito, che fecero avanzare sino a Moret. Arrivato il Re a Corbeil, Leghes andò a trovarlo da parte della Duchessa di Sevreuse, per invitarlo a venire a Parigi. Ma questo Principe, la Regina, e'l Cardinal Mazzarini non stimarono proprio d' esporri al furore d' una plebe inconstante, ed a' Faziofi, de' quali la
Cit-

Città era piena. Nel medesimo tempo l' Esercito de' Principi marciò ad Estampes, dove era una quantità di viveri. La Corte, che aveva soddisfazione di nauseare i Parigini della guerra, spedì incontanente delle Truppe a far delle correrie ne' contorni di Parigi. Vi furono eziandio alcuni, che consigliarono d' assediare questa Città, per ridurla all' ubbidienza, togliendole i viveri. Ma Mazzarini rigettò questo parere, temendo, che il Parlamento e' l' Popolo si unissero più fortemente al partito del Principe di Condè. Intanto il Visconte di Turena avendo inteso, che cento Uomini del Reggimento di Condè, s' erano posti in trincea sul ponte di S. Cloud, e ne avevano rotto un' arco, diede alcune Truppe, e due Cannoni al Conte di Miossans, per andar ad impadronirsi di questo ponte, donde si poteva andar a fare de' prigionieri sino alle porte di Parigi.

Il Principe informato de' disegni della Corte montò incontanente a cavallo con tutti quelli, che incontrò presso a lui, ed avendogli la voce, che se ne sparfe, tirate presto tutte le persone di qualità, che v' erano, elleno andarono a trovarlo nel bosco di Bologna seguite da otto, o dieci mila Cittadini armati. Le Truppe Régie altro non fecero, che tirare alcuni colpi di Cannone, e si ritirarono, senza aver tentato d' impadronirsi del ponte. Ma il Principe di Condè volendo valersi della buona disposizione de' Cittadini, diede lorq degli Uffiziali, e li fece marciare verso S. Dionisio, dove aveva inteso, che v' era un presidio di dugento Svizzeri. Le Truppe vi entrarono nel principio della notte, e quelli di dentro avendone preso lo spavento, lo comunicarono subito agli Assediati; talmente, che il Principe essendo in mezzo a trecento Caval-

Il Principe
precede S.
Dionisio.

1652

li composti di tutti i bravi del partito, si vide abbandonato da loro, subito, che furono tirate alcune molchettate; e restò finalmente con sei. Il rimanente passò in disordine nella Fanteria de' Cittadini, la quale tutta si sconcertò, ed avrebbe senza dubbio seguito l'esempio della Nobiltà, se il Principe, e que' pochi, ch'erano restati presso di lui non l'avevano fermata, e fatta entrare in S. Dionisio per alcune vecchie breccie, che n'erano difese. Allora tutte quelle persone di condizione, che avevano abbandonato il Principe, vennero a rovinarlo, allegando ciascheduno una ragione particolare, per iscusare la sua fuga, benchè la vergogna, dovesse essere comune a tutti. Gli Svizzeri volevano difendere alcune barricate nella Città, ma essendo stretti, si ritirarono nella Badia, dove indi a due giorni si rendettero prigionieri di guerra. Non si fece alcun torto agli Abitanti, nè a' Conventi, e l'Principe si ritirò a Parigi, lasciando dugento Uomini a S. Dionisio, il quale fu ripreso la sera medesima dalle Truppe Regie. Avvegnachè quest'azione non avesse in se cosa alcuna di considerabile, non lasciò però d'essere vantaggiosa al Principe per l'impressione, che fece sull'animo de' Cittadini di Parigi; imperocchè quelli, che l'avevano seguito, riferirono tante cose del suo valore, e gli diedero tante lodi, che tutta la Città dimostrò un nuovo ardore per li suoi interessi.

Entra in
Negozio
colla Cor-
te.
*Mem. della
Rochef.*

Questa congiuntura parve favorevole a quelli, che volevano rannodare i negoziati per fare delle nuove proposizioni di riconciliazione. I Maneggi, e le macchinazioni ricominciarono da tutte le parti; ed o che il Principe fosse stanco d'aver sostenuta una guerra penosa, o che il soggiorno di Parigi gli facesse nascere la voglia, e la

e la speranza della pace , abbandonò per qualche tempo tutti gli altri pensieri , per cercare i mezzi di farla così vantaggiosa , come l' aveva progettata . Il Duca di Roano , e Savigni glie ne diedero delle grandi speranze , per obbligarlo a riportarsi sopra di loro della cura di questo negoziato . Andarono eziandio a S. Germano con espressa commessione di non visitare il Cardinal Mazzarini , e di non trattar niente con lui . Ma avendo questi Deputati fatto tutto il contrario di ciò , che contenevano i loro ordini , il Principe diede a Gurville un' altra istruzione formata alla presenza della Duchessa di Sciattighion , e de' Duchi di Nemurs , e della Rochefoucaut , della quale questi sono gli Articoli.

Che non si vuole più negoziato alcuno , passato il dì d'oggi , e che si vuole una risposta positiva intorno a tutti i punti , di sì o di no ; non essendo possibile di cedere in alcuno . Si vuole operare sinceramente , e per conseguenza non si vuol promettere , se non ciò , che si vuole eseguire , ma altresì si vuole aver sicurezzà di ciò , che la Corte prometterà .

Si desidera , che il Cardinal Mazzarini esca presentemente dal Regno , e vada a Buglione .

Che sia data podestà al Duca d' Orleans , e al Principe di Condè di fare la pace generale , e che possano presentemente procurarla .

Che a quest' ogetto si convenga di condizioni giuste , e ragionevoli , e che il Principe possa spedire in Spagna per restar d' accordo del luogo della Conferenza .

Che si faccia un Consiglio composto di persone non sospette , delle quali si converrà .

Che si levi il Soprantendente , e si regolino le Finanze con un buon Consiglio .

Che

1652

Nuove condizioni proposte dal Principe di Condè.

Che tutti quelli, che hanno servito il Duca d' Orleans, o 'l Principe di Condè sieno rimessi ne' loro beni, e nelle loro Cariche, Governi, pensioni, ed assegnamenti, e sieno dati buoni fondi parimente al Duca d' Orleans, e a' Principi di Condè, e di Conti.

Che il Duca d' Orleans sia soddisfatto intorno a tutte le cose, che può desiderare per lui, e per li suoi amici.

Che le Truppe, e gli Uffiziali, che hanno seguiti i Principi sieno trattati, come erano prima, ed abbiano i medesimi polti, che avevano.

Che si concedano a' Signori di Bordeos le cose, che domandavano innanzi questa guerra, e per le quali avevano Deputati alla Corte.

Che si sollevi da alcune Tasse la Guienna, come si converrà lealmente.

Che si dia al Principe di Conti la licenza di trattare del Governo di Provenza col Signor d' Angoleme, e quella di dargli la Sciampagna in cambio, o di venderla a chi egli vorrà, per dargliene il danaro, e circa il soprappiù venga assilito d'una somma di danaro, di cui si converrà.

Che si dia al Duca di Nemurs il Governo d' Avernia.

Che si dia al Presidente Viola la licenza di trattare di una Carica di Presidente di Berretta, o di Segretario di Stató, e parola, che farà la prima, e una somma di danaro incontanente per facilitargliene l'acquisto.

Che si conceda al Duca della Rochefoucaut il Brevetto, che comanda, simile a quello de' Duchi di Buglione, e di Ghimenè, e 'l Governo d' Angoumois, e di Sentongia, o la somma di cento venti mila scudi, e la licenza di trattare del detto Governo, o di qual altro gli piacerà.

Che

Che si dia al Principe di Tarantò un Brevetto pel suo posto, simile a quello del Duca di Buglione, e che sia messo in possesso, e risarcito de' danni, che ha sofferti nella presa, e nella demolizione di Taglieburgo giusta il memoriale, che ne darà.

Chè i Signori di Marfin, e di Doignon sieno fatti Marecialli di Francia.

Che si diano delle Lettere di Duca al Sig. di Montefpari.

Che si rimetta il Duca di Roano nel suo Governo d'Angiò, e d'Angers, e gli si dia il Ponte di Cècolla giurisdizione di Saumur.

Chè si dia al Duca della Forza il Governo di Bergerac, e Sente-For, e l'aspettativa al Signor di Castelnau suo Figliuolo.

Che si assicuri il Marchese di Silleri di farlo Cavaliere dell' Ordine alla prima promozione; e che se gli ne dia un Brevetto con una somma di cinquanta mila scudi, per comperare un Governo, mediante che si promette di deporre l'armi, e d'acconsentire lealmente a tutti i vantaggi del Cardinal Mazzarini, ed al suo ritorno nello spazio di tre mesi, o nel tempo, che il Principe, avendo aggiustati i punti della pace generale cogli Spagnuoli, farà nel luogo della Conferenza co' Ministri di Spagna, ed avrà avviato, che la pace è per sottoscriversi, la quale egli non sottoscriverà, se non dopo il ritorno del Cardinal Mazzarini, ma che il danaro mentovato nel Trattato sia dato innanzi il suo ritorno.

Il Cardinal Mazzarini parve sul principio assai disposto a concedere al Principe queste pretese, ni, avvegnachè fossero d'una grandissima conseguenza, o ch'egli avesse veramente il disegno di farlo, o che volesse tenere a bada il Principe, finchè potesse trovare qualche pretesto per rom-

Qual fu il successo di queste proposizioni.

1652

rompere affatto questo Trattato. Alcuni hanno detto, che il Cardinale vedendosi oppresso da affari, de' quali temeva le conseguenze, desiderò effettivamente d' accordarsi col Principe; che promise di sottoscrivere il Trattato colle condizioni, che abbiamo accennate; e che fece eziandio pregare il Principe ad impegnare con giuramento il Duca d' Orleans a non parlarne alla Duchessa sua Moglie, perchè, ella andrebbe a dirlo al Cardinal di Retz, a Savigni, e al Duca di Roano, i quali non mancherebbono di fare ogni sforzo, per impedire la conchiusionè di questo affare. Comunque sia, è cosa certa, che questi tre Signori o di concerto, o ciascheduno a parte indussero il Duca d' Orleans a rompere il Trattato del Principe. Sopra di che il Duca della Rochefoucaut ci dice nelle sue Memorie, ch' egli ha saputo da persona degna di fede, che nel tempo, che Gurville era a S. Germano, il Duca d' Orleans fece intendere per mezzo del Duca d' Anville al Cardinal Mazzarini, che non conchiudesse niente col Principe; ch' egli voleva aver solo il merito della pace colla Corte; ch' egli era pronto ad andare a trovare il Re, ed a dare con ciò un esempio, il quale sarebbe seguito dal Popolo, e dal Parlamento di Parigi. Una proposizione, come questa non poteva se non essere ascoltata prima di tutte le altre. Intanto tutti questi negoziati rovinavano il Partito del Principe di Condè a Parigi, dove si sapeva, che non aveva mancato da lui, ch' egli non si fosse riconciliato col Cardinal Mazzarini.

Iner tezza
del Priuci-
pe di Con-
dè.

Il Principe non era però talmente risolto a fare la pace, che non avesse talvolta voglia di continuare la guerra. I suoi più stretti parenti, la maggior parte de' suoi amici, ed eziandio i suoi Domestici lo sollecitavano a prendere quest' ul-
ti-

ultimo partito colla speranza di trovarvi il proprio loro vantaggio. Il Cardinal di Retz faceva tutti i suoi sforzi per impedire, che non si venisse ad una riconciliazione, giudicando, che se la pace fosse fatta senza sua partecipazione, egli resterebbe senza protezione, ed esposto al risentimento della Corte. Savigni per altro, il quale era disgustato colla Corte, e col Principe, dopo la cattiva riuscita del suo Negoziato, amava piuttosto, che la pace si rompesse, che vederla fare per altra strada, che per la sua. L'animo del Principe era in un'estrema perplessità, trovandosi continuamente combattuto da diversi interessi di quelli che gli erano al fianco. I Nemici del Cardinal Mazzarini non si credevano vendicati; s'egli restava in Francia, e'l Cardinal di Retz, il quale vedeva, che una riconciliazione gli leverebbe tutto il suo credito, giudicava per lo contrario, che la guerra non poteva durare senza rovinare il Principe, o'l Cardinal Mazzarini; e che perciò restando solo presso al Duca d'Orleans, egli poteva rendersi considerabile alla Corte, per trarne i suoi vantaggi. Dall'altra parte gli Spagnuoli offerivano al Principe tutto ciò, ch'era più capace di tentarlo, e facevano ogni sforzo per far durare la guerra civile. In somma tutto era diviso in macchinazioni per fare la pace, o per continuare la guerra; e'l Principe combattuto da tante ragioni differenti, che ciascheduno gli proponeva per spalleggiare il suo sentimento, non sapeva a qual partito appigliarsi.

Quest'era lo stato in cui si trovava il Principe di Condè, quando la Duchessa di Sciattiglion fece risoluzione di servirsi della podestà, ch'ella aveva sopra di lui, per indurlo alla pace. Volle ella stessa dirigere quest'affare, affin di trarredal-

Vani sforzi della Duchessa di Sciattiglion per riconciliare il Principe colla Corte.

1652

la Corte tutti i vantaggi del Negoziato, unendo così l'ambizione alla gloria di trionfare del cuore del Principe. La dissensione, ch'era fra essa, e la Duchessa di Lungavilla, fu ancora una potente ragione per impegnarla nella detta intrapresa. Quest'animosità sopravvenne in occasione d'una confidenza un poco troppo stretta, che il Duca di Nemurs ebbe colla Duchessa di Lungavilla nella dimora, ch'egli fece in Guienna. La Duchessa di Sciattiglion, che amava al maggior segno il Duca di Nemurs, non potè vedere senza rincrescimento, che un'altra volesse levargli il suo Amantè. Queste sorte d'ingiurie non si perdonano, come si fa, fra le Dame, gelose della loro bellezza. Perciò la Duchessa di Sciattiglion fece ogni sforzo per vendicarsi della sua rivale. Siccome il Duca di Nemurs era stato sempre appassionato per essa, e non aveva mai per lo contrario avuta, che una debole affezione per la Duchessa di Lungavilla, così ella l'obbligo a rompere per mezzo d'alcune circostanze pungenti, e pubbliche tutto il commercio, ch'egli aveva colla detta Duchessa. Finalmente per rendere la sua Vittoria più compiuta, ella volle ancora levare alla Duchessa di Lungavilla la notizia degli affari, e disporre sola della direzione, e degli interessi del Principe di Condè.

Il Duca di Nemurs approvò questo disegno, sperando di poter disporre dell'animo del Principe colla podestà, ch'egli aveva su quello della Duchessa di Sciattiglion. Il Duca della Rochefoucaut dal suo canto aveva allora più parte d'alcuno nella confidenza del Principe, ed era nel medesimo tempo in un'amicizia strettissima col Duca di Nemurs, e colla Duchessa di Sciattiglion. Siccome egli conosceva l'irresoluzione del Principe per la pace, e temeva, cosa, che in bre-

breve succedette, che la machinazione degli Spagnuoli, e quella della Duchessa di Lungavilla s'unissero insieme per allontanarlo da Parigi, dove poteva trattare ogni giorno senza loro partecipazione, così stimò, che la Duchessa di Sciattiglion potesse levare tutti gli ostacoli della pace, e con questo pensiero indusse il Principe di Condè ad impegnarsi con essa, e a darle in proprietà la Signora di Marlou. Disposero nel medesimo tempo questa Duchessa ad aver verso il Principe, e verso il Duca di Nemurs tutti i riguardi necessarii, per poter conservarli amenable.

Fatta così questa unione, la Duchessa di Sciattiglion comparve alla Corte con tutto lo splendore, che il suo nuovo credito doveva darle. Ma quella podestà sì generale, che aveva di disporre degl'interessi del Principe passò piuttosto per un effetto della sua condescendenza verso di essa; che per un desiderio sincero di far una riconciliazione. Ella ritornò a Parigi con grandi speranze. Intanto il Cardinal Mazzarini ricavava de' suoi vantaggi da queste irresoluzioni, acquistava del tempo, accresceva i sospetti delle machinazioni contrarie, e teneva a bada il Principe a Parigi sotto la speranza d'un Trattato, mentre gli si levava la Guienna, gli si prendevano le sue Piazze, e l'Esercito Regio diretto da' Marescialli di Turena, e d'Hochincurt era in Campagna, e l' suo era ritirato in Estampes. Non vi potè eziandio stare molto tempo, senza ricevervi una rotta considerabile. Il Maresciallo di Turena, essendo stato avvertito, che Madamigella di Monpensier passando per Estampes, aveva voluto vedere tutto l'Esercito in battaglia, fece marciare le sue Truppe, e risolvette di sorprendere il detto Esercito, quando

L'Esercito del Principe è maltrattato da quello del Re.

fosse per fare la rassegna. Arrivò nel Borgo d'Estampes, prima che quelle, che vi erano alloggiate fosse in istato di difendere il loro quartiere. Egli fu sforzato, e saccheggiato, e i Marefcialli di Turena, e d'Hochincurt si ritirarono al loro, dopo aver ammazzati mille, o mille dugento Uomini delle migliori Truppe del Principe, e fatti molti prigionieri. Questo successo accrebbe le speranze della Corte, e fece nascere il disegno d'assediar Estampes con tutto l'Esercito, ch'era dentro. Quantunque paresse difficile questa intrapresa, ella fu nondimeno risolta colla speranza di trovare delle Truppe sbigottite, e de' Capi discordi, una Piazza aperta in mille siti, e senza il modo di poter esser soccorrsa dal Duca di Lorena, a cui i Principi erano ricorsi. Questo Duca il quale non aveva altra ricchezza, che il suo Esercito, lo vendeva ogni Campagna agli Spagnuoli, e s'era obbligato a servirli pel loro danaro, dove loro paresse proprio. Avendo dunque loro promesso d'andare in soccorso d'Estampes, entrò in Francia con preso a cinque mila Cavalli, e quattro mila Fanti. Siccome gli piaceva il danaro sopra tutte le cose, così la Corte gli spedì incontro per acquistarlo. Egli ascoltò le Proposizioni, che gli si fecero, senza rompere, nè conchiudere il Trattato, a cagione, che la Corte non voleva dargli tutto il danaro, ch'egli domandava. Arrivò finalmente a Parigi dopo molti indugj, e dopo aver dati de' gran sospetti della sua riconciliazione colla Corte.

Gli Spagnuoli
traggono
prohito da
questi dis-
ordini.

Fu ricevuto con un'estrema allegrezza, e si tollerarono, senza lamentarsi, i mali, che facevano le sue Truppe, accampate presso a Parigi. Vi fu subito qualche freddezza fra 'l Principe di Condè, e lui a cagione del posto, ma il

Prin-

Principe stette saldo; e l'Duca di Lorena, il quale non aveva fatte tante difficoltà, che per obbligare la Corte frattanto ad accrescere le offerte; che gli aveva fatte, cedendo ogni sua pretesione, si ritirò nel suo Campo. Terminò di conchiuder ivi un Trattato segreto colla Corte, nel quale s'obbligava d'uscir di Francia colle sue Truppe subito, che fosse stato levato l'assedio d'Estampes. Era una cosa deplorabile, che il Re fosse costretto ad impiegare un Esercito nel cuore del suo Regno, e presso alla sua Capitale, mentre gli Spagnuoli assalivano le sue Piazze, senza che potesse recarvi soccorso. In fatti in questa sola Campagna i Nemici assediaron, e presero quattro delle Città principali, ch'erano state loro prese, cioè Gravelines, Doncherche, Casale, e Barcellona. Intanto l'Esercito Regio s'era ritirato da Estampes, e l'Duca di Lorena in vece d'uscire di Francia, come si era impegnato, si portò lungo la Sena, saccheggiando, e distruggendo la Campagna. Il Maresciallo di Turenna marciò verso di lui con tutta diligenza, per impedirgli d'unire il suo Esercito a quello de' Principi, e gli fece dire che levasse il Campo sul fatto, e se ne ritornasse in Fiandra, come aveva promesso: che non gli dava, se non quattro ore per risolversi, dopo di che l'investirebbe, se non partiva incontanente per la strada, che gli accennerebbe, per essere fuori del Regno nello spazio di quindici giorni.

Le Truppe del Duca di Lorena non erano inferiori a quelle del Re; egli antepose però il partito di ritirarsi, e d'ubbidire alla legge, che il Maresciallo di Turenna gl'impose. Non disse niente di tutto ciò nè al Duca d'Orleans, nè al Principe, e l' primo avviso, ch'eglino n'ebbero, fu, che le loro Truppe erano uscite d'

Diversi motivi, che obbligano il Principe a continuare la guerra.

1652

Estampes; che l'esercito Regio se n'era allontanato, e che il Duca di Lorena si ritirava in Fiandra, pretendendo d'aver pienamente soddisfatto agli ordini degli Spagnuoli, e alla parola, che aveva data al Duca d'Orleans. Questa nuova sorprese tutti, e fece prendere la risoluzione al Principe di Condè d'andar a raggiugnere le sue Truppe, temendo, che per viaggio quelle del Re le investissero. Uscì di Parigi, con dodici, o quindici Cavalli, ed esponendosi ad essere incontrato dalle Partite, raggiunse il suo Esercito, e lo condusse ad alloggiare verso Villa Ebreà. Passò poscia a S. Cloud, dove fece un lungo soggiorno. Siccome i Parigini ricusarono di contribuire alla loro sussistenza, così il Principe, che non poteva pagarle esattamente, non osò di ritenerle sotto una severa disciplina. Non solamente fu distrutta la raccolta, ma quasi tutte le Case della Campagna furono abbruciate, cosa, che irritò molto i Parigini.

Nuova Deputazione
del Parlamento verso il Re.

Gual. Prior.
Mem. del
Cardin. di
Retz.

Nel rimanente il Parlamento credeva d'aver superato tutto all'arrivo del Duca di Lorena, e lusingandosi nelle sue pretese aveva deputato al Re il Presidente di Nesmond con alcuni altri, per far ancora a S.M. le medesime rimozioni, che le erano già state fatte tante volte in proposito del Cardinal Mazzarini. Il Re rispose in iscritto, che gli erano care le loro rimozioni, ma che avevano troppo interesse a mantenere l'autorità Reale, per intraprendere cosa alcuna contra essa; che perciò giudicava a proposito per fermare il progresso delle turbolenze presenti, che scegliesero nella loro Compagnia delle persone capaci, e che con quelli del Consiglio deliberassero intorno a' mezzi di preservare lo Stato dalle calamità, che lo minacciavano per la malizia de' Faziofi; non avendo S.M. cosa ve-

ru-

tuna più a cuore, come mantenere i suoi Sud-
diti in pace, e veder fiorire con prosperità il suo
Regno. Terminando di leggere queste parole,
il Presidente volle foggiugnere, che l'unico me-
zzo di pervenire a tali fini, era allontanare il
Cardinale. Ma il Re interrompendolo, gli disse
con un'aria assai grave, e seria; *Voi avete inte-
sa la mia volontà*, indi si ritirò.

Relazione,
che ne fe-
cero i De-
putati.

Ritornati i Deputati rendettero un conto esat-
to di questo Negoziato alla loro Compagnia.
Furono divisi i pareri sulla conferenza, che il
Re proponeva, e molti la trovarono ragionevo-
le. Brussel nondimeno, sotto pretesto del ben
pubblico stette saldo a sostenere, che tutte le
Conferenze erano inutili, dove non si trattava,
che d'un solo punto; ch'essendo Mazzarini l'
unica cagione di tutti i mali, bastava sollecitare
la sua espulsione, ed ottenerla per calmare affat-
to la burrasca. Fu seguito questo parere. Si con-
chiuse di spedire de' nuovi Deputati, per rap-
presentare alle loro Maestà le medesime cose,
ch'erano già state ribattute, e presentar loro
delle Lettere da parte della Regina di Svezia,
la quale offeriva la sua mediazione per sedare
queste turbolenze dello Stato.

Arrivati i Deputati a Melun, dove era allo-
ra la Corte, il Re cavò dalla saccoccia una Car-
ta, in cui disse, ch'era contenuta la sua rispo-
sta. La sua sostanza era, che S.M. si maraviglia-
va, ch'essendo il Parlamento composto di tante
persone savie, ed avvedute, nessuna però s'ac-
corgeva, che l'espulsione del Cardinal Mazzarini
serviva solamente di pretesto alla passione, e all'
interesse di quelli, che avevano prese le armi
nel tempo, ch'egli era fuori del Ministero; che
tuttavia S.M. non lascierebbe forse di conceder-
gli ciò, ch'egli pure chiedeva ogni giorno con

Altra De-
putazione;
in cui il Re
dà la sua ri-
sposta in is-
critto.

1652

istanza, dopo aver riparato il suo onore con alcune Dichiarazioni, che si dovevano alla sua innocenza, se ella fosse sicura di poter avere delle buone, e reali sicurezze da parte de' Principi per l'esecuzione delle offerte, che avevano fatte in caso della sua espulsione; che S. M. desiderava dunque di sapere, se in questo caso rinunzierebbono a tutte le leghe, ed associazioni fatte co' Principi stranieri?

Se avrebbono più alcuna pretesione?

Se si porterebbono presso a S. M.?

Se farebbono uscire gli Stranieri, ch' erano nel Regno?

Se licenzierebbono le loro Truppe.

Se Bordeos riconoscerrebbe il suo debito, come pure il Principe di Conti, e la Duchessa di Lungavilla?

Se le Piazze, che il Principe aveva fortificate, si rimetterebbono nel loro primo stato?

Sentimen-
ti del Par-
lamento su
questa Ri-
posta.

*Mem. del
Cardin. di
Retz.
Gual. Prior.*

Tali furono le principali delle dodici Quistioni, che questo Scritto conteneva in riguardo a' Principi. Fattane la lettura al Parlamento, il Duca d'Orleans s'infuriò con molto calore, dicendo, ch'era cosa inaudita, che si praticasse una simile violenza verso un Figliuolo di Francia, ed un Principe del sangue; e che la Dichiarazione, che avevano fatta l'uno, e l'altro, che deporrebbono le armi subito, che il Cardinal Mazzarini fosse fuori del Regno, era più, che sufficiente per soddisfare la Corte, se ella aveva buone intenzioni. Si dissero i pareri, e non avendo potuto terminarsi la Deliberazione, fu rimessa al giorno de' 21, si fecero quel giorno due proposizioni l'una di cercare i modi d'assistere i poveri; l'altra di dare 50. mila scudi a chi avesse il coraggio di guadagnarli sulla testa del Car-

Cardinal Mazzarini. Si passò su quest' ultimo articolo , senza risolvere alcuna cosa , e fu tassato ogni Consigliere in cento franchi , per fare cinquanta mila scudi , che si dovevano dare a' poveri . Questi poveri erano la maggior parte stipendiati per fare delle grida alle porte del Palazzo ed eccitare qualche romore , che obbligasse l' Assemblée a dichiararsi più apertamente in favore de' Principi . Questi si promettevano con ciò d' obbligar poscia Parigi a levare delle somme considerabili , per soccorrere alle spese della guerra . Nell' uscir dal Palazzo i detti poveri si posero a gridare dietro i Consiglieri . *Pane , Pace , e nò Mazzarini* . Rispinsero alcuni di questi Uffiziali nel Palazzo , chiusero loro le porte , e ne insultarono molti altri .

Il Duca di Beaufort , ch' era allora a Parigi , e si trovò quel giorno a Palazzo , disse ad alta voce a quel Popolo sedizioso , che in quella maniera non si facevano riuscire le cose ; che bisognava raunarsi in qualche luogo , per deliberarvi de' mezzi d' aver ragione de' Mazzarini , ed assegnò loro la Piazza Reale , in cui ciascheduno potrebbe dire il suo parere il dopo pranzo medesimo , promettendo di trovarvisi in persona . Egli non vi mancò , come nè pure eglino , i quali vi si trovarono in numero di cinque mila . Il Duca rimostrò loro , ch' era cosa indecente far un tal romore alle porte del Palazzo , volers' sforzare la Giustizia a mano armata , ed insultare indifferentemente le persone dabbene , come i malvagi . Ch' era meglio , che 24. di loro formasse una supplica , per obbligare i Consiglieri a dichiararsi , se erano Mazzarini , o nò , e che avendo con ciò notati quelli , che lo erano in effetto , contro di loro si potrebbero fare de' passi per esaminarli . Questo discorso trovò tutti gli

Assemblée
del Popolo
fatta nella
Piazza Reale
dal Duca
di Beaufort.

1652

animi disposti ad abbracciare questo partito, e quantunque egli non tendesse in sostanza, che ad esortare il Popolo all' ubbidienza, che dove-
va al Parlamento, eccitò però una sedizione del-
le più pericolose, perchè sempre è un commuo-
vere un Popolo il raunarlo.

Seguita da
una sedi-
zione con-
tra il Par-
lamento;

In fatti non si sentiva parlare per tutte le stra-
de, che d' assalire il Parlamento, ch' era pieno
di Mazzarini occulti. La Compagnia non osò di
raunarsi a dì 22. pel timore del tumulto, da
cui si vedeva minacciata, e solamente sulla pa-
rola, che il Duca d' Orleans, e l' Principe di Con-
dè le diedero di sedare la plebe, ella potè risolvere
di raunarsi a dì 25. I Principi protestarono di nuo-
vo, che s' attenevano sempre più alla loro Di-
chiarazione del giorno de' 6. Settembre passato,
ed al contenuto nell' ultima risposta del Re, e si
fece poscia un Decreto, nel quale fu detto, che
i Deputati tornassero a portare la detta Dichia-
razione a S. M. Non fu in podestà de' Principi
il placare, uscendo, i sediziosi. La folla, che as-
sedia le porte del Palazzo, maltrattò la mag-
gior parte de' Consiglieri; i quali appena si salva-
rono fra le grida, e le moschettate tirate con-
tro di loro; molti ve ne furono di feriti, e l'
Presidente Novion incalzato di strada in strada,
ebbe la buona sorte di poter scappare. Il Luo-
gotenente Civile, con alcuni Consiglieri corse a
ritirarsi nel Castelletto, e vi fu talmente assedia-
to, che mentre gli Sbirri ne difendevano le por-
te, i sediziosi si disponevano ad appiccarvi il fuo-
co, quando Miron Colonnello di quella Contra-
da sopravvenne colla sua Compagnia, e li fece
ritirare. Il tumulto durò sino alla notte, e fe-
ce conoscere fin dove giugne il furore d' una ple-
be, quando viene animata dalla speranza di qual-
che novità. Allora il Palazzo pubblico pensò da
dove-

dovero a provvedere alla sicurezza pubblica, come pure il Parlamento, nella qual cosa fu grande l'imbarazzo; perchè quelli della Guardia erano quelli pure, che il più delle volte si sollevavano.

L'Esercito del Duca di Lorena era finalmente uscito di Francia, e quello de' Principi durava molta fatica a sussistere; cosa, per la quale il Principe cercò tutti i mezzi possibili diriconciliarsi colla Corte, vedendo, che non poteva trarre alcun soccorso dal Parlamento. Tale fu l'effetto delle intelligenze del Cardinal Mazzarini, il quale aveva colla sua destrezza ridotti i Principi a questa estremità. Si tenevanodunque sempre più delle Conferenze segrete per la pace. Mazzarini, il quale mostrava di desiderarla, insisteva nondimeno sopra alcune difficoltà, le quali accennavano, che non aveva voglia di conchiudere. Parigi non era mai stato così agitato, e lo spirito del Principe non era mai stato così diviso intorno al partito, che doveva prendere. Gli Spagnuoli volevano allontanarlo da Parigi, e gli Amici della Duchessa di Lungavilla contribuivano a questo disegno, per allontanarlo nel medesimo tempo dalla Duchessa di Sciattiglion. Per altro Madamigella d'Orleans aveva la mira simile a quella degli Spagnuoli, e della Duchessa di Lungavilla; imperocchè da una parte ella voleva la guerra, per vendicarsi della Regina, e del Cardinale, i quali le impedivano di sposare il Re, e dall'altra voleva levare il Principe dalla Duchessa di Sciattiglion, ed aver più parte d'essa nella sua confidenza; e nella sua stima: e per acquistarlo eziandio con ciò, che più gli stava a cuore, levò delle Truppe in suo nome, e gli promise di somministrar del danaro per levarne ancora dell'altre. Queste promesse unite a quel-

le

Irresoluzione del Principe, il quale si getta finalmente fra le braccia degli Spagnuoli.

le degli Spagnuoli, ed agli artificj degli amici della Duchessa di Lungavilla levarono dalla mente del Principe i pensieri, ch'egli aveva avuti per la pace. Un'altra ragione l'obbligò a gettarsi nelle mani degli Spagnuoli. Il Duca della Rochefoucaut ce la dice nelle sue Memorie in una maniera a far intendere, ch'egli non la crede falsamente imputata al Principe. Questi sono i suoi proprj termini. *Ciò, che a mio parere, dic'egli, allontanò il Principe dalla pace, e che sarà difficile a credere d'una persona della sua qualità, e del suo merito, fu una brama smisurata d'imitare il Duca di Lorena in molte cose, e particolarmente nella maniera di trattare le sue Truppe, e i suoi Uffiziali, e si persuase, che se il Duca di Lorena spogliato de' suoi Stati, e con assai minori vantaggi de' suoi, s'era renduto sì considerabile pel suo Esercito, e pel suo danaro, avendo delle qualità infinitamente sopra di lui, egli farebbe de' progressi a proporzione, e intanto menerebbe, per giugnervi una via del tutto conforme al suo genio.* Nascosi però questo sentimento quanto gli fu possibile, e si trattò sempre la pace, ma inutilmente.

L'esercito Regio si dispone ad attaccar quello del Principe.

La Corte era allora a S. Dionisio, e'l Maresciallo della Fertè aveva raggiunto l'Esercito Regio colle Truppe, che aveva condotte di Lorena. Quelle del Principe più deboli del minore di questi due Corpi, che gli erano opposti, avevano tenuto sin'allora il posto di S. Cloud, affin di servirsi del ponte, per ischivare una battaglia ineguale. Ma l'arrivo del Maresciallo della Fertè diede modo alle Truppe Regie di separarsi, e d'attaccare S. Cloud da due parti, facendo un ponte di barche verso S. Dionisio, mentre il Maresciallo di Turenna andò e cercare un passaggio verso Poissy, per venir a piombare sul Principe.

cipe nel tempo, ch'egli volesse impedire al Maref-
ciallo della Fertè di terminare il suo ponte. Il
Principe, che se n' accorse, prese la risoluzione
di partire, donde era, per occupare Sarenton, ed
opporvisi in quella lingua di terra, che unisce
il Fiume Marna colla Senna. Levò dunque il
Campo sul far della notte il primo di Luglio, e
fece marciare le sue Truppe pel Corso della Re-
gina, e per le parti di fuori di Parigi dalla por-
ta di S. Onorato fino a quella di S. Antonio, spe-
rando d'arrivare a Sarenton prima, che le Trup-
pe Regie potessero raggiungerlo. Parigi avrebbe
liberato il Principe da una grande inquietudine,
s'egli avesse voluto dargli passaggio. Ma il Prin-
cipe non osò di domandarlo, temendo di non
ottenerlo, e che una negativa in un tempo co-
me quello, facesse conoscere il cattivo stato de'
suoi affari; imperocchè, come abbiamo già of-
servato, i Parigini non erano ben intenzionati
verso di lui, dappoichè le sue Truppe avevano
fatti sì gran mali presso alla loro Città. Teme-
va altresì, che se gli si permetteva d'entrarvi,
le sue Truppe si sbandassero nella Città, e non
fosse più in sua podestà di farlene uscire, quan-
do ne avesse bisogno. Il Cardinal Mazzasini fu
avvertito della marcia del Principe un'ora dopo
mezza notte da un' Uomo del suo partito, ch'
era nascosto in Parigi, e che aveva fatto uscire
il suo Servidore di sopra le mura.

In quell'ora medesima il Visconte di Turena
partì con quelle Truppe, che aveva, e si trovò
verso le cinque ore della mattina alla coda di
quella del Principe. Avvegnachè non fosse ancora
arrivato il Marefciallo della Fertè, il Visconte di
Turena fece risoluzione di combattere, e dispose
prontamente ciò, ch'era necessario per attaccar-
lo, credendo d'andare ad una vittoria certa.

Il Visconte
di Turena
attacca il
Principe
nella sua
marcia
presso a Pa-
rigi.

1652
Mem. della
Rachef.
1st. del Prin-
cipe di Con-
de lib. 3.

Il Cardinal Mazzarini persuaso ancora più fortemente, che il Principe non poteva se non esser battuto, e che quest'azione era per dar fine alla guerracivile, condusse il Re sull'altezze di Saron, affinchè potesse quindi vedere tutto ciò, che succedesse. Da questo luogo, come dall'altro posto d'un Teatro; S. M. fu testimonio d'un'azione, la quale secondo le apparenze, doveva essere la rovina inevitabile del Principe; ma che fu in effetto una delle più ardite, e delle più pericolose occasioni; che fossero ancora state vedute, ed in cui comparvero al maggior segno le qualità eminenti del Principe. V'era del grande, e del sublime in questo Principe, un coraggio d'affrontare tutti i pericoli, una capacità illimitata del mestier della guerra. Non aveva eguale in un giorno di battaglia, o a scegliere i posti migliori, o a schierare le sue Truppe, sostenerle, dar lor animo, o a fare un'assalto con vigore, o finalmente a non perdersi nel calore medesimo della mischia, ed a prendere i suoi vantaggi secondo le occasioni, e gli accidenti della battaglia. Ma queste anime così elevate non sono sempre capaci di moderazione. Un naturale foccorso, e forse i cattivi consigli gli avevano fatte prendere l'armi. Parve però, che la fortuna si riconciliasse con lui in quest'occasione, e volesse aver parte in un successo, di cui e l'uno, e l'altro Partito hanno data la gloria al suo valore, e alla sua direzione; imperocchè la retroguardia del Principe fu assaltata dal Marefciallo di Turena dalle altezze del Borgo di S. Martino. Il Principe vedendosi stretto, giudicò impossibile di preoccupare Sarenton, come aveva sperato, e si preparò alla battaglia. Fece far alto alla sua Vanguardia, ch'era arrivata all'ingresso del Borgo di S. Antonio. Trovò ap-
 pun-

punto in questo sito de' ripari, che i Parigini avevano fatti, per preservarli dal sacco dell' Esercito del Duca di Lorena. Questo luogo era il solo, in cui egli potesse mettersi in sicuro, per non essere totalmente sconfitto. Onde non mancò di prevalersi d' un vantaggio, che il caso gli offerriva così a proposito. S' impadronì di detti ripari, e vischierò di dietro le sue Truppe, a misura, che arrivavano. Tentò di far entrare il Bagaglio dell' Esercito in Parigi; ma avendo i Cittadini ricusato di riceverlo, fu costretto a metterlo presso al Fosso di S. Antonio.

Appena l' Esercito del Principe fu in battaglia, che quello che l' incalzava venne ad investirlo con tanto maggior bravura, quanto il Re doveva esserne testimonio. Egli non aveva allora più di tredici anni, e mezzo; e pure era posato, rattenuto, senza gusto, nè affezione per que' divertimenti, che sogliono piacere a' Fanciulli. Non aveva diletto, che a ben apprendere i suoi esercizi. Li faceva meglio di ciascheduno. Aveva molta destrezza in tutto ciò, che faceva; ballava bene, maneggiava bene un Cavallo, schermiva bene, giuocava bene alla palla a corda, ed al trucco, e si distingueva in tutto dagli altri. Si dilettaiva soprattutto a sentir raccontare delle azioni straordinarie, e quando in ciò, che si diceva, v' era del raro, e del meraviglioso, gli si vedeva negli occhi l' impazienza d' arrivare ad una età a poter segnalarsi con qualche cosa di simile. Questo non era però il frutto della buona educazione ch' egli avesse avuta in que' tempi di confusione, e di turbolenze si aveva presta tanto minor cura di dargliene una conveniente al suo grado, quanto non si aveva quasi altro fondamento d' ajuto, che di condurre questo Principe giovanetto di Provincia in Provin-

Battaglia
data nel
Borgo di S.
Antonio
alla presen-
za del Re.
Carattere
di questo
Principe
giovanetto

cia,

cia, come abbiamo già osservato, e di mostrarlo a' suoi Popoli, per tenergli in dovere, o con un rimanente di rispetto, o coll' ultimo sforzo d' una autorità languente.

Comunque sia, subito, che si seppe; che il suo Esercito era pronto a combattere quello del Principe, pregò, sollecitò ralmente, che bisognò per soddisfarlo, condurlo sull' altezza, che ho detto per vedere una parte dell' azione. Quegli, che gli erano a canto non potevano abbastanza ammirare i diversi moti, co' quali egli rimirava il combattimento. Era un piacere il vedere le sue inquietudini, e l' suo giubilo secondo gli avvenimenti della battaglia; ora esultando d' allegrezza, quando pareva, che le sue Truppe vittoriose sforzassero quelle del Principe, ed ora arrossendo o d' indegnazione, o di vergogna, quando incalzate da quelle del Principe mostravano di rinculare. L' azione fu sanguinosa. L' animosità non è giammai così viva, come nelle guerre civili. Tutti i bravi d' amendue gli Eserciti inferociti gli uni contra gli altri, si sforzarono in questo primo assalto di riportare col loro valore l' onore della vittoria. Ella stette per molto tempo in billancia, senza pendere nè dall' una, nè dall' altra parte. Il Principe di Condè, ch' era entrato nella mischia colla spada alla mano, sconfisse il Battaglione, che gli era opposto, fece prigionieri degli Ufficiali, prese alcune Insegne, e si ritirò ne' suoi ripari. Le Truppe di Turana furono respinte parimente in tutti gli altri assalti, e l' Principe investì un' altra volta le Truppe Regie con un successo simile al primo. Ma finalmente le Guardie Francesi assalita la strada, che conduce a Saronà, presero un riparo, che vi era stato fatto, e s' avanzarono in battaglia lungo quella gran strada. Il Principe avvertito

di questo disordine, vi accorse incontanente; le investì con quel valore, che gli era naturale, e tagliando a pezzi tutto ciò, che ritrovò nel cammino, rispinse le Truppe Regie. fino alla barricata.

Intanto il Marchese di S. Megrino andò a piombare colla Gente d'arme, e co' Cavaleggieri del Re sul Conte di Tavanès, ch'era sul ingresso del Borgo di S. Antonio verso la Croce di Piquepuffe, dove termina la strada maestra. Il Conte sostenne l'assalto con vigore, e S. Megrino vedendo, che la sua Fanteria cominciava a piegare, incalzò i Nemici con più calore, che giudizio, e fu tolto in mezzo d'alcuni Volontarij, i quali avendolo gettato da cavallo, lo ammazzarono incontanente. Il Marchese di Narugliet, Fuglius, e molti altri ebbero la stessa sorte, e Mancini Nipote del Cardinale vi ricevette una ferita, dalla quale indi a poco morì.

Si continuavano gli assalti da tutte le parti con un estremo vigore, e'l Principe di Condè si trovava per tutto in mezzo del fuoco, e del combattimento, dando gli ordini con una chiarezza di mente, ch'è così rara, e così necessaria in quest'occasioni. Le Truppe, ch'egli aveva scacciate dalla prima barricata, ne avevano occupata un'altra, ch'era nella strada, che va a Sarenton. Il Marchese di Novaglies se n'era impadronito, e per meglio custodirla, aveva fatte aprire le case, e posti de' moschettieri in tutte quelle, dinanzi alle quali bisognava passare pel giugnere alla barricata. Il Principe di Condè aveva disegno di sloggiarneli con parte di Fanteria, e di far aprire delle altre case, per iscacciarlo con un fuoco maggiore. Ma il Duca di Beaufort, che non s'era incontrato presso al Principe nel principio dell'assalto, e che provò qualche rincres-

Valore del
Principe
di Condè,
*Ist. del Prin-
cipe di Con-
dè lib. 3.
Mem. della
Rochef.*

crescimento, che il Duca di Nemurs vi fosse sempre stato, stimolò il Principe a far assaltare la barricata della Fanteria già stanca, la quale in vece d'andare all'assalto, si schierò in spalliera contra le Case, e non volle avanzarsi. In questo medesimo tempo scopri uno Squadrone della sua gente appostato in una strada, che terminava ad un cantone della Piazza dalla parte delle Truppe Regie. Il Duca di Beaufort credendo, che fosse effettivamente gente di quelle Truppe, propose al Duca della Rochefoucaut d'andare ad assaltarla, e tutti tre seguiti da alcune persone di qualità, e da' Volontarij si portarono contra lo Squadrone, s'espusero così inutilmente a tutto il fuoco della barricata, e delle Case della Piazza; imperocchè nell'accostarsi si riconobbero tutti del medesimo partito. Quindi i Duchi di Beaufort, di Nemurs, e della Rochefoucaut, e il Principe di Marsillac andarono ad assaltare la barricata, se ne impadronirono, e posto piede a terra; lo custodirono eglino soli per qualche tempo. Il Principe di Condè era frattanto nella strada, dove s'opponeva con quella Soldatesca, che aveva raunata presso di se. Le Truppe Regie, che ne occupavano tutte le Case avrebbero certamente ripigliata la barricata, la quale non era custodita, che da quattro Uomini; ma lo lo Squadrone del Principe lo impedì loro. Siccome egli non aveva Fanteria per impedir loro di tirare dalle finestre, così eglino cominciarono a far fuoco da tutte le parti contro di quelli, che tenevano la barricata, iquali erano scoperti dalla testa sino a' piedi. Il Duca di Nemurs vi ricevette tredici palle nella sua corazza, e due nella mano destra. Il Duca della Rochefoucaut ricevette nella faccia una moschettata, la quale gli fece subito perder la vista, che ricu-

tuperò però nel progresso, cosa, che obbligò il Duca di Beaufort, e l' Principe di Marsillac a ritirarsi; per assistere questi due feriti. Quelli dell' Esercito Regio uscirono incontanente dalle Case per prenderli; ma il Principe venne con alcuni Signori, e diede loro il tempo di salvarsi. Le Truppe Regie ripigliarono allora la Barricata, ch' era stata loro fatta abbandonare. Moltissime persone di considerazione, perirono in quest' occasione, e l' numero de' morti, o feriti fu così grande dall' una parte, e dall' altra, che pareva, che ogni Partito pensasse piuttosto a riparar le sue perdite, che ad assaltare i suoi Nemici.

Questo flusso, e riflusso di vantaggio, e di sconfitta sarebbe stato di lunga durata, essendo appresso poco eguali l' assalto, e la resistenza; ma avendo il Maresciallo di Turenna sforzate due altre strade, e fatte entrare delle Truppe fresche, il Principe era senza fondamento d' ajuto, e preso da tutte le parti, se Parigi non avesse aperte le sue porte, e se il Cannone della Bastiglia non avesse obbligato l' Esercito Regio a ritirarsi dal Borgo. Sino allora i Parigini avevano rimirato con differenza tutto, ciò, che si faceva fuori delle loro mura, e l' maggior numero era di parere, che si lasciasse perire il Principe, come la sola cagione de' mali, che soffrivano da tanto tempo. Il Duca d' Orleans dall' altra parte dominato dal Cardinal di Retz, che gl' impediva di prendere alcuna risoluzione, non dava alcun ordine nella Città per soccorrere il Principe; ma finalmente Madamigella di Monpensier superò felicemente tutti gli ostacoli, che s' opponevano alla ritirata del Principe in Parigi. Ella impegnò il Duca d' Orleans suo Padre a far prendere l' armi a' Cittadini, ch' esortò ella

I Parigini si risolvono di ricevere nella loro Città l' Esercito del Principe.

1652

Madami
gella per
protegerlo
fa sparare il
Cannone
della Basti-
glia contra
le Truppe
Regie.

medesima ad aprire le loro porte al Principe, ed a secondare la sua ritirata. Le sue vive rimozioni unite al funesto spettacolo di tante persone di qualità, che si riportavano semivive, e tutte coperte di sangue finirono di commuovere il P. polo. Questa Principessa andò nel medesimo tempo alla Bastiglia a comandare al Governatore, che facesse sparare il Cannone contra le Truppe Regie; e ritornando alla porta di S. Antonio, dispole non solamente tutti i Cittadini a ricevere il Principe, e tutto il suo Esercito, ma eziandio ad ufcire, e a scaramucciare, nel tempo, che entrassero le sue Truppe. Si aveva tal credenza alla Corte, che i Parigini non riceverebbono il Principe, che allo primo sparo del Cannone si stimò, che si sparasse contra le sue Truppe. Ma presto si vide, che l' insulto si faceva all' Esercito Regio.

Sarebbe difficile esprimere la sorpresa, e la costernazione, in cui si trovò il Cardinal Mazzarini a questa nuova. Il Maresciallo di Turenna non fu meno mortificato di vederfi strappare di mano una delle più belle vittorie, che avesse mai saputo riportare. Dopo di ciò non pensò ad altro, che a ritirare il suo Esercito.

Elogio del
Principe
di Condè.

Così terminò la memorabile battaglia del Borgo di S. Antonio data a dì 2. Luglio. Si può dire, che questa giornata fu una delle più gloriose della vita del Principe di Condè. Egli s' era fatto ammirare in molte altre occasioni; nondimeno que' del mestiere decidono tutti, che questa fu la più illustre. Si lasciò vedere sempre il primo, dove più grande era il pericolo, facendo testa da tutte le parti, e dando per tutto i suoi ordini con un sangue freddo, di cui non era stato mai forse veduto esempio. Egli fu ammazzato sotto un Cavallo, e ricevette molte moschettate nella
sua

sua corazza; ne furono trapassati i suoi vestiti, abbruciati i suoi capelli, e le sue penne; nondimeno non ricevette alcuna ferita. Il Maresciallo di Turena, il quale fece anch' egli spiccare tanto valore, e tanta direzione in quest' occasione, pareva, che portasse invidia alla capacità, ed al coraggio del Principe. Confessò, ch' egli non l'aveva mai tanto ammirato, e che non aveva durata fatica a cercarlo per combatterlo; in qualunque luogo egli si portasse, incontrava sempre il Principe di Condè, che gli si presentava dinanzi. Al racconto, che se ne faceva, il Re non poteva faziarsi di lodare il valore del Principe. Per un giorno, o due egli non parlò d' altro, tanta era la passione, che il giovanetto Monarca aveva per la guerra.

Il Cardinal Mazzarini aveva detto, parlando dell' azione di Madamigella alla Bastiglia, che facendo sparare il Cannone, ella aveva ammazzato suo Marito; In fatti questa Principessa non si maritò mai, e qualunque voglia, ch' ella ne avesse, fu obbligata a passare i suoi giorni in un tedioso celibato. Non già, ch'ella non fosse stata più volte ricercata in matrimonio; ma per una fatalità considerabile in una persona del suo grado, tutte queste ricerche non avevano avuto alcun effetto. Sin nel 1644. Michele di Salamanca uno de' Plenipotenziarj di Spagna alle Conferenze di Munster aveva avuto ordine, passando per la Francia di proporre il matrimonio dell' Infante con Madamigella nel medesimo tempo, che quello dell' Infanta col Re. Nel 1646. questa Principessa aveva altresì ascoltata con soddisfazione la proposizione di maritarla col Principe di Galles, poi Re d' Inghilterra sotto il nome di Carlo II. per raddirizzare, s'era possibile con questomatrimonio gli affari dell' Inghilterra;

Motivo di quest'azione di Madamigella, a cui il Car. Mazzarini impedì sempre di maritarsi.

ch' erano assai intorbidati in quel tempo. La Regina Madre del Principe, ch' era allora in Francia ne aveva fatta ella stessa la proposizione alla Principessa, la quale se n' era rimessa alla volontà di suo Padre il Duca d' Orleans. Ma era un vano progetto, al quale si faceva, che il Principe di Galles pensasse, senza parteciparglielo. Parve, che fosse stato rannodato nel 1648. ma a qualunque motivo (a) che se ne attribuiva la rottura, egli non ebbe più effetto della prima volta. Era stato proposto più seriamente, ma altresì inutilmente il medesimo anno di maritarla coll' Imperatore Ferdinando III. e finalmente la fama del suo matrimonio coll' Arciduca nel 1648. l' aveva ancora fatto credere più avanzato. Era stata accusata questa Principessa di Negoziato in segreto, e d' aver eziandio acconsentito ad esser rapita. Ne fu ripresa in pieno Consiglio dalla Regina, e dal Duca d' Orleans alla presenza del Cardinal Mazzarini. Ma ella negò l' accusa, e siccome non fu possibile di convincerla, così tutta la Corte prese apertamente il suo partito. La Principessa sdegnata de' rimproveri del Duca suo Padre, glie ne fece anch' essa della poca fermezza, che mostrava d' avere in tutte le occasioni, vendicandosi così pubblicamente degli ostacoli, ch' ella credeva, ch' egli fraponesse al suo matrimonio. La discordia, che regnava fra loro da molto tempo aveva fatto nascere delle dissensioni, che s' erano manifestate con strepito. La Principessa si lamentava della dissipazione, che il Duca suo Padre faceva delle sue sostanze.

(a) Gli uni dicono, che era sempre una finzione della Regina d' Inghilterra; e gli altri, ch' ella desiderava veramente questo matrimonio; ma che a cagione della Religione Milord Clarendon, e'l Conte d' Ormond vi erano contrarij.

finanze, le rendite delle quali perdeva la maggior parte nel giuoco, coia, che gl' impediva di fare una figura conveniente alla sua nascita. Questo rincrescimento unito al vederfi poco accetta alla Corte, dove la Regina, e'l Cardinal Mazzarini non la consideravano molto, le faceva desiderare d'uscire dalla dipendenza del Duca suo Padre, il quale le faceva un simile trattamento. Tutto ciò le aveva inasprito l'animo, e credendo, che il Cardinale mantenesse il Duca nella poca disposizione, ch'egli mostrava d'averne pel suo matrimonio, ella l'aveva accusato più volte d'essere l'Autore delle turbolenze della sua Famiglia, come pure di quelle del Regno, ed aveva protestato d'unirne il suo risentimento all'odio pubblico contro di lui. Tale fu il motivo de' passi, che noi abbiamo veduti fare a questa Principessa in favore del Principe, ed in particolare dell'ardita risoluzione, ch'ella ha avuta di far sparare il Cannone della Bastiglia contra le Truppe Regie. Ma se ella mantenne la parola al Cardinale nella vendetta, che aveva risolto di prendere di lui, egli si vendicò d'essa più sensibilmente ancora, impedendole sempre il maritarsi. Si parlò nondimeno nel progresso di farle sposare il Duca di Savoia, o'l Duca di Mantova, ed alcuni altri; ma la fiera Principessa non ne ricevette la proposizione, che con disprezzo. Ella non aspirava, che a Teste Coronate. Si lusingò per molto tempo di diventar Regina di Francia sposando il Re. Ma quella medesima fiera, che sdegnava tutto ciò, che non aveva lo splendore della Corona, s'abbassò nondimeno nel progresso fino ad un Favorito, senza però, ch'ella potesse averlo ancora in Isposo, come diremo a suo luogo.

Ritorniamo al Principe di Condè, che abbia-

1652
 Assemblea
 generale
 nel Palazzo
 pubblico, al
 quale i Se-
 diziofi ap-
 piccano il
 fuoco.

mo lasciato in mezzo a Parigi col suo Esercito. Dopo aver scorsa la Città, fece marciare le sue Truppe sulla riva della Senna sopra il Borgo di S. Vettore, mentre l'Esercito Regio si ritirava ne' contorni di S. Dionisio, dove era la Corte. Rientrò poscia nella Città, dove fu ricevuto allo strepito delle pubbliche acclamazioni, in maniera che Parigi non era mai stato meglio intenzionato per lui, come lo parve allora. Il Principe volendo valersi della buona disposizione del Popolo, propose un assemblea generale nel Palazzo pubblico a dì 4. di Luglio per domandare, che il Duca d' Orleans fosse riconosciuto Luogotenente Generale della Corona; che si facesse una inseparabile unione, per procurare l'espulsione del Cardinale, e che si provvedesse il Duca di Beaufort del Governo di Parigi in vece del Maresciallo dell'Hopital. Ma questa Assemblea, che tendeva a stabilire la sicurezzza del Partito, fu la cagione della sua rovina per una violenza, che fece perdere in un tratto al Principe di Condè il gran credito, che cominciava ad avere in Parigi: o ch' egli ne fosse il vero Autore, o no. Imperocchè essendo andato co' Duchi d' Orleans, e di Beaufort al Palazzo pubblico, per far sottoscrivere l'unione de' Cittadini con loro contra Mazzarini, arrivò un Trombetta con una lettera, nella quale il Re ordinava al Preposito de' Mercanti, ed agli Scabbini di Parigi di differire la loro assemblea quattro giorni. Sopra di ciò essendo andato il Maresciallo dell'Hopital Governatore della Città, e partigiano zelante della Corte a domandare al Principe, e a tutti gli Assistenti, se volevano ubbidire agli ordini di S. M. i Principi uscirono incontanente, vedendo, che molti volevano romper l'assemblea. Ma indi a poco tempo una Truppa, com-

composta d'ogni sorta di gente, colla paglia sul cappello(a) corse a gridare alle porte del Palazzo pubblico, che bisognava, che si facesse tutto secondo l'intenzione del Principe. Non minacciavano niente meno, che di portare tutto a fuoco, ed a sangue, se non si dessero loro nelle mani tutti i Mazzarini per trucidarli sul fatto in piena Piazza. La loro furia talmente s'inoltrò; che tirarono alle finestre del Palazzo pubblico, ed appiccarono il fuoco alle porte. Molti per ischivare le fiamme, caddero nelle mani del popolo, e furono miserabilmente ammazzati. Ve ne furono altresì del partito del Principe, che non furono risparmiati: in maniera che si stimò, che il Principe avesse sacrificati i suoi amici affinchè non si avesse sospetto, ch'egli avesse fatti perire i suoi nemici. Finalmente Madamigella, buona, e generosa, come è sempre stata, si portò al Palazzo pubblico due ore dopo mezza notte col Duca di Beaufort, e fece felicemente cessare il disordine. Ma ella non levò l'impressione, che aveva fatta in tutti gli animi. Non posso dir veramente, come nè pure può assicurarlo il Duca delle Rochefoucaut, chi fu l'Autore d'un sì pernizioso disegno. V'ha alcuni, i quali non hanno difficoltà d'accusarne il Duca di Beaufort, nemico mortale, ed implacabile del Cardinal Mazzarini. Altri dicono che il Duca d'Orleans, e'l Principe di Condè eccitarono questo tumulto, ben che non avessero avuto disegno di ridurle cose a tanta estrema, ma solamente di far paura a quelli dell'Assemblea, ch'erano contrari a' loro interessi. Altri finalmente, senza darne alcuna parte al Duca d'Orleans, vogliono, che il Principe solo abbia eccitato il detto tumulto,

Y y 4 dicen-

(a) *Questo era un segno di ribellione, distribuito quel giorno in Parigi.*

1852

A chi fu attribuito questo tumulto.

dicendo, quando uscì dal Palazzo pubblico, che non v'erano se non Mazzarini nell'Assemblea, e che non cercavano, che d'acquistar tempo. Si assicura eziandio, che col disegno d' avere tutti i voti per forza, aveva fatti entrare in Parigi un gran numero d'Uffiziali, e di Soldati, i quali mescolandosi colla plebe ne' contorni del Palazzo pubblico, si posero della paglia sul Cappello in segno di ribellione, e sforzarono a poco a poco tutti quelli, che passavano a fare lo stesso. Si soggiunse, che il Cardinal Mazzarini aveva avuta molta parte in questo disordine, e che l'aveva fatto proporre da una persona corrotta al Principe, come un'azione capace d'intimorire la Corte: avendo spediti nel medesimo tempo ordini segreti a tutti i suoi amici, per accrescere il tumulto, e portar la confusione fino agli ultimi eccessi, affin di farne cader tutto l'odio sopra il Principe. Nel che si può dire, che, se tale fu il suo disegno, egli vi riuscì benissimo: poichè il Principe di Condè si tirò addosso l'odio pubblico, e quel medesimo Principe, che a dì due Luglio era amato, ed adorato da' Parigini, divenne in due giorni l'oggetto della loro aversione.

Il Card. di Retz prende, occasione da ciò, di rendere il Principe odioso.

Mem. di Iola.

Il Duca d' Orleans andò indi a pochi giorni al Parlamento, per procurar di scusare questa violenza, ma gli animierano troppo innaspriti. La maggior parte de' Consiglieri restarono eziandio nelle loro Case, come pure gli Agenti Regj, i quali abbandonarono la Sala. Il Maresciallo dell' Hopital, e 'l Preposito de' Mercanti dal loro canto fecero dichiarare al Palazzo pubblico, che non vi ritornerebbono più, finchè le cose stessero in quella positura; in maniera che il tumulto, da cui il Principe s'era promesso un felice successo pel suo Partito, lo rovinò per lo con-

contrario interamente. S'è saputo però poscia; che n' erano stati spediti ordini da Aristo sostituto del Conte di Brienne, il quale seguì in ciò le intenzioni del Cardinal Mazzarini. Da un'altra parte il Cardinal di Retz, e i suoi amici, senza sapere niente di questi ordini segreti, non trascuravano cosa veruna, per accrescere l'odio pubblico contra il Principe colle voci, che facevano correre de' suoi negoziati colla Corte. Ne divulgarono eziandio le particolarità in uno Scritto intitolato: *I maneggi della Pace*, di cui fecero spargere in pochi giorni un numero infinito di Copie. Il Principe ne avrebbe potuto dire altrettanto del Cardinal di Retz, e de' suoi amici, i quali tutti avevano il loro commercio particolare colla Corte. Ma siccome il Principe non era così ben informato de' maneggi di questo Cardinale, come questi l'era di quelli del Principe, così non gli era sì facile di dirgli le sue verità, nè di ricavarne i vantaggi, che se ne ricavano contro di lui medesimo. L'unico fondamento d'ajuto del Principe era dunque di ricorrere alla violenza. Il timore, che n' ebbero gli amici del Cardinal di Retz, indusse la maggior parte di loro a consigliarlo a prendere il partito della ritirata, ed esortare a ciò pure il Maresciallo dell' Hopital, e l' Preposito de' Mercanti. Ma altri più arditi furono di parere, che stesse saldo, persuasi che perderebbe tutto il suo credito, e alla Corte, e fra 'l Popolo; subito, che fosse fuori di Parigi. Stimarono, che bastasse metterlo fuori d'insulto, e in istato di resistere in caso che si tentasse d'attaccarlo. Perciò Caumartin gli offerì una somma di dieci mila lire per assicurarsi con una buona guardia. Egli la compose di circa cento Inglese, che il Re d'Inghilterra si compiacque di prestargli; senza parlare di circa

1652

altrettanti Gentiluomini , una parte de' quali dormiva nel piccolo Arcivescovado, e l'altra nel Chiostro di Nostra Signora . Si assicurò altresì della maggior parte de' Cittadini de' contorni , e d'alcune altre contrade più lontane, i Capitani de' quali promisero d'armarsi al primo cenno . Si diede altresì ordine a' Curati di far sonare Campana a martello in caso di bisogno, e d' eccitare il popolo al soccorso del loro Arcivescovo . Oltre queste cautele , si prese eziandio quella d'aprire segretamente alcune finestre della Chiesa di Nostra Signora , che corrispondevano al picciolo Arcivescovado, affinchè in una occorrenza che il Cardinal di Retz potesse salvarsi nelle Torri della detta Chiesa, dove si fece provvisione di moschetti, di bombe , di granate, e di viveri per alcuni giorni. Quest'ultime misure furono prese così gran segreto per la diligenza d' un Prete, che aveva la divozione delle Campane; ma tutto il rimanente era pubblico, e il picciolo Arcivescovado rassomigliava piuttosto ad un Campo, che all'abitazione d'un Prelato . I Soldati vi facevano regolarmente la guardia sotto gli ordini del Visconte di Lamet, e del Marchese di Castelrenau . Tutti questi preparamenti tennero i Nemici pel Cardinale in rispetto , ed impedirono loro d'avvicinarsi, come facevano prima alla Contrada di nostra Signora . E' assai probabile , che abbiano prodotto il medesimo effetto in riguardo al Principe , e che qualunque voglia ch'egli avesse di scacciare il Cardinal di Retz fuori di Parigi , non ardisse d'intraprenderlo, vedendo, che non poteva sforzarlo, senza esporri a gran pericoli.

Risposta
della Corte
a' Deputati del
Parlamente-

Intanto si tenevano a bada alla Corte i Deputati del Parlamento, senza dar loro risposta, colla speranza , che i Cittadini sdegnati delle violen-

violenze del Principe, si dichiarassero contro di lui. Ma vedendo, per lo contrario egli s'era impadronito del Palazzo pubblico per l'assenza del Marefciallo dell'Hopital, e del Prepositode' Mercanti, a' quali egli aveva sostituiti il Duca di Beaufort, e Brussel; la Corte cominciò a mitigarsi. Il Re rispose, dichiarando, che si compiaceva d'acconsentire all'espulsione del Cardinal Mazzarini, avvegnachè ciò non fosse, che un pretesto, con patto, che i Principi mandassero Deputati per trattare d'una buona pace. Il Duca d'Orleans rappresentò, che questa risposta era fraudolenta, e ch'era un artificio del Cardinal, per obbligarli ad una Conferenza, che non era necessaria, poichè eglino persistevano nella risoluzione di deporre le armi senza alcuna condizione subito; che il detto Ministro fosse scacciato. Sopra di che il Parlamento ordinò, che fosse umilmente ringraziata S. M. della parola, che aveva data di allontanare il Cardinale, e diede commessione a' Deputati di sollecitarne l'esecuzione. I Principi furono altresì pregati a scriver loro per assicurarli, ch'attenevano alla loro ultima dichiarazione; cosa, che il Duca d'Orleans fece incontanente, mandando al Presidente Novion, ch'era uno de' Deputati una Lettera, nella quale dichiarava; ch'egli dava la sua parola al Re in particolare d'adempiere puntualmente ciò, che S. M. esigeva da lui, subito, che il Cardinale dal suo canto vi avesse soddisfatto lealmente, e senza, che si potesse averne alcuna diffidenza. Il Principe di Condè scrisse il medesimo al detto Presidente, e gli diede commessione di farsi suo mallevadore della parola, che gli dava.

Queste risposte reciproche non diedero soddisfazione ad alcuno de' due partiti. Onde dall'una,
e dall'

1652
 Ella dichiara
 ra con un
 Decreto il
 Duca d'Or-
 leans Luo-
 gotenente
 generale
 della Coro-
 na e l'Prin-
 cipe di Cò-
 dè Genera-
 le degli E-
 serciti.

e dall'altra parte si continuavano le vie di fatto, ed avendo la Corte fatta annullare con un Decreto del Consiglio la nomina di Brussel alla Carica di Preposito de' Mercanti, i Principi non trascurarono alcuna cosa, per sostenere ciò, che avevano fatto, e per inoltrarsi ancora maggiormente. Fu loro tanto più facile di riuscirvi, quanto la maggior parte de' Configlieri del Parlamento continuavano a stare nelle loro Case, e non volevano trovarsi più nelle assemblee. La Corte si ritirò allora a Pontoisa, dove ordinò a' Deputati del Parlamento, che la seguissero; Ma non avendo voluto farlo, il Duca d'Orleans, il Principe di Condè, e l'Duca di Beaufort, seguiti da più di due mila Uomini, andarono a prenderli, e li condussero come in trionfo a Parigi. Fecero eglino la loro relazione al Parlamento, il quale dopo molte deliberazioni fece un Decreto, nel quale fu dichiarato, che non essendo S. M. in libertà S. A. R. impiegasse tutta la sua autorità, per trarla dalle mani del Card. Maz.: dichiarando a quest'oggetto il Duca d'Orleans Luogotenente Generale della Corona, con ordine a tutti i Sudditi del Re di riconoscerlo per tale, fin che il Cardinal Mazzarini restasse in Francia; e che fosse pregato il Principe di Condè ad accettare il comando degli Eserciti sotto S. A. R. che tutti gli Uffiziali del Re, Capitani delle Guardie ec. ne fossero mallevadori con tutta la loro posterità; Che fosse scritto al Re per iscusare il ritorno de' Deputati, e per supplicarlo ancora di voler allontanare il Cardinal Mazzarini, aggiugnendo, che fosse spedito il Decreto agli altri Parlamenti, i quali fossero invitati a farne de' simili.

La Corte annullò questo Decreto; ma ciò non impedì al Parlamento di farne due altri;

il

il primo de' quali ordinava l'esecuzione di quello che metteva taglia sulla testa del Cardinale colla vendita della sua Libreria, ed i suoi mobili, ed ordine a quelli, che riscuotevano le rendite de' suoi Benefizj di pagarle, sotto pena d'esservi costretti, nelle mani di certi Banchieri, per assicurare la ricompensa di quelli, che trovasse il modo di liberarsi della sua persona. Il secondo Decreto imponeva una nuova tassa sopra i Cittadini per pagare le Truppe, la quale fu stabilita nella somma d' ottocento mila lire dal Palazzo pubblico, e spartita su tutte le Case a ragione di settantacinque lire per quelle di porta grande, e le altre a proporzione. S. A. R. e l' Principe accettarono altresì le qualità, che loro erano state conferite dal Parlamento. Il nuovo Reggente institui incontanente un Consiglio a Lucemburgo, per giudicare definitivamente di tutto ciò, che concerneva alla guerra, ed al buon ordine della Città, il quale aveva per Capi il Principe di Condè, il Cancellier Seghier, Savignì, i Duchi di Beaufort, di Nemurs, di Roano, di Brissac, di Sulli, della Rochefoucaut, ed alcuni altri. Due Presidenti di berretta dovevano assistervi da parte del Parlamento, e l' Preposito de' Mercanti da parte della Città. I Duchi di Beaufort, e di Nemurs innaspriti per le loro dissensioni passate, o punti di gelosia in proposito di qualche Dama, vennero a contesa pel posto in questo Consiglio, e si batterono a colpi di pistola. Il Duca di Nemurs vi lasciò la vita. Questa morte diede un campo libero agli Spagnuoli, ed agli amici della Duchessa di Lungavilla d' indurre il Principe a continuare la guerra. Fecero marciare un' altra volta il Duca di Lorena a Parigi con un Corpo assai considerabile, per fermare l' Esercito Regio.

La

1652
Nuovo Cō-
figlio insti-
tuito a Lu-
cemburgo
dal Duca d'
Orleans.

Contesa
fra i Duchi
di Beau-
fort, e di
Nemurs,
che costa la
vita all' ul-
timo.

1652

Il Parlamēto è trasferito a Pontoisa, dove era la Corte.

Aub. Ist. del Card. Maz. Mem. di Soli

La vicinanza di tante Truppe recava grandi incomodità a' Parigini. Si lamentavano, che le loro Case erano egualmente in preda a' Soldati de' due partiti; che i viveri non avevano già più prezzo; e che lo stato miserabile, in cui si trovavano diventerebbe ogni giorno più infelice, se non si terminava presto la guerra. Queste calamità unite alle imposizioni, delle quali abbiamo parlato, ed all'uccisione del Palazzo pubblico, troppo recente, per essere così presto posta in dimenticanza, stavano ogni giorno alcuno del Parlamento, e del Popolo dagl' interessi del Principe di Condè, e gli eccitavano a domandar la pace. La Corte dal suo canto, vedendo, che il Parlamento non ardiva più d'opporli a' voleri de' Principi, prese il partito di trasferirlo a Pontoisa, dove ella s'era portata, e fece un Decreto, nel quale il Re proibiva a tutti i suoi Sudditi, di riconoscere il Duca d' Orleans per Luogotenente Generale della Corona, e l' Principe di Condè per Generale de' suoi Eserciti, avendo usurpate queste qualità per autorizzare i loro disegni perniziosi allo Stato, e comandava a tutti gli Uffiziali del Parlamento; sotto pena di perdere le loro Cariche, di portarsi ad esercitare a Pontoisa. Questo Decreto non servì poco ad indebolire il partito del Principe; imperocchè quantunque il Parlamento non cessasse di stare a Parigi, vi furono però alcuni Consiglieri, ch'ebbero rispetto alla Dichiarazione del Re, e si ritirarono a Pontoisa. Intanto il Re vedendo, che non potrebbe mai ridurre i Parigini, e discacciarli affatto dagl' interessi de' Principi, se non allontanando il Cardinal Mazzarini, vi si determinò finalmente col consiglio del nuovo Parlamento, e col parere stesso del Cardinale, se dobbiamo prestar fede ad alcuni. Se il Prin-

Principe di Condè avesse saputo conoscere i suoi veri interessi, avrebbe forse potuto schivare allora il precipizio, nel quale presto è poscia caduto. Imperocchè nel tempo, che il Cardinale era per uscire la seconda volta dal Regno, per ubbidire agli ordini del Re concertati con lui medesimo, spedì Langlade Segretario del Duca di Buglione verso il Duca della Rochefoucaut, con alcune condizioni assai più ampie di tutte le altre, e quasiconformi a ciò, che il Principe aveva domandato; ma furono egualmente rigettate. Il Cardinale avendo dunque preso congedo dal Re, dopo aver date le sue istruzioni, e i suoi consigli sulle congiunture presenti, si ritirò a Buglione nelle terre di Liegi; e l' medesimo giorno, ch' egli abbandonò l' ontoisa, la Corte partì pure per Compiègne.

Il ritiro del Cardinal Mazzarini non mancò di produrre l' effetto, che la Corte desiderava. Alla prima voce, che ne corse a Parigi, tutto il Popolo s' unì a domandare il ritorno del Re; e l' Parlamento, e l' Palazzo pubblico, giusta i desiderj premurosi de' Cittadini, nominarono de' Deputati per ringraziare solennemente il Re, che si fosse compiaciuto di dar l' assenso all' espulsione tanto desiderata del Cardinale, e per supplicarlo nel medesimo tempo a ritornare a Parigi, per ristabilirvi l' allegrezza, e la tranquillità colla sua presenza.

Il Re arrivato a Compiègne concedette incontante un perdono generale di tutto ciò, ch' era passato dall' anno 1648. e principalmente della sollevazione, che il Parlamento, e l' popolo eccitarono nel principio di febbrajo 1651. con patto, che i Principi disarmassero in tre giorni dopo la pubblicazione del perdono; che nel medesimo tempo spedissero loro la rinunzia a tut-
ti

1652

Il Cardinale esce del Regno la seconda volta.

Effetto, che produsse il suo ritiro.

Perdono generale concesso dal Re. Gual. Prior.

1652

ti i Trattati, che potessero aver fatti senza l'approvazione di S. M. che facessero consegnare nelle mani del Re gli ordini necessarij, per far uscire gli Spagnuoli da Stenai, da Borgo in Guienna, e dall' altre Piazze dove erano; e che le Truppe per lontane, che fossero, si portassero nell' Esercito de' Marescialli di Turena, e della Fortè in quindici giorni. Il Re escludeva espressamente da questo perdono i casi commessi fra i particolari del Partito, de' quali pretendeva, che si facesse giustizia secondo le strade ordinarie, come prima.

Rigettato
dal Duca
d'Orleans,
e dal Prin-
cipe di Cò-
dè.
*Ist. del Prin-
cipe di Con-
dè.*

Il Duca d' Orleans, e'l Principe di Condè presero occasione da quest' ultima Clausola di rigettare il perdono del Re, il quale si riserbava con ciò, dicevano il diritto di punire quelli, che gli piacesse. Domandavano oltre di ciò, che il Re concedesse un perdono generale in miglior forma, in cui si spiegasse chiaramente intorno alle sicurezze, ch' egli dava a' Principi, e a tutti quelli, che avevano a cuore i loro interessi. Si portarono al Parlamento, e protestarono, che subito, che il Re avesse concesso un perdono in buona forma, eglino deporrebbero le armi. Intanto il Principe di Condè, il quale aveva meno voglia, che mai di fare la pace, vide che la partenza del Cardinal Mazzarini gli levava ogni pretesto di continuare la guerra, e che non poteva far più capitale su Parigini, i quali non aspettavano se non l' espulsione del detto Ministro, per ritornare all'ubbidienza del Re. In questa estremità non gli restava altro fondamento d' aiuto, se non di stimolare gli Spagnuoli a spedirgli prontamente il soccorso, che gli avevano fatto sperare da qualche tempo.

Gli Spagnuoli dal loro canto informati dello stato, in cui il Principe era ridotto, e volendo egualmente impedire la sua rovina, a la sua ele-

elevazione, affin di mantenere le turbolenze in Francia, fecero marciare con diligenza, come ho detto, il Duca di Lorena a Parigi, con un Corpo di Truppe affai considerabile.

Quelle del Principe di Condè erano padrone della Campagna, dappoichè la Corte s'era ritirata a Compiègne. Egli voleva marciare contra il Marefciallo di Turena; ma avendo inteso, che stava difeso da buoni ripari a Villa nuova di S. Giorgio, quattro leghe lungi da Parigi fra i Fiumi Senna, ed Hieres, stimò meglio di far accampare le sue Truppe intorno a lui, affin d'obbligarlo ad abbandonare quel posto, per batterlo poscia con vantaggio, o farlo perire dalla fame, tenendolo come assediato. Questo Principe non concepì mai così alte speranze come allora, e si può dire altresì, che giammai la Corte non s'era veduta in così grande estremità; ma sopravvenutagli una febbre continua (a) abbandonò il suo Esercito per andare a Parigi. Monterotondo allora si rendette al Re per mancanza di soccorso, dopo essere stato assediato presso ad un anno dal Conte di Palluau. Agen, e molte altre Città di Guienna avevano altresì aperte le loro porte alle Truppe Regie, e il Popolo di Perigueux aveva ammazzato Sanlot suo Governatore, e scacciato il presidio. Villanova d' Agenois fu la sola, che fece risoluzione di difendersi. Ella lo fece con tanto vigore, che il Conte d' Arcour fu costretto a levare l' assedio. Egli soggiornò poco in Guienna dopo questa picciola disgrazia, ed o che avesse delle vere diffidenze della Corte, che stimasse, che impadronendosi di Brissac, di Filisburgo, e dell' Alfazia, potrebbe piantarvi i fondamenti d' uno Stato sicuro,

1652

L'Esercito Regio in vestito da quello del Principe, Riches.

Parte I. Tom. II.

Z z

e in-

(a) Alcuni dicono, per aver avuto commercio con una Commediante.

1652

è indipendente : partì senza ordine, dappoichè gli fu negata la Carica di Marefciallo di Campo generale , e fi portò a Brisac. Sarlevoi Luogotenente Regio , ch'era padrone di quella Piazza, essendo altresì mal soddisfatto della Corte , volle sostenere la sua ribellione coll' appoggio d' un Uomo considerabile , e ricevette il Conte per Governatore. Indi il Re avendo dato al Marefciallo d' Hochincurt il comando dell' Esercito , di cui il Conte d' Arcourt era Generale, fi portò a prendere Angers, e Saumur, la presa delle quali Città fu seguita in breve da quella della Fleche, del Ponte di Cè, di Durtal, e d' altre Città di quella Provincia.

I parigini sollecitano. il ritorno del Re.

Gual. Prior. Ist. del Min. del Cardin. Mazzar.

Mem. del Cardin. di Retz.

Mem. di Loli.

I Parigini stanchi sempre più della guerra , non pensavano nelle loro frequenti assemblee , che a' mezzi di liberarsi dall' oppressione. Ne fecero una a dì 5. Settembre nel Palazzo pubblico , e mandarono a supplicare istantemente il Re, ch'era ritornato da Compiègne a Pontoisa a voler ritornare a Parigi . Il Clero fece il medesimo, e 'l Cardinal di Retz, come Coadjutore dell' Arcivescovo, parlò con molta eloquenza alla fronte d' una bellissima Compagnia . Egli pretendeva con ciò di acquistare l' affetto del popolo, il quale nessuna cosa desiderava più, che il ritorno del Re , e di rendersi nel medesimo tempo necessario alla Corte, come Mediatore di questo importante Negoziato , lusingandosi per altro, che l' assenza del Cardinal Mazzarini, e 'l credito del Duca d' Orleans gli aprissero la strada, per rientrare in grazia di S. M. Questo Monarca non rispose, che in termini generali, come aveva sempre fatto, ch'era pronto a ritornarvi , subito , che ne fossero scacciati i perturbatori della pubblica quiete . Quest' è la massima, che sempre si teneva per consiglio di Mazzarino , af-

fin

fin d'animare tanto più il Popolo contra i Principi, e rovinare con ciò il loro Partito.

Riferita questa risposta all'Assemblea, i Parigini fecero risoluzione ancora più forte di riconciliarsi colla Corte. Vi si vedevano sforzati da' mali, che soffrivano per l'interruzione del loro commercio, e pel guasto, che davano gli Eserciti alla Campagna nella stagione delle frutta; in maniera che i buoni Servidori del Re, che il Cardinal aveva corrotti, non durarono fatica ad indurre gli altri a rimettersi nell'ubbidienza. Il Cardinale di Retz, il Marchese di Castelnuovo, ed alcuni altri Capi del Partito, i quali non avevano meno in mira di rovinare il Principe, che di tener lontano il Ministro, contribuirono tutti alla riconciliazione della Città colla Corte. Il Duca d' Orleans ebbe la medesima disposizione, e siccome era buono, così si stancò di vedere tanti sconcerti. Oltre le proteste, che aveva così spesso replicate, principalmente per mezzo del Duca d'Amville, scrisse ancora a dì 20. Settembre alla Regina; ch'egli aveva inteso con una sensibile allegrezza la disposizione favorevole di S.M. per la pace, e che credeva suo debito l'attestarle; che nè egli, nè il Principe desideravano cosa veruna con maggior ardore; che quantunque egli si vedesse obbligato a dare i suoi primi voti al bene dello Stato, protestava però lealmente, che l'inclinazione, che aveva sempre avuta d'onere più d'alcuno S. M. era la cagione principale d'una tal allegrezza; e che nessuna cosa mai potrebbe alterare il suo zelo, nè il rispetto, col quale era suo ubbidientissimo Servidore.

In questo medesimo tempo la Corte degli Ajuti, per le pratiche del Cardinal Mazzarini, fece risoluzione di portarsi a Pontoisa, per ubbi-

1652
Il Duca d' Orleans
scrive alla Regina pel medesimo fine.
Mem. del Cardin. di Retz.

Assemblea nel Palazzo Reale per

1652
dissipare i
Faziosi.
Mem. del
Cardin. di
Retz.
Mem. di Iol.

dire agli ordini del Re. Ed in Parigi per la cura del Vescovo d' Amiens, si tenne un' Assemblea nel Palazzo Reale composta di quattro, o cinquecento persone. Il Consigliere Preposito, d' intelligenza colla Corte presentò una Lettera del Re a quest' Assemblea, nella quale S. M. dichiarava, che finchè i Sediziosi fossero padroni di Parigi, non poteva darle la pace, qualunque passione, ch' ella ne avesse. Indi esortò tutti i buoni Servidori del Re a porre della carta bianca in vece di paglia sopra i loro capelli, a prender l' armi, e gridando *Viva il Re* a scacciare i Sediziosi da tutti i loro posti, assicurandoli, che in questo caso il Re ritornerebbe nella Città. Oltre il Vescovo d' Amiens, il P. Bertaut, e l' Consigliere Preposito, ch' erano i Capi di questa intrapresa, alcuni altri vi presero altresì parte, come uno chiamato Barbi Maggiordomo del Re, il quale si pose alla fronte di molti Abitanti de' contorni delle Porte di Montmarne, e di Richelieu. Luinez Consigliere nel Parlamento di Metz, seguito da quelli della Contrada di S. Opportuno, e S. Inocenzio Borgon con quelli della Piazza Maubert, Dufai Commessario generale dell' Artiglieria con quelli de' Borghi di S. Antonio, e di S. Merceau, e una quantità di Barcajuoli, e di persone, che lavoravano nella polvere. Bidal, e Villais ricchi Mercanti di seta, seguiti dagli Operarj della loro contrada, e da un gran numero di persone della loro professione, che avevano corrotti col loro credito, e colle loro libertà; Lebrun Mercante di Tappezzerie della strada di S. Dionisio, col popolo di quella contrada, e del gran Castelletto, Uomo naturalmente eloquente, che aveva parlato S. M. come Deputato, con una soddisfazione generale. Il Segretario del Re, Savin Confidente del Consigliere Preposito, e mol-

e molto accreditato fra i Marinaj, Lemarè Luogotenente di Raghenet Profumiere della strada di S. Onorato, Capo d'una potente macchinazione di quella contrada, il quale fu poscia l'autore dell' insulto, che fu fatto al Bagaglio del Principe di Vvirtemberg, come vedremo qui sotto: Lemichel Luogotenente Colonnello di Ti-
baut, il quale pose in armi la sua Compagnia, e sollevò il popolo nella contrada del Palazzo Reale: Tutti protestarono, che non s'erano uniti, che per procurar d'obbligare il Rè a ritornare a Parigi, Giurarono solennemente di sacrificare i loro beni, e la loro vita a questa gloriosa risoluzione. I sei Corpi de' Mercanti, la maggior parte de' Colonnelli, e quasi tutti i Deputati del Palazzo pubblico s'unirono ancora loro, e ne strascinarono molti altri, i quali abbruciarono questo nuovo partito.

Tutto ciò non tendeva, che a far conoscere al Re, ch'egli aveva una potente Fazione nella Città; e ad obbligare il Duca d'Orleans a dare de' passaporti a' Deputati di tutti questi Corpi, per portare le loro sommissioni alla Corte. Si propose di fare il Cardinal di Retz Capo di questa nuova fazione; ma gli amici del Cardinal Mazzarini frastornarono il colpo, dicendo, che bisognava, che il Re spedisse loro i suoi ordini. I Principi, e i loro partigiani restarono spaventati da questa novità, e spedirono il Maresciallo d'Estampes cogli ordini del Duca d'Orleans al Palazzo Reale, per far rompere quest' Assemblée, che rovinava il loro Partito; ma egli non potè ottenerel' intento, e tutti gli altri tentativi, che si fecero ancora, non riuscirono più felicemente. Tutta la mattina del giorno de 24. Settembre passò in queste sorte di Deliberazioni. Si spedì un Corriere alla Corte per dargliene avviso,

Il Duca d'Orleans procura in vano di romperla.

1652

e si rimise al giorno seguente a continuar l'assemblea, alla quale ciascheduno fu invitato a condurre più, ch' egli potesse i suoi amici.

Il Con-
gliere Brus-
sel rinun-
zia la Cari-
ca di Pre-
posito de'
Mercanti.

In questo mentre il Vecchio Brussel, ch' era stato fatto Preposito de' Mercanti, dopo lo sconcerto succeduto nel Palazzo pubblico, vedendoli non poter mantenersi in tal Carica, volle farsi onore della congiuntura, cedendola volontariamente prima che vi fosse obbligato. Sapeva egli, che questa era una delle ragioni, per le quali il Re non voleva ritornare. Lo stesso non fu degli altridue Scabbini Gervasio, ed Orti, che il Duca d' Orleans aveva posti in luogo di quelli, ch' erano stati esiliati. Dispiaceva loro al maggior segno di perdere un tal onore, e pretendevano, che la loro elezione fosse nelle debite forme, ma temendo finalmente d'essere deposti malgrado loro, dichiararono, ch'erano pronti a sottomettersi a' voleri del Re; Onde a poco a poco tutto il Palazzo pubblico ritornò al suo dovere, e quasi tutti gli Abitanti si disposero a contribuire alla pace.

Decreto
del Parla-
mento di
Pontoisa
per giustifi-
care l' As-
semblea del
Palazzo
Reale.

Il giorno appresso il primo Scabbino, e un altro furono deputati dal Palazzo pubblico alla Corte, per maneggiarvi il ritorno del Re; e l' Parlamento di Pontoisa approvò con Decreto tutto ciò, ch'era passato nel Palazzo Reale, dichiarando, che quell' Assemblea era sotto la protezione del Re, edel suo Parlamento. Proibì altresì tutte le persone di riconoscere il Duca di Beaufort, ch'era stato fatto Governatore di Parigi, in questa qualità, come altresì i nuovi Scabbini, ed ordinò, che non si lasciasero più passare viveri, nè munizioni per le Truppe de' Principi. Questo Decreto fu pubblicato, ed affisso per tutto Parigi a dì 17. Settembre, e si affisse nel medesimo tempo un Manifesto dell' Assemblea del

Pa-

Palazzo Reale, dichiarando, che la sua intenzione non era, che di procurare la pace alla Città, la quale non poteva sperarla, che dalla presenza del Re, e dalla lontananza di quelli che turbavano la sua tranquillità. Si unì a questo Manifesto un Editto del Re in data 17. del medesimo mese a Compiegne, il quale conteneva, che S. M. ben informata delle buone intenzioni degli Abitanti della sua buona Città di Parigi, permetteva loro, e loro comandava eziandio in caso di bisogno a tutti in generale, ed a ciascheduno in particolare di prender l'armi, e di raunarsi, d'occupare i posti, che giudicassero più necessarij, di combatter quelli, che si opponeffero a' loro disegni, di fermare i sediziosi, e di fare generalmente tutto ciò, che trovassero a proposito, per ristabilire l'autorità Reale, e la pubblica quiete. Erano state scelte dieci persone di ciascheduno de' sei Corpi de' Mercanti, per andar a far proteste alla Corte della loro infedeltà, esollecitare di nuovo il ritorno del Re. Si fece ancora l'assemblea nel Palazzo Reale indi a pochi giorni, per proporvi questa Deputazione, e dopo aver prese le misure convenienti per la sicurezza della Città, si aspettò il ritorno de' Deputati, che si sperava, che potessero portare la pace.

Venne intanto dalla Corte un nuovo perdono per tutti gli Abitanti di Parigi, ma ad esclusione de' Principi, e de' Frombolieri, che si avevano abusato del primo. Il Re scrisse ancora a' Colonnelli delle contrade, e lodandoli della loro fedeltà, impose loro di far la guardia alle Porte, di negare l'ingresso alle Truppe nemiche, d'impedire, che non si desse loro verun rinfresco, di fare per tutta la Città una ricerca esatta de' loro Soldati, che vi fossero alloggiati, e

Nuovo perdono conceduto a' Parigini. Altra Deputazione al Re.

e di scacciarli più presto che fosse possibile, per levare con questo mezzo gli ostacoli, che s'opponevano al ritorno di S.M. I Principi, e i Frombolieri si trovarono molto imbarazzati in questa occasione; non si aveva risposta dalla Corte alla Lettera del Duca d'Orleans, avvegnachè il Duca d'Amville assicurasse, che la Regina l'aveva gradita. Il Parlamento procurò di prevenire la continuazione di queste Assemblee contrarie al suo partito, e fu risolto di mandare in Corte l'Avvocato Generale Talon per trattarvi la pace. Proibì poscia ogni sorta d'Assemblee, come altresì di portare in avvenire paglia, o carta bianca sul capello, e diede ordine di far inquisizione intorno agli Autori dell'Assemblea del Palazzo Reale. I Deputati del Palazzo pubblico si portarono allora a trovare il Re a Mantes, dove egli era giunto da Pontoisa per gl'incomodi, che vi soffriva la Corte, e per fomentare colla sua vicinanza il nuovo partito, che s'era formato in Parigi. Questi Deputati adempirono la loro Commessione, e a dì 28. Settembre riferirono la risposta, la quale conteneva delle nuove sicurezze del ritorno di S.M. subito, che tutte le cose fossero disposte per questo fine.

Si saccheg-
gia in Parti-
gi l'Equipag-
gio del
Principe di
Virtéberg.

I Parigini erano talmente innaspri de' danni, che le Truppe straniere recavano alla Compagnia, che saccheggiarono alla parte dell'Equipaggiar del Principe Ulrico di Wirtemberg nella strada di S. Onorato nel tempo che quelli, i quali dovevano condurlo si trattenevano a caricare del moscato, e del vino di Spagna, per portare al loro campo. Si raddoppiò altresì la guardia alle porte, per impedire, che i detti Stranieri non rientrassero, e non si lasciassero vedere, come facevano nella Città, colle loro fascie rosse; in vece delle quali; e della paglia de' Faziofi al-

tro

tro non si vide per tutto fascie bianche ; cosa , che mortificò al maggior segno i Principi , e 'l Parlamento . Fu dato avviso allora al Palazzo Reale , che le Guardie del Duca di Beaufort erano per uscire , affin di scortare un Convolgio di pane di Gonesse . Un Capitano della contrada , che doveva far la guardia alla porta di S. Martino , per cui doveva passare la scorta , fu avvertito , che sarebbe assaltato , se in vece della paglia egli non prendeva la fascia bianca . La prese dunque incontanente , e la presentò pure tutti i suoi Soldati , bevendo alla salute del Re , e del Cardinale , e si sforzò il Capitano delle Guardie del Duca di Beaufort , il quale fece allora colla sua Compagnia il medesimo . Ma non si permise nè a lui , nè alle sue Guardie d'uscire , senza avere un passaporto del Re , o de' suoi Generali . Il Capitano mostrò loro il passaporto del Duca d'Orleans , al quale non si volle punto aver riguardo , e bisognò , che la Compagnia bevesse alla salute del Re , e se ne ritornasse in dietro .

La Corte sapendo , che l'esempio de' primi , che s'erano dichiarati per essa , ne tirava ogni giorno degli altri , volle animarli ancora maggiormente con nuove dimostrazioni di bontà . Fece aprire a dì 29. Settembre tutti i passaggi , per far entrare i viveri in Parigi , e tutto ciò , che poteva rendere a questa Capitale la sua prima abbondanza . Indi il Re rispose a' Deputati de' sei Corpi de' Mercanti , ch' egli era contentissimo del loro affetto , e della loro fedeltà : che non poteva risponder altro alle istanze , che gli facevano pel suo ritorno , senonchè , ch' egli aveva dichiarato a' Deputati del Palazzo pubblico , di cui farebbe loro consegnare una Copia nelle mani . Conchiuse chiedendo a' Deputati ,
come

Deputazio-
ne de' sei
Corpi de'
Mercanti.
Risposta
del Re.
Gual. Priori

1652

come una cosa necessaria a farsi prima, il ristabilimento del Governator di Parigi, del preposito de' Mercanti, e degli Scabbini deposti; indi promise loro di mandare i suoi ordini al Palazzo pubblico, assicurand' intanto i sei Corpi de' Mercanti della sua intera soddisfazione.

L'esplusione del Cardinal Mazzarini aveva dato campo agli amici del Duca d'Orleans, di maneggiare la sua riconciliazione colla Corte. Il Cardinal di Retz, e'l Marchese di Castelnuevo vi s'impiegarono amendue, colla speranza, che S. A. R. attendesse poscia alla loro. Onde fu spedito il Marchese di S. Lamberto, per farne le prime disposizioni. Ma essendo il Duca negl' interessi del Principe di Condè collegato cogli Spagnuoli, la Corte ebbe più che mai timore, ch'eglino attraversassero i suoi disegni, e questi Negoziati non ebbero luogo. Per altro i Principi insistevano sempre più a chiedere un perdono generale a lor modo, sino a supplicare la Corte a permettere, che il Duca lo formasse per la sua sicurezza, e quella del suo Partito, per farlo poscia registrare dal Parlamento di Parigi. Le Camere si raunarono più volte in questo proposito: Il Duca scrisse molte Lettere; il Duca d'Amville, e'l Marchese di S. Lamberto negoziarono qualche tempo colla Corte; ma il Consiglio del Cardinal Mazzarini s'oppose mai sempre a' passi del Parlamento di Parigi, che la Corte non voleva più riconoscere per tale. Questa Compagnia non lasciava di fare le sue funzioni ordinarie. Ella aveva fatti prendere alcuni Barcajuoli, che avevano gridato ad alta voce *Viva il Re, e'l Cardinal Mazzarini*; e voleva, che si facesse il loro processo, come a' sediziosi, ch'erano stati corrotti con danaro. Continuò eziandio a fare inquisizioni contra alcuni di quelli, che

Negoziati
per la ricon-
ciliazione
del Duca d'
Orleans colla
Corte.
Gual. Priori
lib. 3. Mem.
di Tavanet

che s' erano raunati al Palazzo Reale : cosa ,
che obbligò il Re a dichiarare a dì 5. Ottobre,
ch' egli annullava tutti questi processi, ed a co-
mandare agli Abitanti di Parigi di prestar ma-
no all' esecuzione de' suoi comandi.

In questo tempo il Principe di Condè conti-
nuava ad essere ammalato a Parigi , e la sua
malattia altresì era considerabilmente cresciuta ;
ma avvegnachè violentissima, ella fu però me-
no funesta per lui: di quello, che fu per Savi-
gnì una dichiarazione, che gli fece fare con tut-
to il rigore il Principe intorno a' Negoziati, ne'
quali s' era ingerito per lui colla Corte . Egli
s' era impegnato di fare tutti i suoi sforzi, per
obbligare il Principe a riconciliarsi con condi-
zioni ragionevoli, ed aveva trattato a quest' og-
getto coll' Abate Fouquet fratello del Procura-
tor Generale. O che il Principe ne facesse poca
stima dopo la sua unione col Duca d' Orleans ,
o che Savignì si fosse inoltrato più di quello ,
che portava la sua commessione, il Principe, si
difendeva presso al Duca nel tempo, di cui par-
lo presentemente. Una Lettera dell' Abate Fou-
quet a Letellier, che fu presa da una Partita A-
lemanica, e portata al Conte di Tavanès , servì
ancora a giustificare il Principe di questo Nego-
ziato. Ella conteneva in termini formali, che in
caso, che il Principe non volesse ridursi alla ra-
gione, Savignì s' impegnava colla Regina di non
trascurar niente per metterlo in dissensione col
Duca. Sopra di cui il Principe il quale ebbe in mano
l'originale di questa Lettera, s' infuriò vivamen-
te contra Savignì, trattandolo da perfido. Que-
sto disgustato al maggior segno di questo tratta-
mento, si pose a letto con una febbre, che lo
levò di vita indi a sei giorni. Così morì Lione Bou-
tilier Conte di Savignì , Segretario di Stato , e

Teso-

1652

Morte di
Savignì a
che cosa at-
tribuita.

Mem. del
Card. di Retz.

1652

Tesoriere degli Ordini del Re in età di quarantaquattro anni. La grazia del Cardinal di Richelieu l'aveva fatto entrare nel Consiglio del Re Luigi XIII. in età di 19., l'aveva fatto Segretario di Stato in anni 24, e Ministro indi a diecianni. Egli aveva lo spirito vivo, e l'anima grande, molta abilità pel Consiglio, e passione per la gloria, non avendo tralcurato niente per innalzarsi; ma la sua ambizione non fu secondata dalla fortuna.

Morte del
Duca di
Buglione, e
suo carat-
tere.

Non era molto, ch'era altresì morto a Pontoisa il Duca di Buglione in mezzo a' progetti, che formava per la sua elevazione. La sua ambizione era sostenuta da tutte le gran qualità, che potevano renderla felice. Era valoroso, e sapeva perfettamente gli ordini della guerra. Aveva una eloquenza facile, nobile, insinuativa, la mente chiara, fertile in spedienti, e propria a sostenere gli affari più difficili, il senno retto, e un discernimento maraviglioso. Ma tutti questi vantaggi gli furono quasi inutili per l'ostinazione della sua fortuna, che s'oppose mai sempre alla sua prudenza.

Il Duca di
Guisa è
meso in li-
bertà dagli
Spagnuoli.

Gli Spagnuoli vendicavano con una lunga, e severa prigionia l'intrapresa, che il Duca di Guisa aveva fatta, come ho detto di sopra, sul Regno di Napoli, e si mostravano da molto tempo inesorabili a tutti quelli che gli stimolavano per la sua libertà. La concedettero però al Principe di Condè, negl'interessi del quale questo Duca si trovò impegnato. Un sì gran beneficio, e la parola, che gli aveva data, avevano fatto sperare al Principe, che questo Duca s'unisse a lui per riconoscenza; ma l'interesse prevalse in breve a queste importanti considerazioni. Il Duca di Guisa arrivato a Parigi, andò a trovare il Principe, e non risparmiò nè com-
pli-

plimenti, nè proteste per attestargli la sua gratitudine, ma vedendo, che i suoi affari erano in affai cattivo stato, non tardò molto ad andar incontro alla Corte ad offerire il suo servizio al Re.

Intanto il Duca di Lorena, il quale credeva, uscendo dal Regno d'aver soddisfatto al Trattato, che aveva fatto a Villanuova S. Giorgio col Marefciallo di Turena, avendo fatte tirar due Cannonate, subito, che fu arrivato all' ingresso del Barese, era ritornato poscia indietro, e rientrato in Sciampagna con tutte le sue Truppe. S'era rinforzato di 3000. Cavalli Alemani, de' quali aveva il comando il Principe di Vvirtemberg. Il Cavalier di Guisa serviva sotto di lui di Luogotenente Generale, e l' Conte di Pas vi aveva unita della Cavalleria. Il Duca s'era accostato a Parigi lentamente, lasciando, che il suo Esercito saccheggiasse i luoghi, per li quali passava, ed era venuto ad accamparsi di nuovo presso a Villanuova S. Giorgio, dove le Truppe del Duca d'Orleans dirette dal Duca di Beaufort, quelle del Principe, ch'era ammalato a Parigi, dirette dal Conte di Tavanès, e quelle di Spagna da Sioon sotto il nome del Duca di Nemurs, erano venute ad unirsegli. Fecero tutti insieme risoluzione d'accostarsi al Marefciallo di Turena, e di cercare le occasioni di combatterlo. Il Principe credeva la sua sconfitta così sicura, che tenne, per quello si dice, un Consiglio nel suo Palazzo, in cui fece fare le deliberazioni intorno alle misure, che si dovessero prendere dopo questa pretesa sconfitta in riguardo alla Corte, e alle loro Maestà, che risguardava già come in suo potere. Vi si fece eziandio disposizione anticipatamente delle prime Cariche, e de' principali Governi del Regno. Ma il Marefciallo di

Ritirata
del Mare-
fciallo di
Turena pres-
so a Parigi.
che salva l'
Esercito Re-
gio.

Turena con quella capacità riconosciuta da ciascheduno, fece in breve svanire tutti questi vani progetti. Questo valente Capitano aveva così bene preso il suo tempo, per abbandonare il suo primo posto, dove cominciava ad aver penuria di viveri, che prima eziandio, che si pensasse ad inseguirlo, si trovava pradrone di Corbeil, di Melun, e di tutta la parte del Fiume, dove non gli mancava niente. Non v'era allora altro Comandante, se non il Conte di Tavanès nel Campo de' Principi: i Duchi di Lorena, e di Beaufort, e'l Principe di Vvirtemberg erano a Parigi; i due primi per mantenervi le loro intelligenze, e l'ultimo vi era trattenuto da una malattia, come pure il Principe di Condè. La notte de' 4. Ottobre il Mareciallo di Turena fece la gloriosa ritirata, che salvò le Truppe del Re. Fece egli passare il bagaglio, e l'Aritiglieria su ponti delle barche, che aveva fabbricati sulla Senna; e tutto il suo Esercito sfilò sì segretamente, e con tanto ordine, che il Conte di Tavanès non cominciò ad averne della diffidenza, che allo spuntare del giorno pel gran silenzio, che osservò in un tratto dalla parte del Fiume.

Rin-
cresci-
mento, che
n'ebbe il
Principe di
Condè.

Il Principe intese questa nuova con molto rincrescimento. Con ciò tutte le grandi speranze, che aveva concepute, se ne andavano in fumo, ed i suoi interessi si trovavano ridotti al più cattivo stato, in cui fossero giammai stati. Questo Principe non potè far di meno di rimproverare a' suoi Uffiziali l'errore, che avevano fatto, e di dire al Conte di Tavanès, che il Mareciallo di Turena non gli sarebbe scappato sì facilmente, s'egli fosse stato lesto. Avendo dunque il Mareciallo presi i suoi quartieri sulla Marna fra Meaus, e Lagnì, i Principi fecero risoluzione di far
accam-

accampare il loro Esercito fra'l Borgo di S. Antonio, e Vincennes, per mettere sempre più Parigi in sicuro.

Circa la Corte, essendo rotti i Ponti di Poissy, e di Meulan ella passò la Senna a Mantes, per portarsi a S. Germano, ed ivi aspettare il tempo proprio a rientrare nella Capitale. Ogni cosa vi si disponeva dal numero degli Abitanti, che si dichiaravano sempre più pel Re; in maniera che il Principe si vide ridotto a pensare alla ritirata, tanto per la salute delle sue Truppe, quanto per la sua propria sicurezza. Subito, che si potè prevedere, che la sua lontananza, e'l ritorno del Re, richiamerebbono infallibilmente il Cardinal Mazzarini, ciascheduno s'affrettò di contribuirvi, ed eziandio fra i più zelanti de' partigiani de' Principi, se ne videro, che cambiarono in un tratto direzione. Il Parlamento pregò il Duca di Beaufort a rinunziare il governo di Parigi, come fece.

Allora il Duca di Lorena prese congedo dal Duca d'Orleans, e andò a raggiugnere il suo Esercito, ch'era in marcia, a dì 11. Ottobre. Ma mentre egli usciva per la porta di S. Martino, le Guardie l'arrestarono sotto pretesto, ch'egli non aveva passaporto della Comunità. Si pensò eziandio d'insultarlo, e vi fu chi propose di metterlo in prigione, come l'Autore di tutte le disgrazie della Francia, finchè le sue Truppe fossero fuori del Regno, ed egli avesse riparati tutti i mali, ch'elleno avevano commessi. Ma siccome egli era Cognato del Duca d'Orleans, così verso di lui s'ebbe del riguardo; soffrì solamente alcune ingiurie, e partì il giorno appresso.

Partì pure indi a due giorni il Principe. Trovò eziandio, ch'ebbe ordine di uscir di Parigi il medesimo giorno, che il Re vi doveva capitare. Ubbidì egli sul fatto, per non essere testimo-

nio

1652

La Corte
arrivata a
S. Germano.

Il Duca di
Lorena è ar-
restato us-
cendo di
Parigi, poi
liberato.

Esce pari-
mente il
Principe.

1652
Ist. del Prin-
cipe di Con-
dè. lib. 4.

nio del trionfo de' suoi nemici, come pure dell' allegrezza pubblica: esegui in Fiandra il Duca di Lorena, era già partito. Condusse seco molte persone di qualità, che si trovarono impegnate a seguire la sua fortuna, e lasciò un Manifesto stampato, in cui esortava i Parigini a non fidarsi della Corte, assicurandoli, ch' egli procurerebbe loro la pace colle sue armi, con quel medesimo affetto, che loro aveva dimostrato con tanti servigi importanti, che loro aveva prestati, e de' quali li pregava a ricordarsi.

Nuova De-
 putazione
 fatta al Re.

La ritirata del Principe di Condè fu in breve seguita, dalla totale rovina del suo Partito in Parigi. Il Popolo, e'l Parlamento stanchi d'aver per sì lungo tempo servito di pretesto all'ambizione di questo Principe, non furono più d'umore di mantenere una guerra, che poteva far loro soffrire delle nuove miserie, ma che non poteva essere mai loro di molto vantaggio. Gli uni, e gli altri domandavano la pace con più premura, che mai, e non parlavano, che di sollecitare il ritorno del Re. Spedirono ancora Deputati per supplicarla a ritornare. I Colonnelli, i Capitani de' Quartieri, e i più ragguardevoli Cittadini accompagnarono in folla questi Deputati. Eglino erano in numero di centocinquanta, e s'unirono loro fuori delle porte della Città più di dugento altri Uomini a cavallo ben montati. Andarono a S. Germano, dove la Corte era ritornata da Pontoisa, e si divisero in otto Squadroni. Il Re volle vedere la loro marcia, e n'ebbe soddisfazione. Ebbero una udienza, quale potevano desiderare. Seves il Colonnello più vecchio parlò per tutti; e dopo un Efordio, che versava sull' impedimento, in cui si trovavano quelli, che avevano la direzione della Città di comparire dinanzi a Sua M.,
 fog-

soggiunge con non minore fermezza, ch' elo-
quenza. Piaccia a V. M. consumare l' opera del-
la sua bontà, voglio dire l' opera della pace, ed
aver grati i temperamenti, che possono stabilirla
con un perdono generale, che non lasci presto di
contenderne le formalità, e d' impedire con que-
sta contesa il frutto delle vostre grazie, e l' ri-
stabilimento della pubblica tranquillità. E sicco-
me l' assenza del Parlamento, e delle altre Cor-
ti supreme sarebbe la rovina del nostro com-
merzio, e la desolazione de' nostri Artigiani,
così V. M. si compiaccia di restituircele tutte in
Parigi pel suo servizio. Ma questi sono o Si-
re desiderj, e non condizioni de' nostri rispetti.
Noi gli dobbiamo senza condizioni, noi pari-
mente gli rendiamo, e sa emmo disapprovati da
nostri Concittadini, se praticassimo altra manie-
ra. Eglino ci hanno accompagnato a migliaja
fuori delle nostre porte con benedizioni, con la-
grime, sospirando per V. M., chiedendo il
loro Re. Ci aspettano con impazienza, dicia-
mo meglio, con una perfetta disposizione per tut-
ti i vostri voleri. Ma chi sa, se ci riceveran-
no senza rimpoveri, senza maledizioni, ed e-
ziandio senza ingiurie, se noi inganniamo la lo-
ro aspettazione, e ritorniamo, senza aver l'
onore di seguire V. M., o almeno senza portar
loro il giorno del vostro ritorno, e l' ordine per
ricevervi? Ah Sire non negate loro questa grazia.
Rendetevi all' interesse della nostra quiete. Ma ren-
detevi piuttosto all' interesse del vostro servizio,
nel quale noi troveremo sempre la nostra quiete;
come è l' unico oggetto, che ci anima, e la no-
stra vera passione di contribuirvi con tutto ciò, che
dipenderà da noi, per far conoscere a V. M., che
siamo senza riserva suoi umilissimi, ubbidientissi-
mi, e fedelissimi Servitori, e Sudditi.

Parte I. Tom. II.

A a a

Que-

1652
Risposta
del Re all'
Orazione,
de' Deputa-
ti.

Questa Orazione era senza dubbio stata concertata: Ella ebbe nondimeno tutta la riuscita, che se ne poteva aspettare. I Deputati non chiedevano niente, che non si volesse conceder loro; e l'Re rispose loro in questi termini. *Io mi ricorderò Signori tutto il tempo della mia vita del servizio, che mi avete prestato in questa occasione. Vi prego altresì d'esser sempre sicuri del mio affetto. Avvegnachè gli affari, che mi hanno suscitati quelli, che si sono ribellati contro di me, potessero obbligarmi ad altri viaggi, nondimeno, poichè voi mostrate di desiderarlo, ho risolto d'andare quanto prima a Parigi. Farò sapere al Preposito de' Mercanti, ed agli Scabbini ciò, che sarà necessario a quest'oggetto.*

Discorso
della Regi-
na a' me-
desimi.

La Regina postasi poscia a parlare, disse loro, ch'ella aveva sempre amato Parigi; che le piaceva il soggiornarvi; che non aveva mai dubitato della fedeltà de' Cittadini; che renderebbe loro tutte le testimonianze d'amicizia, e tutti i buoni uffizj, che potevano desiderare; e che fortificherebbe sempre il Re ne' sentimenti d'affetto, che aveva per quella Capitale, e nella risoluzione di ritornarvi quanto prima. E' però vero, che questo Monarca non ha mai potuto risolversi a stare molto tempo in detta Città, e che conservando la memoria delle turbolenze accadute nel tempo della sua Minorità, da che potè trasferire il suo soggiorno altrove, schivò eziandio d'entrarvi.

Dopo il ringraziamento, che questi Deputati fecero al Re, e alla Regina, le loro Maestà si compiacquero di tollerare d'essere salutate l'una dietro l'altra; indi furono condotti nella Sala delle Commedie, nella quale era preparato un Convito lautissimo. V'era un numero prodigioso

digioso di coperti, e la Tribuna era piena di Trombe, che non cessarono di sonare per tutto il tempo del Convito. Piacque al Re d'onorarlo colla sua presenza; fu accompagnato dal Duca d'Angiò suo Fratello, e passò per mezzo a tutta la Sala col cappello sempre in mano. Legrida d'allegrezza, e di *Viva il Re*, mescolate collo strepito delle Trombe, formarono un gratissimo concerto. Ma ciò, che colmò tutta l'Assemblea di soddisfazione, fu la promessa, che se le fece, che il Re ritornerebbe infallibilmente a Parigi il Lunedì prossimo. La nuova, che ne portarono alla Città, fece, che vi furono ricevuti al loro ritorno con acclamazioni, ed applausi straordinarij.

Il medesimo giorno, che questi Deputati arrivarono a S. Germano, il Re rispose ad una Lettera, che il Duca d'Amville gli aveva portata da parte del Duca d'Orleans, per domandargli un perdono generale in forma migliore della prima. Questa risposta conteneva, che il Re non chiedeva nuove Dichiarazioni al Duca d'Orleans, e che si contentava, che gli mantenesse la sua parola, deponendo le armi, e licenziando le Truppe straniere, che desolavano Parigi. Che non restava altro a fare al Re, dopo aver dato un perdono generale, al quale i più sediziosi non avevano ad aggiugnere cosa alcuna per la loro sicurezza. Ch'essendo stato questo perdono registrato nel Parlamento trasferito a Pontoisa, non era bisogno, che lo fosse ancora a Parigi. Che poichè il Re aveva eseguito il primo, senza condizione; tutto ciò, che il Duca aveva desiderato, era ben giusto; ch'egli eseguisse dal suo canto ciò, che aveva promesso. Ch'era fuori di proposito l'insistere sopra i passaporti, perchè era chiaro, che non si domandava-

Risposta
del Re ad
una Lettera
del Duca
d'Orleans

1652

no, che per dare alle Truppe, dirette dal Principe di Vvirtemberg, il tempo d' unirsi a quelle del Principe di Condè, e di trattenere il Popolo di Parigi, finchè le altre Truppe Spagnuole s' avvanzassero nel Regno sotto la direzione del Principe di Lignì, per impedire il ritorno del Re a Parigi.

Irresoluzione della Corte circa il suo ritorno a Parigi.

Malgrado la promessa, che i Deputati ne avevano portata di fresco, la Corte non lasciò d' essere ancora divisa intorno a questa risoluzione. Gli uni temevano, ch' essendo Parigi pieno ancora di malcontenti, le cose non fossero in istato di confidare la persona del Re a quella moltitudine inquieta. Rappresentavano, che dopo le insolenze, e le infedeltà di quel Popolo inconstante, non v' era sicurezza ad esporli alla sua discrezione. Il Principe Tommaso, che teneva il posto di primo Ministro, non fu di questo sentimento, e seguendo quello del Cardinal Mazzarini, pretese, che non si dovesse lasciar scappare quest' occasione di scacciare dalla Città i Capi de' Faziofi, e che bisognava valersi della disposizione favorevole del Popolo pel Partito del Re, come i Principi avevano fatto per stabilire il loro. Il Maresciallo di Turena entrò in questo pensiero, soggiugnendo, che l' Esercito Regio non potrebbe sussistere, finchè non si avesse sicurezza di Parigi. Onde il parere di questi due Principi, i quali assicurarono eziandio S. M. ch' ella vi sarebbe benissimo ricevuta, prevalse a tutto ciò, che si potè loro opporre; e fu risolto, che il Re vi entrasse quanto prima. In virtù di questa risoluzione il Maresciallo dell' Hopital, il Preposito de' Mercanti, e gli Scabbini, ch' erano stati rimessi nelle loro Cariche; si portarono co' Capitani della Milizia in Parigi. Si aveva procurato di far loro temere, che il Popolo fosse per mal-

maltrattarli, e'l Duca d'Orleans medesimo fece loro dire, che non gli assicurava punto; ma fatti certi per altro, che non v'era motivo d' avere un tale spavento, tutti i terrori, che si voleva dar loro, non impedirono, che vi entrassero. Il Maresciallo subito si pose in possesso della Bastiglia, e dell' Arsenale, facendo uscirne Louviers figliuolo del Vecchio Brussel, e diede gli ordini necessarj in tutte le contrade, per mantenere il Popolo nell' ubbidienza del Re. Il Parlamento di Pontoisa ebbe poscia ordine di portarsi a dì 21. al Lovero, dove il Re doveva alloggiare; e l' Re d'Inghilterra, che l'occupava dopo il fuo rifugio in Francia, andò ad alloggiare nel Palazzo Reale. S. M. fece sapere al Corpo di Città, ch' ella farebbe il suo ingresso a Parigi il medesimo giorno, e che si dovesse rimandare a casa sua ciascheduno di quegli Abitanti, che custodivano le porte; cosa, che fu subito eseguita. Madamigella cedette altresì al Duca d' Angiò Fratello del Re l'appartamento, ch' ella aveva nel Lovero, e si portò ad alloggiare nel Palazzo degli Ambasciadori straordinarj nel Borgo di S. Germano.

Raunatosi il Parlamento a dì 20. il Presidente Nesmond disse, che aveva ricevuta una Lettera dal Re, e che ogni Ufficiale doveva averne ricevuta una simile, per portarsi al Lovero a dì 22. e ricevervi gli ordini di S. M. Il Duca d'Orleans disse, che non ne sapeva niente, e i dodici Consiglieri risposero, che non avevano ricevute simili Lettere. Si domandarono agli Agenti Regj i lor pareri, i quali furono, che il Parlamento si portasse al Lovero. Vi fu dell' opposizione dalla parte di quelli, che non avevano ricevute Lettere, dicendo, ch' era una novità d' una cattiva conseguenza per li privilegi della Compagnia.

Il Re chiama al Lovero gli Uffiziali del Parlamento. *Gual. Prior. memor. di Mad. di Nemurs.*

1652.

gnia. Il Presidente Nesmond rappresentò loro, che il Re era il Padrone, e che poteva farli rannare in qualunque luogo, ch'egli volesse a Parigi, come sotto i Regni d' Enrico II. e d' Enrico III. ne quali s' era tenuto il Parlamento ne' Palagi delle Tornelle, e di S. Paolo. Soggiunse, che la Camera delle Vacanze instituita dal Re, aveva ordinato, che si portasse il baldacchino del Tribunale di Giustizia nella Galleria del Louvero, e che bisognava ubbidire senza replicare. La pluralità de' voti prevalse, e fu risolto, che tutti vi si trovassero la mattina del giorno appresso in vesti rosse. La ragione, per la quale il Re non aveva mandate, che Lettere particolari a' membri del Parlamento, edeziandio, che non ne aveva mandato a tutti, invece di farli invitare dal Maestro delle Cerimonie secondo il solito, è, ch' egli non voleva riconoscere quelli, ch'erano restati a Parigi, come il Corpo del Parlamento, poichè era stato trasferito a Pontorfa.

Irresoluzio-
ne del
Duca d'
Orleans.
*Mem. del
Card. di
Retz.*

Intanto il Duca d' Orleans inquieto, e pieno di rincrescimento della risoluzione della Corte, e della Lettera, che aveva ricevuta dal Re, era in una agitazione incomprendibile. Fu più volte in istato di chiudere le porte di Parigi al Re. Ne conferì colla Duchessa sua Moglie, e col Cardinal di Retz, amendue assai confusi a dargli consiglio, indi si chiuse nel suo Gabinetto per pensarvi solo, ma sempre più irresoluto non sapeva, che partito prendere. Non era però più tempo di deliberare; bisognava determinarsi, ed operare. Egli aveva voluta la pace, quando non dipendeva se non da lui fare la guerra, ed allora voleva la guerra, quando non poteva più fare nè la guerra, nè la pace. *Il Popolo non è egli sempre più mio?* disse egli al Cardinal di Retz;

Il Principe di Condè non ritornerà egli, se gliel'ordinerò? L'Esercito di Spagna non s'avvanzerà egli, se vorrò? Tutto ciò era vero senza dubbio, e pare, che non se ne dovesse aspettare, che una gran risoluzione. Il Duca d'Orleans però conchiuse, che quantunque fosse una cosa mal fatta, che il Re venisse a Parigi senza farlo di concerto con lui, e senza un perdono generale registrato nel Parlamento, non era però nè suo dovere, nè sua riputazione l'opporvisi, perchè nessuno poteva ignorare, ch'egli non lo potesse, se lo voleva, e perciò tutto il mondo gli farebbe giustizia. Soggiunse, che non v'era se non la considerazione della quiete dello Stato, che l'obbligasse a prendere una direzione, la quale doveva circa il suo particolare recargli del disturbo. La Duchessa voleva rispondere, ma vedendo, ch'egli non voleva intendere alcuna ragione, gli disse, che non si trattava più, se non d'andare con buon garbo incontro al Re. Ciò fu ancora peggio pel Duca d'Orleans; si alterò a queste parole, come se gli fosse stata proposta la cosa più terribile del mondo.

Il Re partito da S. Germano, spedì da Ruel, dove aveva dormito, a dì 21. il Conte di Nogent, e'l Duca d'Amville al Duca d'Orleans per consigliarlo, come di proprio loro moto, a portarsi incontro a S. M. e per assicurarlo, che sarebbe benissimo ricevuto. Qualunque istanza, che gli facessero, questo Principe non potè mai risolverli a prendere questo partito; non già perchè vi fosse alcun disegno formato contra la sua persona; ma vedendol'agitazione, e traviamiento, per così dire, ch'era in tutti, ebbe timore, che il Re potesse assicurarli di lui, se avesse voluto intraprenderlo. La disposizione del Popolo era in vero buonissima pel Duca d'Orleans,

Il Re manda a proporgli di venirgli incontro.

ma egli poteva aver a temer tutto dall' impressione, che fa in questi incontri sopra i Sudditi lo splendore della Maestà Reale. Egli non volle arrischiare la sua persona, soprattutto fuori delle mura di Parigi. E v' ha motivo di maravigliarsi, che i Ministri esponessero quella del Re al dispetto, alla diffidenza, e allo spavento del Duca d' Orleans, come pure a' timori del Parlamento, il quale aveva motivo di credere di dover restar trucidato, ed al capriccio del Popolo, il quale aveva sempre più dell' affetto per alcune persone, delle quali il Cardinal Mazzarini non aveva potuto assicurarsi. Nondimeno l'evento ha giustificata la direzione della Corte in quest' occasione. Il Duca d' Orleans vedendo dunque, ch' egli s' esponeva da una parte al risentimento del Re, se ricusava d' andargli incontro, e temendo dall' altra; che gli si rimproverasse d' aver mancato di parola al Principe, prese il partito d' aspettare nel suo Palazzo l' arrivo di S. M. Si credette, ch' egli vi si fosse risolto col parere del Cardinal di Retz, il quale gli fece sperare, che il Popolo lo difenderebbe contra la Corte.

Ritorno
del Re in
Parigi.

Il Re non arrivò, che tardissimo a Parigi; perchè s'era fermato per viaggio, aspettando, che il Duca d' Orleans andasse a riceverlo. Per altro le strade erano piene d' una sì gran moltitudine di popolo, ch' era andato incontro alle loro Maestà, che affin di non ingannare la loro aspettazione, elleno furono obbligate a marciare lentamente per farsi loro vedere. Non si può esprimere la soddisfazione, che dimostrò allora quella moltitudine. Non si sentiva altro per tutto, che grida d' allegrezza, e la notte non interruppe le acclamazioni. All' ingresso del Corso della Regina, il Corpo di Città fu presentato alle loro Maestà dal Maresciallo dell' Hospital, il qual
era,

era, come ho detto, ritornato a prender possesso della sua Carica di Governor di Parigi. Il Preposito de' Mercanti posto piede a terra cogli Scabbini in mezzo a' Consiglieri di Città, a' Caporioni, e Cittadini Deputati, ch'erano schierati in spallieria, fece loro i complimenti nella maniera solita. Le loro Maestà continuarono poscia la loro marcia, essendo il Re a cavallo, accompagnato dal Principe Tommaso, da' Duch di Vandomo, e di Guisa, da' Marecialli di Villeroi, e Dipleffis, e da' altri Uffiziali della Corona: la Regina nella sua Carrozza, e con essa il Duca d'Angiò, e le Dame più qualificate della Corte. Il Cardinal di Retz accompagnato da molti Prelati, e da un gran numero di persone di qualità fece alla porta del Louvre il suo complimento alle loro Maestà, dalle quali fu benissimo ricevuto.

Il giorno appresso verso le sette ore della mattina tutto era preparato nella Galleria delle Pitture del Louvre, per ricevere il Re nel suo Tribunale di Giustizia. Il Parlamento vi si portò in vesti rosse, e dopola lettura del perdono generale, si fece una Dichiarazione, colla quale i Duch di Roano, di Beaufort, e della Rochefoucaut, tutti i Domestici del Principe di Condè, e la Duchessa di Lungavilla, le Mogli, e i Figliuoli di tutti quelli, che servivano nelle Truppe de' Principi, o nelle Piazze, ch'eglino occupavano, ebbero ordine d'uscir di Parigi. Molti Consiglieri del Parlamento ricevettero un simil ordine; ma Brussel, ch'era avanzato molto in età, restò, senza, che gli si dicesse niente. Siccome il Popolo era sempre più molto preoccupato in suo favore, e gli animi non erano ancora assai quieti, così la Corte fece vista di credere, ch'egli fosse uscito di Parigi cogli altri, perchè non comparì-

Egli tiene
il suo Tribunale di
Giustizia
nel Louvre:
*Aub. Ist. del
Card. Maz.*

1652

Ed obbliga
il Duca d'
Orleans ad
uscir di
Parigi.

*Mem. del
Card. di
Retz.*

pariva più nel pubblico, e si contentò di lasciarlo così nascosto, senza inseguirlo di più.

Circa il Duca d'Orleans, il Re offeso in apparenza dal suo modo di procedere, avvegna-
chè lontanissimo dal voler disgustarsi con lui, gli fece dire arrivando, che uscisse di Parigi, e si ritirasse a Limurs. Quest'azione fu ancora giustificata dall'evento; ma nella disposizione apparente delle cose pare, che non fosse conveniente. In fatti poco vi mancò, che il Duca irritato da questo complimento non eseguisse la risoluzione, che fece d'andar ad appostarsi ne' Mercati, di farvi delle Barricate, di continuarle, sino al Lovero, e di scacciarne il Re. S'immaginò, che l'ordine, che gli era stato dato pel giorno appresso non fosse, che per tenerlo a bada, e fargli credere, che non si pensava ad arrestarlo. Si trovava in una agitazione incomprendibile; e siccome si facevano molti spari in Parigi, secondo il solito de' giorni d'allegrezza, così credeva, che tutte le moschettate, che sentiva, fossero quelle del Reggimento delle Guardie, che marciasse per investirlo. Indarno gli si riferiva, che tutto era pacifico, e quieto; non credeva ad alcuno, e metteva continuamente la testa alla finestra, per ascoltare, se si batteva il tamburo. Consultò il Duca di Beaufort, e l'Cardinal di Retz intorno al partito, che aveva a prendere. Il primo lo consigliò a non ubbidire, ed a prevalersi della disposizione del popolo in suo favore. Si pretende, che il secondo facesse lo stesso, avvegnachè egli assicurò il contrario nelle sue Memorie. Finalmente il Duca d'Orleans, dopo aver combattuto per molto tempo, fece la risoluzione di cedere alla forza delle congiunture, e partì a dì 22. un poco innanzi allo spuntar del giorno. I Duchi di Beaufort, e Roano lo seguirono.

guirono con altri Signori del suo Partito, e Madamigella si ritirò dal suo canto nella sua Terra di S. Fargeau.

Ho detto, che il Re non aveva avuto disegno di disgustarsi col Duca d' Orleans, obbligandolo ad uscir di Parigi. In fatti la Regina disse il giorno appresso al Cardinal di Retz, ch'essendo soddisfatta la dignità del Re coll' ubbidienza, che questo Principe gli aveva prestata, non dipenderebbe se non da lui a rimettersi più che mai nella sua buona grazia, coronando la buona direzione, ch'egli aveva presa con alcune condescendenze giuste, ragionevoli, e nelle quali eziandio egli potesse trovare i suoi particolari vantaggi. Il Duca d' Amville fu spedito indi a due giorni a Limurs, per negoziare qualche riconciliazione; Ma il Duca d' Orleans non volle mai comprendervi il Cardinal Mazzarini. Letellier, ed alcuni altri vi andarono parimente, ma non poterono guadagnar niente su quest'articolo. S. A. R. conchiuse però finalmente il suo Trattato; col quale s' obbligò a ritirare le sue Truppe, ch'erano unite a quelle del Principe. Si ritirò poscia a Blois, che a lui apparteneva, non pensando, se non a goder quella quiete, che s'era procurata. Il Duca di Beaufort dal suo canto si ritirò nel Vandomese, e tutti gli altri prefero la strada delle loro Terre, al maggior segno mortificati, vedendo, che il Cardinal Mazzarini trionfava di tutti i loro disegni. La Corte diede allora sì buoni ordini, per mantenere la sua tranquillità in Parigi, che quantunque i Sediziosi vi fossero ancora in grandissimo numero, vi si vide a poco a poco l'autorità Reale affatto ristabilita, la *Frombola* dissipata, il Parlamento sottomesso, e la plebe ridotta al suo dovere.

Ma

Francia, e di Savoja non aveva potuto soccorrere, non agli Spagnuoli, come se n' erano lusingati; ma al Duca di Mantova, il quale non vi pose altro presidio, che le sue proprie Truppe. Dichiarò egli a' Ministri di Francia, che subito, che fosse rimesso nel pacifico possesso del Monferrato, rinuncierebbe a tre mila Scudi, che l'Imperadrice era obbligata a pagare ogni mese pel mantenimento del presidio, che si addossava di pagare egli medesimo de' suoi proprj daniari. Fece questa proposizione col disegno di non lasciar più uscire dalle sue mani una Piazza di quella importanza, che lo renderebbe tanto più potente in Italia, quanto vi sarebbe in una maggior considerazione fra le due Corone. La Corte di Francia non fu altrimenti contenta di questa Dichiarazione del Duca di Mantova, e la perdita di Casale, ch' era per il Francesi una Piazza di grandissima conseguenza di quà da' monti, stava loro fortemente a cuore. Ne diedero della gelosia a quasi tutti i Principi d' Italia, come se gli Spagnuoli avessero dovuto impadronirsene, e questo sospetto s' accrebbe colla voce, che si fece correre, che i Ministri di Spagna negoziavano alla Corte di Savoja, promettendo di restituire Vercelli, di scacciare i Francesi da Pinarolo, e dalla Cittadella di Torino, di terminare le differenze col Duca di Mantova, di far sposare la loro Infanta al Duca di Savoja, e di restituire la libertà a' suoi Stati. I Piemontesi prestavano l'orecchio a queste proposizioni, tanto più volentieri, quanto le turbolenze, nelle quali vedevano la Francia, non ne lasciavano loro sperare verun soccorso. Il Cardinal Mazzarini vedendo dunque, ch' era cosa importante assicurar gli affari da quella parte, per poter applicarsi più fortemente a quelli di Fiandra, e di Catalogna, pe-

Resa di
Casale al
Duca di
Mantova.
Nani Ist. di
Venezia.

egli esegui fedelmente subito dopo la presa di Santa Maneulda.

1652

Il Visconte di Turena, postosi in marcia, per opporsi alle Conquiste del Principe, non ardi d' avanzarsi molto presso a lui. Imperocchè quantunque gli Spagnuoli, ed i Lorenesi avessero abbandonato il Principe, eglino marciavano però sempre a' suoi fianchi, per raggiungerlo in caso di bisogno. Mentre il Principe di Condè faceva questi progressi nella Sciampagna, gli Spagnuoli raunarono alcune Truppe de' loro presidj, per investire la Città di Buglione. Il loro disegno era di sorprender ivi il Cardinal Mazzarini, il quale faceva delle leve di soldatesca per passare in Sciampagna, dove la Nobiltà ne faceva pure delle altre, che si dovevano unire con alcune Truppe di Normandia. Il Cardinale avvertito del disegno degli Spagnuoli, si ritirò a Sedano con una buona scorta, e raunate le Truppe, che aveva levate nel Paese di Liege, parti da Sedano a dì 25. Novembre, per andar ad unirsi alle Truppe, che la Nobiltà raunava in Sciampagna, ed arrivò a S. Dizier nel principio di Dicembre con quattro mila Uomini. Fece attaccare Castello Porziano, e lo prese in pochi giorni. Intanto il Principe di Condè entrò nel Barese, e prese Barleduc, e Ligni, che le Truppe Regie ripresero indi a poco. Ma essendo la stagione troppo avanzata, e' l' suo Esercito troppo stanco, per fare qualche altra intrapresa, mise le sue Truppe in quartieri d' Inverno intorno alla Mosca.

Il Marchese di Castelnuovo aveva seguito subito il Duca d' Orleans, avendo anch' egli ricevuto ordine d' uscir di Parigi, dove non vi sarebbe stata sicurezza per lui. Altro non restava, se non allontanare similmente il Cardinal di Retz.

Il Cardinal di Retz è arrestato. *Amb. Ist. del Card. Max. lib. 6.*

1652
Mem. del
Cardin. di
Retz.
e di Josi.

Retz. La Corte aveva de' gran motivi di disgusto contro di lui, avvegnachè gli avesse sempre dissimulati. Egli era il solo, che fosse ancora capace di rinnovare le macchinazioni, e d'oporsi al ristabilimento del Cardinal Mazzarini. La Corte, la quale non ignorava i sui maneggi, fece risoluzione d'assicurarsi della sua persona. La difficoltà era di trovarne il modo. Siccome egli era amato dal Popolo, di cui s'era acquistato l'affetto colle sue grandi liberalità, così non si ardiva d'andare a prenderlo nella sua Casa, nè d'arrestarlo nelle strade. Ma egli medesimo venne a gettarsi nella rete. Aveva risolto di predicare tutte le Domeniche dell'Avvento nelle Chiese più grandi di Parigi, ed avendo cominciato a farlo il giorno d'Ognissanti a S. Germano l'Auxerrois Parrocchia del Lovero alla presenza delle loro Maestà, andò a ringraziarle il giorno appresso dell'onore, che gli avevano fatto d'assistere al suo Sermone. Siccome dopo quel giorno gli avvisti, che gli si davano da tutte le parti, che si aveva disegno d'arrestarlo, si moltiplicavano sempre più, così cessò d'andare al Lovero, ed avrebbe fatto bene a continuare ad astenersene. Ma essendo stata notata questa mutazione di direzione, ed avendolo assicurato la Duchessa di Lediguere, o lealmente, o altrimenti, che egli doveva per suo decoro ricomparire alla Corte, e che poteva farlo con tutta la sicurezza, ritornò al Lovero a dì 9. Dicembre. Incontrò il Re a piè della Scala il quale gli disse passando *Signor Cardinale io vi desidero il buon giorno.* Il Re andò poscia nella Camera della Regina, dove avendolo seguito il Cardinale questa Principessa disse assai bruscamente al Prelato. *Signor Cardinale mi è stato detto, che voi siete stato ammalato; si vede bene alla vostra cera; Ella*
pe-

però sembra assai buona per giudicare, che il male non è stato grande. La Regina non gli disse di più nel rimanente del tempo, ch'egli si trovò alla sua presenza; e questa specie d'indifferenza l'obbligò ad uscire un poco prima di quello, che aveva risolto. Egli era appena fuori della porta, che vi fu arrestato dal Marchese di Villequier, il quale lo condusse a Vincennes con maggiori cautele di quelle, ch' erano state prese, quando vi si condusse il Principe di Condè. Fu messo in una Carrozza del Re, scortata dal Maresciallo d' Albret alla fronte de' Cavaleggieri, e da Vannes Luogotenente Colonnello del Reggimento delle Guardie alla fronte di molte Compagnie. Ve n' erano oltre di ciò due, o tre altre collocate nelle strade, per le quali passò colle picche abbassate verso la Città. Ma tutte queste cautele furono superflue, perchè non succedette alcun moto. Questa nuova ne pur fece molto strepito in Parigi, dove pochissimi s' interessarono nella prigionia del Cardinale, e dove vi fu eziandio un gran numero, che se ne rallegrarono fra i *Frombolieri*. Gli uni dicevano apertamente, ch' egli non aveva se non ciò, che meritava per aver abbandonato il Principe di Condè, ed essersi impiegato, come aveva fatto pel ritorno del Re in Parigi. Altri soggiugnevano, che col Cardinale di Retz si avrebbe fatto benissimo imprigionare ancora il Cardinal Mazzarini, per insegnare agli Ecclesiastici con quest' esempio a non ingerirsi più in avvenire negli affari del Mondo. La Regina ebbe un gran contento, che la cosa fosse stata eseguita senza spargimento di sangue. (a)

Parte I. Tom. II.

B b b

II

(a) Ioli assicura nelle sue memorie, che l' Abate Fouquet s' era addossato di far assassinare il Cardinal di Retz in segreto, e di farlo insalare poscia, per levarne la notizia al pubblico; P. 37. P. 11.

Il solo Capitolo di Nostra Signora, e i Curati di Parigi ne mostrarono del risentimento. Alle prime nuove, che i Canonici n'ebbero, si rau-
narono straordinariamente, e fecero risoluzione di pregare il loro Arcivescovo ad unirsi loro, per chiedere la libertà di suo Nipote. Molti Curati, che si trovarono nell'Arcivescovado, fecero le medesime istanze, e'l Nunzio del Papa, che vi s'incontrò altresì pel medesimo motivo, gli esortò tutti a fare il loro debito, assicurando-
li, che farebbono sostenuti dalla parte di Roma. Ma l'Arcivescovo se ne scusò sotto pretesto d'indisposizione, e rimise la cosa al giorno appresso. Questa negligenza del Prelato rallentò un poco le buone intenzioni del Clero. Il Capitolo ordinò tuttavia delle orazioni di quarant' ore per la libertà del Cardinale coll'esposizione del Santissimo Sacramento, la quale durò tre giorni interi, avvegnachè Letellier avesse portato loro un ordine del Re, per far cessare questa divozione i Canonici ricusarono d'ubbidire, ed alcuni eziandio parlarono con termini così forti, che la Corte vide bene, che non bisognava incalorirsi su quest'affare. E' anche assai probabile, ch'ella sarebbe stata obbligata a cedere, se l'Arcivescovo avesse mostrata più risoluzione; imperocchè i Canonici, e i Curati erano risolti di chiudere la Chiesa di Nostra Signora, e tutte le altre, se il loro Prelato avesse voluto spalleggiarli. Ma la sua debolezza naturale nota a tutti, unita ad una gelosia ridicola, che aveva conceputa di suo Nipote dopo la sua promozione al Cardinalato, fu ciò, che glie lo impedì. Onde, quantunque finalmente fu obbligato ad andar a fare al Re le rimostanze, delle quali aveva avuta commessione da tutto l'ordine Ecclesiastico, l'adempì sì male, che il Clero ne restò pochissimo soddis-

fat-

fatto. Questa direzione legava in certo modo le mani a tutti quelli, che avevano voluto intraprendere qualche cosa per la libertà del Cardinale; in maniera che egli fu al maggior segno negletto in tutto il tempo della sua prigionia, che rovinò affatto il partito de' *Frombolieri*.

Essendo in questo stato le cose, il Re non tardò punto a richiamare il Cardinal Mazzarini, Ritorno
del Card-
nal Maz. a
Parigi. ch'egli non aveva allontanato che per indebolire il Partito del Principe di Condè, facendo cessare il pretesto della guerra civile. Questo Ministro partì dunque da Rems, dove s'era portato, e venne a dormire a Dammartino a dì 2. Febbrajo 1653 per arrivare il giorno appresso a Parigi. Subito, che se n' ebbe avviso, si diede ordine alla Gente d'armi, ed a' Cavaleggieri della Guardia d' andargli incontro. Il Re medesimo volle fargli quest' onore, e montando in Carozza col Duca d' Angiò, accompagnato dal Principe Tommaso di Savoia, da' Marescialli di Villeroi, e Duplexis Praslin, e dal Capitano delle sue Guardie gli andò incontro fino due leghe lungi da Parigi. Veduta, ch' ebbe il Cardinale la Carozza del Re, smontò dalla sua, ed avendo il Re pure posto piede a terra, s' abbracciarono più volte con gran dimostrazioni d' affetto. Rimontarono poscia in una medesima Carozza, nella quale il Cardinale si pose alla portiera. Era un vero trionfo il ritorno del Ministro così condotto dal suo Signore, il quale lo menò per la porta di S. Dionisio per mezzo ad una folla innumerabile di popolo, e seguito da cinquanta, o sessanta Carozze a sei Cavalli. Ma questo trionfo, quantunque strepitoso non lasciò d' essere mescolato di qualunque mortificazione. Non si sentì alcun grido d' allegrezza, e fino al Lovero, dove andò a smontare il Cardinale, l' accompagnò

mai sempre un profondo silenzio. L'odio, che i Parigini gli portavano non era affatto estinto, e se non scoppiò in ingiurie, comparve almeno negli insulti, che si fecero ad alcune delle Carrozze, che seguivano. Tuttavia il Cardinale ne fu risarcito cogli onori, che ricevette dalla Regina; Questa Principessa teneva Conversazione, e vi aveva raunate tutte le Dame della Corte. La sera S. M. gli diede a cenare nell'appartamento del Maresciallo di Villeroi, e terminò la cena con un bellissimo fuoco artificiale.

Altra fortuna, che procurò alle sue Nipoti.

Così questo valente Ministro dissipò colla sua destrezza tutte le macchinazioni, ch'erano state formate per la sua rovina, e seppe farsi ricercare da quelli eziandio, che l'avevano proscritto poco tempo prima. Appena arrivato ricevette i Complimenti di tutte le Corti Supreme, de' Signori più grandi del Regno, e di tutti i Ministri Stranieri. Quelli, che l'avevano più odiato, o disprezzato, vennero in folla a rendere omaggio alla sua nuova grazia. Tutta la sua Famiglia vi ebbe parte come lui, e le sue Nipoti, che l'avevano seguito in numero di sette furono ricevute alla Corte con grandistinzioni. Ciascheduno si sforzò di meritare la loro grazia, e l'alto posto, al quale furono innalzate diede loro eziandio nel progresso de' Principi per Mariti. Abbiamo veduto, che una d'esse era già stata maritata al Duca di Mercurio figliuolo del Duca di Vandomo; le altre non incontrano minori Partiti. Il Duca di Modona, il Conte di Soissons, il Duca di Buglione, il Marchese della Meglieraje, e l'Contestabile Colonna furono quelli, che la fortuna lor destinava. Lo stesso Principe di Conti mescolò il sangue Reale con quello di questa Famiglia col matrimonio, che contrasse l'anno seguente con Anna Maria Marti-

noz-

nozzi una delle Nipoti del Cardinale. Non vi mancava se non d'inalzarne una sul Trono per coronare con quest' onore le alte pretese d' un Ministro ambizioso. Ma le considerazioni più forti gl' impedirono d' acconsentirvi, come diremo a suo luogo, egli ebbe almeno la gloria di ricusare per Maria Mancini (a) una Corona che il giovanetto Monarca le offerì più d' una volta.

Siccome una delle sue prime cure arrivando a Parigi fu di far pagare le rendite del Palazzo pubblico, per dissipare con ciò le mormorazioni che il loro indugio aveva cagionato, così la Città glie ne mostrò la sua gratitudine con un magnifico pranzo, al quale fu invitato a dì 29. di Marzo. Il Cardinale vi si portò accompagnato da molti Signori della Corte, e da' principali Consiglieri della Città. Il Popolo vi accorse in folla per attestargli il suo affetto. La Piazza di Greve era piena d' una quantità di gente che faceva mille voti per la sua persona. Era una cosa rara, e maravigliosa, dice lo Scrittore, che riferisce questo fatto, (b) e che ne fu testimonio di vista, il vedere quel popolo passar così dall' estremità degli oltraggi, ch' erano stati fatti prima a questo Ministro, alle dimostrazioni di stima, e di rispetto, che gli si rendevano allora. Il Cardinale si prendeva la soddisfazione di lasciarsi veder spesso alla finestra, e di gettare una quantità di monete d' argento, ch' erano raccolte con un applauso incredibile. Gli si fecero brindisi da tutte le parti fra quel popolo, ed egli ne ricevette tutti gli onori, che si possono inventare per trattare un primo Ministro, la sala, nella quale mangiò, era piena di Dame della Città, ch'

Convito,
che gli si
fa nel Pa-
lazzo pub-
blico.

B b b 3 era-

(a) La medesima, che fu maritata al Conte stabile Colonna.

(b) Gittalo Priorato.

1663

erano accorse in folla per vederlo. Egli fece loro tutte le civiltà, che potevano sperare, e le trattò con ogni sorta di confetture. Nell'uscire ebbe cura di fermarsi di quando in quando, e di parlare familiarmente a tutti quelli, che si presentavano sulla scala. Avvegnachè egli fosse in mira di tutta quella plebe della quale era piena la Greve, e che per l'ordinario non è troppo ritenuta, nessuno però perdette il rispetto, e non si sentì la menoma parola, che potesse dispiacergli. Per lo contrario non si sentivano, che acclamazioni, e che voti; da tutte le parti. Talmente eziandio, che fra la folla, ch'accompagnava alla sua Carozza, un Uomo s'avanzò per dirgli. *Per mia fe Signore voi non siete un Mazzarini, ma veramente un Galantuomo.* In una parola tutti s'affrettavano per vederlo, e per essere da lui veduti, e si può dire, che nessuna cosa fu di miglior augurio, che questa festa. In fatti la fortuna accompagnò sempre in avvenire il Cardinale, e quanto parve, ch'ella l'avesse abbandonato prima, altrettanto fu costante a colmarlo delle sue grazie nel progresso.

Quali furono le sue prime cure dopo il suo ritorno

Per evitare il risentimento del Popolo, ch'egli sapeva essere mal disposto per lui, aveva avuta la cautela, prima di rientrare nel Regno di lasciar passare il Registro di tredici Editti Borfali, che il Re aveva portati al Parlamento a dì 31. Dicembre passato. Erano destinati al pagamento delle Truppe, i fondi delle quali erano esauriti da molto tempo. E' vero, che quantunque fosse assente, non si lasciò di credere, ch'egli fosse l'autore di queste nuove Imposizioni; ma le mormorazioni; ch'eccitarono, erano già passate, quando arrivò a Parigi, e prese cura di scancellare la memoria colle grazie, colle quali
fe-

Segnalò il suo ritorno in quella Capitale. S'impiegò pel richiamo d'alcuni Consiglieri del Parlamento, ch'erano stati esiliati nel tempo delle turbolenze, cosa, che diè motivo alla Compagnia di mandargli solennemente de' Deputati, ch'ella non mandava, che a' Sovrani, o a Principi del Sangue. Finalmente una delle sue Principali cure fu di rimettere nell'ubbidienza del Re le Piazze del Regno, che tenevano il Partito del Principe di Condè, e d'opporli nel medesimo tempo alle intraprese, che questo Principe potesse fare a' Confini. Non vi era che Bellegarde in Borgogna, una parte della Guienna, ed alcune altre Città, che gli fossero ancora affezionate. Vedremo nel progresso le misure, che si presero per impadronirsene.

Trattavasi principalmente di ridurre Bordeos, ch'era la fede della ribellione, e non si poteva fare alcun fondamento sopra i progressi, che si facessero in Guienna, finchè quella Capitale restasse fedele al Principe di Condè. Perciò il Cardinal Mazzarini pose tutto in opera per distacciarla. Tentò primieramente le strade della dolcezza, e per via d'intelligenze segrete, che manteneva in Bordeos, procurò di distruggere il Partito del Principe. Propose sul principio a' Bordelesi un perdono generale; ma quel popolo, pieno delle magnifiche promesse degli Spagnuoli, lo rigettò altieramente, e prese per contrassegni di debolezza, e di timore tutte le proposizioni, che gli si facevano. Si lusingavano senza dubbio, che l'Inghilterra non negherebbe loro soccorso, avendo già dato al Re di Spagna un gran numero d'Irlandesi, i quali fortificavano il Partito de' Principi. Ma Cromuello fu sordo a tutte le loro domande, ed a quelle, che il Principe di Condè gli fece colle sue Lettere

S' applica a
pacificar
la Guienna

1653

Amò meglio d' aver del riguardo alla Francia ; la cui amicizia poteva essergli vantaggiosa , che dichiararsiper la Spagna , ch'era affatto esauستا , e colla quale non poteva fare alcun guadagno. Il Cardinal Mazzarini dal suo canto non trascurava cosa veruna , per mantenere Cromuello in questa disposizione.

Battaglia
Navale fra
le Armate
d' Inghil-
terra, e d'
Olanda.
Cagioni di
questa guer-
ra.

*Gual. Prior.
Ist. del Min.
del Cardin.
Mazz.*

L' Inghilterra era in guerra colla Olanda , e per conseguenza poco instato dispalleggiare le turbolenze di Bordeos . Era succeduta poco fa una Battaglia Navale fragl' Inglese, e gli Olandesi nella Manica , della quale ciaschedun Partito s'attribuiva il buon successo ; ma la Francia vi trovò il suo vantaggio per la ragione , che ho riferita . Il Cardinale colle sue intelligenze animò ancora queste due Nazioni l' una contra l' altra , per tener più occupati gl' Inglese. Ecco appresso poco quali furono i motivi di questa guerra. Dappoichè il Parlamento d' Inghilterra soggettò tutto quel Regno colla Scozia , e l' Irlanda si trovò , che le Truppe erano disoccupate nel paese . Per non lasciarle inutili , Cromuello , fece risoluzione di portar la guerra a suoi vicini , e contra l' Olanda voltò le armi per la destrezza , ch' ebbe il Cardinal Mazzarini di tener lontana la tempesta dalle Coste di Francia. Gl' Olandesi davano molta gelosia all' Inghilterra colla loro potenza in mare , e questa gelosia era mantenuta dalle altre Corone , per fermare colla disunione di questi due Stati i gran progressi , che avrebbero potuto fare , se avessero operato di concerto . Gl' Inglese cominciarono dunque col lamentarsi de' Pescatori Olandesi , che andavano ogni anno alle Orcadi , Isole situate al Nort della Scozia a pescarvi le aringhe , senza avervi alcun diritto . Questi per lo contrario sostenevano , che avevano stabilito il loro

loro diritto con un lungo possesso, e che giammai gl'Inglese non avevano fatto pesca su quelle Coste. Gli uni, e gli altri posero in Mare, e cominciarono una guerra, che loro fu di sommo pregiudizio per l' interruzione del loro commercio. Oltre queste ragioni d'interesse, ve ne mescolarono ancora dell'altre, come il saluto della bandiera, che gl'Inglese pretendevano di farsi rendere nell'incontro delle loro Navi. Tutto ciò diede motivo ad una rottura, la quale fu seguita dall'una, e dall'altra parte da ogni sorta d'ostilità. Finalmente le due Armate incontratesi, composte ciascheduna di più di cento vele, si batterono con un vantaggio quasi eguale. Costò però agli Olandesi la perdita dell' Ammiraglio Tromp, il quale fu molto compianto per la sua grande capacità.

Il Duca di Savoia frattanto faceva delle vive istanze al Re, per ottenere, o che la Francia gli spedisse del soccorso, o ch'egli trattasse d'una Neutralità colla Spagna. Aveva egli motivo di temere, che dopo la perdita di Casale, i gran preparamenti; che si facevano nel Milanese, dove si aspettavano delle Truppe d' Alemagna, e di Napoli, venissero a piombare sopra i suoi Stati. Gli sono stati dunque spediti con diligenza 4500. Fanti, e 1500. Cavalli per rinforzare le Truppe del Conte di Quincè, il quale comandava, come ho detto, in quel paese, in qualità di Luogotenente Generale finchè la Corte vi spedisse un Maresciallo di Francia. Siccome si sapeva, che gli Spagnuoli mantenevano dal loro canto delle intelligenze a Torino, per distaccar quella Corte dagli interessi di quella di Francia, o per indurla almeno alla Neutralità, così vi si spedì pure Dupleix Befanzone Luogotenente Generale, per trattare con tutti i Principi d'Italia

Negoziati della Fràcia co' Duchi di Savoia e di Mantova. Nani. Ist. di Venezia.

1653

lia intorno agli affari della presente congiuntura. Arrivato dunque a Torino, assicurò S. A. R. di Savoia, che il Re manterrebbe il Trattato di Quierasco, che continuerebbe la sua protezione agli Stati di quel Principe, e che impedirebbe quanto prima un Esercito considerabile sotto Capi di gran concetto. Quindi passò a Casale, dove trovò il Duca di Mantova, il quale lo ricevette con tutti glionori soliti a farsi agli Ambasciatori. Il suo Negoziato con questo Principe versò sopra due Articoli. Col primo gli domandò in nome del Re, che Casale fosse messo in istato, o per cambio, o altrimenti, di non cader più in potere degli Spagnuoli. Col secondo egli offerì la somma di danaro, di cui s'era convenuto nel Trattato di Quierasco, in sollevamento della Casa di Savoia pel Monferato, ch'ella occupava, affin di far cessare i pretesti, che prendevano i Ministri di Spagna sotto il nome del Duca di Mantova.

Risposta
dell' ultimo
in proposito
di
Casale.

La risposta di questo Principe a queste due proposizioni fu, che si sentiva molto tenuto al Re, che gli avesse spedito un Gentiluomo di tanto merito, e che potrebbe attestare la necessità, che l'aveva obbligato a rientrare nelle sue Piazze: che non si doveva dubitare della sua parzialità inviolabile per gl'interessi di S. M. dopo le obbligazioni infinite, ch'egli aveva alla Francia, per la quale era pronto a sacrificare i suoi beni, e'l suo sangue con tutti i suoi Sudditi, piuttosto, che tollerare, che gli Spagnuoli, o altri Stranieri entrassero nelle sue Cittadelle. Che quantunque se ne pagassero i presidj col danaro del Re di Spagna, non s'informava donde venisse quel danaro, e ch'egli non lo riceveva, che dalle mani delle Imperadrici sua Sorella, e sua Zia, che vi si erano obbligate in
pro-

proprio loro nome nel tempo della conchiuſione del Trattato. Che ſubito, che gli ſoſſe ſtata reſtituita quella parte de' ſuoi Stati, che il Duca di Savoia gli riteneneua, e che godeſſe la rendita, che ne ricauaua una volta, egli manterrebbe a ſue ſpeſe i ſuoi preſidj ſenza il ſoccorſo d'alcuno: e che perciò biſognaua, che il Re interpoſeſſe la ſua autorità preſſo al Duca di Savoia, per obbligarlo a reſtituire ciò, che uſurpaua. Circa la ſomma di danaro, che ſi offeriua, ſoggiunſe, che non poteua accettarla poichè egli non aueua mai acconſentito a queſt' Articolo del Trattato, e per altro pel lungo godimento della Caſa di Savoia, i ſoli intereſſi erano maggiori aſſai della detta ſomma. Dipleſſis aueua già fatto intendere al Duca, che non v' era altro modo di dar ſoddiſfazione alla Francia, che rimettendo gli affari di Caſale, e del Monferratto nel medefimo ſtato, in cui erano, prima ch' egli aueſſe impiegatigli Spagnuoli, per iſcacciarne i Franceſi. Intanto giudicò dalle riſpoſte, che gli ſi fecero e a bocca, e in iſcritto di non poter ottener niente, e che farebbe neceſſario contentarſi di veder la Piazza ben fortificata, e cuſtodita da un preſidio indipendente dagli Spagnuoli: perciò propoſe, che per impedir a queſti ultimi d'impadronirſene, la metà del preſidio ſoſſe de' Sudditi del Duca, l'altra di Svizzeri de' Cantoni Cattolici, i quali non dipendeſſero altreſi, che da lui, ma ſoſſero pagati parte dal Re Criſtianiſſimo, parte dagli altri Principi d'Italia ſuoi Alleati, i quali aueſſero maggior intereſſe in queſt' affare.

Il Duca comunicò tutte queſte propoſizioni all' Inuiato, che le Imperadrici aueuano preſſo di lui. Queſti rappreſentò al Duca, che le Imperadrici aurebbero motivo di lamentarſi, ſe men-

Non vi vuole laſciar per preſidio che le ſue Truppe.

tre

tre avevano la parola dal Re Cattolico, ch' egli lascierebbe sempre più il Duca in una libertà di tutte le cose, egli andasse a prendere altri impegni pel mantenimento delle sue Truppe, mostrando con ciò la poca confidenza, ch' egli prenderebbe nelle loro Maestà, le quali avevano per altro tanto interesse nella conservazione della sua Casa, e de' suoi Stati. Soggiunse; che farebbe contra il decoro, che il Duca prendesse alcun danaro, e ricevesse nelle sue Piazze alcun presidio senza l'assedio dell' Imperadore; nel tempo principalmente, che gli chiedeva l'investitura del Monferrato, che le due Imperadrici si facevano Mallevadrici di tutte le cose. Il Duca si fermò dunque finalmente a questa sola condizione, che il Duca di Savoia dovesse rendergli gli Stati, che gli riteneva, affinchè col mezzo delle loro rendite potesse mantenere egli medesimo le sue Piazze. Fece poscia intendere a Duplexis, che quest' era lo spediente migliore, che si potesse prendere nella congiuntura, in cui si trovavano le cose; ch' egli aspettava da' suoi uffizj, che lo facesse aggradire al Re suo Signore, assicurando S. M. della sua fedeltà, e della parzialità inviolabile per li suoi interessi.

Quest' Inviato non sperando di ricevere una risposta più favorevole, partì di Casale per ritornare a Torino, donde rendette al Re un conto esatto del suo Negoziato. Indi andò a Genova, poscia a Parma, ed a Modona, riuscendo per tutto così bene, come poteva desiderarlo. Finalmente arrivò a Venezia a dì 24. Luglio, e procurò di persuader la Repubblica, come aveva fatto gli altri Principi d' Italia, ch' era di loro comune interesse, che il Re fosse sempre più padrone di Pinarolo, che fosse offer-
vato

vato il Trattato di Quierasco, e che il Duca di Mantova desse soddisfazione a S.M. in proposito di Casale. Fece loro temere, che il Reportasse le sue armi nella Lombardia, e turbasse con questo mezzo la tranquillità di tutto il paese.

Dall'altra parte la Corte fece de' gran preparamenti per la prossima Campagna. Sborsò delle somme considerabili di danaro agli Uffiziali delle vecchie Truppe per far le loro reclute, ed agli altri per nuove leve. Spedì il Conte di Nanteuil in Alemagna con Millet, Gonteri, Gravelle, ed alcuni altri per farvi della Cavalleria, e i Conti di Grandprè, e di Beauvieu si portarono nel paese di Liege per lo stesso disegno. Il Maresciallo di Turenna fu confermato in Fiandra, per comandare all'Esercito Regio contra gli Spagnuoli; e gli furono dati per Luogotenenti Generali il Marchese d'Usselles, il Conte di Beavieu, Castelnau, e Santa Maura, i quali tutti co' loro servigi s'erano acquistato molto concetto. Il Maresciallo d'Hochincourt ebbe la commessione nel medesimo tempo di disporsi a passare nel Rossiglione, e in Catalogna, dove doveva menare un rinforzo di Truppe.

Intanto qu'elle de' Principi non lasciavano di fare de' progressi in Guienna. Avevano preso Sarlat, Sallagnac, Terrasson, e alcune altre Piazze del Perigord, e fatte delle gran stragi nella Provincia. Ma il Marchese di Pompadour, Luogotenente Generale nel Limosino, andò ad attaccarle alla fronte d'alcuni Gentiluomini, che aveva raunati per fortificare quelle poche Truppe, che aveva del Re, e sconfittele presso a S. Roberto nell'Agenese, liberò il paese da quelle Partite, le quali essendo mal pagate da' Principi attendevano per tutto a saccheggiare. Montignac era stato saldo pel Re, ed era stato preso
il

1653

Preparamenti per la Campagna in Alemagna, e ne' Paesi bassi.

Bordeos in vestito da tutte le parti.

il Castello di S. Surino con alcune altre Piazze a' Ribelli : cosa, che incoraggiava sempre più i Popoli a rimetterfi allor dovere. I soli Bordeesi stavano ferminella loro ostinazione. Perciò il Cardinal Mazzarini vedendo, che le proposizioni d' accomodamento gl' inferocivano, in vece di radolcirli, fece risoluzione d' impiegare contra di loro la forza, senza però trascurare la strada del Negoziato. A quest' oggetto fece investire Bordeos da tutte le parti. Spedì il Duca di Vandomo con un' Armata per impadronirsi della Garona, affin d' impedire agli Spagnuoli di farvi entrare soccorsi da quella parte, che nel medesimo tempo ordinò al Duca di Candale d' accostarsi a Bordeos per terra. Il Duca prese in poco tempo il Castello di Pouiol, le Città d' Aiguillon, e di Marmante, e tutte le altre Piazze, che le Truppe de' Principi occupavano presso a Bordeos, mentre il Duca di Vandomo dal suo canto fece fabbricare de' Forti sulle rive della Garona.

Il Conte
Dudoignò
abbandonò
il Partito
del Principi-
pe.

Le forze del Principe di Condè andavano così piucchè mai calando ; ma ciò finì di dare un fiero colpo al suo Partito, fu l' alienazione del Conte Dudoignon, che il Vescovo di Saintes guadagnò colla sua interposizione. Questo Conte fece la cessione de' Governi, che aveva del Paese d' Aunis, delle Isole d' Oleron, e di Re, e della Piazza forte di Brouage, mediante la somma di cinquecento trenta mila lire, e del Brevetto di Duca, e Pari, e Maresciallo di Francia, che il Re gli diede. La Luogotenenza del primo di questi Governi fu data al Conte d' Estrades in premio della sua fedeltà, e de' suoi servigi, quella di Brouage a Campfleuri ; e quella del Forte d' Oleron a San Leonardo ; quella di Re a Desfouches, e quella delle Torri della Roccella

ce la a S. Aunais. Tutti quattro erano Confidenti intrinseci del Cardinal Mazzarini, il quale avanzava così le sue Creature, per mantener se medesimo, attendendo alla quiete dello Stato. Il Conte d'Estampes ebbe ordine di prendere incontanente delle Truppe in tutte le Piazze vicine, per andar ad unirsi a' Duchi di Vandomo, e di Candale presso a Bordeos.

Investita questa Città nella maniera, che abbiamo detto, si sperava, che i Bordelesi riceversero più facilmente le proposizioni, che loro venissero fatte, vedendosi vicini ad aver penuria di tutto. Ma nelle Assemblee, che si tennero a questo fine, i sentimenti di quelli, che potevano essere ben intenzionati per la pace, furono meno ascoltati degli altri. Vani furono gli sforzi, che si fecero per far conoscere a' Ribelli il poco soccorso, che avevano a sperare dagli Stranieri, e' l'vantaggio, che per lo contrario troverebbono nel sottomettersi alla clemenza del Re; Concepirono della diffidenza di tutte le proposizioni, che loro si fecero, e continuarono nella loro ostinazione. Gli *Olmisti* soprattutto parvero i più inflessibili. Chiamarono Traditori tutti quelli, che prestavano l'orecchio ad un accomodamento; minacciarono altamente chiunque ardisse di parlarne, e quanto più si procurava di ridurli a dovere con offerte vantaggiose, tanto più presumeavano delle loro proprie forze, e persistevano nel disegno di non ascoltar cos' alcuna. Si lusingavano, che il Principe di Condè farebbe una potente diversione, entrando in Francia colle Truppe di Fiandra, e che l'Esercito Regio non potrebbe più strigner Bordeos, dove il Principe di Conti, e la Duchessa di Lungavilla fortificavano sempre più il suo Partito colla loro presenza.

Ostinazione de' Bordelesi nella loro ribellione.

Frat-

1653
Tentativi
inutili del
Conte di
Marfin.

Frattanto il Conte di Merfin, che comandava in Guienna alle Truppe del Principe di Condè, volendo dar loro de' quartieri più spaziosi, e più comodi, distaccò il Colonnello Baldassare con ottocento Irlandesi, per andar a sorprendere Granata sulla Garona nella Contea di Gaure, perchè quella Piazza gli apriva un passaggio libero nell' Armagnac. Spedì altresì alcune Truppe, per impossessarsi del passaggio del Fiume Ladour, sperando di scacciarne il Cavalier d'Aubeterre, e d'impadronirsi di quel posto, che gli sarebbe stato al maggior segno vantaggioso. Ma questi essendone stato avvertito, si pose alla fronte di trecento Cavalli, e d'alcuni moschettieri, ed investì sì finalmente alcuni Cavalli, ed alcuni Fanti distaccati dal Corpo, che contro di lui veniva, che tutti si diedero alla fuga, senza dar mano alla spada; ed essendosi la metà annegata nel Fiume, il rimanente fu fatto prigione.

Sarlat si
rende al
Re.

Questo successo delle Truppe Regie fu seguito dalla presa di Sarlat, i cui Abitanti al maggior segno incomodati dal presidio de' Principi, fecero sapere al Marchese di Sauvebeuf, che s'egli voleva accostarsi loro, lo farebbono entrare colle sue Truppe per un Canale, che passava sotto le mura della loro Città; ma essendo loro mancato questo disegno, corruperono alcuni Uffiziali del presidio malcontenti del loro Generale, e d'intelligenza con loro avvertirono il Duca di Candale della disposizione, che avevano di ricevere le Truppe Regie. Questo Duca fece avanzare il Conte di Main con quattrocento Uomini, i quali entrarono felicemente nella Piazza innanzi giorno. Andarono subito ad attaccare il Vescovado, dove Savagnac, che vi comandava pel Principe, svegliato dallo strepito, saltò fuo-

ri del letto, e voleva fuggirsene in camicia, ma fu fatto prigionie dagli Abitanti. Il Corpo di Guardia della Piazza fece qualche resistenza, finchè essendo stati ammazzati Boismalè Luogotenente Colonnello, tre Capitani, ed alcuni Uffiziali, Sambelloi, e della Roche, l'uno Maestro di Campo, e l'altro Marefciallo di Battaglia, con altri Uffiziali, che s'erano attornati di barricate nelle Case, si rendettero finalmente, e presero partito da loro medesimi nelle Truppe Regie.

Il Duca di Vandomo intanto faceva fabbricare il Forte Cesare sulla Garona, e ne faceva fare ancora un'altro nel paese fra due Mari. Giudicò allora, che fosse cosa importante prendere Lormont a' Principi, per levare a' Nemici ogni comunicazione con Bordeos. Il Colonnello Dillon vi aveva il comando d'un presidio di 500. Uomini. Il Cavalier d'Albret Marefciallo di Campo ebbe ordine di far imbarcare a dì 26. Maggio i Reggimenti della Meglieraje, e di Normandia, e si portò col mezzo della marea con alcune altre Truppe ad attaccar le Galeotte, ch'erano in quella Spiaggia. Il Conte di Cominges Luogotenente Generale sbarcò nel medesimo luogo col Conte, e col Baron di Montefson, col Baron della Croce Marefciallo di Campo, e con Milord Carteret. L'ultimo guadagnò il Colonnello Dillon Governatore della Piazza, e lo persuase, in vece di difendersi, a prender partito nelle Truppe Regie con tutti i suoi Irlandesi. Si rendette dunque mediante la somma di 7500. lire, delle quali s'era convenuto; perchè i detti Irlandesi disgustati del servizio di Spagna, dicevano, ch'erano stati venduti come schiavi agli Spagnuoli, e ch'erano per conseguenza dispensati da tutti i loro giuramenti verso di loro. Tutte le Truppe,

Parte I, Tom. II. C c c che

Lormont
preso dal
Duca di
Vandomo.

1653

che restavano di quella Nazione, avrebbero senza dubbio seguito un tal esempio, se Marsin non le avesse prevenute, obbligando tutti gli Uffiziali a dargli degli ostaggi nelle mani per mallevadori della loro fedeltà. La perdita di Lormont fu tanto più sensibile a Bordelesi, quanto perdettero non ciò la comunicazione del Fiume, per cui potevano ancora sperare qualche soccorso.

Nuovo per-
dono offer-
to a' Borde-
lesi, e riget-
tato.

Questi vantaggi delle Truppe Regie non impedirono la continuazione de' Negoziati segreti, per ridurre a dovere i Bordelesi colla mansuetudine. Con questa mira la Corte fece loro offerire ancora nel mese di Maggio un perdono generale, col quale si dichiarava loro, che il Re era più disposto a far loro grazia, che a punirli. Si deliberò nel Palazzo pubblico su questa proposizione. Vi si pose in bilancia il vantaggio di fermare con ciò il corso delle miserie pubbliche, sottomettendosi al legittimo Sovrano colla falsa apparenza di libertà, che accompagnava la ribellione. Il timore degli *Olmisti* impediva a più assennati di prendere il buon partito. Alcuni eziandio di questa fazione discorrevano con tutta la faviezza in particolare sopra lo stato presente de' loro affari, ma non ardivano in pubblico di dichiararsi. Finalmente l'ostinazione della plebe prevalse ancora in quest'occasione. Fecero eglino risoluzione di ricusare ostinatamente il perdono, quando il Principe non vi acconsentisse. Siccome non avevano intrapresa questa guerra, che a sua considerazione, così dichiararono, che bisognava gettar nel Fiume tutti quelli, ch'erano d'un sentimento contrario al suo. Fu allora, che si stabilì nel Consiglio Regio di strignere i Bordelesi sempre più, e di tenerli così bloccati fin dopo le vendemmie, per punirli più sensibilmente colla per-

perdita de' loro vini, il commercio de' quali è, come si fa la loro rendita principale.

Si giudicò altresì che fosse necessario di provedere alla sicurezza delle Frontiere di Fiandra, dove l'Esercito del Principe unito a quello degli Spagnuoli faceva de' gran preparamenti, e minacciava, di portarsi fino a Parigi. Il Cardinal Mazzarini, per prevenir la tempesta, stimò, che la sicura fosse unire le forze dello Stato, affin di non avere nel medesimo tempo i Nemici stranieri, e domestici a combattere. Siccome egli non poteva prometterli di ridurre a dovere il Principe di Condè, che gli Spagnuoli tenevano a bada colle più grandi speranze, così intraprese almeno di fargli perdere in Francia tutto il suo credito; prevedendo bene, che gli Spagnuoli fossero sforzati a mantenerlo secondo la sua qualità, e a ricompensarlo delle sue perdite, egli solo costerebbe più loro di spesa, che un'Esercito intero. Procurò dunque con questo pensiero di levargli tutte le Piazze, ch'egli occupava ancora nel Regno, e di sviargli tutti i suoi amici. A quest'oggetto si fece pubblicare un perdono generale per tutti quelli, che volessero abbandonare il Partito del Principe, e ritornare all'ubbidienza del Re; cosa, che fece, che il Conte di Tavanès, il quale s'era dichiarato con più ardore pel Principe di Condè, si ritirò con molti altri. Era già molto tempo, che questo Conte era fortemente sollecitato dal Duca di Tresmes suo Suocero di ritornare alla Corte, e che la Contessa di Tigeri d'intelligenza con questo Duca gli aveva fatte dare delle sicurezze, d'esservi ben ricevuto, ed eziandio impiegato con dimostrazioni di stima per la sua persona, e pel suo valore dalla parte del Cardinal Mazzarini. Ma ciò, che più contribuì alla sua ritirata,

Misure della Corte per indebolire il Principe.

Il Conte di Tavanès abbandona il suo partito.

1653

fu un disgusto, che gli diede il Principe, il quale avendo ricevuto dal Principe di Taranto suo Cugino un rinforzo di cinque, o sei Mila Uomini, ch'egli aveva levati a sue spese, stimò di non poter meglio riconoscere questo servizio, che col dare a questo Principe il comando generale di tutte le sue Truppe, che il Conte di Tavanès aveva avuto fin'allora. E' vero, che per soddisfare in certo modo quest'ultimo, il Principe di Condè offerì di dargli questo comando alternatamente col Principe di Taranto; ma il Conte non avendo potuto accomodarsi a questa divisione, s'irritò nelle sue Terre, senza voler prendere alcun impiego.

Stato del
Principe
cogli Spagnuoli

Egli era chiamato in Parigi il braccio destro del Principe di Condè, e n'era in fatti riguardato come tale; ma per grande, che fosse la perdita, che il Principe fece in lui, come pure di tutti gli altri Signori, che abbandonarono il suo Partito, egli affettò di mostrarne poco sentimento. Intanto quelli, che lo seguivano, perdevano i loro beni in Francia, ed egli non poteva rifarcirli; poichè il poco danaro, che riceveva di Spagna, bastava appena nel suo proprio mantenimento. E' probabile, che se nel Consiglio Regio si avesse voluto allora concedergli alcuna delle sue pretese, che aveva eziandio assai moderate, egli avrebbe prestata facilmente la mano ad una riconciliazione; ma siccome sarebbe stato ricevuto a braccia aperte nel tempo, ch'era spalleggiato da un gran numero di malcontenti; così ora, ch'era abbandonato da tutti, non si ebbe alcuna premura di riceverlo. Si stimò, che sarebbe presto più d'aggravio agli Spagnuoli, che d'inutile, e ch'essendo fuori di Francia nuocerebbe assai meno allo Stato, che se vi tornasse. Quest'era almeno il pensiero del Cardinale, il quale conoscendo il
ge-

genio del Principe naturalmente inclinato a farsi un gran concetto; giudicò, ch'egli non potrebbe per molto tempo accomodarsi coll'umor fiero, e superbo degli Spagnuoli, i quali dal loro canto durerebbono fatica ad avvezzarsi alle maniere facili, elibere della Nazione Francese. Per altro il Principe aveva un'aria imperiosa, e sprezzante, che non poteva se non disgustare gli Ufficiali delle Truppe di Spagna, puntigliosi al maggior segno, e delicati sul punto d'onore. Aggiungete a ciò l'antipatia delle Nazioni, e la diversità del loro linguaggio, che rendevano il comando difficilissimo in un Esercito, composto di tanti popoli differenti. Da qualunque parte, che girassero le cose, pare, che il Principe non potesse avervi, che del discapito. Se il suo valore lo facesse riuscire in qualche intrapresa importante, la sua gloria non poteva se non fargli de' gelosi; se per lo contrario la fortuna non lo secondasse, era cosa indubitata, che la sua disgrazia gli tirerebbe addosso il dispregio, e che quanto più si facesse di spese pel suo mantenimento, tanto più esse gli conciterebbono de' rimproveri nel progresso. La Francia non poteva se non ricavar del vantaggio da questi successi; poichè in caso, ch'egli fosse in disgusto colla Spagna, bisognava, che gli Spagnuoli lo rovinassero, o ch'egli medesimo rovinasse gli Spagnuoli. Onde pare, che si avesse ragione di lasciare il Principe nelle mani de' Nemici, come un peso più proprio ad opprimerli, che ad essere loro utile.

In questo mentre s'ebbe avviso, che il Conte di Coligni colle Truppe del Principe aveva voluto sorprendere Cuvino picciola Piazza sul Fiume Noirau; ma che le Truppe erano state sconfitte in una imboscata, che il Conte di

Bellegarde
presa dalle
Truppe
Regie.

Beaujeu aveva lor tesa; in maniera che il Conte di Coligni medesimo era restato prigione co' i suoi principali Uffiziali. Questa nuova fece risolvere la Corte a pensare ad una più grande intrapresa. Ella fece assediare Bellegarde dal Duca d' Epernon. Il presidio di questa Piazza colle sue correrie continue incomodava al maggior segno la Borgogna. Il Duca d' Epernon, che n'era Governatore, aveva messo nel Castello di Pagni un' altro presidio per difendere il paese; ma non essendo sufficienti queste Truppe, e non avendo il Duca forze bastanti, per attaccar Ballegrade apertamente, egli tentò primieramente d'averla per la strada del Negoziato. A quest' oggetto prestò l'orecchio alle proposizioni, che gli fecero quelli del Partito del Principe, di consegnargli quella Piazza, che non potevano custodire, essendo troppo internata nelle Terre del Re. La cosa nondimeno non potè riuscire, a cagione delle troppo grandi pretese del Conte di Bouteville, che fu poi Duca di Lucemburgo, Governatore della Piazza. Onde fu necessario pensare da lovero ad assediarla. Avvegnachè quelli della Franca Contea fossero neutrali, si aveva però motivo di temere, che dessero del soccorso a Bellegarde. Perciò il Duca d' Epernon si assicurò prima d' ogni altra cosa del Marchese di S. Martino, e del Baron di Cè, che governavano tutto quel paese pel Re di Spagna; Indi passò la Saona a S. Giovanni di Laune, per andar ad investirla. Il Marchese d' Usselles gli condusse allora da Sciallon a Verdun tutta quella Soldatesca, che aveva potuto levare nel paese vicino, e facendo tutte queste Truppe raunate un Corpo di circa quattromila Uomini, condotti da' Marchesi d' Usselles, e di Roncerolles, il Duca si pose alla loro fronte a di 9. Maggio, s' impadronì di Sam-

Samblanc, e di Pavi, introdusse alcune Truppe in Caselles, in S. Giorgio, ed aprì poscia la trincea sotto Bellegarde. Passò innanzi co' suoi lavoricoll' ajuto della sua Artiglieria, che batteva la Piazza da due siti, e la fece ancora attaccare oltre di ciò dalla parte della Saona. Il Conte di Bouteuille, che vi comandava, si difese coraggiosamente, e fece delle frequenti sortite, per impediregli approcchi. Ma finalmente ridotto all' estremità, e senza speranza di soccorso, chiese a capitolare, ed uscì a di 8. Giugno con 700. Uomini, che si scortarono sino a Stenai.

Assicurata da questa Conquista la quiete della Borgogna, le Truppe, che v'erano state impiegate, ebbero ordine di andar ancora a servire, parte sotto il Marefciallo di Turena, ch' era per entrare in Campagna, parte sotto il Marefciallo della Fertè, che campeggiava a' confini de' Lorenesi. Questi del suo picciolo Esercito vi riportò alcuni vantaggi. Imperocchè avuto avviso, che un Corpo delle Truppe del Principe era presso a Varennes, andò ad attaccarle, e le sconfisse interamente. Questo Marefciallo investì poscia il Castello d'Orno nel Verdunese, il quale si rendette all' accostarsi del Cannone. Si rendette altresì Sorbec; ma non avendo il Governatore voluto parlamentare, se non dopo aver veduto il Cannone sotto la Piazza, il Marefciallo della Fertè lo fece impiccare alla porta. Quest' esempio intimorì i Governatori d'alcune altre picciole Piazze, i quali si sottomisero senza aspettare l' assedio.

Circa il medesimo tempo il Conte Broglio Governatore della Bassa coronò questo felice successo con una intrapresa delle più ardite. Egli era stato avvertito, che le Truppe, che avevano i loro quartieri a Eterra, e ne' contorni, e che

Vantaggi
riportati
dal Mare-
fciallo del-
la Fertè.

Spedizio-
ne del Con-
te Broglio
presso alla
Basse a.

dovevano servire nell'Esercito del Principe avevano la maggior parte levato il campo, per andare ad un luogo di Raunanza generale; in maniera che non vi restava se non il Colonnello Morfi con 700. Irlandesi, ed alcuni 70. Cavalli diretti dal Baron di Lambech. Il Conte Broglio uscì a quest' avviso dalla Bassea alla fronte di 200. Cavalli, e di 400. Archibufieri, e gettando un ponte di barche sulla Lis fra Eterra, ad Armentier, fece passare quel Fiume al Conte Avogadro Maresciallo di Campo Piemontese con alcuni Archibufieri, e restò dall'altra parte col rimanente delle sue Truppe, per esser pronto a soccorrere gli altri. Tutto così disposto Latroje, Sergente maggiore della Bassea, s'avanzò la notte de' 13. Giugno verso Eterra con cento Archibufieri, ed entrò nella Piazza con tanta risoluzione, che avendo dato modo alle Truppe Regie d'impadronirsi della porta, incalzò il presidio fino alla Chiesa. Ivi dopo una battaglia, che durò più di due ore, gl'Irlandesi in numero di 700. Soldati, e di sette Capitani si rendettero tutti prigionieri di guerra, e Morfi si salvò coll'ajuto della notte. Quindi il Conte Broglio s'avanzò verso Goruges, che trovò abbandonato, e ritornò poscia alla Bassea carico del bottino, che aveva fatto in tutto il paese.

Stato del
Cardinal
di Retz nella
sua prigionia.

Intanto il Cardinal di Retz era tuttavia nel Castello di Vincennes, custodito strettamente, e trattato eziandio con molta asprezza; in maniera che senza la Presidente di Pomerevil si avrebbe durata fatica ad avere delle sue nuove; ma col mezzo di due intelligenze, che questa Dama corrompe fin ne' primi giorni della sua prigionia, egli ebbe il comodo di scrivere, e di ricevere assai spesso delle Lettere. Ella s'inoltrò colla generosità fino ad impegnare le sue gioje in suo servizio.

men-

mentre i suoi parenti ricusavano di fare un passo in suo sollevamento. La Duchessa di Ledighieres fece altresì per lui con buona intenzione una cosa, che fu quasi d'ultima sua rovina; imperocchè immaginatafi, ch'egli potesse aver bisogno di contravveleno, ne diede due scatole al Marchese di Villequier, che l'aveva arrestato per fargliene avere. Ma avendole il Marchese subito consegnate nelle mani della Regina, S.M. portò la cosa al Consiglio. Servien fu di parere di levarne il contravveleno, e di mettervi del vero veleno per essere poscia mandato al prigioniero. Consiglio iniquo! Ma Letellier fu d'un'altra opinione, e disse, che bastava tener le scatole, e non parlarne più. La Regina seguì questo parere, sdegnatissima contra la Duchessa di Ledighieres, ch'ella l'avesse presa per una Avvelenatrice. Col tempo però si mitigò la collera di S.M. essendosi addossata la Duchessa d'indurre il Cardinal di Retz a fare tutto ciò, che la Corte desiderasse. Ella desiderava soprattutto, che rinunziasse l'Arcivescovado di Parigi, e che comperasse con questo prezzo la libertà, che gli si faceva sperare. Per disporvelo Servien lo fece custodire da Pradella, dopo averne levata la carica a Ducroifat, che s'era lasciato corrompere dagli amici del prigioniero. Egli prestò l'orecchio per molto tempo alle proposizioni, che gli si fecero per la sua rinunzia, lusingato dalle condizioni vantaggiose, che la Corte vi univa. Ma siccome egli n'era frastornato da' suoi migliori amici, così restò più d'un anno in perpetue irresoluzioni senza conchiudere alcuna cosa. Era molto differente nella sua prigionia da quello, ch'era stato nell'imbarazzo de' suoi più grandi affari. Non si osservava più in lui quella fermezza, quella prontezza di spirito, che aveva

1653

mostrata in diverse occasioni. Si trovava per lo contrario in una depressione, che si fece andar a male molte intraprese, che gli amici formarono per la sua libertà. La sua malinconia, e la sua debolezza comparvero in tutte le Lettere, che loro scrisse, e se qualche volta pareva, che Avesse maggior risoluzione, ricadeva indi a poco nel suo primo stato.

Vani sforzi
della Corte
di Roma
in suo fa-
vore.

La Corte di Roma informata, che fu della sua cattura, ne mostrò un vivo risentimento, come pure d'un'ingiuria fatta nella sua persona a tutto il Sagro collegio. Il Papa ne parve tanto più irritato, quanto non amava punto il Cardinal Mazzarini, e non lo minacciava di meno, che di citarlo a Roma e di levargli il Cappello. Esaminata la cosa in diverse Congregazioni da Cardinali di maggior stima, il parere de' più assenati fu, che si dovesse procedere con molta circospezione in una congiuntura sì delicata. Erano già state fatte diverse istanze, per ottenere la libertà del prigioniero, e l'Papa aveva spedito il Nunzio Corsini in Francia a posta per sollecitarla; ma siccome le sue istanze non avevano ancora prodotta alcuna cosa così si fece risoluzione di spedirvi l'Arcivescovo d'Avignon per chiedere, che l'esame di quest'affare fosse riservato alla Santa Sede. Questa proposizione non poteva essere, che malissimo ricevuta della Corte, la quale fece sì benecol mezzo del suo Ambasciadore a Roma, che si proibì all'Arcivescovo d'Avignon d'entrare in Francia, e d'eseguire la commessione. Si ebbe per cosa stravagante, che la Corte di Roma facesse tanto strepito per la cattura d'un Suddito di S.M., di cui ella si lamentava, come d'un perturbatore della quiete pubblica, e che non si fosse mossa a' cattivi trattamenti fatti al Cardinal Mazzarini, sino a mettere

tere taglia alla sua testa contra la volontà del Re. Era certo per altro, che imprigionando il Cardinal di Retz, il Re non faceva, che fermare le intraprese d'un Faziofo, senza fargli alcun altro male, laddove colla direzione, che s'era tenuta contra il Cardinal Mazzarini, il Parlamento aveva usurpata un'autorità, che la Santa Sede pretende, che le debba essere riservata. Si riferiva l'esempio di Luigi XI. il quale tenne per molto tempo il Cardinal di Ballue in prigione per le intelligenze, che aveva avute col Duca di Guienna fratello del Re, e col Duca di Borgogna, e per cui il Papa non fece che semplici rimostreanze, avvegnachè i capi d'accusa formati contra Ballue fossero assai più gravi di quelli, ch'erano stati imputati al Cardinal di Retz. Aggiungevasi, che S. M. nominando quest'ultimo al Cardinalato non aveva preteso, che per gratitudine egli dovesse prevalersene contra gl'interessi della Corona. Che i Sovrani sono in Casa loro i Padroni per mantenere la tranquillità ne' loro Stati; e che se i Re Christianissimi debbono avere molto rispetto alla Santa Sede per la loro qualità di Figliuoli primogeniti della Chiesa, non debbono avere meno attenzione al mantenimento della loro autorità, e alla difesa de' loro diritti. Tali erano le ragioni, che facevano valere in Francia contra la Cortedi Roma, la quale verisimilmente non sarebbe stata in molto imbarazzo, se si fosse trovata in istato di mostrare chiaramente il suo risentimento. Ma non permettendole la sua impotenza d'operare, il Papa non diede altro al Cardinal di Retz, che de' contrasegni sterili della sua benevolenza. Disse più volte all'Abate Sarrier, che se i suoi amici potessero solamente mettere due mila Uomini in piedi, egli spedirebbe incontanente un Legato alla

1653

la fronte , e ch' egli opererebbe di concerto per sostenerli.

Diversi
progetti de
suoi amici
i quali non
hanno un
miglior suc-
cesso.

Ma se la Corte non aveva cosa alcuna a temere, nè dalla parte di Roma, nè dalla parte degli amici, e de' parenti del nuovo Cardinale, ella doveva almeno temere la loro unione con quelli del Principe, presso a cui eglino fecero diversi attentati a quest' oggetto. Joli andò in Bretagna a trovare il Duca di Retz, per impegnarlo ad unirsi al Principe di Conti, ed al Conte di Coignon, che resistevano allora in Bordeos, ed in Bruage pel Principe. Il Duca di Brissac s' unì a lui per spalleggiarne le proposizioni. L' Abate di Lamet si portò a Mezieres, ed a Carlovilla, per impegnare il Visconte di Buisi, e l' Duca di Noirmoutier Governatori di queste Piazze a dichiararsi in favore del Cardinal di Retz, trattando col Principe, ed eziandio cogli Spagnuoli, se ne fosse bisogno. Il Principe spedì un Gentiluomo chiamato S. Marco al Duca di Retz, per fargli le offerte più vantaggiose, e il Principe di Conti gliene spedì un altro detto Mazzerolla, per assicurarlo delle sue buone disposizioni. Ma il Duca rispose a' due Inviati in una maniera sì ambigua, e l' Duca di Brissac eziandio consultato stette tanto tempo a formare il suo parere, e lo diede poscia con tanta freddezza, e negligenza, ch' era facile di giudicare, che non avevano disegno d'operare. Il solo Duca di Noirmoutier mostrò d'essere nella risoluzione di dichiararsi. Essendone però gli altri scusati su diversi pretesti, egli se ne difese parimente a loro esempio, con più fondamento. La Corte fu informata di tutti questi maneggi, l' esecuzione de' quali non avrebbe lasciato di recarle qualche disturbo; ma le spie, ch' ella pose da tutte le parti per osservare gli

gli

gli andamenti degli uni, e degli altri, e la cura, che prese di prevenire questo inconveniente, fecero finalmente svanire questi progetti, da' quali gli amici del Cardinal di Retz avevano concepute delle grandi speranze. Succedette intanto, che questa caduta del Capo de' Faziofi, strascinò seco tutti i *Frombolieri*, i quali non sussistevano più, che per lui; e tutto quello, che potè fare dopo di ciò questo Partito moribondo, non fece, che stabilire sempre più l' autorità Reale, la quale si fortificava maggiormente ogni giorno.

Il Marefciallo di Turena entrò frattanto in Campagna, e fatte marciare le sue Truppe dalla parte di Rems, s'abboccò preso a Sillericcol Marefciallo della Fertè, per concertare con lui le operazioni de' loro Eserciti. Fu risolto d' assediare Retel, per fermare il progresso de' nemici da quella parte. Il Marefciallo di Turena s' avanzò verso Castello Portiano, e andò ad appostarsi fra Retel, e Saumont. Gli Spagnuoli avevano in quest' ultimo Castello un Reggimento di Fanteria, onde facevano delle reclute, e seicento Cavalli in quartiere, i quali si rendettero tutti prigionieri di guerra alla vista delle Truppe Regie. Il Marefciallo dalla Fertè si portò dall' altra parte del Fiume Aine per la valle di Borgo, e i loro Eserciti essendosi così raunati nella Campagna di Saumont, investirono Retel da amendue le parti. La medesima notte i Reggimenti di Piccardia, di Turena, e di Palluaus' impadronirono, di tutto il di fuori, e piantarono due batterie, l'una alla porta di Rocroi, dov' era il quartier di Turena, e l' altra alla porta del Fiume, dov' era quello della Fertè. La Piazza non aveva, che seicento Uomini di presidio, e' l Marchese di Persano, che vi comandava, restò quasi prigioniero

Retel preso da' Marefcialli di Turena, e della Fertè.

1653

gione la notte medesima, che vi si accostarono le Truppe Regie. In due giorni vi si fecero delle gran breccie, e s'era in positura di dare l'assalto, quando gli Assediati chiesero a capitolare. Furono ricevuti a composizione, e condotti a Stenai con due pezzi di Cannone.

Gli Spagnuoli raunano il loro Esercito e tengono diversi Consigli.

Gli Spagnuoli, i quali non avevano potuto entrare più presto in Campagna per mancanza di Cavalli si raunarono nel tempo di quest'assedio presso ad Avanes, finchè le Truppe di Lorena ed alcune altre che venivano di Fiandra gli avessero raggiunti, affin d'entrare poscia in Francia. I Generali Francesi avvertiti di questa disposizione, marciarono dirittamente verso il Principe di Condè, per attaccarlo, primach'egli avesse raunate tutte le sue forze. Ma trovatolo posto in trincea fra due boschi dietro un palso stretto, giudicarono bene di non esporri alla sorte dubbiosa d'una battaglia, le cui conseguenze potevano essere di sommo pregiudizio. Ritornarono dunque a' loro primi posti, e marciando poscia dalla parte di Vervin, di Prussi, e di Guisa, andarono a campeggiare a Riblemont per osservare i nemici. La mira della Corte di Francia non era, che di tirare in lungo gli affari, di procurar di ridurre a dovere i Bordelesi, e di distruggere i maneggi del Principe di Condè nel Regno, impedendogli di suscitarvi nuove turbolenze. I Capi del Consiglio Spagnuolo dalla loro parte, e principalmente il Conte di Fuenfaldagna giudicavano, che fosse proprio intraprendere la conquista di qualche Piazza importante in Francia, per facilitarli un ingresso più sicuro nel cuor del Regno, e portarvi la guerra senza pericolo. Alcuni furono di sentimento di far imbarcare cinque, o sei mila Uomini delle loro migliori Truppe, per mantener

la

la guerra in quella Provincia, obbligando le Truppe Regie ad una diversione. Si propose con questo disegno l'assedio di Bajona, tanto più facile, dicevasi, quanto il Colonnello Baldasares' era già impadronito di Tartas. Ma siccome non si aveva ordine di smembrare l'Esercito di Fiantra, e si aspettava il soccorfo di Spagna, che si sperava non dover mancare, così quella proposizione non ebbe alcun effetto. Si propose poscia d'assediare Arras con quell'Esercito florido, da cui si aspettavano sì gran successi, e per farvi acconsentire il Principe di Condè, si pretende, che se gli offerisse eziandio di cederli Mufon. Tale fu il parere del Conte di Fuensaldagna.

Disegno
del Principe
di Condè.

Il Principe per lo contrario fece insistenza ad unire insieme tutte le Truppe, per far loro passare la Somma, e per menarle dirittamente a Parigi, dove si lusingava d'aver intelligenza abbastanza, per farne ancora sollevare gli Abitanti. Soggiunse, che la Corte non mancherebbe d'abbandonar subito quella Capitale, della cui fedeltà con ragione sospettava: che si potrebbe facilmente prendere Mante, Pontoisa, Senlis, ed altre Piazze de' contorni, e venendo poscia a rialzarsi il Partito de' Malcontenti, la guerra civile si riacenderebbe più forte, che mai. Questa opinione non era senza probabilità, e fu sì generalmente approvata, che vi si arrendette tutto il Consiglio Spagnuolo; Due cose tuttavia ne impedirono l'esecuzione; l'una, che dopo la presa di Bellegarde, e di Retel, gli animi più caldi comunicavano a raffreddarsi, vedendo, che le Truppe Regie battevano sì facilmente quelle del Principe, e ch'egli aveva lasciato perdere sì miseramente due Piazze importanti sotto i suoi occhi, senza aver potuto dar loro

1653

loro il menomo soccorso: l' altra ch' essendosi messo in Campagna l' Esercito Regio in miglior stato di quello si credeva, non era cosa molto sicura il passare de' Fiumi, e l'impegnarsi così dentro in un paese nemico, senza assicurarsi prima di qualche Piazza, in cui si potesse fare la ritirata in caso di bisogno.

Fa la risoluzione d'entrare in Francia.

Malgrado queste considerazioni, le quali meritavano d'essere diligentemente bilanciate, il Principe s'invaghì talmente del credito, ch'egli credeva d'aver acquistato nell'animo de' Popoli, che stimò, che questo credito lo farebbe vincere, senza nè pur dare alcuna battaglia. Fuenfaldagna vi si oppose quanto potè, giudicando, che disegni fondati sopra speranze sì generali, e sì incerte non potessero avere una buona riuscita. Sapeva per altro, che non era interesse della Spagna lo spalleggiarli, perchè stringendo troppo il Cardinal Mazzarini, si obbligherebbe ad accomodarsi a qualunque prezzo col Principe, il quale poteva poscia diventar loro nemico. L'opinione contraria però prevalse. L'Esercito di Spagna s'avanzò dunque pel Cambresis fino a Crevecoeur, ed al Cateletto, donde senza verun ostacolo si portò a Fontefomma, due leghe lungi dall'Esercito Regio. Il primo contava più di trenta mila Uomini effettivi, comprendendovi le Truppe del Principe di Condè, e del Duca di Lorena. Era composto di Spagnuoli, d'Italiani, di Valloni, d'Alemanì, di Borgognoni, di Fiamminghi, d'Irlandesi; in una parola di tante Nazioni differenti, che la diversità de' loro linguaggi, e delle loro maniere vi cagionavano molto sconcerto, e confusione, oltre il gran treno d'artiglieria, di munizioni, e di bagaglio, onde egli era seguito.

I due Eserciti furono per qualche tempo a fronte.

fronte, e quello del Principe fece alto per molti giorni alla vista di quello del Re. Il suo disegno era di venire ad una battaglia, perchè si sentiva superiore di molto; ma i Francesi per la medesima ragione non cercarono, che posti vantaggiosi, per chiudere il passo al nemico, e rendere tutti i suoi progetti inutili con queste lunghezze. Non già, che il Maresciallo di Turenna non avesse avuta soddisfazione di segnalarfi in un'occasione, in cui tutta la gloria del successo non sarebbe stata dovuta, che al suo valore: ma egli moderò saviamente quell'ardor generoso con quella matura speranza, che ventidue Campagne gli avevano fatta acquistare, avvegnachè in un'età poco avanzata. Onde seguendo la massima di quel Savio, e famoso Romano, che trovò il segreto di sconfiggere le Truppe de' Cartaginesi, tenendole a bada, distaccò solamente alcune Partite di quando in quando per molestare i nemici. Gli prendeva ora a fronte, ora in fianco, ed ora in coda. Tal volta gli obbligava a fermarsi ne' loro alloggiamenti, e talvolta ad allargarsi, fermando, o avanzando la loro marcia, levando loro i viveri, in una parola, rompendo tutte le loro misure, e facendo svanire tutti i loro disegni.

1653
I due Eserciti sono a fronte senza intraprendere cosa alcuna.

Tutta questa flemma del Maresciallo non impediva, ch'egli non cercasse l'occasione d'acquistar della gloria, quando poteva farlo senza arrischiare la salute dello Stato. Passò dunque un giorno il Fiume Oisa alla fronte di sette, o ottocento Cavallo, e unitosi alla sua gran Guardia, ch'era dall'altra parte, assaltò in coda quella de' nemici, che s'era appostata in capo alla palude di Fonte Somma. La incalzò fino al Corpo dell'Esercito Spagnuolo, fece una quantità di prigionieri, e ritornò al suo quartiere carico di gloria.

Il Maresciallo di Turenna assalta la gran Guardia de' Nemici.

1653

Il Re arriva
al Campo.

- Ella fu tanto più grande, quanto ne ricevette degli elogi dalla bocca medesima del Re. S. M. con tutta la Corte arrivò all' Esercito appunto in quel tempo. Vi fu ricevuta con un applauso generale di tutte le Truppe, schierate in battaglia. Questo giovanetto Monarca trovò colle armi cento Squadroni di Cavalleria, e diciotto Battaglioni di Fanteria, che facevano in tutto sedici mila Uomini, tutti Soldati vecchi, ed agguerriti con una quantità di bravi Uffiziali, e di volontarj. Siccome il Re mostrò voglia di vedere qualche battaglia, così il Maresciallo di Turena per dargli soddisfazione, passò l'Oisa un'altra volta alla fronte delle sue Guardie, de' suoi Cavaleggieri, della Gente d'arme, e di circa mille Cavalli scelti, e ritornò ancora ad attaccare la medesima Guardia de' Nemici. Il Principe di Condè non dubitava, che i Generali Francesi non gli presentarono la battaglia all'arrivo del Re. Perciò schierò prontamente le sue Truppe, scorse le prime file, e si tenne sempre pronto, finchè conobbe dal ritorno di S. M. che la scaramuccia, di cui ella era stata testimonio, non era, che una Partita distaccata, la quale non era seguita dal rimanente dell' Esercito. Siccome non era meno avido di gloria di quello, che fosse il Maresciallo, così mostrò del rincrescimento di non essersi avanzato per tentar fortuna.

Se ne ritor-
na a Parigi.

Il Re restò tutto il giorno nel Campo, animando tutti i Soldati colla sua presenza. Definò nella Tenda del Maresciallo di Turena, e fece l'onore a' Capi più qualificati dell' Esercito di farli mangiare alla sua tavola. La sera cenò nella stessa maniera in quella del Maresciallo della Fertè, e si portò a dormire nel quartiere di Turena nel centro dell' Esercito. Indi il Cardinal Mazzarini, dati a' Generali tutti gli ordini, e le

in-

istruzioni necessarie pel rimanente della Campagna, ripigliò con tutta la Corte la strada di Parigi.

Due o tre giorni dopo la partenza del Re l'Esercito di Spagna abbandonò i suoi posti, e marciò dirittamente a S. Simon, e a Seraucourt sulla Somma. Quello di Francia lo seguì, e prendendo la sua strada verso la Fera si portò ad alloggiare a Serì, ed a Majou; passato poi l'Orsa a Ferdueil, si pose in battaglia un poco sopra Traversi. Indi arrivato a Fargni, campeggiò, osservando sempre il Nemico, per impedirgli di fare alcun assedio. Intanto il Principe, temendo d'esser sorpreso dal Mareciallo di Turenna nel passo stretto di S. Simon, lo passò con diligenza, e andò ad appostarsi una lega lungi d'Ham. Questa mossa fece temere, che vi fosse qualche disegno su questo luogo, ch'è assai considerabile, ed essendo situato sulla Somma fra S. Quintino, e Perona; ed è ciò, che obbligò i Generali Francesi ad avanzarsi sino a Saunghi sull'Orsa, e quindi presso a Nojon sul medesimo Fiume. Quest'ultima Città è Capitale d'una Contea con dignità di Pari, ed oltre ch'ella era ben fortificata, aveva ancora un buon presidio. L'Esercito vi fece alto per alcuni giorni, e facendogli testa gli Spagnuoli, il Principe di Condè passò con sei mila Uomini a Magni, donde si portò a sforzare Roja a rendersi, avendola attaccata da tre parti. Il Mareciallo di Turenna, essendone avvertito, s'avvicinò altresì sino a Magni per invigilare al rimanente delle Piazze, che sono sulla Somma. Allora il Principe volendo sorprendere Corbais con una parte del suo Esercito, con disegno di rendere il contraccambio a' Francesi, e di far loro abbandonare i loro posti. Ma il Visconte

Mossa de' due Eserciti.

1653

di Turena, il quale sapeva per esperienza tutte le astuzie della guerra, e soprattutto quelle del Principe di Condè, giudicò, ch'egli non andrebbe ad impegnarsi temerariamente in Francia, per aver alle spalle tante Città considerabili, mentre si vedesse un potente Esercito in fianco; onde in vece di seguirlo, come pare, che avrebbe dovuto fare secondo le apparenze ordinarie, restò a Magni, donde distaccò il Conte di Fiomberg con 400. Cavalli, e 200. Fanti, per andar a rinforzar Corbia, e far così svanire il disegno del Principe.

Il Mare-
sciallo di
Turena
vuol for-
prendere
un Convo-
glio de' Ne-
mici.

Tutto l'Esercito s'avanzò nel medesimo tempo sulla strada d'Ham, passò il Fiume di notte tempo, s'alloggiò dall'altra parte. Qui si seppe, che il Conte di Meglie era partito da Cambrai con un gran Convoglio di munizioni per l'Esercito Spagnuolo, il quale doveva incontanente assediare Corbia. A quest'avviso il General Francese prese la miglior parte della sua Cavalleria con un Corpo di Fanti scelti; e allo spuntare del giorno seguente andò ad aspettare il Convoglio, dove doveva passare. Il Principe, che s'immaginò il suo disegno, spedì prontamente il suo Cameriere al Conte di Meglie ad avvertirlo, che ritornasse in dietro, e voltatosi anch'egli subito colla sua Cavalleria leggiera, s'avanzò con tutta la diligenza dalla parte della Somma. Questo Cameriere fu fatto prigioniero il medesimo giorno nel suo ritorno da una Partita dell'Esercito Regio, e si seppe da lui, che il Convoglio s'era ritirato; che il Principe aveva passata la Somma su due Ponti di barche, e che s'era alloggiato sulle rive del detto Fiume fra Brai, e Corbia. Questa relazione fu confermata indi a poco dagli Scorradori, che s'erano avanzati sino alle porte di Cambrai. Sopra di che il Visconte di Tu-

Turena essendosi incontanente portato al suo Esercito, andò col Marefciallo della Fertè a condurre il bagaglio sotto le mura di Perona. Eglino s' accamparono poscia in un Villaggio vicino alla detta Città, non lungi dal Campo degli Spaghuoli, e vi si appostarono sì vantaggiosamente, che potevano difendersi senza pericolo, se i nemici fossero andati ad attaccarveli.

Allora fu, che il Principe credette finalmente d' aver sorpreso il Marefciallo di Turena, e d' avergli tolto il modo di poter ricusare la battaglia. Con questo pensiero s' avanzò tutta la notte con tanta diligenza, che la mattina trovandosi alla vista di Perona, incontrò il bagaglio de' Francesi, i quali non pensavano di vedersele così da vicino. Le sue Truppe però si trovarono così stanche dalla loro marcia, che non poterono intraprendere cosa veruna quel giorno. Trovò egli per altro il Marefciallo di Turena in posto così vantaggioso, che non poteva pretendere di sforzarlo. Quivi però si trattenne, volendo far credere, che non vi si era portato, che per fermarvi il Marefciallo, finchè egli potesse essere rinforzato dal Convoglio di Cambrai, senza il quale non poteva intraprendere il menomo assedio. Onde mentre con leggiere scaramucce procurava di tenere i Francesi in questa credenza, fece marciare la sua Vanguardia dirittamente a S. Quintino, lasciando alla destra l' Esercito Regio, che un gran bosco separava dal suo. Il General Francese, che stava mai sempre in guardia, non lasciò prendere questo vantaggio al Principe; ma impadronitosi d' un posto, che questi pretendeva d' andar ad occupare, lo costrinse a fermarsi. Con questo mezzo i due Eserciti si trovarono ancora a fronte, non essendo separati, che da una picciola valle. Stettero quattro

I due Eserciti s' avanzano verso Perona.

1653

Abboc-
camento di
molti Uffi-
ziali de'
due Partiti.

giorni ad osservarli, senzachè s'intraprendesse
cos' alcuna dall' una parte, e dall' altra.

Questa vicinanza de' due Eserciti, e l' ozio
delle Truppe, diede campo a molte persone di
qualità, ch'era nella guardia avanzata del Prin-
cipe di soddisfare la curiosità, che avevano di
vedere il Mareciallo di Turena. Di questo nu-
mero erano il Principe di Taranto, il Marchese
di Buteville, e l' Conte di Duras: e siccome il
Mareciallo s' era avanzato fino alla sua gran
Guardia, così egli gli fecero chiedere per un
Trombetta la permissione di portarsi a visitarlo.
Ella fu loro facilmente conceduta, e l'Marecial-
lo li ricevette con ogni sorta di civiltà. Al-
cuni Gentiluomini del Campo Regio andarono
nel medesimo tempo a salutare il Principe, il
quale anch' egli s' avanzò dugento passi vicino
al General Francese. Ma questi essendone ac-
corto, e volendo schivare una conferenza par-
ticolar, alla quale pareva, che il Principe vo-
lesse tirarlo, finse d'aver affare altrove, e schi-
vò il suo incontro.

Disegno
del Princi-
pe sopra
Guisa sen-
za effetto.

In questa positura stettero i due Eserciti fino
al giorno de' 25. Agosto, in cui il Principe di
Condè levò il Campo a due ore della matti-
na, e prese la volta di San Quintino. Il Mare-
ciallo di Turena avendolo saputo, e temendo,
ch'egli avesse disegno di formare qualche assedio,
fece passare la Somma con diligenza al Conte di
Beaujeu con 1200. Cavalli, e 600. Fanti, ordi-
nandogli di non allontanarsi nè da Ham, nè da
S. Quintino, per essere a tiro di soccorrere quel-
la di queste due Piazze, che fosse attaccata. I
Generali Francesi ripassarono poscia il Fiume a
Perona, marciando tutta la notte, e tutto il
giorno seguente direttamente ad Ham. Il Conte
di Beaujeu seppe il suo arrivo a San Quintino, che
il

il Conte di Duras era andato con un distaccamento di 2000. Cavalli dalla parte di Guisa per investirla. Vi accorse per la Fera con tanta diligenza, ch' ebbe tempo di far entrare nella Piazza un rinforzo considerabile; cosa, che obbligò il Principe a richiamare il Conte di Duras, ch' era da 22. ore sotto Guisa.

Il Principe di Condè vedendo così rotte tutte le misure co' Generali delle Truppe Regie, fece risoluzione di fare ancora un tentativo. S' avanzò una lega lungi d'Ham, stendendo il suo Esercito lungo il picciolo Fiume, ■ entra in quel luogo nella Somma. Pretese d'attaccare quella Piazza, ed in caso, che le Truppe Regie venissero a soccorrerla, sperava di sorprenderle, ed investire, per terminare colla spada alla mano ogni differenza con una battaglia. Trovò nondimeno, ch' essendo appena ne suoi alloggi, tutto l'Esercito Regio gli era a' fianchi, ed aveva addosso il Conte di Beaujeu, il quale dopo aver ripassata l'Oisa, era venuto ad alloggiarsi a Fargny, per essere pronto ad ogni caso. In questa guisa i due Eserciti stettero ancora tre settimane a rimirarsi l'uno coll'altro, senza intraprendere cos' alcuna; e l' Principe di Condè, come pure i Generali di Spagna, si videro allora senza speranza di poter entrare più innanzi nel Regno, come s' erano lusingati.

Mentre il Principe di Condè era così fermato sulle Fortiere del Regno, il Consiglio Regio non pensava, che a rendersi padrone di Bordeos, sperando, ch' essendo una volta terminato quest' affare, non sarebbe difficile di venire a capo degli altri. Era egli in buona positura, tanto per le intelligenze, che il Cardinal Mazzarini manteneva sempre nella Città, quanto per la discordia d'alcuni Uffiziali del Partito: onde

I due Eserciti si ritrovano ancora alla vista l' uno dell' altro.

Intelligenza del Cardinal Mazzarini in Bordeos.

egli procurò di prevalersi. Il Marchese di Teobon era in puntiglio col Conte di Marfin, perchè voleva rapirgli la gloria d'aver difesa Villanuova d'Agnois contra il Conte d'Arcourt. Il rincrescimento, che ne concepì unito a qualche altro soggetto di disgusto, lo indusse a spedir segretamente a Blaja, per trattare co' Duchi di Vandomo, e di S. Simon. Questi ne avvertirono il Cardinale, il quale diede loro commessione di non risparmiar cos'alcuna per tirarlo al Partito del Re. Si voleva, ch'egli restasse in Bordeos, per servirvi la Corte in una maniera più vantaggiosa; ma vedendosi osservato assai da vicino, ne uscì, dopo essersi assicurato degli amici, e delle intelligenze. Concertò egli allora col Duca di Candale di far avanzare a Lormont l'Armata di Francia, col disegno d'introdurla in Bordeos, per mezzo d'alcune persone malcontente del Principe di Conti. Ma quegli, che portava le Lettere dall'una, e dall'altra parte fu preso, ed impiccato, onde mancò l'intrapresa. Teobon non si perdè punto d'animo perciò; procurò d'aver delle nuove intelligenze con tutti quelli, che stimò propri a servirlo nel suo bisogno. Fra quelli, ch'egli scelse, come più capaci di dirigere quest'affare, fu un Tesoriere di Francia chiamato Filot, il quale aveva una intera libertà d'entrare, ed uscire dalla Città, e con ciò poteva mantenere il commercio di Teobon col Consigliere Dufault figliuolo dell'Avvocato Generale. Quest'ultimo non poteva soffrire, che la Fazione dell'*Olmea* dispregiasse con tanta insolenza l'autorità del Re, e gettatosi nel partito de' Congiurati, aveva risolta d'aprir la porta della Città alle Truppe di S. M. alla fronte d'alcuni Abitanti, che aveva corrotti. L'affare era stato diretto con molta destrezza da persone al maggior

segno accreditate fra 'l Popolo, ed infallibile ne pareva la riuscita. Ma essendo stato svelato il segreto dall' imprudenza d'uno de' Congiurati (a) Filiot, e Dufault furono arrestati, e messi in prigione. Intanto il Duca di Candale aveva fatto avanzar le sue Truppe con tanta diligenza, che quantunque fosse scoperta la conspirazione, esse non avrebbero lasciato d'entrare in Bordeos coll'ajuto del moto, che vi cagionò questa nuova, se il Principe di Conti non si fosse trovato in persona alla porta.

Questo arrivo del Duca di Candale confermò talmente l' avviso, ch'era stato dato della conspirazione, ed irritò talmente gl' *Olmisti*, che si vedevano correre armati per tutte le strade, come furiosi, gridando altamente, che morrebbero mille volte colle armi alla mano, piuttosto, che soffrire d'essere traditi impunemente. Fecero fare una Processione generale, per rendere solennemente grazie a Dio della loro liberazione, e diedero commessione ad un Frate Zoccolante di predicare, per esortare il Popolo all' unione, ed alla fedeltà, che dovevano alla Patria. Questo Predicatore era, per quello si dice, un gran *Fromboliere*, e s'era preparato a riscaldare i suoi Uditori in favor del Partito. Se dobbiamo però dar fede all' Autore, che io cito, (b) succedette in un tratto, ch'egli si sentì come colto dallo Spirito Santo, il quale forzò ad esortare liberamente il Principe, le Principesse, quelli della *Frombola*, quelli dell' *Olmea*, e tutti i suoi Uditori finalmente a rientrare nel lor dovere. Uscirono dal sermone tutti confusi, e sbigottiti, ma stettero saldi nella loro risoluzione

Vengono scoperte; e i Bordeiesi sono più che mai ostinati.

(a) Si chiamava Chastein: ne fece confidenza ad una Giovane, di cui era innamorato il Duca d' Anguien.

(b) Gualdo Priorato, Ist. del Minist. del Cardin. Mazzarini.

1653

di difenderfi. Si fece poscia il processo a Filot, al quale fu data la corda, per obbligarlo a rivelare i suoi Complici; e se il Configliere Dufault ne scappò, fu solamente in considerazione delle lagrime di suo Padre, e de' gran servigi, che aveva prestati al Partito.

Affedio di
Bourg fat-
to dal Con-
te d' Estra-
des.

Mancate dunque tutte queste intelligenze, il Consiglio Regio fece risoluzione di ridurre Bordes a tutto potere. A quest'oggetto il Conte d' Estrades ebbe ordinato d' assediare Bourg, a cui s'era accostato alla fronte d'un Corpo considerabile di Truppe. Bourg è una Piazza, di cui era importante l'assicurarsi, per poter prendere poscia Bordes. Se ne formò dunque l'assedio di consenso de' Duchi di Vandomo, e di Candale, e se ne fecero tre assalti, diretti da questi tre Generali. Fu aperta la trincea da tre parti in una volta a dì 29. Giugno; e l' Conte d' Estrades s' inoltrò sì vigorosamente co' suoi lavori, che in quattro giorni fece un alloggiamento sull' orlo del Fosso. D. Giuseppe Osorio Governatore della Piazza sgomentato da quest'ardire, chiese incontanente a capitolare, ed uscì il giorno appresso 4. Luglio con 800. Uomini colle sue armi, e col suo bagaglio, e con due pezzi di Cannone. Gli Spagnuoli ebbero un sommo rincrescimento della perdita di questa Piazza. Erano afflitti nel veder, che dopo aver fatte tante gran spese per fortificarla, ella non fosse stata salda, che cinque giorni. Il Re di Spagna si sdegnò col Governatore, il quale non aveva avuto il coraggio di difenderfi più lungamente, e per punirlo della sua vigliaccheria, lo fece arrestare.

Presa di Li-
burno fatta
dal mede-
simo Gene-
rale.

I Francesi per lo contrario gonfi di questo successo, se ne promisero sempre più di vantaggiosi, e fecero risoluzioni, senza perder tempo d' attaccare incontanente Liburno. Fu data ancora
com-

commessione di questa spedizione al Conte d' Estrades; e mentre il Duca di Vandomo restò a Bourg, per darvi gli ordini necessarj, egli marciò verso Liburno con 2200. Fanti, e 400. Caval-
 li, e prese per viaggio i Castelli di Savagnac, e di Laubarmont. Fece poscia passare il Fiume Isola alla sua Fanteria sopra un ponte di Bar-
 che, mentre la sua Cavalleria andò a cercare il guado una lega più in su sotto il Castello di Goustres, che apparteneva alla Principessa di Con-
 ri. Arrivò sotto Liburno a dì 9. Luglio, ed es-
 sendo stata riconosciuta la Piazza i due giorni seguenti, furono assegnati i quartieri alle Trup-
 pe la notte degli 11. Il Duca di Vandomo si por-
 tò al Campo nel medesimo tempo, e vi con-
 dusse del Cannone, e delle monizioni pel Fiume Dordona per mezzo al fuoco de' Nemici, che ti-
 ravano contro di lui a tiro di pistola. Egli era scor-
 tato dalle Galee, alle quali comandava Lamon-
 nerie Commessario Generale della Marina. Fu
 aperta la trincea sotto la Piazza dalla parte del
 Fiume, dov' era il quartiere del Duca di Van-
 domo; essendo l' assalto diretto dal Conte di Mon-
 tesson Maresciallo di Campo, col Reggimento di
 Bretagna, e con una batteria di due pezzi di
 Cannone. Il Conte d' Estrades aveva preso il
 suo quartiere di là dal Fiume Isola, e S. Roa-
 no faceva gli aprocci, e comandava ad un'altra
 batteria col Reggimento di Douglas. Gli Asse-
 diati fecero una gran sortita da quella parte; ma
 furono rispinti sì vigorosamente, che non osa-
 rono poscia di ritornarvi. Intanto s' avanzaro-
 no i due assalti sì prontamente, che in capo a
 due giorni si presero due mezze Lune, nell' una
 delle quali si fecero 17. prigionj. Si aprì poscia
 una Breccia dalla parte del Duca, e si era già
 per attaccare il minatore della parte del Conte
 d' Estrades.

d'Eltrades , quando la mattina del giorno 17. ; Luglio gli Assediati chiesero a parlarmentare , offerendo di rendersi colle medesime condizioni , ch' erano state accordate a que' di Bourg. Siccome Liburno non era così confide-
rabile , come quest'ultima Piazza , così loro sinegarono , ed alla fine si convenne , che i France-
si , e gl' Irlandesi , che si trovassero nella Pia-
zza , fossero prigionj di guerra ; e che gli Uffizia-
li avessero la libertà di ritirarsi nelle loro Cas-
se. Tutti questi Soldati nondimeno sì di Caval-
leria , come di Fanteria in numero di 800. pre-
fero partito da loro stessi nelle Truppe Regie.

Spavento ,
che ne con-
cepirono i
Bordelesi ,
come pure
dell' impo-
tenza , in
cui la Spa-
gna si tro-
vava di foc-
correrli.

Alla presa di questa Piazza restarono al mag-
gior segno sbigottiti i Bordelesi. Per li continui
progressi dell' Esercito Regio , cominciarono a te-
mere , che gli Spagnuoli non fossero in istato di
soccorrerli , poichè si lasciavano così prendere i
loro posti migliori. L' interesse , che avevano
nella conservazione dell' ultimo , donde dipen-
deva altresì quella di Bordeos , l' aveva loro fat-
to munire di tutto ciò , che poteva metterlo in
istato di difesa. Il Conte di Marsin si disponeva
a mandarvi del soccorso , e si sorpresero alcune
Lettere di lui , dalle quali si seppe , ch' egli face-
va avanzare delle Truppe per Perigord , e pel
Quercì per far levar l' assedio di questa Piazza .
Ma le Partite distaccate da' Generali dell' Eser-
cito Regio per opporsi a questo disegno , gl' im-
pedirono d' eseguirlo colla necessaria diligenza .
I Popoli di Bordeos cominciarono a spaventarsi ,
prevedendo le pessime conseguenze , dalle quali
erano minacciati. Fecero in questo proposito del-
le frequenti assemblee , e riconobbero sempre più
la poca speranza , che avevano d' esser soccorsi .
Pareva ; che la Spagna , e l' Inghilterra tendes-
sero loro ancora le braccia. Rimandarono a' Ge-
nerali

nerali del Re Cattolico de' nuovi Deputati, e fcongiurarono nel medesimo tempo Cromuello a far loro aprire i passaggi del Fiume, per foccorrere una Città, la quale potrebbe efsere un giorno in iftato di fof tener potentemente gl'interelfi degl'Inglefti. Ma Cromuello, il quale aveva del riguardo alla Francia, per mantenerfi nel pofto, in cui s'era innalzato, antepofe i vantaggi, che il Cardinal Mazzarini gli faceva fperare a tutti quelli, che poteva fperare da' Ribelli. Succedette altresì, che la Spagna non ebbe forze proporzionate all'interelfe, che ella aveva di fpalleggiarli. Tutte le rendite del Re Cattolico non bastavano, per fupplire in tanti luoghi differenti alle fpefe della guerra. Gli Stati di quefto Monarca erano per altro efaufiti di Soldati, e non vi fi trovava più a far leve; in maniera, che egli era ftato obbligato a prendere degl'Irlandefi, che gl'Inglefti tanto più volentieri gli fomminiſtrarono, quanto ebbero foddifazione di liberarfi con ciò da' Cattolici, e dagli altri malcontenti, i quali non potevano accomodarfi alla loro nuova Repubblica. Ne furono dunque fpediti più di due mila in diverfe volte, per rinforzare il Partito de' Principi. Il Marchefe di Santa Croce ebbe ordine oltre di ciò d'alleſtir l'Armata nelle coſte di Biſcaglia, e'l Baron di Bateville di raunar delle Truppe, e di fare delle proviſioni per ritornare all'imboccatura della Garona. Furono altresì rimefſe delle ſomme confiderabili di danaro e in Guienna, e in Fiandra per nuove leve, deftinate a fare in Bordeos una potente diverſione. Ma quelle nelle mani de' quali giunſe queſto danaro, ne divertirono ne' loro uſi particolari molto più di quello ne impiegarono ne' biſogni della Cauſa comune. Quindi ſi trovarono rotte tutte le miſure della Spagna, e i ſuoi progetti ſenza alcun frutto.

Quella

1653
Imbarazzi
di quella
Corte.

Quella Corte si lasciava per altro tenere a bada da' falsi avvisti, che le davano di quando in quando i Francesi, ch'ella aveva corrotti, i quali esagerando le forze, e le intelligenze del loro partito, e sperando la debolezza di quello del Re, riempievano di belle speranze i più stimati del suo Consiglio. Sopra tali fondamenti presero egli-
no delle false misure, e s' impegnarono poscia in alcuni imbarazzi, da quali durarono molta fatica a liberarsi. Una delle cose, che maggiormente gl'inquietò fu la risoluzione, che fece il Conte di Doignon, come ho detto, di passare al Partito del Re. Gli Spagnuoli facevano gran fondamento sopra di lui, per mantenere le turbolenze di Guienna, e vedendo, ch'era loro scappato, conobbero la poca sodezza di tutte le promesse de' Francesi in quest' occasione. Onde il partito de' Principi andava sempre mancando, e quello del Re prendeva per lo contrario nuove forze. Il Consiglio di Spagna non trascurò niente per riunirlo co' suoi maneggi, e col suo danaro, quanto il suo stato presente glie lo poteva permettere. Il Baron di Bateville si trovò troppo debole, per entrare nella Garona colle Navi, che gli erano state date. Ne avvertì la Corte di Madrid, e domandò, ch'ella ne accrescesse il numero. Gli furono subito spediti ventimila scudi con ordini replicati di mettersi in mare. Egli aveva sei Navi, le quali dovevano portare a Bordeos cinquecento Irlandesi. Ma questi ordini non furono eseguiti, perchè la mutazione continua, che succedeva negli affari, faceva cambiare ogni momento tutte le risoluzioni.

I Bordelesi
vi deputa-
no il Mar-
chese di
Lusignano.

I Bordelesi avevano deputati a Madrid il Conte Fieschi, e'l Marchese di Lusignano. Il viaggio di quest'ultimo era in apparenza, per com-
pli.

plimentare il Re Cattolico intorno alla sua convalescenza, avendo egli avuto alcuni accessi di febbre, e circa quella della Regina, ch' era stata in pericolo per li vajuoli. Ma non vi andava in fatti, che per sollecitare il soccorso di Bordeos, al maggior segno incomodato dalle Truppe del Re. Rappresentò, che queste Truppe occupavano tutti i passi della Garona, e si stabilivano in maniera, che sarebbe impossibile il discacciarli, se si differiva più lungamente. Rimostrò la conseguenza delle due spedizioni, ch' elleno avevano fatte ultimamente di Bourg, e di Liburno, e non trascurò niente, per impegnare il Re Cattolico a recarvi un prontorimedio. Diede egli delle buone parole a questo Marchese, e gli fece contare dugento mila scudi, con un ordine di far partire le Navi dal Porto del Passaggio. Quest' ordine però fu senza effetto, non trovandosi il modo d' eseguirlo. Tutto ciò, che si potè fare fu di comandare a Bateville, ch' entrasse in Bordeos pel Lago d' Arcazon, più presto, che potesse, affin di mantenere il Popolo nella sua ribellione, e di fortificare il Principe di Conti, e gli altri Capi negli interessi del Partito. Egli aveva ordine di proporre tre cose; la prima, se fosse a proposito, che l' Armata di Spagna s' avanzasse nella Garona, per arrischiare una battaglia; la seconda, se fosse meglio, ch' ella si mettesse all' imboccatura del Fiume; e la terza, se dovesse piuttosto andare sulle coste di Bretagna, e di Normandia per farvi qualche diversione.

Si formarono in questo tempo de' nuovi maneggi in Bordeos per mezzo de' Frati di S. Francesco. Il P. Faure, il quale fu poi Vescovo di Glandevey, indi d' Amiens, era stato corrotto dal Cardinal Mazzarini per maneggiarvi qualche

Maneggi
formati in
Bordeos pel
Partito del
Re per
mezzo de'
Frati di San
Francesco

che intelligenza. Spedì a quest' oggetto il P. Bertaut, Guardiano di Brode, al P. Itier, Guardiano di Bordeos colle istruzioni necessarie, per farvi riuscire le intenzioni del Re. Il P. Bertaut fu scoperto dal Principe di Conti, e durò molta fatica a liberarsi del pericolo co' rigiri, de' quali si servì per nascondergli i nomi, e i maneggi di quelli del suo Partito. Il P. Itier per lo Contrario, vedendo il suo fortificato dal gran credito, ch' egli s' era acquistato nelle Città, si permetteva, che quando anche fosse scoperto, sarebbe abbastanza spalleggiato dal numero di quelli, che cominciavano ad annojarsi della fazione. Gl' *Olmisti* avevano ridotte le cose 'agli estremi, e non si vedeva miglior mezzo per rovinarli, che corrompere alcuno de' Capi. La Madre Angelica Superiore delle Carmelitane Riformate ne aprì l'adito al P. Itier, dicendo, che una delle sue Monache aveva un Fratello chiamato Villars, il quale mosso da rimorsi della sua coscienza, voleva rimettersi all' ubbidienza del Re. Villars effettivamente prometteva, che farebbe render Bordeos, se gli fosse data la carica di Procurator Sindico della Comunità con quaranta mila scudi per lui, e per tutti quelli, ch' egli impegnasse in quest' affare, e con un perdono generale dalla parte del Re. La Corte promise tutto al Padre Itier, assicurando di più, che non sarebbe fatto alcun torto nè a' Principi, nè alle Principesse.

Si scoprono
e se ne punisce l'Au-
tore.

L'affare era in buona disposizione, e sarebbe senza dubbio riuscito; se Villars poco fermo nel suo disegno, non fosse andato egli stesso a scoprirsi. Avendo alcuno detto senza altro fondamento, che si tramava in Bordeos una nuova fazione, nella quale entravano alcune persone, le quali facevano professione d' essere unite a' Prin-

Prin-

Principi, Villars n' ebbe spavento mal a proposito, etemendo d'esser tradito da alcuno de' suoi, corse egli stesso, per salvarsi, ad avvertirne il Principe di Conti, assicurandolo, ch' egli non aveva finto d'entrare in questo negoziato, che per meglio instruirsene. Il Principe rispose, che non dubitava della sua fedeltà; e gli diede commessione di continuare la finzione per terminare di scoprire tutti i Complici del P. Itier. Questo Frate fu arrestato sulla deposizione di Villars, e citato dinanzi a' Giudici, i quali erano la maggior parte della Fazione dell' *Oknea*, ed Uffiziali delle Truppe. Sopravvenne una difficoltà intorno all' incompetenza di questi Giudici, i quali essendo scolari non potevano giudicare un Ecclesiastico; Ma non vi si fermò lungamente. Il Principe di Conti, e la Duchessa di Lungavilla proibirono, che si attentasse contra la sua vita, ed ordinarono solamente, che si ritenesse in prigione. Egli vi stette qualche tempo, e fu finalmente condannato ad una pena ignominiosa. Fu dunque condotto per le strade, spogliato de' suoi vestiti di Frate, ed esposto a tutti gli oltraggi, che potè immaginarsi la plebe. Ma egli sostenne quest'affronto con tanta fermezza, come se fosse stato menato in trionfo. Questo spettacolo intenerì tutte le persone dabbene, sdegnate del cattivo trattamento, che si faceva soffrire a così buon Religioso, e l'odio, che ne ricadde sopra i Faziofi avrebbe eccitata una nuova commozione, se non fosse stato prontamente rinchiuso il prigioniero. Era stato ancora un suo parente, il quale era complice del suo disegno, e fu messo alla tortura in una maniera crudele: ma non si potè giammai cavare dalla sua bocca una sola parola, che potesse dare il menomo lume. Il Presidente Dasis,

Parte I. Tom. II.

E e e

e Bort,

1653

e Bort , Castelnau Configlieri del Parlamento erano stati pure condotti in prigione, ma furono rilasciati sulla loro parola.

Altro maneggio pure scoperto.

Il cattivo successo di tutti questi maneggi non impedì ad un altro Frate, chiamato Landè , di far marce ancora un nuovo . Col mezzo d' una Vedova di qualità , chiamata Madama di Lurè egli corruppe il Colonnello Marsè , che aveva il comando di cento Cavaleggieri in Bordeos . Questo Colonnello doveva appostar la sua Truppa ad una porta, per la quale poteva entrare il Duca di Candale, e la Dama doveva avvertire questo Duca delle misure; che bisognava prendere per l' esecuzione. Un Soprastante, chiamato Roberto, era dell' intelligenza: ma Marsè la scoprì egli stesso al Conte di Marfin, e Landè, indi a poco, al Principe di Conti. La Dama fu incontanente arrestata, e confrontata col Frate, a cui ella rimproverò coraggiosamente, ch' egli era l' Autore della macchinazione , e lo trattò da traditore, e da infedele. Ebbero l' uno, e l' altro un leggiero castigo. Landè fu scacciato, e la Dama mandata alla sua Casa di Campagna .

Monsegur preso dalle Truppe Regie.

In questo mentre la Città di Monsegur, dove il Reggimento del Marchese di Monpugliano era in presidio, si rendette all' Esercito Regio: e gli Uffiziali di questo Reggimento sotto pretesto, che loro si dovevano due mila doppie delle loro paghe, passarono al servizio del Re, imprigionarono il loro Commessario, e gli presero delle grosse somme di danaro, ch' egli aveva esatte da' Popoli vicini . Ma indi a poco lor lasciarono con alcuni Uffiziali dipendenti dal Conte di Marfin, il quale assediava nel medesimo tempo S. Fermo picciola Piazza poco lontana colle Truppe de' Principi. Il loro Partito s' in-

indeboliva così sempre più, e l' calore de' Faziofi rallentandosi, faceva altresì, che le contribuzioni necessarie non venissero, che confatica, e che le loro Truppe stanche, e mal pagate si rendessero d'animo. Fu arrestato un Ingegnere chiamato Lartighe, a cui furono prese tre mila cinquecento doppie sotto pretesto, ch' egli scrivesse a Parigi tutto ciò, che si faceva a Bordeos. Fu eziandio poscia esiliato dopo averlo messo alla berlina. Fu altresì presa una Nave Olandese, che ritornava dalla Roccella, e le furono confiscati venticinque mila scudi, che aveva fatti dalla vendita del suo frumento, che fu dichiarato di contrabbando. Queste violenze innasprirono egualmente gli Abitanti, e gli Stranieri irritati nel vedere, che i Faziofi non cercassero, che ad arricchirsi col saccheggiare.

Il Cardinal Mazzarini volle ancora trar profitto da queste discordie, e avvegnachè la maggior parte delle sue intelligenze fossero state scoperte, e la strada dell' armi fosse la più sicura per ridarre i Bordelesi, si sforzò nondimeno di tirarli da loro medesimi ad una volontaria sommissione. La Casa d'Epèrnon s' era fatta in quel paese un grandissimo numero a Creature col mezzo de' posti considerabili, ch' ella vi aveva. Il Duca di Candale per questa ragione, e più ancora per quella del suo merito particolare, aveva fra quel popolo un credito straordinario; conservando la maggior parte una gran gratitudine per la sua Casa, e molto affetto per la sua persona. Questo Duca si valse di queste favorevoli disposizioni, per indurre alla pace quelli, che potè corrompere, e per tirar gli altri colla loro interposizione. Accadde nel medesimo tempo, che la gran moltitudine de' Villani, ch' erano rifuggiti a Bordeos, vi cagionò una penuria ec-

Carestia in
Bordeos,
ch' eccita il
Popolo a
chieder la
pace.

1653

cessiva di viveri. I particolari, che avevanodel frumento, lo nascondevano con tutta l'attenzione, ed erano stati fermati i mulini, de' quali erano state pure nascoste le macine. Onde mandando la farina, e non potendo bastare al nodrimento di tanta gente il solo pane de' Fornaj, la folla del Popolo, ch'era accorso per aver parte nella distribuzione, si persuase, che fosse inevitabile la carestia, tutto ciò insieme gl' indusse a pensar in avvenire da dovero al ben pubblico, senza fermarsi ad alcun interesse di Partito. Fu perciò abbandonata la direzione degli Spedali, ed i poveri, che ne uscirono, si portarono a gridare alle porte di quelli, che più s'interessavano alla continuazione della guerra, per obbligarli colle loro lamentazioni a terminare i mali, de' quali erano eglino soli la cagione. Nessuna cosa poteva indurveli più efficacemente di questi lamenti de' poveri, perchè, siccome egli-
no se n' erano serviti prima per muovere il Popolo in loro favore, così era a temere, che l'estremità, in cui si trovavano, si facesse allora voltare contra loro medesimi, e si portassero finalmente a saccheggiarli nelle loro Case. Tale fu la costernazione di tutta la Città, che si propose a' Frati d' esporre il Santissimo Sacramento in tutte le loro chiese, e d' esporlo sotto un velo nero, per far vedere, come dicevano, concio, che Dio abborriva quella Guerra. Ma i Principi, e' l' Magistrato non vollero soffrirlo, ordinando, che si esponesse il Santissimo Sacramento nella Chiesa Metropolitana, per chiedere a Dio la pace generale, ch' era il pretesto, con cui tenevano sempre a bada gli animi.

Sotto questo pretesto il Principe di Conti, e la Duchessa di Lungavilla davano una gran licenza

za a quelli del loro Partito, e questa licenza inducendoli a commettere de' gran mali nella Città, obbligò i Cittadini a ricercare la pace, per liberarsi da una tal oppressione. Dopo molte conferenze particolari alcuni Mercanti si raunarono alla Borsa, per far serrare le botteghe, dicendo che la guerra distruggeva affatto il commercio, e che il negozio era del tutto interrotto. Il Principe di Conti avvertito di questo nuovo tumulto, fece risoluzione, per fermarne il progresso, di farsi vedere a cavallo per tutta la Città. Il giorno appresso fece arrestare un Cittadino chiamato Dibas, per aver gridato *Pace, Pace*, dinanzi al Palazzo. Ma tutta la Contrada si sollevò, e lo ridomandò coll' armi alla mano. Questo Cittadino aveva un commercio particolare con un Frate Minimo chiamato il P. Romano, il quale d' intelligenza col Conte d'Antevil mostrava ad alcuni Abitanti uno scritto, nel quale diceva, che il Principe di Conti gli permetteva di fare delle Assemblee per scoprire ciò, che risguardava gl' interessi del suo Partito. Questo Frate però non aveva in ciò altro disegno, che di distinguere i buoni servidori del Re. Se ne sospettò qualche cosa; e quelli fra i Faziofi, che trattavano con esso lui, cominciarono ad essere più riservati. Circa il Cittadino, di cui ho parlato, siccome egli era molto accreditato fra'l Popolo, così si domandò la sua libertà con calore, e si passò sino alle minaccie. Il Principe di Conti montò ancora a Cavallo, seguito dal Conte di Marfin, da quasi tutte le persone di qualità, e dagli Uffiziali dell' Esercito. Furono messe in armi tutte la Compagnie della Città, le quali avevato la maggior parte alla loro fronte degli *Olmisti* per Capitani. Ma i Marescialli sotto la direzione di Gileberto, e d' Isacco, mu-

1653
Cresce il
tumulto, e
il Principe
di Conti
cerca inutilmente di
reprimerlo.

niti di moschetti, e d' altre armi, si portarono a domandare altamente la pace. Dissero, che se alcuno aveva de' risentimenti particolari, poteva farsi ragione colle sue proprie forze, senza sacrificar la vita di tutti gli altri alla sua passione. Si trovò eziandio un Olandese ammogliato a Bordeos, il quale disse arditamente a Marfin, che le persone come loro sapevano morire, ma non vendicarsi, e che morrebbero contenti, se morissero liberi.

Assemblea
nel Palazzo
pubblico,
seguita da
molte de-
putazioni
per lo stesso
motivo.

Questi discorsi nella bocca di gente determinata, ed avvezza al sangue, spaventarono gli *Olmisti*. Fecero risoluzione di riunirsi nel Palazzo pubblico il medesimo giorno, per deliberarvi sopra la congiuntura presente. La pluralità de' voti fu di far attaccare gli Abitanti della Contrada della Roccella, e della strada nuova, e di condurvi eziandio del Cannone. Il Principe di Conti non approvò questa violenza, e volle piuttosto aspettare i Giudici Consoli della Borsa, i quali si portarono a supplicarlo con molta sommissione a non lasciare in abbandono i buoni Cittadini al furore degli *Olmisti*, che si vantavano di voler dare il sacco alle loro Case. Comparvero poscia i Mercanti, i quali gli domandarono la pace, per schivare mali maggiori. Il Principe rispose loro, ch' egli non teneva alcuno per forza nel suo Partito; ma fin ch' egli voleessero aver a cuore gl' interessi del Principe di Condè suo Fratello, ed i suoi, egli, era forte abbastanza per proteggerli; che bisognava solamente star bene uniti, per vincere ogni sorta d' ostacoli, essendo la loro sola disordia la cagione di tutte le disgrazie, che si vedevano succedere ogni giorno, e che distruggerebbono finalmente tutte le loro intraprese. Finì dicendo, ch' egli conferirebbe col suo Consiglio intorno a ciò, che si dovesse fare nella congiuntura presente. In

In questo stato erano le cose, quando il Conte Fieschi, ch'era andato in Spagna, per sollecitarvi del soccorso, arrivò al Capo di Buch sette leghe lungi da Bordeos. Sbarcato, ch'egli fu, trovò, che tutti vi avevano prese le armi pel Re, e non si salvò, che con molta fatica. La Fregata, che l'aveva condotto restò alla discrezione del Popolo, il quale la saccheggiò, e fece prigioni tutti quelli, che v'erano sopra, servendosi eziandio dell'artiglieria, che si trovò per battere il Forte del Capo di Buch, e quello di Sertes, dove il presidio de' Principi facilitava il passaggio di quelli, che andavano in Spagna, o che ne ritornavano. Fu sostenuta questa plebe da 600. Fanti delle Truppe Regie, che vi condusse il Conte Marino, in maniera che in cinque, o sei giorni furono presi i due Forti. Il Conte Fieschi arrivato a Bordeos andò incontanente col Principe di Conti al Palazzo pubblico, per rendersi conto del suo negoziato. Esagerò la potenza del Re di Spagna; promise all'*Olmea* un soccorso considerabile d'Uomini, di danaro, e di Navi con ogni sorta di munizioni: assicurò, ch'egli medesimo ne aveva veduto tutto l'apparecchio sulle alttezze del Porto di Passaggio, e che non poteva tardare ancora per molto tempo. A questa relazione si fece risoluzione di fare ancora un'assemblea più solenne di tutti i Corpi di Città, nella quale il Conte ripeté le medesime cose, e le sostenne con tanto più di calore, quanto sapeva, ch'erano meno vere. Avvegnachè le persone assennate ascoltasero con disgusto queste proposizioni, alcuni Consiglieri però del Parlamento, accecati da ciò, che avevano di speizioso, dissero, che bisognava far conto della bontà di S.M. Cattolica, e poichè egli concedeva loro la sua protezione, per dar fine alle loro disgrazie,

E e e 4 e proc-

1653
Il Conte
Fieschi ri-
torna di
Spagna, e
tiene a ba-
da i Borde-
lesi colla
speranza d'
un pronto
soccorso.

1653

e procurar loro la libertà, bisognava abbracciare allegramente questa occasione d'ottenere una pace vantaggiosa.

Deputati
spediti dal
Tribunale
al Princi-
pe di Conti

Malgrado tutto ciò, il Tribunale composto di più di trenta Configlieri, spedì il giorno appresso Deputati al Principe di Conti per domandargli la pace. Questi Deputati rappresentarono, che non bisognava credersi facilmente alla relazione del Conte Fieschi, che la sua passione, e suo interesse piuttosto, che l'amore del ben pubblico facevano parlare in favore degli Spagnuoli. Che si sapeva, ch'egli era stato corrotto da loro presenti, e che ingannava gli uni, e gli altri, mascherando alla Corte di Spagna il vero stato di Bordeos, e volendo altresì tenere a bada Bordelesi colle false promesse di Spagna. Questa Deputazione fu seguita da quelle di tutt'gli Ordini Religiosi, i quali vennero gli uni dietro gli altri a chiedere, che si conchiudesse la pace, senza perdersi a cercare altro protettore, che il Sovrano legittimo. Il Capitolo della Chiesa Metropolitana voleva fare altrettanto, ma spaventato dalle Minacce de' Sediziosi, non fece se non delle rimostranze particolari.

Il Principe
di Conti
sollecita di
nuovo il
soccorso di
Spagna.

Tutto ciò, che il Principe di Conti potè rispondere a queste differenti Deputazioni, fu che nessuno desiderava la pace più ardentemente di lui, ma che voleva prendere le sue sicurezze, per renderla ferma, e durevole. Con questa disposizione spedì diversi Corrieri al Marchese di Santa Croce, il quale comandava all' Armata di Spagna, per sollecitarlo a venire in soccorso di Bordeos. Il menomo indugio era fatale al Partito. Gli *Olmisti* continuavano le loro insolenze, e l'oppressione, sotto la quale eglino facevano gemere gli Abitanti: gl'induceva a cercare ogni sorta di mezzi per liberarsene. Fecero risoluzione d'in-

d'impadronirsi delle porte della Città, le quali non erano custodite, che da quelli di questa Fazione, e di sorprenderli, quando se ne mutasse la guardia. A quest'oggetto s'arrolarono, come gli altri della plebe in qualità di semplici Soldati, e corrupero ancora alcuni Capitani dell' Olmea, che impegnarono a desiderar la pace come loro. Impadronitisi poi delle porte, si arrischiaron di proporre, che si facessero entrare le Truppe Regie per liberarli quanto prima dal giogo, che gli opprimeva. Ma gli altri, che avevano interesse di conservare il Principe di Conti con tutta la sua Casa, s'opposero a questo disegno.

Dall'altra parte i Conti Fieschi, e Marfin i quali volevano dominare nella Città, avevan risolto di farvi entrare delle Truppe, per sforzare tutti gli Abitanti ad ubbidir loro. Pretendevano eziandio d'assicurarsi della persona del Principe di Conti, e di liberarsi di quelli; che avevano maggior parte nella sua confidenza. I Gesuiti avvertirono il Principe di questa macchinazione, e lo pregarono ad andar a passare la notte per sua sicurezza, o nel Palazzo pubblico, o nel loro Collegio, ch'era poco lontano. Sopra di che alcuni del Partito del Principe, prese le armi, s'impadronirono della Porta del Cappello rosso, per la quale dovevano entrare le Truppe. Per rompere ancora meglio l'intrapresa, che doveva essere eseguita dagli Irlandesi, fu persuaso loro, che Marfin volesse dargli in preda agli Inglese loro mortali nemici, e che trasse per ciò con loro per mezzo di due Deputati spediti dall'Olmea in Inghilterra. La discordia, che regnava da molto tempo fra 'l Principe di Conti, e Marfin cresceva ogni giorno più per l'autorità, che quest'ultimo pretendeva d'attribuirsi in Bordeos. Il Principe, e la Duchessa di

Discordia
fra questo
Principe,
e'l Conte
Marfin.

Lun-

1653

Lungavilla ne scrissero al Principe di Condè , e glie ne chiesero soddisfazione ; ma egli stette due mesi senza risponder loro , e lo fece finalmente in una maniera , della quale non ebbero motivo d'esser contenti. Fece loro sapere , che la sua intenzione era , che Marsin regolasse tutti gli affari della guerra , e Laisnè tutto ciò , che concerneva alle Finanze . Questa preferenza , che il Principe dava a' semplici Gentiluomini sopra il suo proprio Fratello , e sopra un Principe del sangue , irritò al maggior segno il Principe di Conti , e lo dispose insensibilmente a distaccarsi dagl'interessi del Principe di Condè . Il Cardinal Mazzarini informato di questo disgusto , non trascurò niente per mantenerlo , e per accrescerlo . La discordia in un Partito è sempre la cagione della sua rovina . Quella , che regnava nel Partito de' Principi la tirò seco presto ; e la stessa podestà , la quale pareva , che dovesse mantenerla , fu ciò , che sollecitò la sua perdita .

Podestà ,
che quest'
ultimo vo-
leva attri-
buirsi nella
Città .

Intanto i Mercanti continuavano le loro assemblee alla Borsa , e ne tenevano eziandio di più frequenti che prima . Laisnè vi si trasportò due volte , per procurar di mettervi della dissensione . S'insinuò subito nel loro animo , facendo vista d'approvare , che avessero esclusi della loro assemblea gli Avvocati , ed altre persone di Palazzo , che si farebbono , diceva egli , attribuita tutta la gloria de' buoni successi , e ne avrebbero lasciato loro tutto il disturbo . Rappresentò loro , che per li proprj interessi dovevano aspettar tutto dalla possanza del Principe di Condè , e dalla sua protezione . Il Conte Fieschi dal suo canto , il quale s'era alloggiato in quella contrada , per aver maggiore facilità di trovarsi co' Mercanti , si sforzò di persuader loro , che il so-
lo

lo mezzo di sollecitare la pace era di lasciarli dirigere da Marsin , il quale da molto tempo aveva la speranza degli affari, piuttosto, che dal Principe di Conti , il quale era troppo giovane ancora per governare. Ebbero altresì la destrezza di far entrare delle persone del loro Partito in quelle Assemblee , per introdurvi la discordia, e sviare tutti gli Abitanti , che potessero . Ma i benintenzionati conoscendo , che Marsin tirava così a se insensibilmente il Popolo , fecero convocare un'assemblea generale alla Borsa , dove tutti i Corpi della Città spedirono de' Deputati. Accortisi allora , che v'era nell' Assemblea un Sopraistante della Città, chiamato il Cavalier di Todias, stimarono, che la sua presenza la renderebbe legittima, e lo costrinsero ad accettare la Deputazione , che avevano risolto di fare al Principe di Conti. Il loro disegno era di rappresentare a questo Principe la disposizione , in cui si trovavano tutti gli Abitanti di trattare la pace, e di supplicarlo ad approvarla . Ma siccome la Fazione dell' *Olmea* era il principal ostacolo , che vi s'incontrava, così volevano supplicare il Principe ad aggradire , che si sterminasse questo Partito, e che si deponessero particolarmente i Capitani, e gli Uffiziali, che n' erano. Finalmente fu decretato, che quelli, ch' erano ivi presenti fossero riconosciuti come Deputati de' Corpi della Città, e che si raunassero ogni giorno in questa qualità. Questi in numero circa di trenta , seguiti da' principali fra gli Artigiani, andarono tutti insieme al Palazzo della Duchessa di Lungavilla , dove era allora il Principe di Conti col Cavalier di Todias alla loro fronte.

In questo tempo quelli , ch' erano restati alla Borsa , s'immaginarono un colpo assai ardito ,
ma

Deputazione generale fatta

1653
al Principe
di Cōti da'
beninten-
zionati.

ma che pareva necessario , e fu d' uscir per le strade, d' animar tutti quelli, che trovarono intorno al Palazzo, e nel mercato , e di far loro gridare *Viva il Re, e la pace*, distribuendo loro de' segni bianchi, che indicassero la loro disposizione. Quello strepito diede ancora maggior coraggio a' Deputati, e'l Cavalier di Todias, che li conduceva, rappresentò con fermezza al Principe di Conti le miserie, alle quali era esposto il Popolo, tanto dalla parte delle Truppe Regie, quanto di quelle de' Principi, che attornia- vano le loro mura. Esaggerò soprattutto l' inso- lenza degli *Olmisti*, i quali in un' anno avevano commessi tanti mali, la memoria de' quali sareb- be orribile per molti secoli. Soggiunse, che i buoni Cittadini, i quali sospiravano la pace, non potevano più tollerare le disgrazie pubbliche, e ch' egli li supplicava in nome di tutti a pensar prontamente a' mezzi di rimediarvi. Terminò di- cendo al Principe, ch' egli non poteva concedere la sua protezione più giustamente, che in questa occasione, ad un Popolo, che conservava verso la sua persona un' affezione piena di rispetto, e che non voleva mai separarsi da' suoi interes- si, nè da quelli del Principe di Condè suo Fra- tello, e di tutta la sua Casa. Tutta la risposta, che si diede a' Deputati, fu, che dovessero trovarsi il giorno appresso all' Arcivescovado, e che ivi si penserebbe a' mezzi di conchiudere una buona pace. Nell' uscir dalla Casa della Duchessa di Lungavilla, trovarono una folla di Popolo, che gli attendeva, e che mettendosi a seguirli, faceva rimbombare per tutta la Città le grida di *Viva il Re, viva la pace, e muoja l' Olmea*. Tutti allora generalmente presero la li- vrea bianca, fino le Donne, e i fanciulli, per distinguerli dagli *Olmisti*, i quali avevano pre-
so

so il color d' isabella , o 'l turchino.

2653

La poca soddisfazione, che il Principe di Conti aveva ricevuta dal Principe di Condè suo Fratello in proposito dell' autorità , che Marfin s' attribuiva in Bordeos , non contribuì poco ad ispirare al primo de' pensieri di pace . Ordinò a' principali del suo Partito di trovarsi all' assemblea nel giorno prefisso , e le opinioni si trovarono assai discordi in questa deliberazione. Alcuni *Frombolieri* per impedire, che non si prendessero delle risoluzioni contrarie a' loro interessi, attraversarono con tutto il loro potere le buone intenzioni degli'altri. Uno di quelli che desideravano la pace, accorgendosi di quest' artificio, intraprese di distruggerlo con una diversione, che non gli riuscì; e fu d' andare alla fronte di due mila Uomini , che aveva corrotti ad attaccar la Casa d' uno de' Deputati , che gli *Olmisti* avevano spedito in Inghilterra . Pretendeva egli con ciò di fortificare i Benintenzionati , ch' erano raunati nell' Arcivescovado , e spaventare nel medesimo tempo Marfin , e tutta la sua macchinazione . Ma tal' è l' incostanza del Popolo , che quelli , i quali marciavano per eseguire questa intrapresa , l' abbandonarono in un tratto nel momento , che pareva più proprio a farla riuscire . In vano i Capi fecero tutti i loro sforzi per confortare questi spiriti vacillanti; non poterono avanzar niente . Intanto s' avvicinava la notte , e scorreva il tempo dell' Assemblea in contese inutili; la qual cosa vedendo Virelade uno di quelli , ch' erano opposti all' *Olmia*, s' immaginò d' impegnare uno de' suoi parenti ad andar con altri, a' quali distribuì alquante doppie, a strappare una bandiera rossa , che gli *Olmisti* avevano piantata sopra un Campanile , e mettervene una bianca in sua vece . La
cosa

Assemblea
tenuta nell'
Arcivesco-
vado per
trattar della
pace.

1653

cosa fu subito eseguita. Due Curati della Città, assai affezionati al Partito del Re, ne fecero inalberare delle simili su Campanili delle loro Chiese, e ne fu posta altresì una sulla porta più vicina alla Borsa, e per incoraggiare tanto più gli Abitanti con quel segno. Non si può credere l'effetto, che questa mutazione ne produsse nel Popolo. Fu tale, che Marsin, il quale faceva un momento prima i suoi sforzi maggiori, per attraversare la Deliberazione, fu finalmente obbligato a prestare la mano a tutto ciò, che volevano i Mercanti, per timore di qualche rivoluzione peggiore. Furo-
no dunque scelti dodici Deputati, per pensare col consiglio de' Principi a mezzi più proprj, per terminar presto le turbolenze.

Sforzi degli *Olmisti* per attraversarli.

Questo Consiglio era composto de' Conti Fieschi, Mauro, Mata, Marsin, ed Antevil, del Marchese Lusignani, del Colonnello Baldassare, e de' Configlieri Resmond, Duduc, ed Espagnet, fra i quali ve n'erano molti, i quali avevano solamente intenzioni pacifiche. Marsin riavutosi da' suoi primi spaventi, intraprese di fortificarli nelle loro male disposizioni. Perciò si portò la notte seguente al Palazzo pubblico, dove alloggiava il Principe di Conti con tutti gli Uffiziali pubblici delle Truppe, e i Capi dell'*Olmea*, ed ivi consultarono intorno a' mezzi d'attraversare i disegni de' buoni servidori del Re. Gli *Olmisti* proposero incontanente una esecuzione violenta, e terribile contra quelli, che si raunavano alla Borsa. I Conti Fieschi, e Marsin presero un'altro temperamento, e dissero, che bisognava solamente tenersi sulla difesa. Indi proposero di far entrare le Truppe, per impossessarli de' contorni del Palazzo pubblico.

blico, e d'alcune altre Contrade sino al Castello d'Ha, i cui Abitanti non erano loro sospetti, affin d'impedire le Assemblee. Per giugnervi deliberarono di servirsi ancora d'un Decreto del Parlamento, che loro offerivano i *Frombaldieri*, che componevano quella Compagnia, nel quale sotto pretesto di fare al Re delle Rimostranze per la pace, fosse proibito convocare alcuna assemblea, dichiarandole tutte illecite, e sediziose. Tutto ciò non tendeva, che ad acquistare del tempo, e ad unire quelli dell' *Otmea* col rimanente del Parlamento contra il Partito, che loro era contrario. Il Principe di Conti non approvò, che si facessero entrare le Truppe, per timore che gli Abitanti si portassero all'estremità, ed aprissero finalmente le porte a' Duchi di Vandomo, e di Candale; cosa, ch'egli temeva, come l'ultima disgrazia, che potesse succedere alla Città. Fu decretato solamente, che si dovesse stare alle deliberazioni del Parlamento, per servirsene secondo le occasioni. Alcuni Configlieri volevano dunque raunarsi il giorno seguente; ma una Truppa di Cittadini vi si oppose, dicendo, che non v'era più Parlamento a Bordeos, e ch'era trascritto ad Agen. In fatti la Corte aveva presa questa cautela, per schivare le Deliberazioni tumultuose di quella Compagnia. Allora Villerende fece mettere un Corpo di guardia alla Porta del Palazzo, per impedire a tutti i Configlieri d'entrarvi, e fece leggere ad alta voce all'ingresso della Borsa una Lettera del Duca di Candale, nella quale egli offeriva la sua mediazione per la pace a tutti gli Abitanti, con un perdono generale dalla parte del Re. Avvegnachè il Popolo la ricusasse, sperando di trovar meglio il suo conto in un'accom-

damen-

1653

Le Truppe
Regie s' av-
vicinano
ancora più
alla Città.

damento , non lasciò però di pregare il medesimo Virelade , un' altro , chiamato Baccalano , a trovarsi come suoi Tribuni in tutti i suoi Consigli , che si tenessero nell' Arcivescovado .

Per mantenere queste disposizioni del Popolo per la pace , e rompere nel medesimo tempo tutte le misure dell' *Olmea* i Generali delle Truppe Regie giudicarono bene di farle avanzare verso la porta di S. Giuliano , e far passare l'armata sopra Lormont. Quattro mila Fanti incontanente , e due mila Cavalli dell' Esercito del Duca di Candale si posero in marcia alla volta di Bordeos . La polvere , che alzò la Cavalleria nella sua marcia , e lo strepito dell' Artiglieria dell' Armata furono di cattivo augurio per li **Frombolieri* . Restarono eglino interdetti in un' Assemblea della Borsa , dove si trovavano , e fattala rompere sul fatto , si videro uscire tutti pallidi , e tutti spaventati , maledicendo quelli , i quali sotto pretesto della pace , avendo , secondo loro , tradita la Città , per darla in preda a' Nemici . Virelade non trascurò niente per far cambiare allora gli Uffiziali dell' *Olmea* , che tenevano le porte . Andò a trovare il Principe di Conti , a cui rappresentò lo stato deplorabile della Città , divisa al di dentro dalla discordia de' Cittadini , ed attaccata al di fuori dalle Truppe Regie , Gli offerì alcuni Capitani , per mettere in luogo di quelli , a' quali gli Abitanti ricusavano d' ubbidire , e disse , per dargli della gelosia , che i Soprastanti attentavano sulla sua autorità , e ch' era un dar loro troppo vantaggio il lasciar la scelta degli Uffiziali a loro disposizione . Il Principe ricevette il giuramento di quelli , che gli si presentavano , per cavarli dalli

dall' imbarazzo in un tempo, in cui le sorprese erano a temere; ed eglino presero possesso della lor nuova carica nel Consiglio dell' Arcivescovo.

Siccome vi si deliberava sempre più de' mezzi di sollecitare la pace, così Virelade s'offerì d' andar egli stesso a negoziarla col Duca di Candale, senza perder tempo, nè aspettar passaporto. Marfin per rompere le sue misure voleva, che a lui s' unisse Dubas Maresciallo di Campo, il quale aveva a cuore i suoi interessi. Ma Virelade lo prevenne, e partì a mezza notte senza di lui con un semplice congedo del Principe. Si spedì nel medesimo tempo Baccalano al Duca di Vandomo con Galapiano Maresciallo di Campo, fratello del Marchese di Lusignano, ch' era tutto del Conte Marfin. Virelade rappresentò al Duca di Candale la disposizione, in cui era la Città di rimettersi sotto l' ubbidienza del Re, e gli mostrò la plenipotenza, ch' egli aveva da parte de' Cittadini di trattare con lui, con una Lettera credenziale del Principe di Conti. Molte ragioni inducevano questo Principe a trattare del Duca; oltre che egli era suo amico particolare, voleva prevenire i cattivi disegni d'alcuni Bandidi richiamati, i quali avevano formata una conspirazione contra la sua persona, ed aveva per altro soddisfazione di mettere tutta la sua Casa, e tutto il suo Partito in sicurezza.

Il Duca ne ricevette la proposizione nella maniera più obbligante; protestò, ch' egli aveva verso il Principe tutti i sentimenti di rispetto, e di stima, che richiedeva la loro antica amicizia; aggiugnendo, che per trattare la pace bisognava cominciare da una tregua. E siccome Virelade fece insistenza, per pregare il Re a regolarla, così questi rispose, che non poteva farla

'Deputato
spedito dal
Principe di
Conti al
Duca di
Candale
per trattare
la pace.

Altro In-
viato al
Duca di
Vandomo.

1653

senza la partecipazione del Duca di Vandomo ; col quale aveva soddisfazione d'operar di concerto. Sinch' egli potesse sapere la sua risoluzione, fece proibire severissimamente a tutti i Soldati d'uscire da' loro quartieri, e di fare alcun atto d'ostilità contra i Bordelesi; Spedì nel medesimo tempo il Cavalier di Monts Capitano delle sue Guardie, per andar a fare de' complimenti in suo nome al Principe di Conti, ed assicurare gli Abitanti della disposizione, ch'egli aveva di prestar loro servizio, impiegando per loro i suoi buoni uffizj presso al Re. Il Cavaliere andò poscia a trovar il Duca di Vandomo, il quale dal suo canto aveva ricevute le sommessioni de' Bordelesi, portate da Baccalano con molta bontà.

Qual fu il
successo di
questo Ne-
goziato.

In questo mentre Gurville arrivò dalla Corte al quartiere del Duca di Vandomo, e dovendo passare a quello del Duca di Candale, mandò a chiedere un passaporto a' Bordelesi, perchè la sua più breve strada era per la loro Città. La curiosità, ch'ebbero i Capi del Partito de' Principi di sapere da lui nuove del Principe di Condè, e di ciò, ch'era succeduto dopo la loro separazione, fece, che gli concedettero incontanente tutto ciò, ch'egli loro comandava. Gurville arrivò dunque a Bordeos: ma così tardi, ch'essendo l'abitazione di Laifné la più vicina al luogo, dov'egli pose piede a terra, fu egli altresì il primo, che andò a visitare. Siccome fu obbligato a passarvi la notte, così il Principe di Conti, e la Duchessa di Lungavilla ne presero del sospetto, figurandosi, ch'egli avesse portato qualche ordine della Corte per trattare con Marfin, e Laifné, co' quali egli no erano, come ho detto, al maggior segno in dissensione da qualche tempo. La mattina del giorno appresso Gurville andò alla Casa del Principe, ed a quella della Prin-

Principessa, i quali lo strinsero a dir loro, quali ordini aveva portati. In vano egli protestò, che non si sarebbe mai ingerito in alcuna cosa senza loro saputa, e che non dovevano risguardarlo, che come un buon Servidore del Re; questo discorso non fece, che accrescere i loro sospetti, e la loro gelosia. Lo girarono da tutte le parti, per procurar di ricavarne qualche lume; ma il loro colloquio, che durò molto tempo, non produsse altro effetto, se non di far nascere nell'animo di Marfin, e di Laifné la medesima diffidenza, che il Principe, e la Principessa ne avevano conceputa. Tuttavia Gurville, continuando il suo viaggio, arrivò al quartiere del Duca di Candale accompagnato da Debas, che Marfin spedì al Campo, per osservare la direzione di Virelade. Il Duca lo ricevette con molta civiltà, e seppe da lui tutto ciò, che il Cardinal Mazzarini aveva ordinato, che si facesse pel servizio del Re a Bordeos. Dopo averne conferito insieme, fu decretato, che il Duca concedesse una sospensione d'armi per tre giorni, ne' quali egli potesse abboccarsi col Duca di Vandomo, affin di stabilire gli articoli d'una tregua, non solamente colla Città di Bordeos, ma altresì con tutto il rimanente della Provincia.

Essendo in questo stato le cose, il Principe di Conti andò alla Borsa con una faccia bianca con gran contento di quelli, che desideravano sinceramente la pace. Virelade arrivò allora dal Campo del Duca di Candale, e rendette conto al Principe del successo del suo Negoziato. Divulgatesene in breve la fama, Marfin, il quale temeva la pace, non trascurò niente per formarvi degli ostacoli. Ma Virelade, per tirar a se il Popolo colla speranza d'una presta tranquillità, fece loro vedere una licenza scritta, e sot-

Tregua
conceduta
a' Bordelesi.

1653

toscritta dal Duca di Candale, che concedeva la libertà a tutti gli Abitanti d'andare con sicurezza nelle loro Case di Campagna, per farvi la loro risolta; e distribui de' passaporti a tutti quelli, che ne domandarono a quest' oggetto. Butin Segretario del Duca di Vandomo si portò nel medesimo tempo a Bordeos ad assicurare gli Abitanti delle favorevoli disposizioni del Duca suo Padrone, il quale per non far niente, se non di concerto col Duca di Candale, doveva unirsegli incessantemente con promessa di non separarsi, prima d' aver terminato l' affare. Tutti questi Negoziati erano d' un sommo imbarazzo a Marsin, a cui facevano tenere come infallibile la rovina del suo Partito, e la pronta resa della Città all' ubbidienza del Re. Intanto l' Armata di Spagna comparve in quel tempo sotto Blaja, ed era a temere, che se la nuova ne fosse stata portata a' Bordelesi, ella facesse prendere alla moltitudine de' sentimenti contrarj a quelli, che aveva abbracciati. Erano altresì già spirati i tre giorni di tregua; ma il Duca di Candale ne concedette subito un' altra senza prescriber tempo, affin di dar modo a' Bordelesi di formar gli articoli del loro Trattato, prima che la nuova dell' arrivo delle Navi Spagnuole potesse far loro cambiare risoluzione. Il Principe di Conti sottoscrisse senza difficoltà gli articoli di questa tregua, i quali contenevano in sostanza ciò, che segue.

Condizioni
del Trattato.

Che si facessero cessare gli atti d' ostilità sino alla conchiuisione, o alla rottura del Trattato: che le persone di guerra non avessero alcun commercio cogli Abitanti, quando non avessero passaporti de' Generali; che subito, che le Truppe si fossero ritirate, si assegnassero i loro quartieri a quelle de' Principi, quattro leghe lungi da Bordeos; che i viveri entrassero liberamente nella Città

tà

tà nel tempo della triegua: che si concedessero de' passaporti per andare in Spagna, ed in Fiandra a dar avviso di tutto al Re Cattolico, ed al Principe di Condè, e che il Colonnello Baldassare colle sue Truppe potesse ritirarsi a Tartas. Vi fu qualche contrasto sull' articolo del passaporto per la Spagna, e'l Principe di Contillo cambiò, decretando solamente, che si avvertissero i Generali dell' Armata Spagnuola di non accostarsi a Bordeos, che non voleva nè assisterli nè riceverli. Questa nuova tanto più li sconcertò, quanto speravano d' entrare nel Porto coll' ajuto della Marea. Restarono dunque nella spiaggia, non osando d' accostarsi alla Città, per timore d' esserne scacciati come nemici. Spedirono prontamente nella Corte di Spagna, per sapere ciò, che dovevano fare in una simile occasione. Furono nel medesimo tempo mandati Corrieri in Fiandra, per avvertire il Principe di Condè dello stato degli affari. Questo Principe ebbe un sommo rincrescimento nel sentire la mutazione de' Bordelesi, ch'egli non si figurava. Egli s'era immaginato, che que' Popoli resistessero fin all'estremo, che la Guienna tirasse nel suo Partito molte altre Provincie del Regno.

Il Conte Marsin non fu più contento di queste disposizioni per la pace. Fece delle nuove macchinazioni per distruggere il progetto. Sparse diverse voce fra il popolo, capaci di smuoverlo, e di fargli cambiar risoluzione. Fece diffeminare, che v' erano de' viveri per tre mesi nella Città, mentre n'era in penuria l'Esercito Regio, e le malattie ogni giorno l'indebolivano: che l'armata di Spagna era in istato di sconfiggerlo al primo assalto; e ch' ella porterebbe loro delle nuove provvisioni con danaro, e Truppe per

Ragioni
de' Sedizio-
si per non
accettarle.

difenderfi; Che purchè voleſſero ancora avere della pazienza, ſivedrebbero in iſtato di far conchiudere una pace ſecondo il loro deſiderio: che il Principe di Condè era in Fiandra ſul punto di paſſar per mezzo tutto il Regno fino a Parigi alla fronte d'un'Eſercito potente, ſenza che alcuna coſa poteſſe fermarlo, o per la debolezza delle Truppe Regie, o per l'odio de' Popoli contra il Cardinale. Aggiugnevafi, deteſtando la propoſizione di queſta pace, ch'ella offendeva la loro unione, i giuramenti, che avevamo fatti al Principe di Condè di non abbandonarlo giammai; Ch'era una macchinazione d'alcuni particolari, meno affezionati al ben pubblico, che a' loro proprj intereſſi, che volevano avanzare a ſpeſe della cauſa comune; Ch'eglino erano ſtati corrotti dagli artifizj di Mazzarini; che biſognava guardarſi dalle ſue ingannatrici promeſſe, e che finalmente quando ſi aveva potuto oltraggiare un Principe, la maggior ſicurezza era non vederlo giammai.

Ragioni
de' benin-
tenzionati
per ſotto-
metterſi.

Tali erano i diſcorſi, che i Sedizioſi ſpargevano fra'l Popolo. Ma quelli, che conoſcevano meglio i loro veri intereſſi, dicevano per lo contrario, che non v'era mezzo fra'l paſſare ſotto il giogo degli Spagnuoli, o'l vederſi eſpoſti al furore delle Truppe Regie, che li punirebbono della loro ribellione: Che la Provincia non poteva eſſere più maltrattata di quello era dall'Eſercito de' Principi, i cui Soldati ſaccheggiando licenzioſamente tutto, non riſparmiavano nè l'onore, nè i beni, nè la vita ſteſſa de' particolari; Che nell'eſtremità, in cui ſi trovava la Città, in preda alle fazioni, che la dividevano, ella non poteva far meglio, che liberarſi dall'oppreſſione, accettando le grazie, che loro erano offerte da' Generali delle Truppe Regie: Ch'era final-

nalmente tempo di scancellare le vergognose impressioni, che la loro ribellione aveva fatte in tutti gli animi, facendo vedere ch' ella era piuttosto un effetto della violenza d'alcuni particolari, che la conseguenza d'una conspirazione universale: Che si vedevano chiaramente le mire, che facevano operar Marfin, il quale essendo straniero, si sforzava d' allettarli colla vana speranza d' un soccorso, ch' eglino dovevano tanto più temere, quanto li metterebbe in disperazione di veder mai finire la guerra; Ch'ella compirebbe d'inghiottire i loro beni; che il loro commercio era rovinato, e desolate le loro Campagne; che protestando altamente i Principi, che non pensavano, se non a sovvenire i Popoli, a' quali avevano sì grandi obbligazioni, non era probabile, che volessero sacrificare tanti innocenti alla passione d'alcuni particolari del loro Partito, che per altro avevano interesse di conservare il posto, a cui gl' innalzava la loro nascita, e di cui ripiglierebbono tutti i vantaggi, quando volessero rimettersi al lor dovere; Che l' antipatia naturale contra gli Spagnuoli li farebbe un giorno detestare come avendo voluto trar profitto da' mali, che avessero eccitati eglino stessi, e che finalmente non poteva esser se non vantaggioso il rimettersi sotto l' ubbidienza del legittimo Sovrano, il quale colla sua facilità a dimenticarsi della loro disubbidienza, ed a promettere loro il perdono, apriva loro la strada ad uno stato più felice di quello, che potevano sperare con una ribellione più lunga.

Tutte queste ragioni unite agl' impegni, che la maggior parte degli Abitanti di Bordeos avevano presi in virtù delle loro pubbliche Dichiarazioni, fecero tanta impressione sulla più sana parte di loro, che si fece risoluzione di proi-

La Trégua è pubblicata, e ricevuta.

proibire finalmente agli *Olmisti* di fare in avvenire alcuna assemblea. Si cambiarono altresì, senza perder tempo tutti i Capitani di quartiere, e si fece una guardia esatta alle porte, per impedir l'ingresso de' Soldati stranieri. Si procurò particolarmente di corrompere il Colonnello Baldassare Ufficiale considerabile pel suo valore, e pel suo credito. La congiuntura era tanto più favorevole, quanto egli si trovava allora in qualche discordia con Marsin. Ma bisognava distruggere soprattutto le macchinazioni di questo, il quale colle somme di danaro, che aveva sparso fra il popolo, ne aveva già tirato a se un gran numero, e si credeva, che ne tirasse altresì gli altri a poco a poco. Ma la generosa risoluzione del Principe di Conti, nella quale i colloquise-greti, ch'egli ebbe con Gurville, non contribuirono poco a fortificarlo, prevalse finalmente a tutti gli sforzi de' Faziofi. Si fece assemblea alla Borja; vi si lesse gli articoli della Triegua, la quale fu poscia pubblicata insieme con una dichiarazione, nella quale i Bordelesi, come pure il Principe di Conti rinunziavano a qualsivisia Trattato fatto, o a farsi cogli Stranieri, specialmente colla Spagna, e coll' Inghilterra. Fu una buona fortuna, che si avesse potuto nascondere fino allora l'arrivo dell' Armata Spagnuola a quel popolo inconstante, il quale non avrebbe mancato di lasciarsi sedurre alle prime apparenze d'una Rivoluzione, la quale poi l'avrebbe strascinato in una certa servitù; imperocchè si dee presumere, che se l'armata di Spagna si fosse lasciata vedere innanzi la conclusione di questo Trattato, non solamente si sarebbe impadronita di Bordeos, ed avrebbe rovinati tutti gli affari del Re in Guienna, ma il colpo si sarebbe ancora fatto sentire a tutto il rimanente del

del Regno, il quale sarebbe stato considerabilmente sconcertato da una tal diversione.

Comunque sia, gli articoli della Triegua essendo stati portati a' Duchi di Candale, e di Vandomo, furono stabiliti fra loro nella medesima forma appresso poco, come erano stati formati. Fu solamente riservato, che non si assegnassero quartieri alle Truppe de' Principi, che non si concedesse passaporto al Colonnello Baldassare, e che non si permettesse, che si portassero nè viveri, nè munizioni nella Città. Si convenne poscia di ramarsi per via di Deputati, per esaminare gli articoli della pace; cosa, che terminò di rompere tutte le misure de' Sediziosi, e di distruggere tutte le speranze della Spagna. Finalmente dopo molte deliberazioni, i Deputati di Bordeos in numero di dodici, col Cavalier Todias alla loro fronte, andarono a portare questi articoli a' Duchi di Candale, e di Vandomo, e l' Principe di Conti spedì un Cittadino, chiamato Bartau, all' Armata degli Spagnuoli a significar loro di nuovo, che Bordeos rinunziava a tutti i Trattati fatti col Re di Spagna, e che si ringraziava quel Monarca di tutti i soccorsi, che aveva promessi alla Città. In tanto dopo la lettura fatta degli articoli della pace, i Generali trovarono, che n'erano alcuni, che parevano pregiudiziali all' autorità del Re. Poco ci volle eziandio, che i Deputati non fossero rimandati, per farli riformare: ma siccome era a temere, che il Popolo di Bordeos si gettasse per disperazione fra le braccia degli Spagnuoli, ch' egli vedeva alle sue porte; così si trovò un temperamento, il quale rimediò a tutto; e fu di stringer sempre più il Trattato, e di procurare intanto una Conferenza, nella quale i punti, che non si potessero accordare, e fossero rimessi al Re, piut-

Ella è seguita dalla conclusione della pace.

1653

piuttosto che rimandare i Deputati. Si offeriva dunque loro per li Bordelesi un perdono generale nella medesima forma, come era stato concesso a' Parigini, e come il Parlamento trasferito ad Agen l'aveva registrato. Questo perdono comprendeva i Principi, e le Principesse, e tutte le persone del loro Partito con promesse di dare de' passaporti a' loro Generali, ed altri Uffiziali Francesi, per ritirarsi alle loro Case, ed alle Truppe straniere, per uscire dal Regno. Si promise, che il giorno appresso in una Conferenza particolare se ne esaminassero tutti i punti. Eglino furono esposti al Principe di Conti, e nell'Assemblea generale, che si tenne alla Borsa a dì 27. Luglio, furono regolati in due sessioni nella seguente maniera.

Articoli
del Tratta-
to.

Dopo la lettura della Dichiarazione del Re del 1650. fu decretato, che si concedesse a' Bordelesi un perdono generale, colla confermazione di tutti i loro privilegj; che circa il Principe di Condè, e le sue sicurezze, si spedisse un Corriere al Re rimettendosi a lui in tal proposito, e un altro al Principe, per avvertirlo di questo Trattato; che il Principe di Conti, e la Duchessa di Lungavilla fossero compresi, se volevano nel perdono di Bordeos, ed in caso, che non volessero, se ne desse uno loro a parte nella forma migliore, che si potesse, registrato nel Parlamento di Parigi per loro, e per li loro aderenti, come quello di Bordeos doveva esserlo nel Parlamento di Guienna; Che si dessero a Madama la Principessa, e al Duca d'Anghien de' passaporti, per andare, o per stare con tutta sicurezza in quel luogo del Regno, che volessero scegliere; che si permettesse a Marsin di ritirarsi nel paese di Liege sua Patria; e che tutti quelli, che ricusassero il perdono generale, potessero fare

Io stesso. Sopravvenne qualche difficoltà circa le Guardie del Principe, la sua Gente d'arme, e'l Reggimento d'Anghien. I Generali pretendevano, che queste Truppe appartenendo al Re, dovessero essere cassate, quando non prendessero partito nell'Esercito di S. M. Intanto si acconsentì, che si concedessero loro delle provvisioni, per condurle per la Francia fino al Confine. Tutti gli altri Reggimenti de' Principi furono cassati. Circa gli Olandesi, si permetteva loro di ritirarsi in Spagna, ma eglino avevanogà trattato in segreto co' Generali dell'Esercito Regio. Si rendettero poscia tutti i Castelli, ch'erano stati presi, e si liberarono tutti i prigionieri, ma si lasciò alla disposizione del Re la demolizione del Forte Cesare, di Bourg, e di Liburno, e delle altre Piazze, ch'erano state fortificate lungo il Fiume. Vi fu un lungo contrasto sopra il ristabilimento del Parlamento a Bordeos, e l'articolo dell'estinzione d'una imposizione messa a Blaja di due scudi sopra ogni botte di vino, come pure sopra il rimborso de' debiti, contratti in tempo di guerra, sopra le mercanzie, e sopra le rendite, sopra l'esenzione delle taglie, e delle decime imposte per dieci anni, e sopra la soppressione, ch'era stata fatta della Corte degli Ajuti. Ma siccome questi articoli erano tutti di grande importanza, così si volle aspettare gli ordini della Corte, prima di decretare alcuna cosa. I Generali ricusarono di comprendere in questo perdono Villanuova d' Agenois, come pure le altre Piazze, che s'erano soggettate a' Principi, perchè avevano la libertà d'accettare il perdono generale, e di ritornare da loro medesime all'ubbidienza del Re.

Stabiliti in questa guisa d'accordo gli articoli, si trattava d'averne la ratificazione della Corte, e di

Difficoltà
sopravve-

1653
ta sull'escu-
zione.

e di fidarsi frattanto alla parola de' Generali ; i quali domandavano in questo tempo, che loro fosse permesso d'entrare nella Città, con offerta di farvi venire de' viveri, e di permettere a' Principi , e alle loro Truppe di ritirarsi con tutta la sicurezza. A questa proposizione , che fece il Duca di Vandomo, alcuni Configlieri del Parlamento, ch' erano restati a Bordeos , dissero, che non si doveva esitare, e ch'era una cosa migliore la guerra, che una pace così incerta, e dubbiosa . Che non si doveva tollerare , che la Dichiarazione del Re fosse registrata da un altro Parlamento, che da quello, ch'era a Bordeos, e che bisognava guardarsi di ricevere i Generali nella Città. In quest' imbarazzo si convenne d'uno spediente, il quale fu di pubblicar la pace, e di dar degli ostaggi dall'una, e dall'altra parte , aspettando la ratificazione del Re , senza però ricevere i Generali. Si voleva aggiungere, che le Truppe Regie dovessero ritirarsi , e che si concedessero solamente alcuni giorni a' Principi, per regolare i loro affari ; ma essendovisi opposti i Generali, il Principe di Conti, il quale aveva fatto un Trattato particolare per lui , e per tutta la sua Casa con Gurville, dichiarò in piena assemblea, che si fidava alla parola de' Generali, che non pretendeva, che pel suo interesse, o per quello della sua Casa , si differisse di rimediare alla miseria pubblica, e ch'era pronto a partire , e a ritirarsi a Cadigliat . La Principessa di Condè si dichiarò nel medesimo tempo, ch'ella si ritirerebbe all'Esparre, e la Duchessa di Lungavilla a Plaisac per aspettarvi i passaporti del Re, e l'perdono. Subito che questa gli ebbe ricevuti, si ritirò col consenso del Duca suo Marito in un Monastero di Vergini nel Borgo di Mulins nel Borbonefe.

Essendo

Essendo le cose in questo stato, i Deputati conchiusero che i Duchi di Vandomo, e di Candale potessero entrare nella Città, quando volessero, e che vi si riceversero con tutto l'onore; ch'era dovuto alla loro qualità. Furono allora dati de' passaporti alla Principessa di Condè, al Duca d'Anghien, al Conte di Marfin, ed a Laifnè; e'l Conte di Montefson fu spedito da parte del Duca di Vandomo col Conte di Merinville da parte del Duca di Candale per sollecitare alla Corte la ratificazione di questo Trattato. A dì 3. Agosto questi due Duchi furono ricevuti in Bordeos con un applauso sì generale del Popolo; che per meglio attestare con qual franchezza si fidavano in lui, questi Generali rimandarono la loro propria Guardia, e non ne vollero altra, se non quella de' Cittadini medesimi, a' quali confidarono e le loro persone, e le loro Case. Furono eletti nuovi Soprastanti, e trasferite al Palazzo pubblico tutte le assemblee, che si facevano alla Borsa. Il Conte Marfin se ne andò per Mare in Spagna, il Conte Fieschi prese la posta, per portarvisi per terra, e' Colonnello Baldassare prese partito nell'Esercito Regio con 600. Fanti, e 40. Cavalli. Il Principe di Conti si ritirò a Cadigliac, e pensò indi a poco a riconciliarsi colla Corte. La Principessa di Condè se ne andò in Fiandra, accompagnata dal Duca d'Anghien suo Figliuolo.

Così finirono le turbolenze di Bordeos, la cui resa fu in breve seguita dalla intera pacificazione della Guienna. Le altre Città, che dipendevano ancora dal Principe di Condè, come Tartas, Sentefoi, Perigueux, e Bergerac si sottomisero alla clemenza del Re. Non vi fu se non Villanuova d'Agenois, i cui Abitanti finsero di difendersi: ma appena accostatesi le Truppe, cadde-

La resa di questa Città è seguita dall'intera pacificazione della Guienna.

1653

ro loro l'armi di mano, ed accettarono anch'essi il perdono.

Il Cardinal
Mazzarini
fa del bene
a' Lettera-
ti.

Il Cardinal Mazzarini, pacificate così le turbolenze del Regno, era tutto contento di vedersi in istato di procurare insieme alla Francia sì grandi vantaggi, e di trionfare de' suoi propri nemici. Ma mentre egli usava sì utilmente le sue diligenze al di fuori, non trascurava di dare de' contrasegni della sua benevolenza al di dentro. Appena ritornato, aveva fatto avvertire i Letterati, a' quali dava una volta pensione, ch'egli l'aveva loro ristabilita, e ch'eglino dovevano solamente spedire le loro quitanze. Fu per loro questa una grata sorpresa. Duravano fatica a concepire, come egli avesse potuto ricordarsi di loro dopo cinque anni di turbolenze, che avevano quasi desolato il Regno. Ma questo Ministro sapendo, che non basta assicurare uno Stato contra le invasioni de' suoi Nemici, se non si rende ancora florido colla coltura degl'ingegni, e de' costumi, volle cancellare l'idea delle disgrazie; delle quali era egli stato in parte la cagione con qualche azione strepitosa, che lo rendesse almeno caro ad alcuni. Se qualche cosa ha renduto famoso il Regno di cui scrivo la Storia, è senza dubbio la protezione, che Luigi XIV. ha data a' Letterati, e l'emulazione, che ha eccitata fra loro co' premj, che ha distribuiti al merito. Ora qual Principe è capace di portarsi da se medesimo ad una cosa sì utile, ma sì trascurata, se un Ministro avveduto non ve lo fa pensare, impegnandolo col motivo del suo proprio interesse? Bisogna qualche volta adulare i Principi, e la bravura consiste a saper trar profitto dal loro debole, per procurar loro una vera utilità. Mazzarini, facendo dare quell'avviso alle persone Let-

Letterate, pareva, che le avvertisse d'apparecchiarsi a celebrare i progressi, ch'era per fare la Francia, e gli avvenimenti memorabili del Regno di Luigi il Grande. Sapeva, che la gloria era la inclinazione di questo Monarca, e che importa finalmente, ch'egli secondi un tal genio, purchè ne ridondi un ben sodo allo Stato? Comunque sia, se viera della politica in questo modo di procedere, v'era altresì della giustizia. Bisogna ricompensare il merito per tutto, dove si trova. Per altro i servigi prestati alla Corona ne' tempi calamitosi, ch'erano scorsi, non dovevano essere posti in dimenticanza, tanto più, quanto non si dee sperare d'essere bene servito, se la ricompensa non è proporzionata a' servigi.

Il Cardinal Mazzarini non trascurò punto queste considerazioni. Fra quelli, ch'ebbero parte nella sua benevolenza, il Conte Servien, e'l Procurator Generale Fouquet non furono i più mal trattati. Furono creati l'uno, e l'altro Soprantendenti delle Finanze, per rimediare, s'era possibile, a' mali, che vi si erano commessi nel tempo delle turbolenze dello Stato. Se n'era fatto un esempio nella persona di due Vedove, i Mariti delle quali s'erano arricchiti per via d'enormi esazioni; e furono le Vedove de' Marchesi d'Effiat, e di Bretonuilliers, in casa delle quali si pose presidio, finchè avessero pagate le somme di danaro, nelle quali furono tassate dalla Corte. Quest' esempio non fu punto d'istruzione al nuovo Soprantendente Fouquet, il quale alzò talmente il lusso, e la spesa nell'esercizio di questa carica che diede motivo di sospettare della sua fedeltà nella sua amministrazione. Noi vedremo nel progresso le persecuzioni, che gli tirò addosso questo modo di vivere,

1653

e come non schivò la morte, alla quale i suoi nemici volevano farlo condannare, che per finire i suoi giorni in una lunga, e stretta prigione. Le dissensioni, che sopravvennero presto fra lui, e l' suo Collega fecero fare un cattivo augurio della divisione della Soprantendenza fra questi due Rivali. Il Cardinal Mazzarini impiegò in vano tutto il suo potere per accordarli; s' esaminavano con troppa attenzione l' uno l' altro, per vivere lungamente in buona intelligenza.

Diverse
promozio-
ni nella
Chiesa.

Questo Ministro segnalò ancora il suo ritorno con altre promozioni. Se ne fecero nella Chiesa, e nella Toga, e nella Spada delle quali gli si dà comunemente l'onore. Nella Chiesa il Cardinal Antonio Barberini, ch' era rifuggito in Francia colla sua Famiglia, dopo il famoso disparere, ch' ella ebbe nel 1644. con Papa Innocenzio X, fu provveduto della Carica di gran Limosiniere, di cui prestò il giuramento nelle mani del Re. Ottenne nel medesimo tempo quella di gran Limosiniere dell' Ordine dello Spirito Santo, ch' è sempre annessa alla prima, e ricevette solennemente il cordon turchino. (a) L' una, e l' altra erano vacanti per la morte del Cardinal di Lion, il quale possedeva ancora de' benefizj considerabilissimi. (b) Furono tutti dati al Cardinal Mazzarini suo Fratello, il quale si trovò con questo mezzo arricchito della sua spoglia, come disse la Regina gratificandolo. Egli era già al possesso del Vescovado di Metz, come pure di tutti gli altri benefizj, che godeva già il Principe di Conti. Questo Principe glie li risegnò, colla mira di riconciliarsi con lui; il suo disegno era di sposare poscia sua Nipote, come diremo a suo luogo.

Nella To-
ga.

Nella Toga, il Presidente Molè, ch' era al-
tre :

(a) Fu nominato nel 1657. all' Arcivescovado di Rems.

(b) Rendevano più di 60. mila scudi.

altresì Custode de' Sigilli, cedette la sua Carica di primo Presidente del Parlamento al Presidente di Bellievre . Siccome questi era già Presidente di berretta, così diede quest'ultima Carica al Figliuolo del Custode de' Sigilli, e questa doppia promozione fu gradita dalla Corte. Il Re concedette di più al nuovo primo Presidente un Brevetto di cinquanta mila scudi in favore de' suoi Eredi.

Nella Spada.

Finalmente nella Spada , i Marchesi di Miosfans, e Palluau furono innalzati alla dignità di Marescialli di Francia, e presero i nomi delle loro Famiglie, cioè l' uno quello di Maresciallo d' Albret, e l' altro di Maresciallo di Clerembaut. Indi a poco il Re creò quattro Duchi, e Pari, nel numero de' quali furono i Marescialli d' Aumont, e Duplexis Praslin; e l' Duca della Forza, ch' era stato fatto prima, prese altresì posto nel Parlamento nella medesima qualità . Il Marchese di Lionne Segretario di Stato fu fatto Commendatore, Preposito, e Maestro delle Cerimonie dell' Ordine in luogo del Marchese della Urilliere; e Letellier, il quale fra i Segretarij di Stato aveva l' impiego più importante, e la distribuzione della guerra , fu similmente provveduto dalla carica di Commendatore, gran Tesoriere dell' Ordine che vacava dopo la morte del Conte di Savignì.

Ma se questo Ministro era tutto attento nel far ottenere agli altri le grazie , non era cosa giusta , che si dimenticasse della sua famiglia , e di quelli, che avevano ricercata la sua parentela. Il Duca di Mercurio aveva sposata una delle sue Nipoti , e pretendeva con ciò d' avere le cariche più importanti . Non aveva potuto vedere senza gelosia dare l' aspettativa della carica di grand' Ammiraglio di Francia al Duca di Beau-

Il Governo di Provenza è dato al Duca di Mercurio , e la carica di gran Maggiordomo al Principe Tommaso di Savoia.

1653

frot suo fratello, a sua esclusione. Ma ne furirfarcito quest' anno col Governo di Provenza, il Duca di Gioiosa fu obbligato a cedergli. Finalmente il Principe Tommaso di Savoia, che la Corte aveva interesse di trattar bene, ebbe altresì parte nelle sue liberalità. Fu provveduto della carica di gran Maggiordomo di Francia vacante per la proscrizione del Principe di Condè. Non si vide mescolare in tutte queste ricompense de' servigj, e delle azioni lodevoli, alcun gastigo considerabile delle disubbidienze, e delle ribellioni: perchè bisogna osservare i tempi, e le congiunture, e la clemenza ben praticata è sempre il più fermo appoggio del Trono de' Re. Felice quegli, che cominciava il suo Regno con massime così savie, se le avesse osservate prudentemente fino al fine!

Proposizioni di ammogliare il Re senza successo.

Benchè fosse ancora fanciullo questo Monarca, si parlava già d'ammogliarlo. N'era stata fatta la proposizione più d'una volta, e quelle, che si rinnovarono quest' anno non ebbero più successo delle precedenti. Primieramente fu una delle figliuole del Duca d' Orleans del secondo letto, che si propose di fargli sposare. Questo Principe stava tuttavia a Blois disgustato al maggior segno della Corte, e si voleva probabilmente riguadagnarla colla speranza di questo matrimonio. Egli però non riuscì, come nè pur quello, che fu proposto coll' Infanta di Portogallo. Si pretende, che il Negoziato di quest' ultimo fosse stato cominciato fin nel tempo, che la Corte era ancora a Poitiers, e ch' ella avesse spedito un Deputato a Lisbona per impegnare il Re di Portogallo in considerazione di questa parentela, ad unire le sue forze a quelle del Re, per ridurre affatto la Catalogna. Aggiugneshi, che il Trattato ne fosse stato chiuso, e tenuto segreto.

greto , e se ne divulgarono eziandio alcune circostanze . Ma si vide dall' evento , ch' era un progetto senza realtà : poichè nel tempo dell'assedio di Girona, che fu fatto quest' anno , non si vide alcuna Nave Portoghese , per fortificare l' Armata del Duca di Vandomo.

La presa di Barcellona fatta dagli Spagnuoli l' anno passato , era stata seguita dalla resa di molte altre Piazze; Tutta la valle di Conflans dipendente dal Rossiglione , e tutto il Lampordano avevano seguito quest' esempio, in maniera che il Partito de' Francesi in Catalogna si trovava al maggior segno indebolito . Il Marchese Dupleix Belliere, che vi comandava, si sforzava di mantenere le altre Piazze, ch'erano restate alla Francia, e vi si aspettava il Maresciallo d' Hochincourt in qualità di Vicere: il primo ricevette un rinforzo di due mila cinquecento Fanti, e di quattromila Cavalli tutti di vecchie Truppe , che presero la loro strada per Pertuis. Si credeva, che gli Spagnuoli, i quali avevano un Reggimento di Fanteria di più che i Francesi, contendessero loro questo passaggio; ma altro non fecero, se non mettere una guardia alla Torre della Longhiera, la quale si rendette all'accostarsi di due pezzi di Cannone . Indi a due giorni il Marchese raunò il suo Esercito in una pianura , e lo divisò in due Corpi , per marciare contra i Nemici, che l' attendevano presso a Castiglione. Egli ne avevano abbruciati tutti i Forti sotto Roses, e cavati i presidj di Teghieres, tenendosi coperti da una palude, e da alcuni Canali . L'Esercito Francese marciò dunque contra gli Spagnuoli con buon ordine, e s'avvicinò a Castiglione sul far della notte: ma questi essendosi ritirati col mezzo delle tenebre, non lasciarono, che 1200. Uomini in quella Piazza , per impe-

Campagna di Catalogna.
Assedio di Castiglione fatto da' Francesi.

1653

dire a' Francesi di passare più innanzi. Era cosa pericolosa l'inseguire i nemici, i quali schivavano la battaglia in un paese tutto interrotto, e pieno di passaggio assai stretti. Per altro i viveri per la sussistenza dell'Esercito non erano ancora arrivati, e bisognava aspettarli prima d'impegnarsi in una azione. Si fece dunque risoluzione d'assediar Castiglione, per indi avanzarsi a poco a poco, e non formare alcuna intrapresa, che si dovesse poi abbandonare. Con questo disegno si condussero da Roses due pezzi di Cannone, e dopo aver riconosciuta la Piazza, si aprì la trincea, la quale fu presto inoltrata fin sull'orlo del fosso, malgrado il fuoco continuo degli Assediati. Il presidio era composto d'Irlandesi, e di Napolitani, diretti dal Colonnello Milon, il quale dopo essere stato uno de' Capi del Popolo di Napoli nelle ultime turbolenze, aveva abbandonato quel Partito per servire nelle Truppe di Spagna. Ma siccome eglino non avevano ripari per difendere le loro fortite, così capitolarono in capo ad alcuni giorni con condizioni onorevoli. I Francesi trovarono sei Cannoni nella Piazza con cinque mila libbre di polvere, che fu loro d'un gran soccorso. Nel tempo di quest'assedio il Marchese Dipleffis Belliere aveva distaccato il Marchese di Bellefons per andar ad attaccare alcuni altri piccioli luoghi, i quali si rendettero tutti dopo una leggiera resistenza.

Il Marchese Dipleffis Belliere provvede Roses di viveri, e s'avvicina a Girona.

Mancavano a Roses i viveri, ed era cosa importante il condurvene. A quest'oggetto il Marchese Dipleffis Belliere diede ordini a tutti i Villaggi circonvicini, per obbligare gli Abitanti a portar de' viveri in quella Piazza. Fece loro altresì comando d'attendere alla demolizione de' Forti, che gli Spagnuoli avevano fabbricati ne' contorni col disegno d'assediarla. Avendo inteso poscia,

poscia, che i Nemici s'erano ritirati a Girona ; fece risoluzione d' andar ad attaccarveli . Marcìo lungo il Fiume di ferro alla fronte de' suoi Scorridenti , per riconoscere la loro situazione . Ritiratasi al suo arrivo la Cavalleria Spagnuola , che guardava il Ponte, egli fece avanzare alcuni Squadroni Francesi , i quali s' inoltrarono fin di là della Città . Scoprirono i Nemici , che facevano un foraggio dall' altra parte del Fiume , e che avendoli veduti formarono incontanente i loro Squadroni . Tutto il rimanente allora delle Truppe uscì di Girona e dalle Trincee , e si pose in battaglia sotto le Fortificazioni , mentre gli Scorridenti scaramucciavano dalle due parti del Fiume . S' avvicinava intanto la notte , ed era difficile venir alle mani nel poco giorno , che restava . Nondimeno , siccome le Truppe Francesi ne mostravano una gran voglia ; così il Marchese Dupleix divise tutta la sua Cavalleria in due Corpi , e facendo prendere una fascina ad ogni Soldato , passò il Fiume assai vicino alla Città , mentre il Marchese di Bellefons fece il medesimo cinquanta passi di sotto . S' incontrarono ancora de' passaggi stretti fra 'l Fiume , e 'l Campo Spagnuolo ; in maniera ch' era mezza notte , prima , che vi si potesse arrivare . Si trovarono le trincee guernite , ma i Nemici le avevano abbandonate , e s' erano ritirati sopra una montagna vicina . I Francesi così padroni della Campagna si accamparono a un mezzo tiro di Cannone da Girona col disegno d' assediare , tosto che avesse ricevute le loro munizioni .

Elleno non tardarono ad arrivare . Vennero i Convogli senza alcun pericolo , e l'Esercito de' Francesi si fortificava eziandio ogni giorno a cagione de' Soldati Spagnuoli , i quali desertava-

1653

no, e venivano a renderfi in gran numero nel loro Campo. La Piazza fu asediata allora nelle solite forme, e furono inoltrati i lavori con molta riuscita. Il Maresciallo d'Hochincurt arrivò in quel tempo al Campo sotto Girona con tutte le Truppe, che sotto di lui servirono. Vi fece altresì venire da Perpignano tre mila libbre di polvere; in maniera che il Marchese Dipleffis Belliere si trovava in istato di prender presto la Piazza senza un contrattempo, che diede campo a' Nemici di soccorrerla. S'era già fatta la breccia alle mura, e s'era per dar l'assalto, ma o che tutto non fosse così ben disposto per l'assalto, come s'era pensato, o che i Soldati perduti d'animo non seguissero esattamente i loro ordini, bisognò abbandonare l'intrapresa, e rimetterla a un altro tempo. Si sperava almeno, che gli Assediati, mancando loro i viveri, fossero presto costretti a chieder dalorò stessi a capitolar; ma fu grande la sorpresa nel veder loro arrivare un soccorso, il quale entrò nella Città nel momento, che meno si credeva. Era stato appostato al suo passaggio un Corpo di Svizzeri con due altri Reggimenti; Eglino presero vilmente la fuga subito, che si videro attaccati dagli Spagnuoli, e l'arrivo di questo soccorso obbligò gli Assediati a ritirarsi.

Piccioli
combatti-
menti van-
taggiosi a'
Francesi,

I Generali Francesi, malcontenti del cattivo successo di questa intrapresa, cercarono almeno di rilanciarne con qualche combattimento. Ne trovarono presto l'occasione; imperocchè le Truppe Spagnuole impadronendosi de' posti vicini del Fiume, a misura che i Francesi gli abbandonavano, questi si voltarono in un tratto sopra alcuni Squadroni diretti dal Contestabile di Castiglia, egl' investirono sì fieramente, che fecero una quantità di prigionj. Questo vantaggio fu se-

seguito da un' altro più considerabile. Siccome l' Esercito Francese ricevette allora un nuovo rinforzo di Guienna, diretto dal Conte di Merinville, così egli continuò ad inseguire quello di Spagna, ch' era in un pessimo stato. Fu incalzato d'alloggio in alloggio, seguitando la traccia d'alcuni Squadroni, i quali furono perseguitati fino alloro quartier generale. Allora essendosi lasciate vedere alcune Truppe nemiche per sostenerli, s'incorse dall'una, e dall'altra parte in un combattimento, il quale fu assai ostinato. Gli Spagnuoli tuttavia v' ebbero dello svantaggio, per la perdita, che fecero d' un gran numero di Soldati ammazzati, di tutto il bagaglio, e d'alcuni prigionieri. I Francesi per lo contrario non vi ebbero se non pochi morti, e feriti. Eglino furono in istato con questo mezzo d'alloggiarsi ne' medesimi quartieri, che i Nemici avevano voluto prendere: e vi sorpresero eziandio più alla larga per sussistervi più lungamente, e con maggior comodo. Nel mese di Dicembre l'Esercito ripassò la montagna, e rientrato nel Rossiglione, il Mareciallo d'Hochincurt vi passò l'Inverno, per dar regola a tutto, mentre il Marchese Dipleffis Belliere ritornò in Corte con licenza del Re.

Intanto il Duca di Savoia durava fatica a star fermo nell'Alleanza della Francia. Il suo Ambasciadore presso al Re nata dissensione fra lui, e l' Cardinal Mazzarini, dichiarò, che se non si mandasse al suo Padrone il soccorso, che gli si faceva sperare da tanto tempo, sarebbe obbligato a distaccarsi dagl' interessi del Re Cristianissimo, per abbracciare quelli del Re di Spagna. La Corte di Madrid ve lo sollecitava gagliardamente, e gli faceva eziandio delle minacce, per procurar di smuoverlo. Le Truppe del Re Cat-

Compagna
di Piemon-
te.

Battaglia
della Roc-
chetta.

tolico mostravano d'esser prontamente ad entrare nel Piemonte, e la Francia non si affrettava di spedirvene altre per opporvisi. Il Conte di Quincè ne aveva in vero il comando d'alcune; ma elleno non erano sufficienti per fermare i progressi; che avrebbero potuto farvi gli Spagnuoli; ed altro egli non fece, se non osservare gli andamenti del Marchese di Caracena fino all'arrivo del Maresciallo di Grancei, ch'egli aspettava. La stagione era già avanzata, quando questo Maresciallo si pose in Campagna, e solamente a dì 16. Settembre passò i monti. Arrivò eglino al Campo del Conte di Quincè fra Alba, ed Asti con un rinforzo di Truppe, ed informatosi subito dello stato dell'Esercito nemico, intese, ch'egli campeggiava sulla medesima Frontiera col disegno d'entrare in Piemonte alla prima occasione. Si tenne sopra di ciò il Consiglio di guerra, e si fece risoluzione di tirare gli Spagnuoli ad una battaglia. A quest'oggetto si fece marciare il Marchese di Monpesat colle Truppe, che dirigeva, per impatronirsi de' posti più vantaggiosi. Il Maresciallo dal suo canto andò a riconoscere il Nemico alla fronte di quattro Squadroni. Trovò, che il Marchese di Caracena aveva fatto fabbricare un Ponte sul Tanaro, e che tutto il suo Esercito era già passato dall'altra parte. Perciò schierando incontanente il suo in due linee, marciò in battaglia contra il Nemico, occupato a porsi in trincea nella pianura della Rocchetta. Incontanente furono investite tre Compagnie di Cavaleggieri, ed alcune Truppe di Moschettieri, che s'erano avanzate sopra un'altezza. Furono incalzate fino ad Corpo di Fanteria appostata dietro il monticello, che le sostenne sì vigorosamente, che il Marchese di Monpesat, che loro era opposto, fu costretto a far alto.

alto. Divenuta poscia generale la battaglia, la vittoria restò incerta per più di quattro ore, che durò la mischia. Ella si dichiarò poscia per li Francesi, i quali restarono padroni del Campo di battaglia, senza che loro costasse più di cento Soldati. I Nemici per lo contrario vennero perdettero mille dugento, novecento de' quali furono uccisi, e'l rimanente annegati, volendo ripassare il Fiume, Quest'azione fu seguita da alcune scaramucce, le quali non impedirono a' Francesi d' avanzarsi nel Milanese. Vi prefero il Castello di Carpignano, e somministrarono del foraggio all' Esercito. Ma dopo esservi stati qualche tempo, essendo troppo avanzata la stagione, per poter continuare ancora la Campagna la Fanteria fu costretta a ritirarsi in Piemonte, e la Cavalleria andò a prendere i suoi quartieri d' Inverno nel Delfinato a Bressa, e nella Sovranità di Dombes.

Mentre succedevano queste cose in Piemonte, l' Armata Spagnuola era tuttavia nella Garona, donde ella incomodava molto il paese vicino colle ostilità, che i suoi Soldati commettevano nella Campagna. Avevano fatto uno sbarco dieci leghe sotto Blaja, appiccato il fuoco a' granaj da fieno del Duca di S. Simon, e fatte delle correrie nel Medoco, dove avevano abbruciati molti Villaggi. Il Duca di Vandomo risoluto di scacciarneli, raunò prontamente tutti i Marinaj, che potè trovare, li distribuì sopra le sue Navi, imbarcò le sue Truppe, e spiegò la vela, per attaccar l' Armata Spagnuola. Ella non giudicò bene d' aspettarlo, ed appiccato il fuoco ad alcune Barche, e ad altri piccioli legni, si ritirò a seconda del vento. Si divisero poscia in due squadre, l' una della quali prese la strada di Biscaglia, e l' altra quella di Doncherche. Mentre ella

Il Duca di Vandomo scaccia l' Armata Spagnuola da Bordeos.

1654

così fuggiva dalla persecuzione delle Navi Francesi, il Vice-Ammiraglio di Spagna, il quale veniva da S. Sebastiano con un altro Legno, amendue carichi di viveri, e di provvisioni, s'inoltrò assai nella Garona. Vi fu incontanente investito dalle Navi Regie, le quali avendolo costretto a rendersi, si valsero di tutte le munizioni di bocca, e di guerra, ch'egli veniva a portare a Bordeos. Si trovarono sul Vice-Ammiraglio 40. pezzi di Cannone, e sull'altro Legno 700. Marinaj con viveri, che avrebbero bastato per nodrire un mese tuttol'Esercito. Dopo questa presa le Navi Francesi si ritirarono nel Fiume Sudre, e l'Duca di Vandomo se ne andò alla Corte.

Questa Città è afflitta dalla peste.

La Città di Bordeos appena godeva la dolcezza della pace, che si vide colpita da un flagello ancora più formidabile della guerra; e fu la peste, cagionata dalla penuria, che avevano sofferta i suoi Abitanti. Ella saccheggiò talmente e la Città, e'l paese de' contorni, che ne fu totalmente spopolato. Subito dopo la conclusione della pace questa Città aveva spediti Deputati alla Corte, la quale era allora a Sciallons in Sciampagna. Furono ricevuti dalle loro Maestà con tanti segni di clemenza, ch'elleno scancelarono dalla loro mente la vergogna delle loro ribellioni passate, e diedero loro eziandio la sicurezza di sperare delle grazie dalla bontà del Re. S. M. diede al Conte d'Estades la Carica di Maire della Città, ch'era stata esercitata una volta da' Marefcialli di Roquelaure, e di Matignon; e conferì al Visconte di Turena quella di Governatore del Limosino, per eccitare sempre più il suo valore, piuttosto, che per ricompensare i suoi servigj.

Questo Generale era tuttavia sulla Frontiera di

di Picardia, osservando da vicino le mosse del Principe di Condè. Noi abbiamo veduto in qual maniera eglino sinora s'ingannarono l'un l'altro, e i passi, che fecero per tenersi reciprocamente a bada. Come il Principe procurò di dare della gelosia al Marefciallo, come se avesse avuto disegno su tutte le Piazze della Frontiera, per fargli abbandonare i posti, ch'egli occupava, e come il Marefciallo penetrando tutti i disegni del Principe li fece tutti andar male colla sua capacità, e vigilanza. Non v'era cosa più bella della destrezza di questi due gran Capitani, sempre applicati a rendersi il contraccambio, e sempre egualmente bravi a schivare le insidie, che si tendevano ciascheduno dal loro canto. Ma se il Marefciallo ruppe sempre le misure del Principe, non potè dissipare lo spavento, che l'Esercito Spagnuolo aveva introdotto in tutta la piccardia. Tutti quelli della Campagna procurarono di salvarsi nella Città, e l' Principe marciò sotto Roje, dove era stata salvata una quantità di bestiami, e d'altri effetti, La Nobiltà, che non si era altresì rinchiusa fece risoluzione di difendersi, ed avendo fatta più lunga resistenza di quello, che il Principe credeva, più eziandio di quello, che poteva star salda verisimilmente una sì misera Piazza, n'ebbe egli tanto rincrescimento, che la distrusse interamente. Questa spedizione non bastò però per appagare i desideri del Principe, il quale meditava qualche altra azione più importante. Ripassò la Somma, e marciò dalla parte d'Arras, come se avesse voluto assediare. Ciò fece unicamente per impegnare il General Francese in qualche falsa risoluzione, obbligandolo ad abbandonare i suoi Ripari: ma questi troppo scaltro per dar nella rete restò sempre coperto nel suo Campo, e distac-

cò

1653
Situazione
degli Eser-
citi sullr
frontiera
di Picardia.

1652

cò solamente delle Partite per andare alla scoperta. Egli non aveva niente a temere per Arras, ch'era provveduto di tutte le munizioni necessarie per sostenere un' assedio; perciò il Principe marciò da un'altra parte, vedendo, che la sua finzione non aveva avuta buona riuscita. Si rivolse in un tratto alla destra, attaccò Rocroi di cui aveva l'anno 1643. fatto levare sì gloriosamente l'assedio.

Assedio di
Rocroi fat-
to dagli
Spagnuoli.

La Piazza fu investita a dì 9. Settembre dal Conte Ligneville, che comandava alle Truppe di Lorena, le quali furono presto seguite da tutto il rimanente dell'Esercito. Il Governatore era così lontano da questa sorpresa, che vi furono cento de' Soldati migliori del suo presidio, ch'essendo andati a scorrere secondo il solito la Campagna, trovarono impedito il loro ritorno dalle linee de' Nemici. I Generali Francesi tentarono in vano d'introdurvi qualche soccorso di Truppe, ne trovarono le strade così difficili, che non poterono venire mai a capo di questo disegno. Essendosi dunque gli Spagnuoli impadroniti di tutti i passaggi, il Principe di Condè prese il suo quartiere in un luogo chiamato l'Ongra. Il Conte di Fuenfaldagna vi comandava in qualità di Capitano Generale, il Conte di Garcies come Luogotenente Generale, e'l Principe Ulrico di Wirtemberg comandava alla Cavalleria Alemana. Le Truppe del Principe erano dirette dal Marchese di Buteville, da' Conti di Duras, e dal Principe di Taranto, il quale volle piuttosto abbandonar l'Esercito nel progresso, che soffrire la negativa, che gli diedero gli Spagnuoli d'ammetterlo al comando, che il Principe gli aveva data. Distribuiti in talguisa i quartieri, si cominciò incontanente a fare la circonvallazione, e in quattro giorni fu interamente compiuta. A Rocroi

non

non mancavano nè viveri, nè munizioni; le sue mura erano buone, e ben fortificate, e i suoi fossi erano pieni d'acqua; ma non v'era gente abbastanza, non essendo il presidio, che di 450. Fanti, 50. Cavalli, e 90. Villani, che vi eranorifuggiti. Ella non lasciò di difendersi vigorosamente per 25. giorni di trincea aperta.

Il Maresciallo di Turena non potendo soccorrerla, fece risoluzione di risarcirlene con un'altra conquista. Scelse Muzon, e spedì innanzi il Conte di Granprè per investirla. Il Principe prevedendo questo disegno, aveva comandato assai opportunamente al Conte di Briol, che con 400. Cavalli, e 1200. Fanti andasse a Stenai, e che unendosi alle Truppe del Marchese di Persano invigilasse insieme alla conservazione di tutte le Piazze, ch'egli occupava in quel Paese. Briol avvertito dunque della marcia delle Truppe Regie accorse prontamente al Borgo di Beaumont una lega lungi da Muzon, e introdusse nella Piazza alcune Compagnie di Fanteria; indi ritornando col rimanente delle sue Truppe a Stenai, vi si tenne sempre pronto a dar del soccorso alle altre Piazze, che i Francesi potevano assediare. Questi nondimeno non abbandonarono il loro disegno, e avvegnachè Muzon fosse stato rinforzato, non lasciarono però d'intraprendere l'assedio. L'Esercito fu diviso in quattro quartieri; il primo ad Ablemont, dove si alloggiò il Maresciallo di Turena; il secondo a Vaux occupato dal Maresciallo della Fertè; il terzo a lato del Fiume, dove comandava il Marchese d'Usselles Luogotenente Generale; e l'quarto nel Borgo di là dalla Mosa, dove fu appostato il Conte di Pleffis, Figliuolo del Maresciallo di questo nome col suo Reggimento di Fanteria, e con alcuni Dragoni. Ora siccome era importante

Assedio di
Muzon fatto
dalle
Truppe Re-
gie.

1653

mettersi in sicuro in questo Borgo dal fuoco degli Assediati, i quali occupavano una gran Tanaglia in capo al Ponte, così il Mareciallo di Turena passò la Mosa, e fece attaccare alla sua presenza questa Tanaglia contanto ordine, e vigore, che fu presa, e i Nemici furono costretti ad abbandonare il posto. Questo vantaggio rendette il Ponte inutile agli Assediati, ed assicurò l'alloggiamento del Borgo; in maniera che il Conte di Beaujeu, il quale s'era appostato alla Loda quattro leghe lungi da Rocroi con un Corpo di Cavalleria, per osservare gli andamenti degli Spagnuoli, venne ancora colla sua Truppa ad alloggiarsi nel medesimo Borgo.

Refa della
Piazza.

Dopo la presa della Tanaglia, che metteva il detto Borgo in sicurezza, gli Assediati aprirono le loro Trincee, e in quattro, o cinque giorni s'impadronirono di tutto il di fuori; facendo degli alloggiamenti sul margine del fosso, dove piantarono delle batterie. Il Marchese di Castelnaud Luogotenente Generale ne fece altresì uno sulla Contrascarpa dalla parte del Fiume, essendosi impadronito d'una Mezza Luna, che gli Assediati avevano abbandonata. Volle oltre di ciò attaccare il Minatore a piè della muraglia; ma fu rispinto vigorosamente da quelli della Piazza, i quali fecero un fuoco continuo sopra le Truppe, alle quali egli comandava. Questa resistenza obbligò gli Assediati a rompere la Contrascarpa, la quale era coperta di pietra, e ad introdursi nel fosso, per andare con sicurezza dalle gallerie sino alla palizzata. Il Vice Signore di Lam figliuolo del Conte di Rouci, e Nipote del Visconte di Turena giovane e bravo Signore, in età solamente di 18. anni restò ucciso da una moshettata in quest'occasione. Si fece poscia attaccare una Torre grossa, donde gli Assediati incomoda-

davano molto quelli, che facevano de' lavori, e fatto giuocare un fornello, il quale fece tutto l' effetto, che se ne poteva sperare, si prese alloggio nella Torre. I lavori s' avanzavano dell' altra parte con una egual diligenza; si aveva attaccato il Minatore, e tutto era disposto per dare l' assalto. Allora gli Assediati vedendosi vicini ad esser sforzati, si rendettero a composizione a di 18. Settembre. Il presidio, ch'era sul principio dell' assedio di 1500. Fanti, e di 200. Cavallo, non si trovò diminuito, che di cento, e uscì con condizioni onorevoli.

I Francesi avevano sollecitato quest' assedio, per procurar d' essere ancora a tempo di soccorrere Rocroi. Ma se mostrarono in questa occasione tanto di valore, quanto di diligenza, gli Spagnuoli non ne impiegarono meno nell' assedio, che avevano formato, risolti, s' era possibile, di terminarlo, prima che si rendesse Muzion. Erano già fatti gli approcci coll' ajuto di cinque batterie di 23. pezzi di Cannone; già s' erano impadroniti della strada coperta; avevano fatto un alloggiamento sulla Contrascarpa, e presa la Mezza Luna, ch'era fra i due Balluardi. Le vigorose sortite degli Assediati rendettero però presto tutti questi lavori inutili, e fecero perdere agli Assediati tutto il frutto della loro diligenza. La prima di queste sortite si fece sull' alloggiamento della Contrascarpa verso la punta della Mezza Luna, dove si portarono 60. Uomini scelti con falci con manico, i quali entrarono ne' lavori, e tagliarono a pezzi tutti quelli, che loro s'opposero. Questa prima sortita fu seguita da un'altra di 45. Soldati, e due Granatieri con un Capitano alla fronte, il quale entrato in un posto avanzato degli Assediati passò a fil di spada tutti quelli, che ardirono di resistere.

Seguita da
quella di
Rocroi.

1653 - stergerli. Finalmente gli Asfediati fecero la terza
 sul quartiere degli Spagnuoli, dove cagionarono
 molto sconcerto, avendovi fatto prigionie un
 Luogotenente Colonnello con un Capitano di
 quella Nazione. Sventarono eziandio una delle
 due mine, dalle quali gli Asfediati si promet-
 tevano un grand' effetto, e rispinsero un assal-
 to furioso, nel quale il Governatore restò ferito
 da una Moschettata. Ma non avendogli impedi-
 to questa ferita di farsi portare in sedia per tut-
 to, dove era necessaria la sua presenza, fece la
 rassegna del suo presidio, e lo trovò ridotto a
 trecent' Uomini. Vedendo per altro i suoi Ba-
 stioni aperti da larghe brecce, e che la Cortina, per
 cui gli Asfediati si preparavano a dar l' assalto
 non era nè coperta, nè fortificata da alcun fos-
 so, domandò a capitolare, e gli Articoli furono
 sottoscritti a dì 29. Settembre. Uscì egli dalla
 Piazza il giorno appresso con que' Soldati, che
 gli restavano, e fu condotto a Carlovilla. In que-
 sta guisa Rocroi fu preso dagli Spagnuoli il
 giorno dietro alla presa di Muzon fatta da Francesi.

^cDiscordia
 fra l' Prin-
 cipe, e l'
 Arciduca.

Nel tempo del primo di questi due assej co-
 minciò a nascere della discordia fra l' Principe e l'
 Conte di Fuensaldagna. Questi non approvava
 una spedizione, in cui si stancavano inutilmen-
 te le Truppe del Re suo Signore: poichè la
 Piazza doveva essere data nelle mani al Princi-
 pe di Condè, e mentre si consumava la gente
 ad assediare senza frutto, se ne lasciava prende-
 re un' altra, ch' era d' una grande importanza
 per li Francesi. Succedette dunque che in vece
 d' operare di concerto in quest' occasione, mo-
 strarono d' avere dell' asprezza l' uno contra l' altro.
 L' Arciduca, volendo prevenire le conseguenze
 di questo disparere, si portò al Campo in perso-
 na; ma si disgustò anch' egli col Principe, perchè
 l' uno,

L' uno, e l' altro pretendevano d'aver solo il diritto di dar la parola. L' Arciduca se ne offese, e proibì al Principe di Vvirtemberg, che alloggiava nel quartiere del Principe di Condè, d' ubbidire a' suoi comandi. Finalmente il Duca di Lorena, che arrivò allora assai opportunamente al Campo di Spagna, trovò un temperamento per accomodarli. Lo spediente fu, che la parola non fosse data, nè dal Principe, nè dall' Arciduca, ma da un terzo, che l' uno, e l' altro nominalsero a quest' oggetto. Questo Duca non tardò punto dopo ciò a tornare in dietro colle sue Truppe, senza dir niente ad alcuno sotto pretesto, che l' aria del Campo era mortale a' suoi soldati. L' Arciduca, e gli altri Generali ne furono tanto più sorpresi, ed imbarazzati, quanto i Lorenesi facevano il terzo del loro Esercito, e se i Francesi aveisero preso questo tempo, per soccorrere la Piazza, ne avrebbero fatto levare l' assedio senza difficoltà. Il Conte di Fuentaldagna prese allora il partito di correre dietro al Duca, e raggiuntolo presso a Marienburg, fece tanto colle sue preghiere, che l' obbligò finalmente a ritornare.

Presa nella maniera, che abbiamo detto, la Piazza, fù data nelle mani del Principe, il quale vi pose un presidio de' suoi proprj Soldati e ne diede il governo al Duca d' Anghien suo figliuolo. La maggior parte degli Uffiziali Spagnuoli ne mormorarono, dicendo, che il Re suo Signore aveva perduto Muzon, senza acquistare Rocroi, e che quest' ultima Piazza restando nelle mani del Principe di Condè, non servirebbe, che a fortificarlo nelle sue pretese. Temevano con ragione, che in vece di mantenerlo con ciò negli interessi del Re di Spagna, egli se ne prevalesse un giorno, per facilitare il suo

Rocroi e dato in mano al Principe di Condè.

1653

accomodamento colla Francia. Fosse ben fondati, o no questi timori, è cosa certa, che l'assedio di Rocroi indebolì al maggior segno l'Esercito Spagnuolo. Egli vi restò ancora alcuni giorni, per riparar le breccie della Piazza; indi sen andò a prender i suoi quartieri di rinfresco presso ad Avesnes. Il Principe di Condè restò nella sua nuova Conquista, dove lo trattenne qualche tempo la febbre quartana.

Marcia
del Mare-
sciallo di
Turena.

Dall'altra parte dopo la presa di Muzon, il Maresciallo di Turena vi lasciò un presidio di seicento Uomini, col Reggimento del Conte di Granprè, il quale fu fatto Governatore della Piazza. Passò poscia la Mosa, e marciò direttamente a Mezieres, prendendo i suoi quartieri ne' Contorni. Nel medesimo tempo il Conte di Novaglies s'avvicinò a Vervins con 1500. Uomini, e se ne impadronì. Dopodichè il Maresciallo si portò ad Aubignì, per osservare più da vicino i Nemici. Nel tempo del suo soggiorno a Mezieres egli aveva fatto un Distaccamento di 1200. Uomini sotto il Marchese d'Usselles, il quale venne ad attaccare il Castello di Boisfianci. Siccome egli non potè esser soccorso nè da Stenai, nè dalle altre Piazze vicine, perchè il Conte di Santa Maura con un Corpo di Cavalleria ne osservava da vicino i presidj, così fu obbligato a rendersi, senza eziandio aspettare il Cannone.

Viaggio
del Re a
Laon. Vi
si tiene un
Consiglio
di guerra.

Il questo tempo il Re, ch'era uscito da Parigi fino il secondo giorno di Settembre, passò a Soissons, ed arrivò a Laon verso il fine del medesimo mese. Il Cardinal Mazzarini meditava qualche nuova intrapresa, per terminare gloriosamente questa Campagna. Vi si portò tanto più volentieri, quanto vedendosi liberato dalla noiosa diversione, che le turbolenze di Bor-

deos

deos l'avevano obbligato a fare in Guienna , egli poteva occupare altrove le Truppe, ch' erano state impiegate a ridurre quella Piazza. Raunò dunque tutti i Generali a Laon, e propose loro l'assedio di S. Meneulda , per prender ancora questa Fortezza al Principe . Il suo presidio ch' era considerabile , desolava tutta la vicinanza colle sue frequenti correrie , e ricavava delle grosse contribuzioni da tutto il paese d' intorno . La Sciampagna era continuamente esposta a' suoi saccheggiamenti , e pareva una cosa importante il liberarnela , Ma non era meno pericoloso l'intraprendere quest' assedio alla vista dell' Esercito di Spagna , il quale avvegnachè indebolito da quello di Rocroi , pareva però , che fosse in istato d' opporvisi : E' vero , che le Truppe de' due Marecialli potevano fargli testa , e con questo mezzo favorire l'assedio . Siccome però non si avevano , che le Guardie del Re per intraprenderlo colle Truppe , che si aspettavano di Guienna , ed alcune nuove leve fatte in Alemagna , così nessuna cosa pareva più incerta , come il successo , che se ne poteva sperare . Queste considerazioni impegnarono la maggior parte degli Uffiziali ad essere di parere contrario a questa intrapresa ; ma il Cardinal Mazzarini , che l'aveva a cuore , stette fermo nel suo primodisegno , e prevalse il suo parere . Egli aveva fatto avanzare la Corte a Sciallons sopra la Marna , donde il Re doveva qualche volta portarsi al Campo . Presumeva egli tutto dalla presenza del fanciullo Monarca , che voleva rendere testimonio di questa spedizione . Era però un arrischiare la sua gloria in un tempo , in cui era cosa pericolosa l' esporlo . Tuttavia la fortuna secondò questa intrapresa , e fu giustificata dall' evento .

1653
 'Assedio di
 S. Meneul-
 da.

La Piazza fu dunque investita a dì 21. Ottobre da' Marchesi di Castelnau, e d'Usselles, e da' Conti di Santa Maura, e Novaglies con 3500. Uomini solamente. Si disposero queste Truppe in quattro quartieri, e non si fece alcuna circonvallazione; perchè essendo il Campo degli Assediati coperto dall'Esercito de' due Marescialli, si pretendeva di prendere la Piazza colla spada alla mano, senza trattenersi ad aprir la trincea. Pareva una cosa assai stravagante voler sforzare una Città fortificata da un buon Castello, e munita da un presidio di 1500. Soldati sotto il comando di buonissimi Capi. Non si lasciò d'intraprenderlo in una maniera non meno straordinaria, che vigorosa. Si facevano venire tutte le provvisioni da Sciallons, e in mancanza di Carrette, che non si potevano trovare in un paese desolato dalle guerre, vi si supplì cogli Equipaggi della Corte. Era una cosa senza esempio, che i Nemici non credevano di vedere; onde la risguardarono come temeraria. Distaccarono spelsò delle Partite dal presidio di Clermont, e in una delle loro correrie presero un giorno una quantità di Cavalli di quelli, che la Corte aveva somministrati per condurre delle munizioni al Campo. Vi si portò il Re a dì 26. accompagnato dal Cardinal Mazzarini, e da' principali Signori della Corte. Passò la notte in una Badia vicina, che apparteneva al Cardinal Bichi, e fu la mattina del giorno appresso a visitare il quartier di Novaglies. Andò poscia a divertirsi sulla cima d'una Collina, a piè della quale era il quartiere di Castelnau. Ne vide uscire alcuni Uomini a cavallo, i quali, per divertirlo, si portarono a tirar di pistola fino ad un tiro di moschetto lungi dalla Piazza. Siccome si avrebbe voluto, ch'ella si fosse renduta alla sua sola pre-

sen-

senza, così S. M. fece tenere il Consiglio di guerra, in cui fu risolto di distaccare il Marchese di Villequier; per portarsi a chiamare alla resagli Assediati. Il Marchese di Fors, ch' era Governatore aveva cominciato a trattare del suo accomodamento colla Corte, fin prima che la Piazza fosse investita. Ma non potendo uscirne allora con onore rispose, che voleva restarvi per difenderla. Intanto per non dar alcuna diffidenza a Montal, che comandava nel Castello, ed in cui il Principe di Condè aveva un' intera confidenza, gli dichiarò, che non voleva fervire nel tempo dell' assedio, che in qualità di semplice Soldato, e gli cedette tutto il comando. Dopo la risposta degli Assediati il Re ritornò a di 28. a Sciallons.

Fu necessario allora assediare formalmente la Piazza. Si aprì la trincea il primo di Novembre da due parti, e si cominciò a battere la Città. Ma la vigorosa difesa degli Assediati, e le loro frequenti sortite rallentarono molto il successo degli assalti. Il Principe avvegnachè ammalato a Rocroi (altri dicono a Namur) dalla febbre quartana, diede i suoi ordini per farli soccorrere. Comandò a quest' oggetto a' Conti di Duras, e di Briol, che raccolsero tutte le Truppe, che potessero trovare ne' quartieri d' intorno, mentre egli co' Generali di Spagna procurava di formare un Corpo più considerabile, per alloggiarsi sulle Terre di Francia. Questi due Conti coll'ajuto de' Lorenesi fecero tre mila Fanti, e due mila Cavalli, passarono la Mosa, e s' avanzarono per soccorrere la Piazza assediata. Ma il Cardinale li prevenne. Al primo avviso della loro marcia spedì di mezzanotte il Luogotenente delle sue Guardie Vitri, per far avanzare a tutta briglia le Truppe di Guienna. Fece mettere

Apertura
della Trincea.

1653

in Campagna la Gente d'arme, e i Cavaleggieri della Guardia del Re con tutti i Gentiluomini della sua Casa, e spedì de' Corrieri in tutti i luoghi vicini, per far venire da tutte le parti del rinforzo all'Esercito. Ne diede il comando al Marefciallo di Pleffis Praslin, e furono eseguiti gli ordini con tanta diligenza, che allo spuntare del giorno tutti i soldati furono in armi, e tutta la Nobiltà della Corte a cavallo per questa spedizione. Il Marefciallo partì da Sciallons il dopo pranzo medesimo, e marciò dirittamente al Campo, per arrivarvi la notte, e combattere il giorno apprefso i Nemici. Ma eglino non comparvero, senza dubbio da paura d'esser sorpresi dal Marefciallo della Fertè, ch'era venuto ad appostarsi fra Clermont, e S. Meneulda, per prenderli in coda, se fossero venuti ad attaccare il Campo degli Asediati. Le Truppe di Guienna arrivarono il giorno seguente in numero d'undici Reggimenti di Cavalleria, ed i dieci di Fanteria, in maniera, che questo rinforzo pose l'Esercito in istato di sollecitare più vivamente l'assedio.

Refa della
Piazza.

Montal si difese con tutto il vigore; che il Principe ne poteva aspettare, ed avrebbe fatta ancora una più lunga resistenza, senza l'accidente che succedette ad un Magazzino di polvere, in cui s'appiccò il fuoco da una Cannonata. I Francesi attaccarono con molta risoluzione la mezza Luna, ed entrarono nel medesimo tempo nel fosso; ma gli Asediati fecero sopra di loro una sortita, che interruppe i loro lavori. Ne fecero due altre i giorni seguenti, e furono rispinti con perdita; ma non senza, che costasse altresì della brava gente alle Truppe Regie. Finalmente il Marchese di Castelnau avendo presa un'opera chiamata il Ferro da Cavallo, discese nel fosso, e vi fece fa-

fare una galleria per coprire il Minatore. Sostenne egli due sortite degli Assediati, i quali vi perdettero molta gente. Dall'altra parte i Reggimenti d'Usselles, e di Dampierre presero una Mezza Luna al lato destro della breccia. La mina era già pronta a far andare in aria il Bastione, ch'era dell'altra parte, e si preparava ogni cosa per dare l'assalto, quando gl'Assediati vedendosi sul punto d'essere sforzati, chiesero a capitolare. Siccome non offerirono di rendersi, se non in caso che non fossero soccorsi in otto giorni, così il Marefciallo ricusò questa condizione, e si pose in istato di ricominciare i suoi assalti. Eglino durarono ancora fino al giorno de' 24. Novembre, in cui Montal si rendette finalmente, non potendo più sperare soccorso. Uscì con armi, e bagaglio, e si ritirò a Rocroi a dì 27. Vi fu seguito da pochi Francesi, e la maggior parte di quelli, ch'erano nella Piazza, avendo accettato il perdono, per prender partito nelle Truppe Regie, o ritirarsi nelle loro Case. Il Marchese di Fors fu nel numero degli ultimi con alcuni altri, così finì l'assedio di Santa Meneulda, i cui principj sembravano promettere un fine men vantaggioso alle armi Regie. La sua presa terminò la Campagna di quest'anno e la Corte ritornò a Parigi.

L'autorità Reale sempre più si fortificava, e ciascheduno trovava il suo conto a rimettersi all'ubbidienza. Il Conte d'Arcourt nondimeno, che l'aveva sì ben servita, s'assentò in un tratto per non so qual disgusto. Sin l'anno precedente, dopo la leva dell'assedio di Villanuova de' Agenois, egli si ritirò in Alsazia, come se avesse temuto, che la Corte l'avesse fatto arrestare. Si pretende, ch'egli ne abbia preso sospetto sulla gelosia, che il Cardinal Mazzarini a-

Accomodo
damento
del Conte
d'Arcourt,
che s'era ri-
tirato a
Brifac.

1653

veva concepita del suo servizio, che supponendo poscia degli ordini falsi, abbia guadagnati in Alsazia i principali Uffiziali, facendosi ricevere nelle loro migliori Piazze. E' almeno cosa certa, che sotto pretesto di tenerle in nome del Re, egli vi si attribuiva insensibilmente un'autorità, che avrebbe potuto inoltrarsi fino all'indipendenza. Per prevenirne le conseguenze, il Cardinal usò dell'artificio, non osando d'oppor-si apertamente. Spedì a Brisac Francesco di Monlesun, Signor di Beimaux, Capitano delle sue Guardie, con ordini segreti per cavare destramente quella Piazza dalle mani del Conte d'Arcourt. Guadagnò così bene il Corpo d'Aleman, che vi era in presidio, che ne chiuse le porte al Governatore, che il Conte vi pose, quando ne uscì per andare alla Caccia. Sviò parimente il presidio di Filisburgo, e co' maneggi segreti, che manteneva in diversi altri luoghi, diede tanta inquietudine al Conte, che l'obbligò a trattare con minori condizioni di quelle, delle quali il Re l'aveva fatto padrone. L'accomodamento si fece finalmente coll'abbandono dell'Alsazia, di cui il Conte d'Arcourt cedette il governo al Cardinal Mazzarini, il quale gli diede in cambio di quello d'Angiò.

Difegno
contra la
vita del
Car. Mazz.
scoperto.

Questo Ministro sforzandosi di ristabilire l'autorità del Re, aveva molti nemici occulti, che conservavano per lui un odio irreconciliabile. L'avviso vero, o falso, ch'era stato una volta dato al principe di Condè, che Mazzarini avesse approvato un attentato sulla sua persona, trovò credenza in quegli animi preoccupati. Diedero commessione a due Assassini chiamati Ricours, e Bertaut, di rendergli la pariglia. L'intrapresa era rischiosa: ma in questi incontri la passione, essendo la padrona, acceca per ordinario

lo

lo spirito. Fu scoperta la conspirazione, e i congiurati fatti prigionieri, e condannati ad esserero-
tati vivi, furono giustificati a di 11. Ottobre.

Il Cardinal Mazzarini temeva sempre più il Principe, avvegnachè assente, e proscritto; e per paura, che gli succedesse ancora de' nuovi imbarazzi, gli fece fare delle proibizioni d'accomodamento vantaggiosissime, non solamente per lui medesimo, ma altresì per tutti i suoi amici. Oltre l'offerta, che gli fece di rimetterlo in tutti i suoi beni, e Governi, si pretende, che gli abbia offerte pure tre Città in Sovranità, purch'egli volesse trattare senza gli Spagnuoli; non già perchè con loro non si avesse avuta soddisfazione di rannodare i Negoziati di pace; ma perchè si avrebbe voluto, che si fossero staccati dagli interessi del Principe, e che non avessero preteso di farlo comprendere nel Trattato. Comunque sia, il Principe rigettò queste offerte, ed o che non le giudicasse molto vantaggiose, o molto sicure, o fosse troppo impegnato col Re di Spagna, e non osasse di mancare alla parola, che gli aveva data, rispose solamente, ch'egli non era così mosso dal desiderio d'essere Sovrano, che non si contentasse dell'onore, che aveva d'essere Principe del sangue Reale. Che oltre di ciò, egli non poteva più fidarsi del Cardinale, dopo esser stato così spesso ingannato; ch'egli lo conosceva per un Uomo, a cui non costava niente far delle offerte; ma che non le eseguiva se non quanto la sua Politica lo permetteva per suo vantaggio. Il Principe di Condè avendo in tal guisa rotta ogni sorta di negoziato col Cardinal Mazzarini, ad altro non pensò, che a far bene le sue condizioni cogli Spagnuoli. Questi dall'altra parte vedendo gli affari del Principe in pessimo stato, procurarono di prevalersi di questa oc-

ca-

1653

Proposizio-
ni d'acco-
modamen-
to fatte al
Principe d'Orléans
Condè ri-
gettate.

1653

casione, per dargli legge. L' Arciduca , il quale era, come ho detto, Governatore de' Paesi bassi, voleva obbligarlo a dargli la mano.

Fermezza di questo Principe nel sostenere la sua dignità contra l' Arciduca. Ist. del Principe di Condé lib. 4.

Il Principe non s'era mai più trovato in una così grande estremità. Egli era ammalato fra le mani degli Spagnuoli , senza danaro , e senza Truppe . Gli Spagnuoli non dubitavano , che l' eccessivo bisogno , ch' egli aveva del loro soccorso, non l' obbligasse a cedere intorno all' articolo in contesa . Si tennero a quest' oggetto de' gran Consigli a Brusseles, e gli si spedirono Deputati per fargliene la proposizione. Gli si fecero vedere mille vantaggi, e mille disgusti , che seguirebbono il suo acconsentimento , o l' suo rifiuto . Tutto ciò non fu capace di muovere il Principe . Fece risoluzione di sostenere i diritti della sua Nascita a qualunque prezzo, e rispose fieramente, ch' era Principe del sangue di Francia , e che avendo questa qualità, non poteva acconsentire al più, che ad un' uguaglianza fra lui, e l' Arciduca , avvegnachè figliuolo, e fratello d' Imperadore ; ch' eglino prendessero sopra di ciò il loro partito, e che se nello spazio di dodici ore non avessero accettate le sue offerte, egli uscirebbe da' Paesi bassi, amando meglio d' esporri a tutto, che di soffrire, che si facesse nella sua persona il menomo torto alla sua dignità. Non si ardì più dopo di ciò di recar disgusto al Principe intorno al posto , che doveva tenere, e l' Re di Spagna ordinò espressamente, che fosse trattato per tutto, come si trattava l' Arciduca. Il Principe andò indi a poco a Brusseles, per conchiudervi un' ampio Trattato colla Spagna ; il cui principal Articolo fu, che tutte le Conquiste di Piazze , che si facessero in Fiandra , gli appartenessero . Al suo ingresso gli si fecero tanti onori, quanti n' erano stati fatti all'

Azioni memorabili della vita del Principe di Condé del P. Francesco Bergier let. 2.

all' Arciduca il giorno , che fu ricevuto . Questa stretta unione del Principe di Condè cogli Spagnuoli non fece, che irritare il Re contro di lui, senza rendere migliore la sua condizione .

S. M. non volle differire a far scoppiare il suo risentimento. Raunate le Camere del Parlamento a dì 22. Dicembre , gli Agenti Regj dichiararono in suo nome alla Compagnia , che l'intenzione di S. M. era di far di nuovo il processo al Principe di Condè , in conseguenza della Dichiarazione del mese d' Ottobre dell' anno precedente, e ch' ella vi si porterebbe in persona, quando lo stato delle cose lo richiedesse . Presentarono poscia i pareri in iscritto del Procurator Generale colla Lettera del Re, e le Patente , le quali commettevano al Cancelliere , al primo Presidente, e a' due Consiglieri della gran Camera di formare l' istruzione. Sopra di che essendo stato deliberato , fu risolto, che le Lettere fossero registrate, ed eseguite . Formato in conseguenza il processo , il Re si portò espressamente al Parlamento , e furono letti gli esami alla presenza di Sua M. Fu poscia ordinato conforme a' pareri , che il Principe comparisse in persona al Parlamento, essendovi Sua M. che capitasse nelle prigioni pubbliche quindici giorni dopo la pubblicazione, che fosse fatta a Perona, attesa la sua assenza notoria fuor del Regno: e che i suoi Complici, o Aderenti fossero presi, o condotti nelle stesse prigioni, o chiamati nello spazio di tre giorni . Indi sulla lettura del processo verbale formato dagli Uscieri, tanto della inquisizione , che avevano fatta della persona del Principe di Condè nel suo Palazzo a Parigi , quanto del loro viaggio , e di ciò , che avevano fatto a Perona; ed etto, ch' ebbe il Procurator Generale il suo parere fu fatto Decreto ,

Sua condanna
nazione rin-
novata nel
Parlamente-
to.

*Amb. Ist. del
Card. Maz.
lib. 6.*

1653

to, non comparendo, che conteneva condanna-
gione di morte contra Luigi di Bordeos Principe
di Condè, convinto de' delitti di lesa Maestà,
e di fellonie decaduto dal nome di Borbon, dal-
la qualità di primo Principe del sangue, e da
tutte le prerogative dovute alla sua nascita. Fu-
rono in conseguenza confiscati tutti i suoi beni,
e fu spogliato di tutte le sue cariche, e Gover-
ni. I Partigiani del Principe trovarono molte
nullità in questo Decreto; ma siccome egli è ri-
ferito parola per parola, insieme colle ragioni
della parte avversaria nello Storico, che io qui
cito, così non mi stenderò maggiormente in que-
sto proposito. Tutti quelli, che avevano seguito
il Partito del Principe, furono compresi nella
medesima condannaggione; ma non lasciarono
la maggior parte di restargli fedeli, e quest' il-
lustre Proscritto conservò nella sua disgrazia de-
gli amici riguardevolissimi. Tutta la Casa d'Or-
leans, e soprattutto Madamigella non cambiò sen-
timento verso di lui; e trattone il Principe di
Taranto, il quale prese il partito di riconciliarsi
colla Corte, tutti gli altri amici del Principe s'
unirono inseparabilmente alla sua fortuna.

Il Principe
di Conti
penfa di ri-
conciliarsi
colla Cor-
te.

Lo stesso non fu del Principe di Conti, il qua-
le dopo aver ricevuto il perdono, che il Re gli
aveva concesso a Bordeos, pensava seriamen-
te a' mezzi di rientrare in grazia presso a S. M.
Si ricordò del saggio consiglio, che il Principe suo
Padre gli aveva dato morendo, di star fortemen-
te unito agl'interessi del Re, e di rendergli in
tutte le cose un'ubbidienza inviolabile. L' esem-
pio del Principe suo fratello gli poneva ancora
dinanzi agli occhi la gloria, ch' egli s'era acquistata,
finch' egli s'era contenuto nel suo dovere. Conside-
rava tutte le conseguenze pericolose de' cattivi con-
sigli, che nel' avevano fatto uscire, e venendo po-
scia

scia a far riflessione sulla sua propria persona, si vedeva ridotto, o alla necessità d'essere infelice per tutto, restando in disgrazia della Corte, o di tentare ogni sorta di strade per ripigliarvi il suo primo favore. Non poteva ritirarsi in Spagna, dove sapeva bene, che sarebbe sempre esposto al risentimento del Principe suo fratello, preoccupato contro di lui da Marfin, e da Laifné. Non vedeva maggior sicurezza per la sua persona in Italia, o in alcuna delle sue Terre, dove non farebbe, che fortificare i sospetti, che la Corte potrebbe riceverne. Non trovava da tutte le parti, che motivi di timore, se non si univa affatto al primo Ministro, e l'impegnava in qualsivoglia maniera ne' suoi interessi. Egli aveva già cominciato a guadagnarlo, risegnandogli, come ho detto, tutti i suoi Benefizj; volle ancora imparentarsi nella sua famiglia, per comparir d'unirsegli più strettamente. Ne aveva un esempio domestico nella persona del Principe di Condè, il quale aveva sposata la Nipote del Cardinale di Richelieu. Siccome egli era a Cadigliac, dove Langlade Segretario del Cardinal Mazzarini si trovava altresì ammalato, così gli toccò qualche cosa del suo disegno, ma senza molto avanzarsi. Si spiegò più particolarmente al Duca di Candale, ch'egli riguardava come suo amico, e che in fatti approvò i suoi sentimenti, e s'impiegò altresì per fargli uscire.

La Contessa Martinozzi sorella del Cardinale era arrivata poco fa in Francia con una delle sue figliuole, ed era stata ricevuta dalle loro Maestà con grandi onori. Su questa giovane il Principe di Conti gettò gli occhi, senza però spiegarsene subito alla Corte. Vi spedì solamente il suo Capitano delle Guardie, per portare in suo nome i suoi ossequj alle loro Maestà. Egli

ne

S'imparenta col Cardinale Mazzarini sposando una delle sue Nipoti.

ne fu ricevuto con tante dimostrazioni di bontà, e d' affetto pel suo Signore, che al suo ritorno il Principe non potè dubitare delle favorevoli disposizioni, nelle quali era la Corte verso di lui. Il Cardinale gli fece fare anch' egli in suo nome le proteste della più sincera amicizia, e gli ricercò la sua con ogni sorta di premura. Il Principe fece allora risoluzione di spedire Sarazino suo Domestico, il quale aveva molta parte nella sua confidenza, per parlare più apertamente alla Corte di ciò, che non aveva fatto, che toccare di passaggio a Langlade, quando egli era a Cadigliac. Sarazino vi trovò il Cardinale così ben disposto, come poteva desiderarlo, in maniera che dopo alcuni viaggi, ed alcune conferenze, le proposizioni di questo matrimonio fra 'l Principe, ed Anna Martinozzi si trovarono felicemente avanzate. Se ne parlò questo, come d' un interesse fatto, e se ne parlò diversamente. Gli uni dissero, che questa non era, che una rete, che i Principi tendevano al Cardinale, il quale doveva diffidarsi della segreta intelligenza, che i due Fratelli, e la Sorella mantenevano sempre più sotto l'apparenza delle loro discordie. Altri rappresentavano a questo ministro, che quando anche la cosa fosse sincera, egli prendeva un cattivo partito, volendo imparentarsi in Francia con un Principe del sangue Reale; ch'essendo Straniero, una sì grande elevazione non poteva se non esporlo alla gelosia della Nazione intera, e riaccendere l' invidia de' suoi nemici. Che per meglio stabilire il suo favore, e la sua fortuna, doveva egli ascoltar meno la sua ambizione; che bisogna sempre temere qualche fastidiosa vicenda dalla parte de' Principi, quando vengono le loro grazie a spargersi con eccesso. Che pochi

pa-

padroni vogliono tollerar per Compagni quelli, che hanno avuti per Servidori , e che quanto più egli volesse innalzarsi, tanto più funesta diventerebbe la sua caduta . Che doveva ricordarsi del Cardinale di Richelieu , il quale per esser pervenuto a quel colmo di grandezza, a cui il Mondo l'aveva veduto salire, s'era renduto così odioso a Luigi XIII., che la sua morte solamente gli impedì di cadere nel precipizio, che s'era cavato. Ch' era assai più sicuro imparentarsi in paesi stranieri, dove in caso di bisogno troverebbe un luogo da ritirarsi, che restar sempre esposto nell'incostanza d' una Nazione , i riguardi della quale per lui non durerebbono , se non quanto la sua grazia . I Nemici del Principe s' inoltrarono ancora di più. Prevedendo, che questo matrimonio era per unirlo inseparabilmente agli interessi del Cardinal Mazzarini, posero tutto in opera per impedirne l'effetto. Scrivendosi eziandio , che il Conte Fieschi, e Marsin non potendo frastornare altrimenti il colpo, fecero congiura d'assicurarsi della persona del Principe, e di levar di vita i suoi due Confidenti l' Abate di Cosnac , e Sarazino ; ma non riuscì la congiura, anzi non servì , che ad affrettare la conclusione di quest' affare.

Ne furono dunque formati gli articoli ; e se il matrimonio non fu subito compiuto è , che il Principe non volle esser presente, mentre si faceva il processo nel Parlamento al Principe di Condé suo fratello . Ebbe dunque licenza di differire il suo viaggio alla Corte sino al fine del Carnovale, ed arrivando in quel tempo, fu ricevuto dal Re, e dalla Regina con tutta l' allegrezza, e soddisfazione immaginabile. Formatigli articoli del matrimonio , il Contratto fu sottoscritto nel Lovero dalle loro Maestà a dì 21, Feb-

1654
Il matrimonio si celebra nel Lovero alla presenza delle loro Maestà.

1653

Febbrajo 1654. La Principessa ebbe per dote dugento mila scudi, che gli diede il Cardinal suo Zio, e le loro Maestà ne aggiunsero cinquanta mila con una pensione del valore delle rendite di tutti i Benefizj, che il Principe avevan regnati al Re in favore del Cardinal Mazzarini. Si diedero le Parti la mano il medesimo giorno nella Camera di S. M. alla presenza dell' Arcivescovo di Burges, e furono il giorno appresso sposate nella Cappella della Regina dal medesimo Prelato. La Sposa vi fu condotta dalle loro Maestà accompagnate dal Duca d' Orleans, da tutti i Principi, e da' più qualificati Signori della Corte, ed al ritorno le loro Maestà onorarono altresì le Nozze colla loro presenza. La Regina fece pure l' onore alla Sposa di metterla a letto, e 'l Re diede la camicia al Principe. Si può credere, che un così illustre matrimonio abbia avuto epitalami, ed applausi. E' vero altresì, che la nuova Principessa non fece spiccar meno di merito, e di virtù di quello, che il suo nuovo posto le dava d' elevazione, e di gloria; ma egli non fu sì generalmente applaudito, che non trovasse eziandio de' Censori. Il Principe di Condè soprattutto alla nuova di questa parentela ne concepì un eccessivo disgusto, e trovandosi impotente a soddisfare il suo risentimento, l' esalò in una Lettera vivissima, ch' egli scrisse al Principe di Conti suo fratello. Il Re voleva dar poscia allo Sposo tutte le facoltà, e tutte le Cariche, delle quali era stato spogliato il Principe di Condè; ma egli le ricusò generosamente, e non volle, che si potesse rimproverargli d' essersi arricchito di simili spoglie. I giorni seguenti si passarono in Feste, in Balli, in Conviti, ed in Commedie, dove la Corte fece spiccare colla sua magnificenza l' allegrezza, che sentiva di questa felice unione.

Ella

Ella continuava sempre più le sue istanze presso al Cardinal di Retz , per fargli far cessione dell' Arcivescovado di Parigi. Essendo morto in questo mentre Giovan-Francesco Gondi suo Zio, a cui egli doveva succedere, quest' avvenimento cambiò un poco la faccia degli affari. Chiusi, ch' ebbe gli occhi questo Prelato, Caumartin ebbe la destrezza di far prender possesso dell' Arcivescovado in nome del Cardinal di Retz sopra una procura sottoscritta da lui nel Castello di Vincennes, avvegnachè paresse stipulata innanzi la sua prigionia . La procura conteneva in sostanza, che il Cardinale avendo disegno d' andare a Roano, dava commessione a Labur suo Limosiniere di prendere per lui possesso dell' Arcivescovado in caso, che suo Zio venisse a morire. Ella era stata formata da un Notajo Apostolico, e da un Dottore della Sorbona. Rannatosi il Capitolo alle 7. ore della mattina, tre ore dopo la morte dell' Arcivescovo , furono così ben prese le misure , che Labur vi fu introdotto d' un consenso unanime , e messo in possesso con tutte le solite formalità . Si spedì poscia un Deputato al Cancelliere , per pregarlo ad ottenere un' udienza dal Re tendente a supplicare Sua M. di mettere in libertà il nuovo Arcivescovo , per fare le funzioni della Settimana santa, ch'era vicina . Parve, che non vi fosse alcuna opposizione dalla parte della Corte sino verso le dieci ore, che Lettellier fu spedito da parte del Re al Decano , per far rannare il Capitolo, ed obbligarlo a prendere il Governo spirituale dell' Arcivescovado, come vacante in Regalia, perchè il Cardinal di Retz non aveva fatto il giuramento di fedeltà. Ma il Capitolo l'aveva dispensato come da una formalità secolare, alla quale non bastava la Chiesa. Essendoglià dun-

Parte I. Tom. II.

I i i

que

1694
Morte dell' Arcivescovo di Parigi. Il Cardinal di Retz prende possesso dell' Arcivescovado per via di Procuratore.
Memor del Cav. di Retz e di Joli.

1654

La Corte
n'è avverti-
ta, e proc-
cura in va-
no d'annul-
lare la sua
presa di pos-
sesso.

que consumato l'affare, Letellier se ne ritornò senza aver potuto riuscire nella sua commessione. La sera del medesimo giorno i Deputati del Capitolo si portarono al Louver, per fare le loro rimostanze a S. M. Ma il Cancelliere, senza dar loro tempo di parlare, disse loro subito; ch'erano stati molto presti; che avevano intrapreso sopra i diritti del Re; che S. M. non riconosceva il Cardinal di Retz per Arcivescovo di Parigi; ch'ella imponeva loro di nominare un Gran Vicario per l'amministrazione spirituale dell' Arcivescovo, lasciando al Re la cura di nominare gli Economi pel temporale; dopo di che il Cancelliere pose in mano del Decano un Decreto del Consiglio superiore, il quale conteneva in sostanza tutto ciò, ch'è stato detto. Voleva il Decano parlare; ma la Regina fece segno al Re di contenersi così, e i Deputati furono obbligati a ritirarsi.

Disposizio-
ne del Cle-
ro, e della
Città per
sostener
quest'affare

Questo modo di procedere cagionò in molti delle mormorazioni. Si lamentarono altamente della Regina. Il Decreto del Consiglio riferito al Capitolo indi a tre giorni, fu rigettato concordemente. Si fece risoluzione d'attenersi a ciò, ch'era stato decretato, e di riconoscere i Sig. Cavalieri, e l'Avvocato per gran Vicarj, sopra le Lettere, che presentarono sottoscritte dal Cardinal di Retz, e ch'erano state fabbricate dagli Autori della procura. Questi due Ecclesiastici cominciarono dunque a governare la Diocesi, ordinando delle Orazioni pubbliche per la libertà del loro Arcivescovo in tutte le Chiese di Parigi. I Curati della Città entrarono nelle medesime disposizioni, e lasciarono intendere, che ubbidirebbono in tutte le cose a' gran Vicarj; fino a chiuder le Chiese, se si venisse all'interdetto. Tutte le misure erano così ben prese a que-
62

oggetto, che la cosa farebbe senza dubbio succeduta, se il Cardinale avesse tenuto saldo. Il Popolo, il quale non s'era sul principio mosso per la sua prigionia, cominciava a prender fuoco sugl'interessi della Chiesa; ridomandava il suo Pastore, e lo ridomandava altamente. Le gran liberalità del Cardinale, e la direzione familiare, ch'egli aveva una volta tenuta col detto Popolo, risvegliarono in un tratto il suo antico affetto per lui. Gli amici del Principe di Condè non trascuravano niente per animarlo. Il Nunzio del Papa aveva altresì promesso di spalleggiare fortemente il Capitolo, i gran Vicarij, ed i Curati; e'l primo Presidente di Bellievre aveva dato motivo di credere, che il Parlamento non farebbe loro contrario. Onde Caumartin, il quale aveva avuto per le Mani tutto questo maneggio non dubitava, che non riuscisse, e che il Cardinal di Retz non fosse presto messo in libertà, riposandosi sulle Lettere, ch'egli ne riceveva ogni giorno piene di proteste espresse di non far mai la cessione. Ciò, che passava però nell'animo del prigioniero, era assai differente da ciò, che appariva nelle sue Lettere: l'impazienza, la noja, il rincrescimento, e soprattutto il timore dell'intrapresa violenta, che si potevano fare sulla sua persona, l'impegnarono a distruggere, quando meno vi si pensava, tutto ciò, che i suoi amici avevano fatto in suo favore.

Il Cardinal Mazzarini, il quale aveva altresì le sue inquietudini, e le sue ragioni per finir prontamente quest'affare, aveva confidata la persona del prigioniero ad un Giovane Ufficiale del Corpo di Guardia chiamato Davanton, il quale colla sua condescendenza, e colla maniera civile, che praticava con lui, guadagnò presto tutta la sua confidenza. Il Cardinal di Retz gli

Destrezza
del Cardinal
Mazzarini per in-
durre il
Cardinal
di Retz a
fare la sua
cessione.

1654

lasciava dunque traspirare la disposizione in cui era di fare la sua cessione, purchè gli si lascias-
 fero i mezzi di salvare il suo onore nel mon-
 do, e la libertà di conferirne o con Caumarti-
 no, o col primo Presidente di Bellievre. Davanton
 non s'abusò punto di questa conferenza; fece inten-
 dere al Conte di Novaglies Capitano delle Guar-
 die, la disposizione, in cui era il suo prigio-
 ne di trattar seriamente della sua cessione colla
 Corte. V' erano però de' giorni, ne' quali il
 Cardinal di Retz pareva ancora molto irresolu-
 to; ma Davanton, il quale con un poco di stu-
 dio, e con uno spirito più colto di quello, che
 per l'ordinario l'hanno le persone della sua pro-
 fessione, s' era destramente insinuato nel suo a-
 nimo, terminò finalmente di determinarlo. Ne
 diede avviso al Cardinal Mazzarini, il quale vi
 spedì incontanente il Conte di Novaglies per con-
 chiudere. Questi si portò a Vincennes a buon'
 ora, e fu introdotto nella Camera del prigio-
 ne, il quale era ancora a letto. Cominciò col
 fargli una esortazione patetica sopra l' autorità
 del Re, sopra l' ubbidienza assoluta, che gli era
 dovuta, e sopra le disgrazie inevitabili a quelli,
 che volessero appartarsene. Ma questo discorso
 fu malissimo ricevuto dal Cardinale, il quale
 quantunque risolto di sottometterli a' voleri del-
 la Corte, rigettò nondimeno queste prime pro-
 posizioni fatte con una superiorità poco conve-
 niente. Questa conferenza, la quale durò cir-
 ca due ore, passò tutta in contese. Davanton a-
 vendoposcia rappresentato al Conte di Novaglies,
 che non otterrebbe niente dal Cardinale coll' op-
 porsegli, l'impegnò con questo mezzo a cambiar
 tuono. Rientrarono dunque in materia; il Con-
 te diede le mani alla conferenza, che il pri-
 gione domandava da molto tempo con uno
 de'

de' suoi amici , ed eglino si trovarono presto d' accordo. Vi fu però una picciola difficoltà sulla domanda, che faceva il Conte di Novaglies d'una risposta in iscritto, la quale esprimesse quello, di cui erano convenuti. Ma il Cardinale non volle farla, dicendo, che doveva bastare la sua parola. Gli diede bensì uno Scritto, che doveva essere prodotto nel pubblico, nel quale il Cardinale dopo alcune proteste d'ubbidienza, ringraziava il Re della bontà, che aveva di pensare alla sua libertà; aggiugnendo, ch'egli non poteva accettarle colle condizioni, che gli erano proposte di rinunziare all' Arcivescovado di Parigi, ricevendo in cambio molti Benefizj d'una rendita equivalente, persuaso, che fossero contrarie al suo onore, alla sua coscienza, ed a ciò, ch' egli doveva alla Chiesa.

Egli dava in fatti questo Scritto per salvare le apparenze del mondo, aspettando l'abboccamento, che aveva richiesto per coprire il suo onore, e per far credere al Pubblico, che l'amico, con cui egli avesse avuta questa conferenza, lo avesse consigliato a fare la sua cessione; guidando bene, che s'egli non potesse far acconsentire il suo amico, questi almeno non oserebbe di far intendere alla Corte, ch' egli l'avesse distolto da quest' affare. Questo maneggio ebbe tutto il successo, che il Cardinale ne aveva sperato. Caumartin, e gli altri suoi amici non seppero niente del segreto della conferenza, e si attennero alla risposta in iscritto, la quale fu pubblicata il medesimo giorno! Il prigioniero altro non fece loro sapere, se non, che aveva domandata un' altra volta la libertà di parlare ad un suo amico, per deliberare insieme con lui dello stato de' suoi affari, e che sperava finalmente, che gli si concedesse. Il primo Presidente di Bellie-

Im qual
maniera vi
fu impegnato.

1654 ⁷² vre fu nominato dalla Corte per questa Conferenza, ed informato dal Cardinal Mazzarini delle disposizioni, delle quali troverebbe il Cardinal di Retz, ebbe ordine di dirgli, che subito, ch'egli avesse fatta la sua cessione, poteva esser sicuro, che si metterebbe nelle mani del Maresciallo della Meglieraje, il quale lo condurrebbe al Castello di Nantes, dove egli lo tratterebbe come suo amico, fin che fosse stata accettata la cessione nella Corte di Roma. Caumartin dal suo canto, il quale giudicava delle disposizioni del prigioniero dalle sue Lettere, continuò a sollecitare col Clero le misure, che aveva prese per la sua libertà. Andò eziandio a trovare il primo Presidente, per pregarlo a fortificare il Cardinal di Retz nella disposizione, in cui lo credeva di non fare la sua cessione. Procurò di persuaderlo, che questo Cardinale non aveva finto d'ascoltar Davanton, che per tenere a bada la Corte, e facilitarli con questo mezzo la Conferenza, ch'egli aveva domandata con un suo amico, per instruirlo delle sue vere intenzioni, e convenire insieme delle misure, che bisognava prendere.

Il primo
Presidente
è spedito a
Vincennes
per maneg-
giar quell
affare.

Il primo Presidente persuaso dalle ragioni di Caumartino, e dalla lettura di molte Lettere recenti del Cardinal di Retz, andò dunque a Vincennes con tanta speranza, quanta risoluzione di confermarlo nella sua negativa. Giusta gli ordini della Corte condusse però seco due Notaj, per ricevere la cessione del Cardinale in caso di bisogno. Ma prima di visitarlo volle abboccarli con Davanton. Gli rappresentò le tre ultime Lettere, ch'egli aveva scritte alla Corte, nelle quali sollecitava al maggior segno la spedizione d'un amico del Cardinal di Retz per consumar l'affare, ch'egli assicurava dover esser infallibile. Lo interrogò in tutte le maniere, per sapere su qual

qual fondamento egli ne parlava con tanta franchezza. Gli dichiarò apertamente, ch' egli non poteva crederlo, edisse, ch' era assai più probabile; che un giovane, come lui si fosse lasciato aggirare dal Cardinal di Retz avezzo a maneggi, e alle finzioni. Ma essendo stato saldo quest' Ufficiale a sostenere, ch' egli non aveva scritto niente, di cui non fosse stato sicurissimo, passarono insieme nella Camera del Cardinale. Entrati appena in materia, il Presidente vide bene, che Davanton aveva ragione. Trovò egli il Cardinale ancora più determinato alla cessione di quello, che l' altro gli aveva detto; che se la Corte avesse voluto esiger da lui altre condizioni, egli vi si sarebbe sottomesso senza molta resistenza. Onde la loro Conferenza non fu lunga, e non si trattò se non di ridurre in forma gli articoli, de' quali erano convenuti. Contenevano questi in sostanza, 1. che si formalsero due spedizioni della cessione del Cardinal di Retz, l' una delle quali restasse nelle mani del Primo Presidente, l' altra fosse mandata alla Corte di Roma, per essere aggradita dal Papa, mediantela ricompensa, di cui erano restati d' accordo; 2. che in tanto il Cardinal di Retz fosse consegnato nelle mani del Maresciallo della Meglieraje, suo Parente, il quale lo conducesse al Castello di Nantes, dove egli dimorasse, aspettando avvisi di Roma, colla libertà di ricevervi le visite de' suoi amici; 3. che il Maresciallo della Meglieraje s' obbligasse in parola d' onore, e in iscritto, di non permettere, che fosse trasferito altrove sotto alcun pretesto, e di metterlo in Piena libertà, subito, che fosse ammessa la cessione alla Corte di Roma, senza aspettare nuovi ordini del Re. Entrarono poscia due Notaj, i quali ridussero quest' articolo in iscritto.

1654
 Differenti
 sentimenti
 intorno a
 quest'azio-
 ne del Car-
 dinal di
 Retz.

Terminato così l'affare, il Presidente andò con diligenza a portarne la nuova alla Corte, dove fu ricevuta con una eccessiva allegrezza, eziandio da molti degli amici del Cardinal di Retz. Ve ne furono degli altri, a' quali ella cagionò un vero rincrescimento, perchè distruggeva tutti i disegni, che avevano formati in suo favore. Caumartino ne fu al maggior segno afflitto, perchè aveva creduto il Cardinale in disposizioni affatto contrarie. Il Capitolo di Nostra Signora, e i Curati di Parigi ne restarono pure affatto sorpresi, e diminuirono molto l'opinione, che avevano avuta fin' allora della costanza, e della fermezza del Cardinale. In somma quest'azione recò nel progresso un grandissimo pregiudizio a' suoi affari. Suo Padre, il quale s'era, come ho detto, titirato fra i Preti dell'oratorio nella Casa dell'Istituzione nel Borgo di S. Jacopo a Parigi, n' ebbe sentimento più grande di tutti. Quando gliene fu portata la nuova, che pure doveva essergli grata a cagione della libertà di suo Figliuolo, rispose, che avrebbe amato meglio abbracciarlo morto in prigione, che vivo in libertà con simili condizioni, senza poter soggiugner altro a cagione delle lagrime, che in abbondanza versava. Fra tutti quelli, a' quali questa nuova recò della soddisfazione, non ve ne fu alcuno, a cui fosse più cara, che al Duca, e alla Duchessa di Retz, a' Duchi di Frissac, e di Noirmoutier, al Marchese di Laigues, e alla Duchessa di Sevreuse, i quali ebbero un sommo contento di vedere il fine di quest'affare, da cui non cercavano, che di liberarsi. Stimarono di coprire con ciò la vergogna di non aver fattoniente pel loro statello, pel loro parente, pel loro amico. Ma a dire il vero, quegli, che ne fu più contento di tutti fu lo stesso Cardinal

nal di Retz, il quale, senza ingerirsi in altro non aveva pensato, che mettersi in libertà. Il dire, se fece bene, o male a liberarsi per questa strada da' timori continui, che aveva avuti nella sua prigionia, è una cosa, sopra la quale non v'ha quasi ad esitare, stante le male disposizioni della Regina, e del Cardinal Mazzarini verso di lui, e i disegni, ch'egli sapeva, ch'erano stati formati contra la sua persona; ma pare, ch'egli poteva farlo senza tenere a bada sino al fine Caumartino; e l'rimanente de' suoi amici.

Comunque sia il Cardinal Mazzarini venuto a capo di quest'affare diede incontanente gli ordini necesarj per la traslazione del Cardinal di Retz al Castello di Nantes. Il Marefciallo della Meglieraje andò a prenderla a Vincennes insieme col Marchese di Villequier, che l'aveva arrestato, giusta l'uso, che vuole, che un prigioniero riceva la sua libertà da quello, che glie l'ha tolta. Fu condotto a Nantes con una scorta di 300. Cavalli di differenti Brigate della Regina, della Gente d'arme, de' Cavalleggeri delle Guardie del Cardinal Mazzarini, e d'un Distaccamento di 150. Moschettieri. Una scorta sì numerosa aver meno aria di libertà, che d'un cambiamento di prigione; perciò il Cardinal di Retz ne fu sì sgomentato, che non potè trattenere le lagrime, dicendo, che gli era stato mancato di parola, e che s'egli avesse creduto d'essere tanto in tal guisa, non avrebbe mai fatta la cessione. Gli era stato infatti promesso di metterlo nelle mani del Marefciallo della Meglieraje, come d'un amico, e che fosse stato mallevadore della sua persona; ma avvegnachè questo Marefciallo lo trattasse con ogni sorta di gentilezza, e di civiltà, non lasciava però di farlo custodire così attentamente, come egli era stato nel Castello di

Vin- 1

359

E' trasferito a Nantes.

1654

Vincennes. Questa mutazione di stato del Cardinal di Retz era stata annunziata, e preveduta qualche tempo prima da un Avvocato chiamato Gouffier, il quale aveva predetto altresì lo scampo del Duca di Beaufort. Scrivendo egli ad un amico del Cardinale, gli diceva, che si consolasse, che avesse pazienza, che la prigionia del Cardinal di Retz non farebbe lunga, che vi farebbono molti Negoziati per la sua libertà, onde egli sentirebbe i suoi primi effetti nel mese di Marzo 1654. ma ch'ella non farebbe piena, che verso la metà d'Ottobre del medesimo anno. L'avvenimento giustificò questa predizione, come noi lo diremo a suo luogo.

Maneggi
alla Corte
di Roma
per impe-
dire, che
il Papa ri-
ceva la sua
cessione.

Intanto la Corte, e'l Cardinal di Retz operavano di concerto per fare, che la Corte di Roma aggradisse la sua cessione. Gaumont fu nominato dal Re per andar a sollecitare quest'affare; ma siccome non s'affrettò molto, così il dispaccio capitò a Roma prima di lui colla sopra coperta all' Abate Sarier. Questi, il quale sapeva ciò, ch'egli conteneva, trovò modo d'aprirlo destramente, e di cavarne la cessione; indi lo consegnò a Gaumont subito che fu arrivato, senza, che paresse, che fosse stato aperto. Gaumont non trovandovi la cessione, ne scrisse al primo Presidente; ma siccome questo Giudice era amico del Cardinal di Retz, così non se ne pigliò molto fastidio. Per altro essendosi il Papa dichiarato altamente contra quest' Atto involontario, che s'era fatto in prigione, farebbe stato inutile produrre la cessione; cosa che fece, che non si applicò il pensiero a sapere com'ella si fosse smarrita. La picciola burla dell' Abate Sarier non gl'impedì però di operar da dovero; e se il Papa fosse stato così facile a persuadere, come desiderava il Cardinal di Retz, la cessione si fa-

fi farebbe prestoritrovata, e la cosa farebbe stata incontanente conchiusa; non essendo stato, ciò, che aveva fatto l'Abate Sarier che per far-sene padrone, e per farsi ricercare secondo i casi. Avvegnachè il Cardinal di Retz non avesse avuta alcuna parte nella negativa del Papa, i suoi Nemici però, e soprattutto l'Abate Fouquet non lasciarono di prendere occasione d'accusarlo presso al Cardinal Mazzarini. Gli fecero intendere, ch'egli faceva operar sotto manol' Abate Sarier, per impedire la spedizione dell'affare, e che non aveva intenzione d'eseguire ciò, che aveva promesso. Soggiunsero, che avevano degli avvisi certi, che il Cardinale cercava i mezzi di salvarsi, e che lo farebbe alla prima occasione, se non vi si avesse attenzione. L'ultimo di questi avvisi poteva avere qualche fondamento, ma lo stesso non era dell'altro; poichè l'Abate Sarier sollecitava seriamente a Roma l'affare, per cui v'era stato spedito. Lo faceva tanto più zelo, quanto era a temere, che il Cardinale fosse trasferito in una più stretta prigione. La Corte aveva eziandio dati nuovi ordini, per custodirlo nel Castello di Nantes con maggior esattezza. Quest'è quello, che si rappresentava al Papa sollecitandolo a ricevere la cessione; ma egli ricusò sempre di farlo, dicendo, ch'ella era troppo contraria alle leggi della Chiesa. Noi vedremo nel progresso come il Cardinal di Retz la rievocò egli medesimo, dappoichè si fu liberato dalla sua prigione con fortuna insieme, e con stento.

Mentre la Corte lo faceva custodir con rigore per li sospetti, ch'ella aveva concepiti della sua direzione, quella del Duca di Lorena ne fece nascere agli Spagnuoli, che gl'indussero finalmente a farlo arrestare. Le Truppe avevano presi i

Andamento del Duca di Lorena contrario agl'interessi degli Spagnuoli.

si i loro quartieri, e l'Conte di Fuenfaldagna vedendo, ch'era impossibile d'alloggiare ne' Paesi bassi tre Eserciti interi co' loro Generali, trattò con questo Duca, per obbligarlo a svernare fuori delle Terre del Re Cattolico. Il Duca sapeva trar vantaggio dalla sua qualità di Generale dell'Imperadore. Sotto questo pretesto egli entrava in molte Terre neutrali di quelle Provincie, e in altri Stati dell'Imperadore, che si trovavano esposti al sacco de' suoi Soldati. Entrò parimente nel paese di Liege, allegando per ragione, che l'Elettore di Colonia, che n'era Vescovo, e Sovrano, aveva ricevuto ne' suoi Stati il Cardinal Mazzarini, gli aveva permesso di farvi delle leve, e l'aveva assistito contra il Principe di Condè. L'Elettore non mancò di chiedere al Re la sua protezione; e l'Marchese di Fabert Governatore di Sedano ricevette ordine subito di raunare il più di truppe, che potesse, e di marciare in suo soccorso. Il Duca avutone avviso, non si pigliò fastidio d'aspettarlo per combatterlo; cosa, ch'egli avrebbe potuto fare, tanto più vantaggiosamente, quanto era superiore di molto; ma avvegnachè padrone della Campagna, si ritirò sulle Terre degli Spagnuoli, vi prese i suoi quartieri, e andò egli stesso a Brüssel.

Rinueva
loro sospetti
contro di lui.

Questa ritirata improvvisa, che diede luogo al Marchese di Fabert d'avanzarsi quasi fino nel cuore della Fiandra, rinnovò le ombre della Corte di Spagna contra il Duca. Ella sospettava da molto tempo, ch'egli mantenesse delle intelligenze in Francia. Si ricordava del Trattato, ch'egli aveva fatto con quella Corona nel tempo dell'assedio di Estampes, quando egli abbandonò i Principi, i quali avevano un eccessivo bisogno del suo soccorso. Sapeva, che di fresco ancora egli

ave-

aveva ritirate le sue Truppe dall'assedio di Rocroi; ch'egli manteneva una unione strettissima colla Svezia, coll' Elettore Palatino, e con alcuni altri Principi d' Alemagna, verso i quali aveva spedito il suo Segretario, per intavolare qualche Negoziato. Si era allora sul punto d' eleggere un Re de' Romani; e si sapeva, che il Duca attraversava sotto mano questa elezione, colla speranza, che il suo danaro coll'appoggio della Francia, e quello de' Protestanti d' Alemagna potesse farla cadere sopra di lui. Si facevano de' lamenti, ch' egli avesse fatto venire presso alla sua persona il Principe Palatino di Sulzbach dopo la morte di suo fratello, ch' era stato ammazzato nell' assedio di Retel, per fargli sposare sua Figliuola. Il Duca dal suo canto si lamentava de' vantaggi, che la Spagna faceva al Principe di Condè, come contraria i suoi interessi. Quest' era il gran motivo del suo disgusto, accresciuto senza dubbio dall' antica gelosia, ch' era fra la Casa di Borbon, e quella di Lorena. Egli non poteva tollerare, che il Principe di Condè fosse padrone non solamente di Stenai, di Clermont, e d' alcune altre Piazze, che dipendevano da quel Ducato, ma ancora delle conquiste, che le sue proprie armi potrebbero aiutare a fare in Fiandra. Se ne lamentava altamente, dicendo, che non resterebbe più niente agli Spagnuoli, che potessero cambiare colla Lorena alla pace generale, e che la sola protezione del Re Cattolico non sarebbe sufficiente, per rimetterlene' suoi Stati. Pretendeva, o che il Principe di Condè gli cedesse una delle Piazze, che abbiamo dette, o ch' egli medesimo avesse parte nelle conquiste, che si facessero col suo mezzo. Si dichiarò sì apertamente in questo proposito, che disse, che se gli Spagnuoli non accettavano l'una,

l'una, ol'altra di queste due proposizioni, egli non voleva più contribuire ad alcuna intrapresa, il cui vantaggio ridondasse al solo Principe di Condè. Bisognava intanto opporsi a' Francesi, e procurar di dar soddisfazione all'Elettore di Colonia, verso il quale era interesse aver del riguardo. Si propose dunque al Duca di mettersi alla fronte delle sue Truppe, di prendere con esso lui quelle di Spagna, e quelle del Principe Condè, ch'era tuttavia ammalato a Rocroi, e d'opporli a' progressi, che potessero fare quelle di Francia; ma egli ricusò questo partito. Gli si propose almeno di dar le sue Truppe, per farle marciare sotto la direzione di qualche altro Generale; lo ricusò ancora; a questo modo di procedere finì d'accrescere la diffidenza degli Spagnuoli contro di lui.

Formano il disegno d'arrestarlo
Difficoltà di quest'intrappresa.

Fecero risoluzione di prevenire ciò che potesse nascere. Il Conte Di Fuensaldagna aveva da tre anni un ordine segreto d'arrestare il Duca, quando stimasse proprio. Stette molto tempo a risolversi a cagione delle conseguenze, e se ne scusò eziandio più d'una volta; ma essendogliene stato replicato l'ordine per li nuovi sospetti, che il Re Cattolico aveva concepiti della direzione del Duca, prese il suo tempo per l'esecuzione. Si trattava d'assicurarsi della sua persona, senza perdere il suo Esercito, e d'affrettarsi per timore di qualche contrattempo. Perciò il Conte procurò di guadagnare destramente alcuni Capi delle Truppe del Duca, senza dar loro il menomo sospetto del suo disegno, e trasse parola da' principali, d'ubbidirlo in tutti gli incontri. Il loro Padrone era in Brüssel lontano dalle sue Truppe, e questa circostanza secondava il disegno della sua ritenzione. Ma la Città era piena di Lorenesi, e l'Duca era assai ama-

amato dagli Abitanti. Per altro l' Esercito Francese non era lontano che tre leghe , ed era a temere, che le Truppe del Duca se gli unissero, mentre l'Esercito di Spagna era disperso ne' suoi quartieri. Non si sapeva, se il Principe di Condè entrerebbe in quest' affare , e se gli nascerrebbe della diffidenza d'essere un giorno esposto ad un simile trattamento . Nè pur si sapeva , come l'Arciduca prenderebbe la cosa ; imperocchè quantunque egli non amassero il Duca, ed avesse molto a cuore gl'interessi della sua Casa, era però un Principe d'una coscienza delicata diretto da' Gesuiti, i quali erano protetti dal Duca di Lorena . Tutte queste riflessioni agitarono il Conte di Fuenfaldagna per tre giorni senza ch' egli sapesse a che determinarsi . Esitò soprattutto , se doveva consegnargli la Lettera del Re Cattolico, nella quale questo Principe gli dava avviso del disegno, che aveva formato. Finalmente vedendo , che non v' era più modo di differire , cominciò col raunare tutto l' Esercito di Spagna, sotto pretesto d'opporli a' progressi de' Francesi, e si assicurò di nuovo degli Uffiziali delle Truppe del Duca , a' quali fece de' gran donativi . Mostrò poscia i suoi ordini all'Arciduca, il quale acconsentì a tutto più facilmente di quello s' era creduto.

Tre mila Cavalli furono fatti venire intorno a Brusselles sotto diversi pretesti, e 'l Conte di Garcia Maestro di Campo generale ebbe ordine con alcuni altri Uffiziali d' andar a cercare il Duca per arrestarlo. Lo trovò in una Chiesa , ed avendogli detto, che l'Arciduca l'attendeva nel suo Palazzo per comunicargli diverse cose , che riguardavano l'interesse dello Stato, *parmi* , gli disse il Duca, *che sia tardi: mi porterò domani mattina a trovare i suoi ordini.* Il Conte di Garcia rispo-

Come fu
eleguita.

1654

rispose, che aveva ordine d' accompagnar S. A. al Palazzo innanzi notte; sopra di che il Duca si pose incontanente in camino per andarvi. Arrivato appena al luogo, che condusse agli Appartamenti, il Conte Garcia gli dichiarò l' ordine, che aveva d' arrestarlo. Sorpreso da questo complimento, chiese in vano di poter parlare all' Arciduca. Gli fu negato, e fu condotto sotto buona guardia nell' Appartamento, che gli era stato preparato. Il Conte di Fuenfaldagna fece subito rinforzar le Guardie delle porte, e delle Piazze, e spedì il Conte di Sant' Amour per portarne la nuova all' Imperadore. Il Conte di Bruni fu parimente spedito la medesima notte de' 25. di febbrajo al Campo de' Lorenesi, per avvertire il Conte di Ligneville, che loro comandava, che anderebbe egli stesso ad abboccarli il giorno appresso cogli Ufficiali, e che porterebbe del danaro per sedare il mormorio de' Soldati.

Il Duca
Francesco
di Lorena
viene a com-
mandare al-
le Truppe
di suo Fra-
tello.

Egli vi andò in fatti il giorno dopo la ritenzione del Duca. Era un esporvi verisimilmente al pericolo d' esser anch' egli arrestato; ma colle sue maniere civili, e col danaro, che distribuì a' Soldati, calmò così bene quelle Truppe sollevate, che le ritenne al servizio di Spagna; promettendo loro, che il Duca Francesco di Lorena fratello di Carlo, ch' era stato arrestato, capirebbe quanto prima per mettersi alla loro fronte. Egli capitò effettivamente indi a pochi giorni, e prese il comando dell' Esercito di suo Fratello tanto più volentieri, quanto non aveva motivo d' aver disgusto della sua ritenzione. S' è creduto eziandio, ch' egli avesse impiegati i suoi Agenti alla Corte di Roma per impegnare il Papa a non disapprovare in ciò la direzione degli Spagnuoli. Egli aveva motivo di temere, che il Duca Carlo con disprezzo delle scomuniche
del

dalle quali era minacciato, volesse far riconosce-
 re per legittimo il suo Matrimonio colla Con-
 tessella di Cantà Croce, da cui aveva de' figliuoli ,
 e che coll' appoggio de' Principi Protestanti, che
 aveva guadagnati, facesse dichiarare questi me-
 desimi figliuoli capaci di succedergli ad esclusio-
 ne del Duca Francesco. E quell'è quello, che l'
 indusse non solamente ad impegnar l'Imperado-
 re ad acconsentir alla ritenzione del Duca suo
 Fratello, ma ad operare ancora segretamente
 presso agli Spagnuoli pel medesimo ditegno, con
 mira d'assicurare la sua successione a lui, o a'
 suoi. Ma egli ebbe i medesimi sentimenti di ge-
 losia contra il Principe di Condè. Voleva, che
 questo Principe lo visitasse il primo, e chiese,
 che si dividessero per lo meno fra loro le con-
 quiste, che si poteisero fare. Il Duca Carlo fu
 trasferito quel medesimo giorno al Castello d'
 Anversa, e quindi in Spagna, dove stette
 molto tempo prigionie a Toledo. Boulaje Ca-
 pitano delle sue Guardie intesa appena la sua
 ritenzione, corse a prendere una Cassetta,
 nella quale sapeva, che questo Principe ave-
 va per più di dugento mila doppie di gioje.
 La portò incontanente alla figliuola del Duca,
 che alloggiava nel Palazzo di Bergalle, con suo
 Fratello, e colla loro Madre la Contessa di
 Cantà Croce. *Non si tratta più, le disse egli,
 o Madama di lamentarsi inutilmente. Sua Al-
 tezza è stata arrestata, ed io vado ad esporre la
 mia vita in suo servizio. Prendete questa Cassetta,
 tenetela ben occulta, e soprattutto non dite niente
 nè a Madama vostra Madre, nè ad alcuno; im-
 perocchè quest'è forse tutto il bene, che voi potete
 giammai sperare.* Dopo queste parole Boulaje cor-
 se per tutto, per procurar di raunare tutti i
 Lorenesi, ch' erano allora in grandissimo nume-

ro a Brusselles; ma fu subito arrestato, e condotto anch' egli in prigione. La Contessa di Cantacroce non stette molto senza saper da sua figliuola ciò, che l' era stato consegnato nelle mani. Ella si portò incontanente a darne avviso a l' Arciduca, o, come alcuni hanno sospettato, ch' ella s' intendesse cogli Spagnuoli, o che temesse di non poter scappare dalla loro ricerca. L' Arciduca ordinò, che la Cassetta fosse messa in deposito nelle mani de' Commessarj, che si nominassero a quest' oggetto, e nel medesimo tempo si prese tutto il danaro del Duca, che si trovò nel Palazzo, e tutto quello, che aveva il suo Tesoriere, che ascendeva circa a dugento mila doppie, oltre ciò, ch' era ancora presso ad alcuni Banchieri sudditi di Spagna, che ascendeva circa alla metà.

Manifesto
pubblicato
dalla Corte
di Spagna
intorno al-
la ritenzio-
ne di que-
sto Princi-
pe.

Siccome quest' affare fece molto strepito, così si stimò bene di pubblicare un Manifesto, che contenesse le ragioni della direzione, che s' era tenuta verso il Duca. La sua sostanza era, che quando il Duca di Lorena s' era ritirato sulle Terre di Spagna, per mettersi in sicuro dalle violenze, che i Francesi avevano intrapreso di fare, e alla sua persona, e a' suoi Stati, il Re Cattolico, e i suoi Generali l' avevano ricevuto con ogni sorta d' umanità; che S. M. gli aveva conceduta una protezione sincera, l' aveva compreso con una cura particolare in tutti i Negoziati per la pace generale, e l' aveva eziandio sempre ammesso con una intera confidenza in tutti i Consigli di guerra, che tenevano i suoi Generali; Che mal grado tutte queste obbligazioni, che il Duca aveva a S. M. Cattolica, egli s' era impegnato in partiti contrarj agli interessi della sua Corona; che senza parlare de' gran mali, de' sagrilegj e delle crudeltà inaudite de' suoi Soldati contra i suoi
pro-

proprij Sudditi, erano state scoperte le sue intelligenze segrete, e le macchinazioni, nelle quali era entrato contra il servizio dello Stato; Che tutto il Mondo conosceva qual era la sua leggerezza, e la sua incoerenza naturale, le sue finzioni, e le sue astuzie, per deludere le più giuste risoluzioni prese di concerto, e i rigiri co' quali aveva rotte intraprese considerabilissime, il successo delle quali sarebbe stato infallibile, se non l'avesse attraversato co' suoi indugj; Che questa direzione non era solamente nota a' Luogotenenti Generali, e ad altri Uffiziali dell' Esercito, ma che sino a' menomi Soldati, e alla stessa plebe tutti n' erano informati, e si maravigliavano, ch' egli fosse stato sì lungamente sofferto; Ch' era vero, che il Re Cattolico per un effetto della sua bontà naturale, e dell' affetto, ch' egli ha sempre avuto per la Casa di Lorena, aveva dissimulato sino agli estremi sperando, che il Duca in vece d' abusarsi della sua indulgenza, rientrasse finalmente nel suo dovere: Ma ch' essendo le sue trasgressioni passate all' eccesso, ed avendogli tirato addosso l' odio di tutti i Sudditi di S. M. come pure di tutti i Principi, e Stati vicini, era a temere, che il loro risentimento ricadesse finalmente sulla Fiandra, e sulle altre Terre di sua giurisdizione; Che S. M. non volendo più concitarsi con una più lunga tolleranza l' indegnazione di tanti Popoli irritati, e di tanti Principi oppressi ne' loro proprj Stati, non aveva potuto differire più lungamente di recar a questo male il solo rimedio, che poteva fermarne il corso, assicurandosi della persona del Duca; che in ciò S. M. non aveva fatto niente contra il diritto delle Genti; che tutti i Sovrani hanno diritto di difendere i loro Sudditi dalle oppressioni, e dalle violenze di chiunque intra-

1654

prendere d'attaccarli, e possono impiegare la forza, quando sono stato inutili le strade della mansuetudine, come pareva, che fossero state in quest'occasione; che il Re Cattolico naturalmente nemico d'ogni violenza, non era stato mosso a prendere questa risoluzione da alcuna avversione, ch'egli avesse contra la Casa di Lorena, che per lo contrario, egli protestava, che voleva sempre proteggerla; e che con questa mira aveva offerto al Duca Francesco il comando delle Truppe di suo Fratello? Che finalmente S.M. concedeva un perdon generale a tutti gli Uffiziali, e Soldati dell'Esercito del Duca di tutto il male, che avevano commesso contra il suo comando. Si soggiunse per procurar di mitigar le sue Truppe; che non si aveva disegno di ritenere lungamente prigionie il loro padrone; che non si trattava, che dar regola con esso lui ad alcuni affari, sopra i quali il Re Cattolico voleva prendere le sue sicurezze; dopo di che egli sarebbe loro restituito senza verun indugio. Con questa destrezza si sedò il mormorio de' Lorenesi, a' quali l'amore, che portavano al loro Principe, recava un gran rincrescimento della sua disgrazia.

Giudizio,
che ne fu
fatto.

Le ragioni però contenute in questo Manifesto fecero poca impressione sugli animi disinteressati. La maggior parte ignoravano i motivi de' lamenti, che vi si formavano sì altamente contra il Duca di Lorena; laddove i servigi, ch'egli aveva prestati agli Spagnuoli parlavano assai più alto in suo favore. Si durava fatica a credere, ch'egli si fosse concitato l'odio de' Francesi, per essersi dichiarato contro di loro; e non si fingeva di dire, che se gli Spagnuoli l'avevano ricevuto in Fiandra dappoichè fu scacciato di Francia, era piuttosto un effetto della loro
gra-

gratitudine, che uffizio d'umanità, di cui egli dovesse esser loro obbligato. Che quanto più i Ministri di Spagna si sforzavano di levargli il concetto, tanto più giustificavano la direzione, che la Francia aveva tenuta verso di lui. Che se dopo tutte le grazie, che la Spagna gli rimproverava, egli l'aveva obbligata a trattarlo, come aveva fatto, era evidente che la Francia aveva avuta ragione di punirlo, poichè s'era dichiarato suo nemico. Che gli Spagnuoli avevano motivo di temere, che altri i quali erano impegnati nel loro partito s'applicassero quest'esempio, e venissero a persuadersi, che in Spagna non si fa conto de' servigi più strepitosi, subito, che succede loro il menomo fallo. Si accennava con ciò chiaramente il Principe di Condè, che la Francia si sforzava di disgustare con ogni sorta di mezzi.

Questa Corte non fu mutola in questa occasione, e per rendere la direzione de' suoi nemici odiosa, ella fece altresì pubblicare un Manifesto, il quale conteneva in sostanza ciò, che segue. Che il Re aveva inteso con suo stupore, che molti Uffiziali, Soldati, ed altri di mestiere di guerra nativi de' Paesi di Lorena, e di Barprendeivano partito contra il loro onore, e'l loro dovere nelle Truppe di Spagna dopo l'oltraggio, che gli Spagnuoli avevano fatto al loro Duca, ritenendolo prigioniero, e non ostante tutte le offerte, che S. M. faceva loro per ajutarli a rimetterlo in libertà. Che se ella continuasse dopo di ciò a praticare verso di loro la medesima bontà, che aveva loro sempre mostrata, dappoichè la Lorena era sotto la sua ubbidienza, di non aver voluto ricercar quelli, che avevano abbandonato il loro paese, per seguire la fortuna del loro Principe, questa bontà potrebbe recare qualche

Altro Manifesto pubblicato dalla Corte di Francia in quest'occasione.

1654

notabile pregiudizio agli affari di S. M. Che perciò ella aveva risolto d'impiegare la sua autorità, e la sua giustizia per rimetterli nel loro dovere, vedendo, che si dichiaravano apertamente contra i suoi interessi, e contra quelli ancora del loro Principe. Che S. M. aveva sempre abbastanza mostrato l'affetto, ch'ella portava alla Casa di Lorena; sapendo ognuno quante volte ella aveva offerto al Duca di rimmetterlo ne' suoi Stati, purchè egli volesse separarsi dagli Spagnuoli, ed abbracciare gli interessi della Francia. Che tutte le sue offerte erano state rigettate; e che il Duca s'era finalmente precipitato egli stesso nella disgrazia, che gli era succeduta; Ch'egli era stato ben ingannato nella sua aspettazione, sperando altra ricompensa de' servigi, che aveva prestati alla Spagna, che la perdita totale de' suoi beni, e della sua libertà; Che S. M. ordinava, e comandava espressamente a tutti i Comandanti, Uffiziali, Soldati, ed altrinativi de' paesi di Lorena, e di Bardell'Esercito del Duca, che si trovassero impegnati in generale, o in particolare al servizio degli Spagnuoli, d'uscirne quanto prima, e di ritirarsi nello spazio di quindici giorni dopo la pubblicazione delle presenti sulle Frontiere di Francia, o per entrare nelle Truppe di S. M. nelle quali si riceverebbono come gli altri, o per ritornare nel loro paese, dove avessero de' beni, imponendo loro in quest'ultimo caso di farne quanto prima la Dichiarazione in buona forma dinanzi a' Giudici Regj de' luoghi dove si ritirassero, o a quelli della loro vicinanza; Che in avvenire non portassero più le armi, nè intraprendessero cosa veruna contra il servizio di S. M. sotto pena a' Contraffattori, spirato il detto termine, d'essere dichiarati rei di lesa Maestà, e come tali di veder confiscare i lo-

i loro beni, saccheggiare le loro Case, tagliare i loro boschi, soffrire tutte le altre pene, che le Leggi ordinano contra la loro fellonia; che S.M. ordinava, e comandava ancora a' Marefcialli di Turena, e della Fertè di far pubblicare questa Dichiarazione in Sciampagna, in Picardia, in tutti gli altri luoghi, dove fosse bisogno, affinchè nessuno pretendesse cagione d' ignoranza, e di prestare quanto prima la mano all' esecuzione di ciò, che vi era contenuto.

Dichiarazione in favore delle Truppe Lorenesi, che passassero al servizio del Re.

Si unì a questo Manifesto una Dichiarazione, la quale conteneva in particolare la maniera, con cui farebbono trattati i Colonnelli Capitani, Uffiziali, e Soldati Lorenesi, che si portassero a prender partito nelle Truppe Regie. S. M. faceva sapere; ch' essendo al maggior segno disgustata del trattamento indegno, ed oltraggioso che riceveva il Duca Carlo di Lorena da parte d' una Nazione, che non aveva alcuna podestà sopra di lui, ella aveva fatto proporre al Conte di Ligneville Generale dell' Esercito del Duca diversi mezzi, per procurare la sua libertà, prima che fosse trasferito in Ispagna; che il Conte non aveva voluto ascoltarli, e che contra il suo onore, e la fedeltà, che doveva al suo Principe, s' era lasciato guadagnare dagli Spagnuoli; che siccome si poteva sperare, che i Colonnelli, i Capitani, e gli altri Uffiziali fossero meglio disposti a secondare le buone intenzioni del Re per la deliberazione del loro Duca così S.M. con questa Dichiarazione voleva assicurare tutti gli Uffiziali, e tutti i Soldati, tanto a piedi, quanto a cavallo dell' Esercito Lorenese, i quali per vindicare il loro Principe, e metterlo in libertà, venissero al suo servizio, che farebbono conservati in un Corpo separato, che combatterebbe sotto il Marefciallo della Fertè Seneterre

1554

Governator di Lorena, e di Bar: che a misura che i Corpi, o le Compagnie di queste Truppe arrivassero, si darebbe loro una paga, tanto agli Uffiziali, quanto a' Soldati, i quali sarebbero tutti mantenuti ne' loro posti, come per lo passato; che la Giustizia resterebbe a' Colonelli ne' loro Reggimenti, come erano soliti d' esercitarla; che S. M. darebbe loro i loro quartieri d' Inverno dopo la Campagna, e che in tutto, e per tutto si tratterebbero sulla norma delle altre Truppe, dando la sua parola Reale, che tutto ciò, che loro fosse promesso colla presente Dichiarazione, sarebbe con tutta la fedeltà osservato.

Il Re aveva oltre di ciò spedito un Espresso al Conte di Ligneville, per impegnarlo a procurare la libertà del suo Padrone colle armi alla mano; ma tutte le ragioni, che si poterono allegargli, furono egualmente inutili e verso lui, e verso il Duca Francesco. Gli Spagnuoli più lesti in quest' occasione de' Ministri di Francia; avevano così bene saputo prevenirli, che il Conte di Ligneville si scusò sempre sugli ordini, che aveva ricevuti dal suo Padrone, di non ubbidire, che al Duca suo Fratello, e questi lusingato delle promesse vantaggiose, che gli si facevano, chiuse l' orecchio a tutte le proposizioni contrarie.

I Francesi
si ritirano
dalle vicinanzze di
Brusselles.

Intanto i Francesi erano sempre più nelle vicinanze di Brusselles, e' l Conte di Fuenfaldagna fece risoluzione di scacciarneli. A quest' oggetto fece marciare contro di loro tutte le Truppe raunate, e gli obbligò incontanente a ritirarsi. Egli aveva spedito il Principe di Lignè a Villemont, dove ebbe una conferenza col Segretario dell' Elettore di Colonia; e l' Elettore soddisfatto del Negoziato, fece intendere a' Francesi, che

il loro servizio gli era inutile in avvenire . Gli Spagnuoli dal loro canto si ritirarono , e con questo mezzo il paese di Liege fu liberato dalle vessazioni , che temeva .

Ciascheduno non pensò ad altro , che a' preparamenti necessarj per la prossima Campagna . Il Cardinal Mazzarini fece spedire delle commessioni per nuove leve , e diede degli ordini per reclutare le Truppe , affin che fossero in istato di marciare con vantaggio in Fiandra , in Piemonte , e in Catalogna . Fece stare l'Armata nelle Coste di Provenza , pronta a far vela al primo bisogno , affin di spedirla o contra i Catalani , o verso il Regno di Napoli . Abbiamo veduto alcuni anni sono , che i Napolitani s'erano sollevati contra il Re di Spagna , e che Enrico di Lorena Duca di Guisa s'era messo in istato di soccorrerli ; cosa però che non era riuscita . Ma questi popoli continuando a lamentarsi del dominio Spagnuolo , e sopportando impazientemente i rigori del Conte d'Ognate loro Vice-Re , rinnovarono la loro ribellione quest'anno . Volevano vendicare il sangue de' loro parenti , e de' loro amici , ch' era stato sparso per ordine del detto Vice-Re ; e siccome avevano bisogno d'un Capo , per eseguire questa intrapresa , così sollecitarono di nuovo il Duca di Guisa a venir a comandare alle loro Truppe , colla speranza , che gli diedero , che questa spedizione avrebbe un successo più favorevole di quello , ch' ebbe la prima . Chiesero parimente del soccorso alla Francia , assicurando , che le Provincie intere si solleverebbono subito , che si vedessero spalleggiate , e che la Nobiltà prenderebbe un partito tutto contrario a quello , ch' ella aveva preso nelle ultime turbolenze . Quest'è quello , che rappresentarono al Ministro i Deputati , che avevano alla Corte , dove facevano

in.

1654

Affari di Napoli . Questo Regno si solleva di nuovo , e chiede soccorso alla Francia . Nan. Ist. di Venezia . Gual. Prior. Ist. del Ministero del Card. Maz.

1654

intendere, che per mezzo delle loro intelligenze in Napoli, ne farebbono presto scacciare gli Spagnuoli, se piaceva al Re di spedirvi un Armata. L'Abruzzo, e la Calabria erano nelle medesime disposizioni. I Malcontenti di queste due Provincie si offerivano di spalleggiare la ribellione de' Napolitani; e l'Abate Volpianidi Fermo, che avevano spedito in Francia per sollecitarvi del soccorso, fomentava sotto mano la ribellione con diversi maneggi. Si facevano altresì delle conspirazioni a Roma per lo stesso disegno col mezzo d'alcuni Signori, i quali volendo per ogni sorta di strade innalzare la fortuna della loro Casa, altro non desideravano, che di prender l'armi.

Disgusto
de' Napo-
litani.

Il Conte d'Ognate aveva talmente mal disposto gli animi contro di lui, che s'unirono tutti per farlo richiamare. Erano spirati i cinque anni della sua amministrazione, e questo fu il pretesto, che si prese alla Corte di Spagna; ma il disgusto generale n'era intrinsecamente la vera ragione. Egli esercitava per tutto un'autorità assoluta, s'era disgustato con ciò con D. Giovanni d'Austria, e l'Granduca di Toscana gli aveva fatti de' cattivi uffizj, essendo da molto tempo mal soddisfatto di lui. La Nobiltà si lamentava de' suoi mali trattamenti, e tutti declamavano generalmente contra le sue violenze. Manesuno gli fu più nocivo di Francesco Gaetano, Arcivescovo di Rodi, Nunzio Appostolico in Spagna. Questo Prelato era vivamente sollecitato dal Papa ad indurre il Re Cattolico a dargli soddisfazione intorno a' lamenti, ch'egli faceva del Vice-Re. Concernevano questi lamenti principalmente alle sue intraprese contra la Giurisdizione Ecclesiastica, ed a' mali trattamenti, ch'egli aveva fatti all'Arcivescovo di Napoli, che
ave-

aveva accusato presso a S.M. Cattolica, come perturbatore della pubblica quiete nelle turbolenze passate. Gli si rimproverava, che avesse dato del danaro, e'l governo d'una Piazza ad un'Assassino chiamato Iacopo Rosso, per aver ammazzato un Prete a Napoli sulla porta medesima della Nunziatura; che avesse tenuto a bada con alcuni indugj il Nunzio Sperelli per una spedizione, che si dà sul fatto, sotto pretesto, che questo Prelato avesse fatto stampare un Libro circa le immunità Ecclesiastiche; che avesse fatto prendere sulle Terre della Chiesa un'Uffiziale, che serviva fra i Banditi, e 'l avesse trasferito nel suo Governo; che non avesse mai voluto punire un furto di cavalli fatto nel Dominio Apostolico; e che finalmente avesse commessa una quantità infinita d'altri attentati contra i privilegi degli Ecclesiastici, sotto pretesto, che avessero avuta qualche parte nelle ultime turbolenze, avvegnachè ne fosse stato loro concesso il perdono generale. Il Nunzio portava tutti questi lamenti con destrezza, ora presso a' Ministri di Spagna, ed ora presso al Re medesimo, per far richiamare il Vice-Re. Gli amici di questo procuravano per lo contrario di persuadere la Corte, che v'era del pericolo a cambiare un Governatore, la cui direzione, avvegnachè un poco severa, aveva salvato il Regno; e ciò in un tempo, in cui egli era ancora elposto a grandi agitazioni. Ma il Nunzio rappresentò così bene le pericolose conseguenze, che si dovevano temere dalla discordia del Vice-Re, e del Cardinal Arcivescovo, che queste considerazioni fecero finalmente risolvere la Corte di Spagna a richiamare il Conte d'Ognate, ed a spedire il Conte di Castrillo in suo luogo.

Questi con maniere più dolci, e con una direzione-

1654
Savia dire-
zione del
Conte di
Castrillo
spedito in
suo luogo.

zione più moderata di quella del suo Predecessore, non ebbe meno cura, ed applicazione a rimettere gli affari di quel Regno. Provide con diligenza a tutti i bisogni dello Stato, per prevenire i mali, che potevano ancora succedervi. Fece fortificare le Piazze di Gaeta; e di Portolongone, sopra le quali si poteva avere qualche disegno. Fece passare delle Truppe in Catalogna, diede ordini per nuove leve, e si applicò soprattutto a raunar del Danaro. Diede il Governo dell'Abruzzo a D. Biaggio di Boralta, di cui si credeva sicuro. Seppe guadagnare a forza di promesse il Capo principale de' Banditi, che si chiamava Martella, e per mitigare gli animi della Nobiltà, che l'asprezza del Conte d'Ognate aveva inferocita, fece mettere in libertà il Duca d'Andria, e D. Ettore Caraffa suo Fratello, imprigionati per aver maltrattati alcuni Giudici; e fece dar sollevamento agli altri nella loro cattività. Cambiò i Governatori delle Piazze importanti, per metterne degli altri d'una fedeltà conosciuta; e fece così bene o colle sue regolazioni di Polizia, o co' suoi preparamenti per la guerra, che cambiò in poco tempo tutta la faccia del suo Governo.

I Napolitani non lasciano di prepararsi alla ribellione, e la Francia si dispone a soccorrerli.

Intanto, siccome gli animi erano di lunga mano innaspri, e le novità sono sempre care a' Popoli, così quelli di Napoli non iperarono sollevamento alle loro pene, che con una intera mutazione di Stato, e scuotendo affatto il giogo del dominio Spagnuolo. Solleciarono a quest'effetto il soccorso, che chiedevano alla Francia, e l'Duca di Guisa fiancheggiava le loro istanze con tutto il suo potere. Questo Duca era in credito alla Corte; e avvegnachè egli avesse l'obbligazione al Principe di Condè di vederli liberato dalla prigione, in cui gli Spagnuoli l'ave-

va-

vano per molto tempo tenuto, non aveva però seguito il suo partito, e s'era per lo contrario unito fortemente a quello del Re. Il Cardinal Mazzarini, che lo considerava al maggior segno per questa ragione, si trovò disposto a secondare i suoi disegni sul Regno di Napoli, tanto per levare agli Spagnuoli uno Stato sì considerabile, quanto per impedir loro di trarne del soccorso in favore del rimanente dell'Italia. Si temeva però con ragione, che i Napolitani fossero così fermi nell'esecuzione della loro parola, come erano stati pronti a darla, e che il loro ardore fosse sostenuto con una eguale costanza. Il loro odio inveterato verso i Francesi poteva essere più grande ancora della loro animosità contra gli Spagnuoli; e questo cambio, che volevano fare d'una Nazione per un'altra, non sembrava spalleggiato da verun acconsentimento generale. Tuttavia il Duca di Guisa impiegò sì utilmente le sue istanze, che il Consiglio Regio fece risoluzione di tentare questa intrapresa. Furono dunque dati prontamente tutti gli ordini necessarij per allestire l'armata, che questo Duca doveva condurre a' Napolitani; i loro Deputati ritornarono nella loro Patria, per disporvi tutte le cose alla riuscita di questa spedizione; e si fecero delle leve a Roma, e nello Stato della Chiesa, per spedire nell'Abruzzo, ed obbligare i malcontenti a dichiararsi. Riferiremo a suo luogo la continuazione di quest'affare.

Per intendere le ragioni, che obbligarono la Corte di Roma ad ingerirsene, bisogna qui ricordarsi di quella de' Barberini, e di ciò, che abbiamo detto altrove della protezione, che trovarono alla Corte di Francia contra Papa Innocenzio X. Il Cardinal Mazzarini aveva preteso con ciò di farsi degli amici, e delle creature, trar
pro-

1654

profittò dalle intelligenze , ch' eglino avevano nel Regno di Napoli , ed impedire al Papa di nuocerli , favorendo gli Spagnuoli. Questo disegno gli riuscì . Il Pontefice spaventato dalle conquiste , che i Francesi fecero indi a poco in Italia colla presa di Portolongone , e di Piombino , di cui spogliarono il Principe Ludovico nel 1646. cominciò a temere per lo Stato Ecclesiastico , e prestò l'orecchio alle proposizioni , che gli si fecero d'accomodarli co' Barberini . Egli li ascoltò tanto più volentieri , quanto essendo oppresso dalla vecchiaja , non voleva lasciare alla sua Famiglia , e alla Santa Sede nemici così formidabili , com' eglino erano , soprattutto dappoichè si vedevano protetti dalla Francia . Si attese dunque seriamente a questa riconciliazione ; e Donna Olimpia Cognata del Papa , che i Barberini avevano guadagnata co' loro presenti , si addossò di farla riuscire ; ma siccome quest' affare fu accompagnato da molte circostanze , che servono a far conoscere i maneggi della Corte di Roma , così noi lo ripiglieremo più da lontano , per preparare il Lettore a quelli del Conclave , che seguì da vicino la morte di questo Papa.

Disgrazia
del Cardinal
Nipote.

Siccome egli sentiva avvicinarsi il suo fine , e pensava a lasciare delle ricchezze grandi alla sua Casa , così mostrava di giorno in giorno più ripugnanza ad applicare ad altro , che a' suoi affari domestici . Operava però egli in maniera , che sembrava tutta contraria al suo disegno . Aveva allontanato suo Nipote il Cardinal Camillo , il quale doveva esser suo erede , perchè aveva deposta la Porpora , per isposare la Principessa di Rossano Vedova del Principe Borghese . Questa Principessa , essendo erede della sua Casa , ed accoppiando a molte facoltà una gran nascita , ed un merito straordinario , ris-

ve-

veglìo nel cuore del giovane Cardinale le sue prime inclinazioni . Egli l'aveva amata, vivendo il Cardinal Aldobrandini , Zio della Principessa, il quale, prevedendo, che il Cardinal Panfilj Zio di Camillo , potrebbe un giorno diventare Papa , aveva promesso a questo , che se la cosa succedesse , gli darebbe volentieri sua Nipote . Ma l'Aldobrandino avendo voluto maritarla innanzi la sua morte , che succedette eziandio prima di quella di Papa Urbano , gettò , gli occhi sul Principe Borghese , e fu fatto il matrimonio . Il Pontefice , che destinava questa Principessa ad uno de' suoi Pronipoti ne restò talmente disgustato , che non potè dissimulare il suo risentimento . Pubblicò la Bolla contra i Matrimonj delle Donne , che possiedono Feudi della Santa Sede , nella quale proibì loro di unirsi in matrimonio senza sua partecipazione . Morì egli indi a poco , e fu eletto il Cardinal Panfilj in suo luogo sotto il nome d'Innocenzio X. come abbiamo detto . Questi voleva , che suo Nipote tenesse almeno i suoi Benefizj per molto tempo , affin di poscia ammogliarsi , se voleva , con più vantaggio . E per tenere occulto questo disegno , adduceva per motivo l'indecenza , che farebbe a lasciare per una Donna il Cappello di Cardinale . Intanto è cosa certa , ch'egli voleva ammogliar suo Nipote nella Famiglia de' Barberini , e che aveva in mira di riconciliare poscia con questo matrimonio le due Case . Ma il Cardinal Nipote mosso più dagli allettamenti della Principessa di Rossano , che da' desiderj di compiacere a suo Zio , la sposò dopo la morte del Principe Borghese suo marito , e questo matrimonio fu la cagione della sua disgrazia .

Il Papa non poteva più attendere agli interessi ; aveva bisogno d'alcuno , che lo rappresentasse ,
e che

1654
Il Papa ne
adotta un
altro, ed in-
nalza Astal-
li alla Por-
pora.

e che desse per lui le Udienze agli Ambascia-
dori, ed altri Ministri stranieri. Quest'era la fun-
zione principale del Cardinal Nipote. Essendo al-
lontanato il vero, il Papa fece risoluzione di adot-
tarne un altro, e gettò gli occhi sopra Camillo
Astilli Cherico di Camera, e fratello del Marchese,
che aveva sposata una delle Nipoti di donna Olim-
pia. Egli non dubitava, che questa parentela
non rendesse il soggetto caro a sua Cognata. Lo
innalzò dunque alla Porpora sotto il nome di
Cardinal Panfili, e gli fidò l'amministrazione de-
gli affari. Donna Olimpia, che aveva a cuore
gl'interessi del Nipote privato di grazia, ebbe
dispiacere di questa adozione: Se ne lamentò col
Cardinal Panciroli, come Autore di quest' affa-
re, e giurò fin d'allora la rovina d'Astalli. Il
Papa aveva molta considerazione per essa, per
la cura, ch'ella si prendeva degl'interessi della sua
Casa; cominciò a temere gli effetti del suo ri-
sentimento. Tutto conspirava a farlo pentire del-
la sua elezione; l'incapacità d'Astilli, il quale
non aveva alcuna sperienza degli affari; l'unio-
ne di tutta la Famiglia Panfili contro di lui;
e più di tutta la furia di Donna Olimpia, la qua-
le nel momento, che il Papa aspettava di rice-
vere le sue congratulazioni, comparve dinanzi a
lui tutta piena di lagrime colle sue figliuole, riem-
piendo tutto il Vaticano delle sue grida. Il Car-
dinal Panciroli non trascurò niente, per impe-
gnare il Papa a sostenere la elezione che aveva
fatta. Gli rappresentò di qual conseguenza era
per la sua riputazione, non cedere a capricci d'
una Donna. Gli fece rivocar l'ordine, che proi-
biva ad Astalli di comparirgli dinanzi. Non so-
lamente lo ricevette al Palazzo ogni giorno,
e l'ammise all'apertura di tutte le Lettere, ma
gli assegnò una rendita considerabile per la spe-
sa

spesa della sua tavola , e della sua Casa . Gli diede di più di tutti i Benefizj vacanti, che rendevano più d' otto mila scudi l' anno. Glie ne concedette altri 20. mila per la carica di Cherico di Camera, che vacava per la sua promozione . Lo dichiarò Soprantendente generale dello Stato Ecclesiastico, e lo fece indi a poco Legato d' Avignone. Il Papa credeva con ciò d'assicurarli del Cardinal Astalli, facendo una Dichiarazione, la quale conteneva, che tutti i suoi acquisti fosser reputati della Casa Panfili, della quale gli aveva fatto prendere il nome ; Ma il Cardinal Panciroli ebbe ancora tal credito sull'animo del Pontefice, che gli fece cambiare questa Dichiarazione.

Donna Olimpia era sempre più un grande ostacolo allo stabilimento della fortuna del Cardinal Astalli. Il Cardinal Panciroli fece risoluzione di farla allontanare, e di renderla a quest'oggetto sospetta al Papa. Gl' insinuò, che l'autorità assoluta, che questa Dama affettava di mostrare, era di sommo pregiudizio alla riputazione di S. S. che tutti si maravigliavano, che una Donna ardise d'intraprendere di fargli ritrattare una elezione, che S. S. aveva dichiarata in pieno Consistoro, e alla presenza di tutti i Ministri stranieri, come vantaggiosa alla Santa Sede , e che avevano motivo di sospettare , che sotto questo zelo, affettato per gl' interessi della Casa Panfili , ella nascondesse il disegno d' innalzar quella de' Maldachini . Il Papa entrò in queste considerazioni: trovandosi peraltro nauseato dell' ostinazione di sua Cognata , la quale non aveva mai voluto arrendersi alle preghiere, ch'egli le aveva fatte di vivere in pace col Cardinal Astalli , fece finalmente risoluzione d' allontanarla . Cominciò col levarle il maneggio de' danari, i

Questi sostenuto dal Cardinal Panciroli fa allontanare D. Olimpia che gli era contraria.

1654

quali fin' allora passavano tutti per le sue Mani. Scacciò da' suoi Domestici tutti quelli , ch' ella maggiormente considerava , e non le lasciò , se non quelli , ne' quali egli poteva confidarsi . Volle poscia col consiglio del medesimo Panciroli , che il Cardinal Astalli prendesse tutta la cura della sua Casa . Si riconciliò col Principe Camillo , e colla Principessa di Rossano sua Moglie con patto , che ritornassero amici del Cardinal Astalli . Quest' amicizia però non era , che circale apparenze ; eglino avevano intrinsecamente dall' una , e dall' altra parte troppe ragioni d' interesse , e di gelosia , per riconciliarsi sinceramente .

Contesa fra
gli Amba-
sciadori di
Francia , e
di Spagna a
cagione del
posto .

Il Cardinal Astalli vedendosi così stabilito , cominciò a diventare ingrato verso il Cardinal Panciroli , a cui ne aveva tutta l' obbligazione . Affettò di far poco conto de' suoi consigli , e volle cavarli dalla soggezione d' un Padrone imperioso , che si diceva per tutto , che lo dominava . Per farsi più strada , fece risoluzione d' operare da se medesimo , e fece venire uno de' suoi parenti , chiamato Gaetano , per servirsene in avvenire alla Corte . Questo nuovo Favorito ebbe sul principio diversi ostacoli a superare , prima di poter sodamente stabilirsi ; ma essendosi poscia unito co' nemici del Cardinal Panciroli , eglino intrapresero di scavalcarlo . La cosa non era così facile pel gran credito , che questo Cardinale aveva acquistato : s' ammalò egli appunto in quel tempo , e la congiuntura parve loro favorevole , per impedire al Papa di visitarli . Mascambruno uno de' più destri di tutti , e quegli , che aveva più accesso presso a S. S. , disse , che bisognava persuadere il Papa , che il male del Cardinal Panciroli era coraggioso , e che questo sarebbe un segreto infallibile , per obbligarlo a non fargli più visita . Siccome non v' era se non il Me-

Medico di questo Cardinale ilquale potesse far-
nela relazione, così si fece ogni sforzo di cor-
romperlo, per fargli dire il contrario di ciò, che
sapeva; Ma essendo stata inutile tutta la destrez-
za di Mascambruno, egli guadagnò i Medici del
Papa, e fece loro dire tutto ciò, che voleva.
La natura compì indi a poco ciò, che questa
furberia sola non avrebbe potuto fare; Morì il
Cardinale, e lasciò il campo libero alla macchi-
nazione de' suoi nemici.

1654
Contesa fra
gli Amba-
sciatori di
Francia, e
di Spagna a
cagione del
posto.

In questo mentre sopravvenne una contesa fra
gli Ambasciatori di Francia, e di Spagna in pro-
posito della precedenza. Il Balì di Valencè, ch'
era Ambasciadore del Re Cristianissimo si ritirò
a Tivoli, disgustato al maggior segno, che il
Cardinal Nipote pretendesse di visitare il Duca
dell' Infantado Ambasciadore di Spagna; prima di
lui. Il Cavalier Giustiniani Ambasciadore di Ve-
nezia volendo accomodar l' affare, s' immaginò
questo spediente; cioè, che il Balì dichiarasse,
ch' egli sarebbe soddisfatto, purchè il Cardinale
dicesse all' Ambasciadore di Venezia, ch' egli vi-
siterebbe l' Ambasciadore di Francia, senza aggiu-
gnere nè prima, nè dipoi; pretendendo, che la
precedenza gli fosse talmente dovuta, che il dire
semplicemente, che lo visiterebbe, fosse un di-
chiarare, che lo visiterebbe il primo. Il Papa
per evitare tutto questo imbarazzo, ordinò al
Cardinal Aftalli di dire solamente, ch' egli fareb-
be ciò, che fosse ragionevole. Il Cardinal però
disse, che visiterebbe l' Ambasciadore Francese,
stimando; che fosse meglio arrischiare questa pa-
rola, ch' esporri al risentimento della Francia.
L' Ambasciadore di Spagna mostrò d' esserne vi-
vamente punto; ma nacque indi a poco una cir-
costanza, la quale parve, che terminasse la con-
tesa in suo favore; imperocchè essendo andato

1654

dato in Sicilia, ed esercitando il Cardinal Trivulzio la funzione d' Ambasciadore in suo luogo, la precedenza non aveva più alcuna difficoltà in riguardo alla sua dignità.

Il nuovo Cardinal Astalli guastò i suoi affari coll' abuso, che fece della sua autorità.

La morte del Cardinal Panciroli aveva fatte vacare molte Cariche , fra le quali quelle di Segretario di Stato, e di Segretario de' Brevi. Il Cardinal Nipote voleva far cadere la prima sopra Gaetano, o almeno sopra un'altro soggetto , colla speranza di poi rovinarlo. Ma il Papa volendo gratificare il Cardinal Chigi allora Nunzio a Munster, fece risoluzione d'aspettare il suo ritorno, e di fare intanto esercitare la Carica da un Sostituto. Fu scelto Azzolini per quest'impiego per li consigli del Cardinal Spada e ciò non fu, che con patto di non dir niente ad Astalli della elezione, che il Papa aveva fatta di Chigi, a cui egli ordinò di scrivere, che ritornasse quanto prima a Roma . Azzolini vedendosi senza appoggio dopo la morte del Cardinal Panciroli, e non dubitando , che Donna Olimpia non rientrasse presto nel suo primo credito, anticipò per rendersela favorevole. La fece assicurare della sua prontezza al suo servizio, e le fece fare le proteste più solenni di fedeltà. Queste proposizioni fatte in un tempo, in cui tutti si allontanavano da Donna Olimpia, furono ricevute da questa Dama con molta gratitudine, ed ella si servì nel progresso d' Azzolini in diverse occasioni . Astalli voleva almeno far cadere sopra Gaetano la seconda delle Cariche, delle quali abbiamo parlato; e la chiese al Papa, il quale non gli rispose favorevolmente ; sopra di che Gaetano, e i suoi amici stimolarono Astalli a fare in ciò un colpo di Maestro, e a dare egli medesimo la carica al suo parente, senza più parlarne al Pontefice . Il Cardinale ordinò dunque a Gualtieri Sostituto de' Brevi della me-

desi-

desima Segreteria di spedirne le provisioni per Gaetano; Cosa, che saputa dal Papa non senza un'eccessiva sorpresa; egli ebbe la debolezza di dissimulare il suo risentimento, e promise di spedire le Provisioni, per non discreditar il suo Favorito.

Mascambruno aspirava a questa Carica con qualche apparenza di poter ottenerla. Fu al maggior segno irritato nel vederla fra le mani di Gaetano, che non l'amava, e ciò per li maneggi d'Astalli, che l'odiava parimente, perchè lo credeva fautore degl'interessi del Principe Camillo presso al Papa. Astalli aveva interesse di non tollerarvi alcuno, che potesse entrare in parte del suo credito. Era altresì cosa di sua politica l'allontanarne il Principe Nipote, e l'impedire la promozione di Mascambruno, che s'era dichiarato per lui. Fu tanto più facile al Cardinal Padrone di rovinare quest'ultimo, quanto egli s'era fatto reo di molte male operazioni nella Dateria; aveva falsificati i Registri per danaro, e ne aveva eziandio preso da un Portoghese ricercato dall'Inquisizione di Lisbona. Si trattava di persuaderne il Papa preoccupato in favore di Mascambruno ad un segno, che qualunque avviso, che gli fu dato sulla sua direzione non trovò in lui alcuna credenza, e non gli fece cambiare il disegno d'innalzare Mascambruno alla Porpora. Astalli prese così bene le sue misure, che dopo aver fatte sapere al Papa una quantità di deposizioni, e fatti vedere i Registri falsificati, Mascambruno fu arrestato, e condotto alla Torre di Nona. Provat i suoi delitti, fu formato presto il suo processo; gli si tagliò la testa nella prigione. Il Papa doveva quest' esempio alla sua propria riputazione ed all'onore della Santa Sede; ma avvegnachè egli fosse obbligato al Cardinal

Il Papa comincia a prendere del sospetto.

1654

Richiama
suo Cognata
Donna
Olimpia.

Padrone dell' avviso; che gli aveva dato, non lasciò però d'entrare in qualche sospetto, perchè avesse tardato tanto a farlo.

Allora fu, che il Principe Camillo, e la Principessa sua Moglie concepirono più gelosia, che mai della grazia d'Astalli. Fomentarono destramente i sospetti, che il Papa cominciava ad avere della sua direzione, e gl'insinuarono, che questo Cardinale pensava piuttosto allo stabilimento della sua Famiglia, che agl'interessi di quella di S.S. Il Papa ci vedeva molta probabilità, e non riceveva dal suo nuovo Favorito tutta la soddisfazione, che ne aveva sperata. Siccome però si diffidava altresì del Principe suo Nipote, così non entrava ne' suoi sentimenti, che con fatica, e l'animo suo si trovava in agitazioni grandissime. Cominciò a rincrescerli la lontananza di sua Cognata, la quale aveva ella sola più zelo per gl'interessi della sua Casa, e più direzione per ben maneggiarli di quella, che ne avevano tutti gli altri suoi parenti insieme. Il suo disgusto contro di essa era quasi affatto dissipato, e non mantenendo più l'anciroli nella sua aversione, egli si lasciò persuadere, che dovesse richiamarla. Ella ritornò dunque presso al Papa nel mese di Marzo dell'ultimo anno, e come mese il suo favore avesse riprese delle nuove forze nella sua disgrazia, ella riguadagnò presto sul debole Pontefice il medesimo ascendente, che vi aveva avuto. Non andò però subito ad alloggiare in Palazzo, per farsi ancora maggiormente desiderare. E come il Papa avesse avuta vergogna d'aver acconsentito alla sua espulsione, volle egli farle conoscere, ch'ella non aveva obbligazione, che a lui solo del suo ritorno, e che di sua spontanea volontà egli l'aveva presso a lui richiamata. Tale fu la destrezza di Donna Olimpia

pia ; che quantunque non amasse il Cardinal Astalli, ella salvò però con esso lui tutte le apparenze , o per aver in ciò riguardo dell' animo del Papa , o per mantenere la pace nella sua Casa. Astalli per lo contrario fece in breve conoscere la gelosia, ch'egli concepì di questa riconciliazione ; e tanto è lontano , che si unisse con questa Dama, il cui favore era solo capace di mantenerlo, che anzi tenne con essa una direzione , che finì di disporre malamente il Papa contro di lui.

Il Cardinal de' Medici era capitato poco fa a Roma. Siccome egli era parente della Principessa di Rossano, e'l Principe suo marito era per altro molto unito a tutta la Casa del Granduca, così Astalli ebbe timore, che questo Cardinale ristabilisse il Principe Nipote in suo pregiudizio . Onde s'immaginò di far entrare nell'animo del Papa qualche diffidenza contra il Cardinal de' Medici, come se non fosse venuto a Roma, che per dargli un successore nemico della sua Casa, e per disporre apertamente le cose all'esaltazione del Cardinal Cecchini . Soggiunse , che Medici, e gli Spagnuoli procuravano con ogni sorta di mezzi d'unire alla loro Fazione quella de' Barberini , e fece osservare al Papa diverse apparenze, le quali mostravano di fortificare questo sospetto. Donna Olimpia sollecitava da molto tempo il Papa a riconciliarsi con questi ultimi, pel vantaggio, che non potevano se non trarre i Panfili dalla riunione di queste due Case . Il Pontefice era difficile a reggere , e qualunque ascendente, che sua Cognata avesse nel suo animo, ella durò fatica a fargli cambiar sentimento. Ma le diligenze del Cardinal Astalli per attraversare questo Negoziato , furono precisamente ciò, che lo fece riuscire. I sospetti, ch'egli fece

Ella procura la riunione della Casa Barberini.

1654

entrare nell' animo d' Innocenzio, che gli Spagnuoli, e i Fiorentini volessero tirare a loro la Facion Barberina, fecero in un tratto aprire gli occhi a questo Papa, e lo fecero risolvere, per prevenire i suoi nemici d' imparentar se medesimo colla Casa de Barberini. Sua Cognata allevava presso di se una Pronipote del Pontefice figliuola del Principe Giustiniani, chiamata altresì Olimpia. Il Papa credette, che dandola al Nipote del Cardinal Barberini, questa parentele riunirebbe affatto le due Case. Non s' ingannò punto nelle sue mire. Il Cardinal Rapacciolli per li Barbarini, e Donna Olimpia pel Papa vi si impiegarono con così buona riuscita, che dopo diversi ostacoli, ch' eglino ebbero dall' una, e dall' altra parte a superare, il matrimonio fu finalmente conchiuso fra la giovane Principessa Olimpia, e Maffeo Barberini allora Abate, e poscia Principe di Palestrina. Carlo Barberini Prefetto di Roma, e Fratello maggiore di Maffeo gli fece cessione di tutti i suoi diritti, in cambio de' quali il Papa gli diede i suoi Benefizj col Cappello di Cardinale, per dar fine con questa dignità alla contesa di precedenza, che v' era fra i Ministri delle Corone, e quelli, ch' esercitavano la carica di Prefetto. S. S. dichiarò poscia, ch' ella intendeva, che in avvenire in virtù di questo matrimonio tutti i Parenti delle due Case si riunissero, come pure le due Fazioni de' Cardinali, che ne dipendevano. Quest' e 'l mezzo, con cui dopo tante agitazioni la Casa de' Barberini fu riunita a quella de' Panfilj: e ripigliò a Roma il suo antico lustro con un nuovo credito. (a)

Spavento
che gli Spagnuoli concepirono

La Spagna irritata da questa riconciliazione, ne concepì una gran diffidenza, e presa sotto la sua

(a) Questa riconciliazione si fece nel 1653.

sua protezione il Principe Camillo, per timore che fosse oppresso da' Barberini. Il Papa dal suo canto, che si pigliava più fastidio d' aver de' riguardi per quella Corona, allontanò tutti quelli, ch' erano con essa in qualche modo legati. Di questo numero fu il Cardinal Astalli, ch' egli scacciò dalla Corte, ed a cui levò quasi tutte le sue rendite. I Barberini fomentavano sempre più questa discordia, e le trame del Cardinal Antonio, a cui la Francia aveva data la direzione de' suoi affari nel Regno di Napoli, non contribuirono poco ad accrescerla. Egli non risparmiava nè il suo danaro, nè i suoi amici, per far riuscire i disegni del Duca di Guisa, a' quali il Papa fece risoluzione altresì di concorrere. Premise dunque, che si levassero delle Truppe nello Stato Ecclesiastico, le quali unite a quelle, che si poterono raunare da diversi luoghi, furono condotte alla Badia di Panzano, appartenente al Cardinal Antonio, dov' era il quartiere d' assemblea. Egli aveva preso a lui un Segretario del Re chiamato Tevenet, per prender cura delle Finanze, che si dovevano impiegare in questa spedizione; e'l Duca di Guisa vi mandò da parte sua un' Uomo di confidenza, per sostenere il suo partito nell' Abruzzo, finchè egli potesse rendervisi in persona, come diremo nel progresso.

Era stato risolto d' occupare ancora gli Spagnuoli dalla parte del Milanese, per obbligarli con questo mezzo ad una diversione considerabile. Si elesse a quest' oggetto il Principe Tommaso di Savoia, a cui si diede il comando delle Truppe in quel Paese, facendogli sperare, che si farebbe gran stima delle conquiste, ch' egli facesse. Ma o che la situazione del paese, in mezzo a diversi piccioli Stati di Principi neutrali facilitasse
a' Sol-

1652
fia ciò, come pure da' maneggi del Cardinal Antonio nel Regno di Napoli

Progetti della Francia in Italia senza riuscita.
Nani Ist di Venezia.

1654

a' Soldati Francesi l'occasione di desertare; o che i viveri loro mancassero per la negligenza, o l'avarizia di quelli, che avevano commessione di prenderne cura, l'Esercito si trovò in sì cattivo stato, che non potè intraprendere niente in questa Campagna. Si giudicò nondimeno necessario di mettere ancora negl'interessi della Francia qualche Principe capace d'intraprendere la guerra verso le estremità del Cremonese. Con questo disegno il Cardinal Mazzarini non trascurò niente per guadagnare Francesco d'Este Duca di Modona Principe giovane, pieno d'ardore, di coraggio, e di spirito; ma inquieto, e torbido, e propriissimo per questa ragione a dar dell'inquietudine a' suoi vicini. Il Cardinal Rinaldo suo Fratello, ch'era a Roma Protettor della Francia, non dava meno sospetto agli Spagnuoli col zelo, che dimostrava d'aver per gl'interessi di questa Corona. Le diffidenze, ch'egli ne concepirono, crebbero ancora pel matrimonio del Duca di Modona con Lugrezia Barberini Nipote de' Cardinali di questo nome, il quale tanto più li sorprese, quanto il Duca aveva mandato poco prima in Spagna per chiedere una delle figliuole di D. Luigi d'Aro, e per proporre nel medesimo tempo la compera del Finale, e la conquista dall'Alsazia; tutto ciò per fingere una confidenza cogli Spagnuoli, e coprire i disegni, ch'egli aveva di turbare di nuovo l'Italia. Vedremo nel progresso dove andarono a ferire i suoi progetti.

Questa Corona spedisce un' Ambasciadore alla Repubblica d'Inghilterra.

Nani Ist. di Venezia.

Ist. d'Inghilterra.

Ist. delle Provincie unite.

Gli Spagnuoli ne formavano dal loro canto, che non lasciavano di dare altresì dell'inquietudine alla Corte di Francia. Le loro pratiche in Inghilterra, per impegnare Cromuello in una Lega offensiva, e difensiva con loro imbarazzavano tanto più il Cardinal Mazzarini, quanto D.

Al-

Alfonso di Cardenas , e dopo di lui il Marchese di Levio Ambasciadore di Spagna a Londra facevano delle offerte considerabilissime a quella Repubblica. Dicevasi, che avessero proposta la presa di Calais agl' Inglese , promettendo loro di lasciar quella Piazza nelle loro mani, e d' aiutarli eziandio ad entrare in Francia , per farvi rinascere le loro antiche pretese, e si aggiungeva, che il loro Trattato fosse sul punto di chiudersi . Si trattava di tener lontano questo colpo, e di fare all' Inghilterra delle offerte più vantaggiose, non solamente per impedirle d' unirsi cogli Spagnuoli, ma per obbligar la Repubblica a rivoltare contro di loro lo sforzo delle sue armi. Il Cardinale vi aveva spedito un' Inviato fin l'anno 1652. nel mese di Dicembre, i cui negoziati non ebbero sul principio un felice successo; non essendo le sue lettere credenziali dirette , che a' Signori del Parlamento d' Inghilterra , quella Repubblica ricusò di riceverle , e convenne mandargliene dell' altre dirette a' Signori rappresentanti la Sovranità della Repubblica. Ciò non bastò ancora; siccome que' nuovi Repubblichisti pretendevano d' andar dal pari co' Re, così ricusarono di trattare coll' Inviato in altro modo, che per Commisarij, sotto pretesto, ch' egli non aveva la qualità d' Ambasciadore. Bisognò dunque spedirgliene prontamente le patenti, ed egli ottenne allora l'udienza, che domandava . Era stato scelto per quest' impiego il Presidente di Bordeos Intendente di Picardia. Erano diciotto mesi, ch' egli era a Londra, dove provava tutta la fiera d'una Nazione, la quale formava le più alte pretese. Fatto, ch' egli ebbe il suo ingresso solenne in qualità d' Ambasciadore Plenipotenziario del Re Cristianissimo, trovò in vero gl' Inglese disposti a trattare d'una Alleanza.

1654

leanza colla Corona di Francia; ma con condizione, che abbastanza accennavano ciò, che bisognava sacrificare per ottenerla. Gl'inglesi non chiedevano niente meno, che i medesimi onori, e i medesimi vantaggi, che il loro Regno possedeva nel tempo de' suoi Re più potenti; aggiugnendo, che la Famiglia Reale d'Inghilterra dovesse uscire quanto prima di Francia, senza di che la Repubblica non poteva conchiudere il suo Trattato nè mandare il suo Ambasciadore a Parigi. Che cosa poteva fare il fanciullo Monarca in un tempo, in cui lo reggevano i suoi Ministri? Egli aveva troppo interesse di mettere allora quella Potenza marittima nel suo Partito. Acconsentì dunque a tutte le condizioni, ch'ella voleva esigere. Riconobbe il Protettor d'Inghilterra, e fece uscire da' suoi Stati la Famiglia Reale degli Stuardi malgrado i vincoli del sangue, e dello Stato Reale.

Cromuello
vi si fa rico-
noscere Sov-
rano sotto
il titolo di
Protettore.

Allora fu, che Cromuello propose al Parlamento di riconoscerlo per Sovrano. Che altro in fatti era l'Atto, il quale conteneva, che il Governo fosse stabilito nella persona d'un solo, e del Parlamento? e'l Formulario di giuramento, che formò egli medesimo, con cui si prometteva d'esser fedele a Milord Protettore, e alla Repubblica d'Inghilterra di Scozia, e d'Irlanda, e di non intraprender niente, nè entrare in alcuna intrapresa contra il Governo, qual era stabilito nella persona d'un solo, e del Parlamento; La podestà di questo nuovo Dittatore era già sì assoluta, e sì formidabile, che bisognò, che ciascheduno ubbidisse. Si sottoscrisse l'Atto, come egli l'aveva formato, e fortificò così i fondamenti del suo dominio col motivo del ben pubblico, ch'egli allegava come la metà di tutti i suoi passi. Quest'è quello, ch'ebbe la destrezza d'
insi-

insinuare al Parlamento in un discorso speditioso, che fece alle Camereraunate dopo esservisi portato con tutti i disegni della Sovranità. Cominciò con rappresentare alla Nazione i servigj, che le aveva prestati, le prosperità, e i vantaggi, che le faceva godere, e quell' alto concetto, a cui l'aveva fatta salire, tale, che non ve n'era alcun'altra, che avesse acquistata tanta gloria, e tanta potenza. E per poscia accennare, che tutti questi beni erano i frutti dalla libertà, che le aveva procurata, e che la Nazione intera aveva interesse di conservare, aggiunse per fine. *Terminate, o Signori, di stabilir la gloria, e la felicità del Governo. Voi non lo potete far meglio, che coll' unirvi con un medesimo zelo per non formare, se non savie regolazioni, le quali mantengano la pace dello Stato, e delle Famiglie, e levino a vostri nemici ogni speranza di veder rinascere fra voi delle discordie, ch'eglino sono così solleciti a fomentare.*

Conosceva egli bene il genio de' Popoli, e soprattutto de' Popoli d'Inghilterra, toccandoli col motivo del loro più sensibile interesse, ch'era quello della libertà. Perciò li condusse al suo intento. Avvegnachè questa libertà non fosse, che un nome vano, ed una fantasima, questo nome però loro piacque, questa fantasima gli abbagliò. I popoli vogliono essere ingannati; purchè si tengano a bada con apparenze, che gli appaghino, non si pigliano fastidio di penetrare più dentro. Non mancava a Cromuello, se non il nome di Re; ma che importa, che ne avesse la denominazione, se ne aveva la podestà? il suo genio non si pasceva d'un titolo vano, e fastoso. Egli ne possedeva tutto il sodo, e tutta la realtà. Non bastava, ch'egli fosse riconosciuto dalle Potenze dell' Europa, e ch' elle-

Tutte le Potenze dell' Europa lo riconoscono pure in questa qualità.

1654

no avessero tutte i loro Ambasciadori presso di lui? La Spagna, il Portogallo, la Svezia glie ne mandarono. La Francia non richiamò il suo, e l' Olanda medesima, la quale aveva più interesse delle altre ad aver de' riguardi con una Potenza così vicina, fece con essa la pace, e riconobbe altresì il Protettore.

Pace fra l'
Inghilterra,
e l'Olanda.

Il motivo della guerra, che le aveva fin' ora divise, era, oltre le ragioni di commercio, che abbiamo riferite di sopra, l' assassinio dell' Ambasciador d' Inghilterra all' Aja, dove era stato mandato nel 1649. come per farvi autorizzare il parricidio di Carlo I. Era un' oltraggiare la Repubblica d' Olanda, il proporle d' approvare un così orribile attentato, ricevendo con onore l' Ambasciadore di quelli, che l' avevano commesso. Perciò gli si diede una ricompensa degna, lavando nel suo sangue l' ingiuria, ch' egli aveva fatta agli Stati Generali. Eglino non credettero di violare il diritto delle Genti coll' assassinio dell' Inviato d' una Repubblica, la quale non era ancora riconosciuta da alcuno. Siccome però le altre Potenze dell' Europa avevano ricevuti i suoi Ambasciadori, così ella si sentì offesa della risoluzione delle Provincie unite, ed uni questo motivo ad altri pretesti per dichiarar loro la guerra. Finalmente le due Nazioni egualmente stanche da' combattimenti, i quali non servivano, che ad indebolirle, pensarono da dovero ad un' accomodamento, da cui potessero trarre de' più sodi vantaggi. Si entrò dunque dall' una, e dall'altra parte in Negoziato, e dopo molte difficoltà, che si durò gran fatica a spianare, si convenne degli articoli seguenti, i quali contenevano in sostanza ciò, che segue.

Che in avvenire vi fosse una stretta Alleanza fra le due Nazioni, e che cessate tutte le ostilità, non

non

non si parlasse più del passato; che le due Repubbliche unite si difendessero scambievolmente l'una l'altra, senza farsi alcun torto, e che vi fosse compreso il Redi Danimarca; che non prestassero alcun soccorso a' Nemici dell' uno, o dell' altro Partito; che le Navi Olandesi abbassassero la bandiera dinanzi alle Inglesi nel Mare Britannico; e che i Porti delle due Nazioni fossero reciprocamente aperti; che i Sudditi dell' una, e dell' altra potessero viaggiare liberamente nel tratto de' loro Stati; che le Navi degl' uni, o degli altri trovandosi assalite dagli Stranieri, s'unissero per la loro comune difesa; che se qualche Nave Inglese, o Olandese fosse presa fuori de' Mari del loro Dominio, eglino s'impiegassero unitamente per farla restituire; che non si spedissero Lettere di rappresaglia per qualunque danno, che si avesse ricevuto, purchè in tre mesi si potesse averne soddisfazione; che tutti quelli, i quali avessero delle commessioni particolari, dessero sicurtà di non portare cosa veruna a' Nemici dell' una; o dell' altra Nazione; che in qualsiasi luogo della Repubblica d'Olanda, che si potessero trovare gli Autori dell' assassinio commesso nella persona degl' Inglesi nell' Isola d'Amboina, si mettessero nelle mani della Giustizia, per farne un giusto gastigo; che si spedissero Commessarj dall' una, e dall' altra parte, per esaminare le differenze delle due Nazioni nell' Indie Orientali, in Groenlandia, in Moscovia, nel Brasile, ed altrove; e se non si accordassero, si dovesse stare al giudizio de' Cantoni Svizzeri Protestanti. Questi articoli furono sottoscritti dalla parte degl' Inglesi da Milord Lambert, dal Visconte di Lilla, e da Stricland; e dalla parte degli Olandesi da Jonstal, da Bervérning, e da Nieuport.

La

1654
Vantaggi
de' Porto-
ghesi con-
tra gli O-
landesi nel
Brasile.

La doppia Alleanza, che la Francia aveva fatta l'anno passato coll'Olanda, e di fresco coll'Inghilterra, la metteva in istato di non temer niente da questa pace. Ma quanto ella fu tranquilla intorno a quest'avvenimento, altrettanto ne restarono spaventati gli Spagnuoli; e i Portoghesi; i primi pel timore, che queste due Repubbliche, ch'erano loro contrarie, si fortificassero contro di loro unendosi; e gli altri in riguardo alle loro conquiste nel Brasile, nelle quali temevano d'esser turbati dagli Olandesi. Eglino gli avevano scacciati dalla Fortezza di Recif, la sola Piazza, che questi avessero ancora nel Brasile; e poteva temersi, che coll'ajuto degl'Inglese intraprendessero di riparar quest'oltraggio; ma siccome perdettero per lo contrario con questa Piazza tutto ciò, che possedevano in quel paese lontano, così non sarà fuori di proposito il riferire in qual maniera fu conquistata, e ripigliare eziandio in poche parole lo stabilimento degli Olandesi in quel paese.

In qual
maniera
questi vi si
erano sta-
biliti.

Questi Popoli avendo provato il profitto immenso, che recava loro il commercio nelle Indie Orientali col mezzo della Compagnia, che vi avevano istituita, presero la risoluzione d'istituirne una simile in quella d'Occidente. Il Principe Maurizio d'Oranges se ne dichiarò il Capo, e fatto un fondo di settanta sette milioni di Fiorini, mise in mare una potente Armata nell'anno 1623 la quale solcò verso l'America, e prese nella Baja d'Ognissanti la Città di S. Salvatore Capitale del Brasile. Questa spedizione fu assai vantaggiosa agl'interessati, i quali guadagnarono sino 25. per cento sugli sborfi, che avevano fatti, e si presero oltre di ciò dodici milioni sull'Armata di Spagna, onde quelli della Compagnia trassero altresì profitto di 50. per cento ,
Ma

Ma siccome questo profitto, così diviso non servì a fare un fondo sodo per lo stabilimento del commercio, così fu presto necessario di prendere in prestito altri venti milioni a 6. per cento da ciascheduno degl'Interessati. Si allestì una nuova Armata, di cui fu Ammiraglio il Conte Maurizio, e che pose i Portoghesi in pericolo di perdere tutto ciò, che avevano in quel nuovo Mondo. Questa Armata era composta di trecento vele, e secondo li calcolo, che n'è stato fatto, si conta, che dall'anno 1623. sino al 1636. erano state spedite in quel paese 806. Navi di guerra, e settanta mila Soldati, che avevano cagionati a' Portoghesi per confession loro propria più di 118. milioni di fiorini di perdita. La Compagnia Olandese nell'Indie Occidentali prese ancora le Città di Fernambucco, una delle più considerabili di tutte quelle Coste, la quale al maggior segno le facilitava il traffico pel zucchero, da cui ricavava grandissimi profitti. Quindi egli- no passarono alle Coste d'Africa, dove presero diverse Piazze agli Spagnuoli, e stabilirono così bene il loro commercio, che ne furono presto i padroni assoluti.

Tanti progressi, ne quali il Principe d'Oranges aveva più parte d'alcuno, come Capo della Compagnia eccitarono contro di lui la gelosia d'alcune Provincie, e soprattutto di quella d'Olanda, le quali temettero, che questo Principe si servisse un giorno di così grande potenza per opprimere la loro libertà. Elleno risolvettero di non contribuir più tanto in avvenire al mantenimento di quella Compagnia, e di lasciarla così cader da se stesso, per distruggerla insensibilmente con questo mezzo. I Portoghesi trasero profitto da questa discordia, scossero il giogo degli Spagnuoli, e si sforzarono di riguadagna-

Le loro discordie fanno loro perdere tutto ciò, che avevano acquistato in quel paese.

1654

re nel Brasile tutto ciò, che vi avevano conquistato gli Olandesi. Questi, tanto è lontano, che vi si opponessero, che si trovarono sì divisi, che ve ne furono eziandio molti fra loro, i quali somministrarono sotto mano del danaro a' Portoghesi, per facilitar loro questa Conquista; amando meglio di sacrificare i loro proprj vantaggi a' loro nemini, che di lasciarne prendere ditroppo grandi ad un Principe amico; che cominciavano a temere. Così i Portoghesi ripresero a poco a poco nell'America tutte le Piazze, che vi occupavano gli Olandesi. Ricuperarono Fernambucco, il cui Governatore Francesco Baretta intraprese quest'anno l'assedio di Recife con un rinforzo di Truppe, che l'Ammiraglio Jacopo Maganez gli condusse sopra un'Armata composta di 65. vele. Questa Piazza era circondata da molti piccioli porti, appartenenti ancora agli Olandesi, i quali le tenevano i passaggi aperti dalla parte del Mare, e le facilitavano il trasporto de' viveri per terra. Egliano erano padroni oltre di ciò delle Isole di Ferrando, di Noronda, e di Tamarica, come pure delle Piazze di Peraita, e di Riogrande, che le somministravano ogni cosa in abbondanza. La Città assediata era difesa da un presidio di più di 1500. Soldati Olandesi sotto il comando del Gen. Sigismondo Scop, senza comprendervi gli Abitanti, e tutto ciò non impedì, ch' ella non fosse costretta a rendersi a dì 16. Gennajo dopo dieci, o dodici giorni d'assedio.

Affari di
Candia. I
Turchi tira-
no in lungo
la guerra.
Nani Ist. di
Venezia.

Non era succeduto niente, che fosse confidabile in Candia, dall'anno 1649. I soccorsi introdotti da' Veneziani nella Piazza; avevano messi gli Assediati in istato di fare delle vigorose sortite, le quali recavano molto incomodo agli

Al.

Afsedianti. Si fecero però di quando in quando de' piccioli combattimenti, i quali senza niente decidere, non lasciavano d' indebolire sempre più i due partiti, ma i Turchi essendo nondimeno i più forti si contentavano di tener la Piazza bloccata, e di ferrare sempre più i loro nemici. Si vedeva chiaramente, che la loro intenzione non era, che di far durare per molto tempo la guerra; perchè nell'età di minorità, in cui era Maometto IV. allora gran Signore, non volevano fare una pace, che fosse creduta svantaggiosa; nè pure potevano terminare la guerra con uno sforzo vigoroso, avendo i loro sconcerti indebolito il governo, spartita l'autorità, e divise le Truppe; una parte delle quali era impiegata alla custodia dell' Imperadore, e l'altra corrotta dalle fazioni, e dalle guerre civili. Essendo in questo stato le cose, alcuni Membri della Repubblica Veneziana proposero al Senato di fare un colpo ardito; di spedire il Capitan Generale nel Canale de' Dardanelli con trenta Navi ben allestite, e provvedute d'una buona Soldatesca, affin di procurare di penetrar sino a Costantinopoli, per battere quella Città, distruggerla a forza di bombe, ed abbruciare, s'era possibile l'Armata, e l'Arsenale. Ma il maggior numero pensando con prudenza le forze dello Stato, e considerando la situazione de' luoghi, e l'incertezza de' venti, la difficoltà del successo, e la poca apparenza di tentare una intrapresa, la quale non aveva altro fondamento, che l'ardire, è la novità, giudicò, che bisognasse contentarsi per quell'anno d'opporli alla uscita dell'Armata de' Turchi fuori dallo Stretto.

Intanto i Popoli della Canea soffrivano con molta impazienza il giogo crudele de' Turchi,

M m m 2

i quali

1654
I Popoli
della Canea imple-
rano il soc-
corso de'
Veneziani,
i quali s'im-
padronisco-
no di Chif-
famo.

i quali oltre che loro prendevano i beni, le mo-
gli, e i figliuoli, gli opprimevano ancora con
molestie intollerabili. Spedirono diversi Depu-
tati segreti a' Veneziani, per chiamarli in loro
soccorso; quelli di Chiffamo in particolare, of-
ferendo di tagliare a pezzi il presidio della loro
Piazza, e d' aprirne le porte a' loro Liberatori.
A quell' avviso il Provveditor Mocenigo si pose
in marcia nel 1650. e si accostò a quella Città;
ma i suoi miseri Abitanti avendo fatta intende-
re imprudentemente in mezzo a' loro lamenti,
la speranza, che avevano d'esser presto soccorsi,
diedero con ciò del sospetto a' Turchi, i quali
rinforzarono il presidio di trecento Uomini. An-
dò dunque il Mocenigo a dar fondo sotto il For-
te di S. Teodoro, e sbarcò due Distaccamenti sul-
lo scoglio col disegno d' impadronirsi della Città. Il
primo di questi Distaccamenti attaccò il Forte più
alto, e presolo dopo una leggierissima resisten-
za, fece passare a fil di spada sessanta soldati, che
v'erano dentro. Essendosi allora il fuoco appiccato
ad alcuni barili di polvere, i Veneziani s' immagi-
narono, che fosse una mina, e abbandonando quel
posto con furia si sarebbero esposti colla loro fu-
ga ad un più grande pericolo, se il Vice-Capi-
tano delle Navi non avesse messo piede a terra e
non gli avesse animati e raccolti. Il presidio del
Forte più basso, ch' era stato attaccato dall' al-
tro Distaccamento, e bersagliato dalle Galee, si ren-
dette con condizione d' esser condotto sicuramente
in Morea. Questa conquista impegnò il General
Mocenigo ad accorrervi con tutte le sue forze,
non già tanto per difendere la Piazza dagl' insul-
ti de' Bei, i quali potevano ripigliarla colla mede-
sima facilità, con cui era stata presa, quanto per
impedire da quella parte i soccorsi, che i Turchi
mandavano alla Canea, e fomentare più da
vi-

Vicino la commozione de' popoli, a' quali la ricupera di quella Piazza faceva sperare un totale sollevamento. Gli effetti però non corrisposero alla loro aspettazione; quanto più que' miseri Popoli si sforzavano di spezzare le loro catene, tanto più le strigevano, e ne accrescevano il peso per l'esattezza, colla quale i Comandanti Turchi gli osservavano, obbligandoli a dare degli ostaggi, sino per li menomi Casali.

Mentre i Veneziani così spiavano l' occasione d' impadronirsi della Canea, si spargeva sempre più molto sangue in Candia. Accadde, che in una sortita, che fecero gli Asediati, tirarono fuori della Città una macchina composta di molte Canne d' archibuso poste in giro in forma d' organo, la quale vomitava da tutte le parti del fuoco, e del piombo, subito, che si toccava. Lasciatala in potere de' Turchi, i quali la prefero per vedere ciò che poteva essere, ella tirò incontanente, e ne punì molti della loro temeraria curiosità. Una mina, che i Cristiani avevano altresì preparata sotto quel luogo, vi fece perire il Bafsà di Natolia con un gran numero de' suoi. I Turchi erano padroni di tutto il Paese, trattane Sittia Piazza debole, e dominata dalle Montagne, dove i Veneziani tenevano un picciolo presidio. Tutti i Popoli de' contorni, implorando il loro soccorso, promettevano loro di sollevarsi, e ne facevano sperar loro de' grandissimi vantaggi. Il General di Candia volle tentarne la sorte; spedì a Sittia un buon corpo di Fanteria, e un altro di Cavalleria mentre l' Armata del suo canto sollecitava quelli della Canea a scuotere il giogo Ottomano. Appena i Veneziani s' erano lasciati vedere, che i Turchi si posero in marcia per seguirli, e procurare di prenderli in mezzo. Fu loro tanto più facile di

Combattimento preso a Sittia dove i Turchi hanno il vantaggio.

1654

riuscirvi, quanto i primi marciavano con lentezza, e difficoltà per strade disastrose, e strette, dominate in molti siti da altre montagne. Il giorno, ch'era già verso il fine non permetteva loro di tentare d'aprirsi un passaggio colla spada alla mano. Si giudicò più a proposito di differire il combattimento sino al giorno appresso, e tutta la notte fu impiegata a incoraggiarvi le Truppe. Sparite appena le tenebre, si videro tutte le altezze occupate da Turchi. Eglino erano di molto superiori a Veneziani, e si promettevano di farne una general uccisione. Intanto la Cavalleria aperta un passaggio, si salvò facilmente a Sittia; ma la Fanteria essendosi ristretta, e posta in buon ordine di battaglia, si difese con un valor eccessivo, avvegnachè assalita da tutte le parti. Non era possibile, ch'ella al fine non soccombesse; ciascheduno però vendette a caro prezzo la sua vita; e cento Uomini appena scapparono da questo combattimento. Seicento vi perirono, fra i quali si trovarono 21. Uffiziali, e quest'infelice successo terminò questa Campagna in Candia.

Battaglia
Navale guadagnata
contra di
loro.

La seguente, cioè quella del 1651. fu più felice per li Veneziani per la Battaglia Navale, che guadagnarono contra i Turchi nell' Arcipelago. Nè gli uni, nè gli altri avevano disegno di venirne ad un combattimento, non volendo il General Ottomano arrischiare niente senza un sicuro vantaggio, e contentandosi il Veneziano di stare sulla difesa. Ma l'incontro delle due Armate avendo obbligata quella, che aveva meno voglia di battersi, a dar battaglia, le diede altresì la vittoria contra un nemico molto più forte. La mattina de' 20. Luglio le due Armate si trovarono a fronte fra Paris, e Nicfia, essendo ciascheduna divisa in tre Corpi. Quella de' Turchi era composta di 64. Galee, 6. Maone, 40. Navi, e d' un

e d'un gran numero di Saiche; quella de' Veneziani per lo contrario non era, che di 24. Galee, 6. Galeazze, e 27. Navi. Intanto due di queste Galeazze, che coprivano la loro ala sinistra, avendo scorta presso a terra una Squadra di Galee nemiche, che facevano dell'acqua, s'avanzarono per disturbarle; sopra di che il Capitan Baisà distaccatosi con sei Maneone, ed alcune Galee si portò a forza di remi, per raggiungerle gridando altamente. Le Galeazze voltate le prore, le ricevettero vigorosamente con gran Cannonate; ma i Turchi essendo passati con prestezza, si girarono intorno alle Galeazze, e le assalirono per la poppa. Il combattimento fu aspro, ed ostinato; ma la vittoria ne fu strepitosa. Francesco Morosini Capitan Generale delle Galeazze vedendo i suoi in pericolo, corse prontamente in loro aiuto. Attaccò i nemici di dentro con tanta furia, che le loro Galee furono obbligate ad allargarfi, abbandonando una delle Galeazze Veneziane tutta coperta di sangue. Lazzaro Mocenigo, che comandava nell'altra, avvegnachè ferito da molti colpi, non lasciava però di combattere con un coraggio, e un' intrepidezza ammirabile. Il Capitan Baisà dal suo canto circondato da più bravi Uffiziali, e dalle Truppe più agguerrite faceva tutti gli sforzi per farsi padrone de' Veneziani. Ma si faceva un fuoco sì grande dalla Galeazza, e cadeva una grandine sì orrenda di colpi, che nessuno de' nemici ardiva d'arrischiarsi d'entrarvi. Si caricò finalmente nella Galeazza, un pezzo grosso di Cannone in una maniera, per così dire, disperata, con sacchi di palle, con chiodi, e con catene, e con tutto ciò, che la sorte potè offerire per mettersi dentro, e si tirò poscia contra la Galea Turca con un tal successo, che portatane via la poppa, ammaz-

zati molti Soldati, ed Uffiziali, e feriti molti; la Galea fu ridotta in stato di non poter più combattere, e renduta del tutto inutile. La Ciurma, e i Soldati spaventati se ne fuggirono coll'ajuto d'alcune Galee, che li rimorchiarono; e gli altri prefero altresì la fuga dietro il loro esempio. Allora l'ala sinistra de' Veneziani, che s'era avanzata troppo tardi per aver parte nel pericolo arrivò ancora assai presto, per averne nella vittoria; una delle Maone Turche fu attaccata, e presa da una delle loro Navi. Il Luogotenente del Capitan Bassà, vedendo il Corpo di battaglia scoperto, s'avanzò incontanente con diciotto Galee de' Bei, e sedici Navi; che fece rimorchiare per guadagnare il vento, o portarsi poscia ad attaccare il Capitan Generale in fianco, e di dietro; ma questi essendosi unito colla sua ala destra, e non formando, che un corpo, s'avanzò per andargli incontro. In questo medesimo momento le Galee Turche vedendo passare il Capitan Bassà così maltrattato, prefero tutte la fuga, e lasciarono le Navi in preda a' Veneziani. Le grida, le preghiere, e i rimproveri de' Marinaj, e de' Soldati non poterono trattenerle. Invano s'infuriarono contra la viltà de' loro Compagni; la paura gli aveva renduti sordi, e non cercavano, se non d'assicurare la loro salute colla loro fuga. Le Navi abbandonate erano benissimo allestite, e non avrebbero lasciato di potersi difendere; ma il Capitan Generale Veneziano, senza dar loro il tempo di riaversi, attaccò subito una delle più grosse con tanto impeto, che se ne impadronì dopo aver tagliati a pezzi ottanta Soldati, e fatti tutti gli altri prigionieri col loro Capitano. Pareva oltre ciò, che le altre Galee non avessero se non a scegliere la Nave, alla quale ciascheduno voleva attaccarsi: ma

ma i Turchi avendone già perdute molte appicarono il fuoco a quattro delle principali, per tenere con questo mezzolontane le Galee de Veneziani, e si salvarono coll' ajuto di questo fuoco parte a nuoto, e parte ne' loro Schifi. Una di queste quattro Navi era l'Almirante di Costantinopoli, ch'era di ragione del primo Visir, e che serviva a sue spese.

Il più aspro combattimento, e l' più ostinato di tutti fu quello, che si fece fra la Galeazza, a cui comandava Francesco Morosini, e la Nave Capitana de' Turchi, sopra cui era la Bandiera Reale, sotto il comando di Mustafà Rinegato Veneziano di nascita. Era questa una bellissima Nave guernita di sessanta pezzi di Cannone di bronzo, piena d' una buona, e numerosa soldatesca, difesa da un bravo Comandante tanto più risoluto, quanto essendo doppiamente ribelle e a Dio, e al suo Sovrano, sapeva, che restando vinto, egli non poteva sperare quartier veruno. Molte altre Galee, e Navi Veneziane accorsero per combattere questa Nave. Ella fu aggrappata dalle Ciurme delle Galee, le quali combattendo come soldati, si sforzarono di meritare il bottino, che il General Morosini aveva loro promesso. Era uno spettacolo assai nuovo vedere quegli Uomini ignudi, montarvi sopra colle loro spade fra i denti, e portando l' orrore, e lo spavento colla loro sola guardatura, gettarsi sopra i Turchi, ammazzarne molti, incatenargli altri, e rendersi finalmente padroni della Nave. Si lasciò però in vita il Comandante per non coprire l' infamia del suo delitto con una morte onorevole, molte altre Navi furono ancora prese da' Nemici, e non ne sarebbero scappate se non pochissime, se la notte, che impedì a' Veneziani d' inseguirle, non avesse loro facilitato il modo d' andare a rompere nelle secche,

Que-

1651
Qual fu la
perdita de'
Turchi.

Questa vittoria costò poco a' Vincitori, anzi portò loro un gran bottino. Egli fu spartito secondo la consuetudine di que' Mari, e si riserbano per la Repubblica l'Artiglieria, e i prigionieri. Il General Mocenigo facendo il giorno appresso la rassegna della sua Armata trovò, che la sua Gente aveva prese una Maona, e undici Navi; che altre cinque erano state abbruciate; e ch'ella aveva fatti mille cinquecento prigionieri oltre un gran numero di Schiavi Christiani, a' quali fu data la libertà. Avvegnachè il numero de' morti fosse grande dalla parte de' Turchi, se ne salvarono ancora più a cagione della prossimità delle Isole. Più di tremila si salvarono in quella di Niczia. Giuseppe Morosini vi fece uno sbarco per inseguirli, e ne arrestò più di cento. Ma avendo trovati gli altri ritirati nelle montagne, dove non era possibile di prenderli per forza, o per fame, che con artiglieria, e con tempo, stimò più proprio di riceverli a composizione. Si rendettero dunque con patto d'essere rimandati sopra Saiche a Scalanuova, e di non servire per tutta la Campagna, lasciando in ostaggio per sicurezza della loro parola quattro de' principali fra loro. Mustafà fu spedito a Venezia, e terminò i suoi giorni in un'oscura prigione.

Conseguen-
ze di que-
sta Spedi-
zione.

La nuova di questa sconfitta cagionò molto terrore in Costantinopoli, e l'Visir credendo, che le Coste fossero tutte alla scoperta, ed esposte all'arbitrio de' Vincitori, spedì con diligenza tre Balsa, il primo a' Dardanelli, l'altro a Scio, e l'terzo in Morea per disporvi ogni cosa, e sostenere la difesa de' posti principali. Cussein dal suo canto avendo proibito, che si parlasse nel suo Campo sotto Candia degl'infelici successi avuti in mare, ordinò a Sacerdoti Greci, che si por-

portassero a trovarlo, imponendo loro sotto pena della vita, di tenere i popoli nella fedeltà, e di dargli avviso de' menomi moti, che si facessero. Ma perchè le medesime discordie, ch'erano alla Porta, s'erano altresì introdotte nel Truppe, i Giannizzeri, e gli Spai si batterono, e ve ne furono circa cento d'uccisi d'ogni partito. Cussein trovò però modo d'acchetarli, e per tenerli occupati, e mostrare nel medesimo tempo della forza di spirito, e della bravura in mezzo all'avversità, uscì dal suo Campo, e s'avanzò verso la Piazza con un Campo di Cavalleria. Gli uscì incontro il Cavalier Giorgio Cornaro, e trovatisi a fronte, fecerò il colpo di pistola, da cui Cussein restò ferito nel braccio. Dall'altra parte il General Mocenigo se ne ritornò in Candia, per mettere in sicuro le Navi, che aveva prese a' Turchi, e per farvi spalmar le Galee. Ve ne trovò quattro del Papa, e quattro di Malta, che a lui si unirono. Lasciate poscia diciotto Navi, per impedire gli sbarchi nel mar di Sittia, se ne andò nell'Arcipelago, vi pose a contribuzione molte Isole, diede la caccia ad alcune Navi armate in corso, le quali tenevano Suda come assediata.

Il Capitan Bafsà fatti calar gli alberi a quaranta Galee per non essere scoperto, parti di Rodi, dove s'era ritirato cogli avanzi della sua Armata, e toccato appena Scarpanto, andò alla Canea, dove sbarcò delle Truppe, e del danaro, per dar solamente tre paghe di diciotto, onde andavano creditori i Soldati. I Bej vi portarono altresì qualche soccorso, e particolarmente del danaro; ma siccome non era se non moneta di rame, così le Truppe non lo riceverono, che con dispiacere. Egli non lasciò di contribuire a farle un poco respirare; imperocchè i

Tumulto
in Candia
dal quale i
Turchi nò
trassero
profitto.

Tur-

1654

Turchi non pativano meno nel loro Campo di quello, che patissero gli Assediati nella Piazza. Indi a poco succedette in Candia un tumulto improvviso, cagionato da alcuni Soldati Albanesi, i quali non contenti della loro paga, e stimolati da' più inquieti, corsero a' Bastioni Martinengo, e Vitturi, per impadronirsene. Il rimanente di questa medesima Nazione mostrò la sua fedeltà, opponendovisi con tutte le altre Truppe, e sonata campana a martello per chiamare all'armi, tutti gli Abitanti, sino le Donne, e i Fanciulli prefero l'armi con una risoluzione così violenta di tagliare a pezzi i Sediziosi, che gli Uffiziali durarono assai più fatica a trattener il furore del popolo, che a sedare la ribellione di quelli, che s'erano sollevati. Questi deposte le armi, chiesto perdono, fu loro concesso, trattone un picciolo numero de' più sediziosi, i quali furono condannati a morte per servire d'esempio agli altri. I Turchi accorsero allo strepito sino sul margine del fosso, credendo Cussein, che questo fosse uno di quegli avvenimenti favorevoli sperati dalla sua costanza; ma rispinto colle Cannonate, se ne ritornò con precipizio maggiore di quello, con cui vi si era portato. Nel rimanente fra molti piccioli vantaggi, che gli Assediati riportarono nel corso di quest'anno 1652. di cui riferisco gli avvenimenti, il più considerabile fu quello, che produsse una sortita, ch'eglino fecero con trecento Fanti, e ottanta Cavalli sul ponte di Giofiro, ch'era custodito da Turchi. I Veneziani dato all'armi da un'altra parte per obbligarli a far diversione, questa finzione riuscì loro sì bene, che scacciarono dal ponte, gl'inseguirono sino nel loro Campo, s'impadronirono di tre delle loro Infe-

Ri-

Ridotte così le cose in terra a semplici scaramucce, le spedizioni più grandi si facevano in mare, dove però la fortuna era sempre più costante ad impedire, che i Turchi avessero alcun vantaggio considerabile. Il Capitan Bassà era uscito l'anno passato 1653. con settanta Galee, cinque Maone, e trentaquattro Navi assai più presto del solito, per timore d'esser chiuso nello Stretto. Da un'altra parte il Foscolo, allora Capitano Generale de' Veneziani, si trovava altresì in mare con forze eguali a quelle de' Turchi, quanto alle Navi; ma non aveva se non ventidue Galee di pronte, e sei Galeazze, quando il Comandante Lascari gli si unì molto opportunamente colla Squadra di Malta. I Turchi volendo schivare il loro incontro approdarono a Scio, e poscia a Samos, e a Rodi, dove il Foscolo, che li seguiva per tutto, si trovò all'ingresso del Porto, e lor presentò la battaglia. Il Capitan Bassà, il quale non aveva alcuna voglia di batterli, non temeva d'esservi sforzato nel Porto, in cui si vedeva difeso da una forte Piazza. Perciò i Veneziani obbligati ad allontanarsi, si ritirarono in alcuni Porti d'Asia, donde spedirono alcune Navi leggiere per corseggiare, ed osservare gli andamenti de' Turchi. Tutto il rimanente della Campagna passò quasi senza far niente dalla parte di questi; finchè finalmente essendo giunta fino a Costantinopoli la fama delle stragi, che i Veneziani facevano sulle Coste d'Asia saccheggiando, ed abbruciando tutto ciò, che incontravano, vennero ordini replicati al Capitan Bassà d'uscire, e di tentar qualche spedizione. Rinforzò egli dunque cinquanta Galee, uscì di notte dal Porto, e se n'andò a forza di remi pel mare meridionale alla Canea, e sbarcavi alcune Truppe, spedì tre mila Fanti con

1654
Prendono
Selino nella
Canea.

1654

alcuni pezzi di Cannone grosso sotto Selino. Questa piazza era debole, e non aveva, se non settanta Uomini di presidio. La breccia era già fatta, e non restava se non dare l' assalto, quando gli Abitanti vedendo, che non potevano sperare alcun soccorso, e temendo, se resistevano maggiormente d' essere faccheggiati, e abbruciati, si rendettero con condizione d' uscirne liberi con armi, e bagaglio. Il Capitan Bassà accettò le condizioni, e s'impadronì della Piazza. Ma appena fu entrato, mancando di parola agli Abitanti e lacerando la Capitolazione li fece tutti prigionieri di guerra. Eglino erano in numero di più di cinquecento col loro Governatore, ch' egli mandò tutti a Costantinopoli per contrasegno del suo trionfo. Il General Foscolo, il qual era a Piscopia, dove faceva dell' acqua per la sua Armata, non essendo stato avvertito della partenza de' Turchi, se non dodici giorni dappoi ch' ebbero fatta vela, fece in vano tutta la possibile diligenza per raggiugnerli. Trovò al suo arrivo nel mar di Candia l' Armata Turca nel Porto della Canea e Selino preso, e demolito.

Vantaggi
riportati
in mare
da' Vene-
ziani.

Eglino dan-
no batta-
glia a' Tur-
chi con for-
ze inegualif-
e

I Veneziani cercarono a risarcirsi di questa perdita l' anno seguente 1654. ch' è quello, in cui ora noi siamo, co' nuovi vantaggi, che riportarono in mare, avvegnachè acquistati a caro prezzo. Le corriere, che facevano lungo le coste della Canea, avevano data tanta inquietudine, e gelosia al Bassà, che comandava nella Piazza, che temendo, che vi fosse qualche intelligenza, obbligò gli Abitanti ad uscir dalla Città e andar alloggiare alla Campagna. Accadde intanto, che dodici Navi d' Alessandria, che portavano un soccorso considerabile alla Canea, essendo state incontrate da due Navi di corso sotto il comando

do di due Cavalieri di Malta Francesi, queste due ultime le attaccarono, le batterono, e le obbligarono a disperdersi; tre delle dette Navi furono prese, quattro affondate, e le altre si ruppero a terra. L'Armata Veneziana s'era posta in mare a buon'ora, per prevenire quella de' Turchi, ed impedirle d'uscire dallo Stretto de' Dardanelli. Ella non era composta, che di sedici Navi, due Galeazze, ed otto Galee, diretta da Giuseppe Delfino in assenza del General Mocenigo, che non vi era ancora arrivato. Il Bassà Amurat, che fu eletto quest'anno Generalissimo dell'Armata, fremendo di tollera d'essere prevenuto da' Veneziani, uscì prontamente la mattina de' 16. Luglio 1654. da Costantinopoli con ciò, che potè in fretta riunare, che consisteva in quarantadue Galee, sette Maone, e ventiquattro Navi, e venne in buona ordinanza, secondato da un vento favorevole, dalle correnti ordinarie. V'erano a terra un gran numero di Truppe in armi, separate in bande con Schifi, e Caicchi lungola riva pronti ad imbarcar quelle Truppe per portarle, dove vi fosse il bisogno. Il General Veneziano stimando bene, che con forze così inferiori gli sarebbe impossibile d'impedire a' Turchi d'uscire dallo Stretto, ordinò a' suoi di starsene sull'ancora, di lasciar passare la metà dell'Armata nemica, senza fare alcun moto e di tagliar poscia al primo segno, tutte le gomena delle ancore, nel medesimo tempo, affin di lanciarsi in mezzo alle Navi Turchie, e di servirsi del medesimo vantaggio del vento, e delle correnti per inseguirle, colla speranza di prenderle in mezzo, e di batterle in quello Stretto. Ciascheduna delle otto Galee Veneziane s'attacò ad alcuna delle Navi tanto per rimorchiarle, quanto per poter soccorrerli scambievolmente.

mente. Ma dodici Navi prevenuto l'ordine, e tagliate le loro gomene innanzi il tempo, furono portate di là dallo Stretto tirando dietro di loro sei Galee. La Nave Almirante si trovò più avanzata, e fu altresì la prima attaccata. Ella si difese con un coraggio sì grande, che non solamente obbligò i Turchi ad allontanarsi, ma ancora s'impadronì d'una delle loro Sultane. Si fecero degli altri combattimenti particolari fra le Navi Veneziane, e quelle de' Turchi; ma non ve ne fu alcuno più fiero di quello, che sostennero la Capitana, e la Galea del Capitano del Golfo. Quattro Navi Turche, e due Sultane la presero in fianco; la Galea battuta da queste Navi grosse, non potè per molto tempore resistere. Il Morosini, che ne aveva il comando, restò ammazzato da' primi colpi, che si tirarono, come pure molti altri, che vi erano sopra. Prese allora il Delfino sulla sua Nave quelli; che restavano, i quali non ascendevano al numero di cento Uomini, fra i Remiganti, e i Soldati, ed appiccò il fuoco al corpo della Galea, affinch'ella non cadesse in poter de' Nemici, indi fece sopra di loro un sì terribile fuoco, servendosi di tutto ciò, che poteva più danneggiare le loro Navi, ed ammazzar loro più gente, che sgomentò i più lontani, e fulminò quelli, ch'erano più vicini. Riceveva intanto ella stessa de' colpi mortali, il suo albero maestro era rotto, forate, e lacere le sue vele, fracassato il suo timone; l'acqua entrava da tutte le parti nella sua Nave, e per disgrazia maggiore di tutte vi si appiccò il fuoco, senza che fosse quasi possibile estinguerlo. Ella aveva altresì a combattere contra i Nemici, e contra gli Elementi in una volta. Uscì però dal Canale, e passò in mezzo alle Navi Turche, le quali vedendola tut-

tutta in fuoco, si allargarono. Quanto alla Nave, non potendo essa più reggersi, fu portata sulla riva, dove si finì d'estinguere il fuoco. Ripigliato un poco di fiato dall'Equipaggio, si rasfettò in fretta il timone, si turarono i buchi, ch'erano sotto acqua, si rimise tutto nel miglior stato, che si potè, e si fecero nuovi preparamenti alla battaglia.

Molte Galee si disponevano a venire a tormentarla col Cannone, e tutti quelli, ch'erano nella Nave, giudicando, che fosse impossibile resistere contra un sì gran numero, si abbracciarono, e si diedero la fede di morir combattendo, e di mettere nell'ultime estremità il fuoco alla polvere, per schivare la schiavitù, e non servir di trionfo a' Nemici. Curzio Siversen Olandese, Capitano di questa Nave, si distinse sopra gli altri col suo esempio, e col suo coraggio. Il Delfino ordinò di tagliar la gomina, e d'avanzarsi tirando continuamente sopra le Navi nemiche. Cambiandosi allora il vento, e divenuto favorevole, egli si portò ad attaccare la Nave Capitana de' Turchi. Presto se le accostò, ed un Sergente maggiore Veneziano lanciòvsi sopra con alcuni Soldati, e tagliati a pezzi quelli, che vollero opporgli, sene impadronì. Quattordici Navi, che s'erano avanzate sulla punta della Natolia si accinsero di venire a soccorrerla; sopra di che il Delfino non potendo difenderla contra un sì gran numero, l'abbandonò, dopo averne levate le bandiere, e le fiamme. Continuando poscia il suo viaggio, come potè, coll'ajuto delle lenzuola, ch'erano state legate per vele a' tronchi degl'alberi rotti, seguì le Navi della sua Squadra. Queste erano uscite dal canale, come ho detto, nel principio della mischia, e sapendo, che la Nave Capitana

Bravura eccessiva della Capitana Veneziana.

1654

Perdita de'
due Partiti.

era rimasta in mezzo alle nemiche , dove avevano vedute ardere alcune Navi, non dubitavano, che non fosse perduta. Perciò senza dare un'occhiata addietro, avevano innalzata la bandiera di quello, a cui per l'età toccava il comando. Ma avendo finalmente scoperta, che appena poteva reggere al mare , abbassarono le vele per aspettarla , e la ricevettero con tutti gli attestati immaginabili d' allegrezza , e di congratulazione. La medesima sera il Capitan Bassà andò a dar fondo a Troja , più contentod'essere uscito dallo Stretto de' Dardanelli , che afflitto dalla perdita , che aveva fatta , avvegnachè non fosse picciola. Egli aveva perduti mille cinquecento Giannizzeri, ed altrettanti altri Soldati, o Marinaj. Due sue Navi erano state abbruciate; una Maona s'era aperta su banchi, cinque Galee rendute in istato di non poter più combattere; la Reale sì maltrattata , che bisognò attendere da Costantinopoli, che se ne mettesse un'altra in suo luogo; ed era stato egli medesimo ferito leggermente nel braccio. Il General Delfino dal suo canto fatta racconciare meglio, che potè la sua Nave, voleva andare la mattina del giorno appresso con tutta la Squadra ad attaccare i nemici, mentre erano sull'ancora, ma glielo impedì il vento , divenuto contrario. Trovò egli sulla sua Nave più di cento Uomini morti, e sulle Galeazze settanta, con un gran numero di feriti : oltre la perdita di due Galee , e de' Navilj abbruciati, de' quali perirono quasi tutti gli Uomini . Avvegnachè fosse grande questa perdita, s' ebbe in certo modo qualche consolazione per la gloria, che si aveva riportata in un combattimento sì celebre, sostenuto con sforze così ineguali, ed in cui la bravura parvesi straordinaria , che ho creduto, che meritasse bene ,
che

che io mi stendessi un poco di più.

Mentre si facevano tali cambiamenti in mare, ed in terra, senza riportare alcun vantaggio decisivo, Vantelet Ambasciadore di Francia alla Porta vi fece alcune proposizioni d'accomodamento fra quell' Imperio, e la Repubblica di Venezia. I Ministri del Divano erano per verità inesorabili intorno alla restituzione di ciò, che avevano preso nel corso della guerra; ma sembravano contenti d'aver presso di loro qualche Ministro Veneziano, con cui potessero trattare, quando lo stimasse proprio, e che potesse servir loro d'ostaggio in caso di bisogno. Il Senato dal suo cantogiudicava, che sarebbe stato necessario aver altresì un Ministro in quel paese, tanto per avvisi sicuri di ciò, che si facesse alla Porta, quanto per prendere delle misure giuste intorno a diversi avvenimenti. Fece dunque egli scrivere all'Ambasciadore di Francia, per pregarlo di manifestarsi affin di sapere, se la Porta volesse ricevere un Ambasciadore della Repubblica, e procurargli in questo caso i passaporti necessarij. Vi s'impiegò l'Ambasciadore di Francia. Fece sapere al Senato di Venezia, che la Porta era pronta a ricevere il suo Ambasciadore; ch'egli troverebbe a' confini i passaporti necessarij per passare a Costantinopoli, e che vi poteva andare con tutta libertà sulla fede, che il Gran Visire glie ne aveva fatta in iscritto. Fu scelto dunque per quest'impiego il Cavalier Capello, il quale partì da Venezia in qualità d'Ambasciadore Straordinario. Arrivato a Costantinopoli vi trovò il Visir Amurat deposto, e Acmet messo in suo luogo, il quale inteso l'arrivo dell'Ambasciadore Veneziano, gli diede una pronta udienza per sentire le sue proposizioni. Il Capello vi fu ammesso con tutte le formalità, e tutti gli onori so-

1654
La Repubblica di Venezia spedisce un Ambasciadore alla Porta per trattarvi la pace.

1654

liti a farsiagli Ambasciatori. Ma subito, ch'egli cominciò a rappresentare con un discorso grave, e giudiziofo il giusto desiderio, che la Repubblica aveva di rinnovare con onore, e con un vantaggio reciproco l'antica amicizia, e la buona corrispondenza, ch'era stata una volta fra la Porta, e la Repubblica, e che fece insistenza intorno alla necessità di conservar l'equità, e la ragione nelle condizioni di quest'accomodamento, s'accorse, che ad ogni parola il Visir attestava col fuoco del suo volto la sua impazienza, e la sua còllera. Stimò dunque più proprio di non parlare sul fatto, che di cose generali, rimettendo a sfendere più diffusamente in iscritto il progetto di pace. Il Visir non volle concedergli questa dilazione; e non gli diede, se non tanto tempo, quanto bastava per ritornare alla sua Casa, e scrivere un foglio di Carta. Ma veduto, ch'egli ebbe poi questo scritto, nel quale dopo molte ragioni l'Ambasciadore proponeva una restituzione scambievole di tutto ciò, ch'era stato preso nel corso della guerra, il Visir s'adirò talmente, che fece ordinare sul fatto all'Ambasciadore d'uscir di Costantinopoli, il giorno seguente. In vano il Capello allegò le più forti considerazioni; furono tutte inutili, come pure l'interposizione dell'Ambasciadore di Francia. Lo sdegno del Visir era sì grande, e'l tempo sì breve, ch'era impossibile di poter operare per via di negoziato. Fu dunque obbligato il Capello a partire, ed a lasciar nella Città tutti i suoi Equipaggi, i quali gli furono poscia mandati più per fierezza, e disprezzo, che per generosità, e moderazione.

Vien fatto
prigione
per ordine
del gran Vi-
sir.

La precipitosa direzione del Visir non piaceva punto agli altri Ministri, i quali si ricordavano del passaporto, ch'era stato spedito all'Ambascia-
do-

dore, e del salvo condotto, che gli era stato con-
ceduto, il quale era sigillato col gran sigillo del-
l'Imperio: Acmet mitigata un poco la prima
furia, fece riflessione, ch'era necessario d'avere
alla Porta un Ministro da parte de' Veneziani;
ma volendo correggere quest'errore, ne fece un
più grande, e ordinò, che si arrestasse l'Amba-
sciadore, quando passasse ad Andrinopoli, e vi
si ritenesse priglione. Intanto il Visir rispose alle
Lettere Credenziali della Repubblica, accusando
il suo Ambasciadore d'aver eccitato con proposi-
zioni fiere, ed arroganti lo sdegno del gran Si-
gnore, il quale, come un giovane Leone non
poteva tollerare, che gli si resistesse, e la cui col-
lera non faceva, che accrescere le sue forze. E or-
tava poscia il Senato a cedere la Città di Candia,
e le altre Piazze, affinchè il Sultano placato
con questo mezzo, fosse più disposto a concede-
re la pace. Non meritando risposta proposizioni
così superbe, il Senato diede parte a' Principi
Cristiani della violenza de' Turchi, e del cattivo
trattamento fatto al suo Ambasciadore: Si risolse
particolarmente alla Francia, chiedendole, che
facesse vedere contra la Porta un risentimento
proporzionato al disprezzo, che aveva mostra-
to, mancando di parola al suo Ministro, e a
quello della Repubblica. Ma essendo allora il Re-
gno in discordia, ed occupato nella cura de' suoi
proprij interessi, il Re stimò proprio di spedir
solamente alla Porta il figliuolo del suo Am-
basciadore, con lettere fortissime, per procura-
re la libertà del Cavalier Capello.

Circa Acmet, egli ricevette indi a poco giu-
sta ricompensa del suo procedere. Aveva egli pub-
blicato, che marcierebbe con tutte le forze dell'
Imperio, per terminare questa guerra con una se-
gnalata vittoria. Ma pentitosi poscia del disegno,

Gastigo di
questo pri-
mo Mini-
stro della
Porta.

che aveva prese, perchè gli mancava il danaro per far le leve necessarie, cominciò a far riflessione, che il primo Ministro non doveva abbandonare la cura del governo nel tempo della minorità del Sultano. Imputato da' suoi invidiosi, e concorrenti questo cambiamento di disposizioni piuttosto a una mancanza di coraggio, che ad un motivo di prudenza, que' del Seraglio stimarono proprio di deporlo, e gli spedirono ordine di ritirarsi. Acmet mostrò di voler mantenersi nel suo posto, sopra di che in vece d'essiliarlo, come se aveva avuto il disegno, fu fatto subito strangolare. Dervis Maometto fu scelto per succedergli. Siccome egli s'era sempre tenuto lontano dagli affari dello Stato, e della guerra, essendo stato allevato fra i Religiosi della sua Setta, così non era punto più capace del suo Predecessore per un simile impiego. La Repubblica di Venezia credette almeno, che questa mutazione di Ministro potesse altresì produrne nella fortuna del Cavalier Capello. Il Senato ne scrisse a Maometto, e lamentandosi vivamente del procedere d'Acmet, gli chiese in una maniera fortissima, che il suo Ambasciadore fosse rimesso in libertà secondo il diritto nelle Genti, e ristabilito in tutta la dignità del suo carattere. Ma tutto ciò fu inutile, e i Turchi non pensarono, che a continuare la guerra con più vigore.

L'Ambasciadore Veneziano soccombe alla disperazione, che gli ragionava la sua prigionia.

Tal era lo stato delle cose, quando il figliuolo dell'Ambasciadore di Francia arrivò quest'anno in Constantinopoli. Gli si permise appena d'andar a visitare suo Padre, prima d'esser ammesso all'udienza del Visir, in cui egli trovò molta freddezza. Ne ricevette però diverse scuse del trattamento fatto al Capello, ma tutte senza verisimilitudinè, ed alcuna apparenza di buone

ragioni. L'Ambasciador di Francia, il quale non amava di disgustarsi co' Turchi, si appagò di tutto ciò, che suo Figliuolo potè riferirgli, e quando ne scriveva al Senato, ora avvilava, ch'era cosa solita guadagnare i principali Ministri della Porta con ricchi presenti; ora rappresentava lunghezze, colle quali vi si trattavano tutti gli affari, allegando sempre nuove dilazioni. Succedette allora un avvenimento, il quale parve favorevole alla libertà del prigioniero; e fu la morte del Muffi, Uomo inesorabile, nemico del Visir, e che geloso di vedere, che si volesse trattare la pace senza di lui, s'opponne alla liberazione del Capello, ogni volta, che si sentiva dire, che si voleva ristabilirlo nel suo impiego. Ma mentre il suo Successore si mostrava un poco più favorevole, il Capello annojato dalla sua prigionia, cedette in una maniera compassionevole alla sua disperazione; o per un disegno formato di liberarsi a costo della sua vita da' cattivi trattamenti, ch'egli provava dalla parte de' Turchi, come dice l'Istorico; che io cito, o per un effetto della turbazione della sua mente, che la solitudine, e la passione riempievano delle più nere immagini, gli parve di vedere una notte che non era ben risvegliato una Truppa di Turchi, che lo volevano trucidare; ed armandosi egli stesso d'una spada, o d'un coltello, per prevenire la loro crudeltà, se ne diede molti colpi, che lo lasciarono semivivo. Fu ritrovato in questo stato nel suo letto ma non essendo mortali le sue ferite, se ne risanò in capo a qualche tempo. Questo strano accidente mosse a compassione alcuni de' Ministri del Divano. Eglino rimproveravano al Visir il rigore eccessivo, che aveva praticato contra la fede pubblica verso un Uomo oppresso dagli anni,

*Nani ubi
supra.*

1654

anni: e dalle infermità . Pareva , che lo stesso Visir cominciasse a voler mitigarsi, quando per un accidente improvviso fu soprafatto dal male d'apoplessia ; da cui morì improvvisamente . Il suo Successore si lasciò muovere l'anno seguente dalle rimostanze dell' Ambasciador di Francia, e del Segretario Ballarini, a cui il Senato aveva data la podestà di trattare in luogo del Capello. Egli si piccò di generosità in riguardo ad un Uomo del suo carattere , e della sua età , e questo sfortunato Ministro ritornò a Venezia, dove fu innalzato alla dignità di Procurator di S. Marco.

Negoziati
altresi inu-
tili per la
pace colla
Spagna.

Il suo negoziato per la pace non fu il solo , ch'ebbe quest'anno un cattivo successo; Quelli, che si facevano per la pace generale, avvegna- chè esenti da circostanze tragiche , non si terminarono in una maniera più vantaggiosa in riguardo alla loro mira principale. Il Nunzio del Papa, ch'era a Madrid, unitamente coll' Ambasciador di Venezia sollecitava sempre più D. Luigi d'Aro , d'accontentire finalmente alla conclusione della pace. La Corte di Francia pareva disposta a darvi la mano ; il Conte di Brienne Segretario di Stato ne aveva assicurati i Ministri di queste due Potenze presso al Re, e l'uno, e l'altro l'avevano confermato con Lettere a' loro Colleghi in Spagna . Andarono dunque a trovare di nuovo D. Luigi, e gli rappresentarono, che sembrando la Francia avere delle disposizioni favorevoli alla pace, non dipendeva se non da lui il rimetter presto la tranquillità nell'Europa. Il Ministro rispose, che il Re suo Signore nessuna cosa desiderava più ardentemente , e che non si trattava, se non di stabilire la sicurezza de' Corrieri , i quali dovevano portare le proposizioni d' una Corte all' altra. Si scrisse a quella
quella

quella di Francia in questo proposito, e la risposta fu, che bisognava prima di tutto separare gl' interessi del Principe di Condè da quelli delle Corone. D. Luigi assicurò fortemente che il Re suo Signore non abbandonerebbe mai gl' interessi del Principe di Condè. Intanto il Nunzio assicurò il suo Collega in Francia, e scrisse eziandio in Cortedi Roma, ch' egli vedeva le cose in buon stato: cosa, che impegnò questa Corte, e la Repubblica di Venezia a dar commessione a' loro Ministri di rinnovare le loro istanze presso a D. Luigi. Questi dopo molte conferenze rispose finalmente, che bisognava che il Re Cristianissimo abbandonasse dal suo canto gl' interessi del Portogallo: che non v' era più alleanza fra quelle due Corone, e che se la Francia la rinnovasse sarebbe un mostrar poca disposizione ad entrare in Trattato; Che il Re Cattolico non poteva abbandonare gl' interessi del Principe di Condè, nè del Duca di Lorena, e che mancherebbe piuttosto a tutto, che alla parola, che aveva data ad amendue; che si rimetterebbe intanto ad Arbitri per regolare le loro pretensioni, e si contenterebbe solamente di proteggerli nella giustizia delle loro domande; e che circa gli altri interessi delle Corone, sarebbe sempre disposto a dar la mano ad un perfetto accomodamento.

Il Nunzio, e l' Ambasciador di Venezia spedita questa risposta a Parigi, ed a Roma, riceverono presto le loro istruzioni intorno alla maniera, con cui dovevano trattare. Ne conferirono di nuovo con D. Luigi, e l' affare fu ridotto a due capi; l' uno riguardava gl' interessi del Portogallo, della Lorena, e del Principe di Condè, e l' altro versava intorno alla regolazione d' una Conferenza o a' Pirenei, o a' confini della

Verfano in
torno a du
punti prin
cipali.

della Fiandra. Il Nunzio rappresentò al Consiglio di Spagna; che la Francia trovava come cosa stravagante, che si parlasse prima di tutto degl'interessi del Portogallo, della Lorena, e del Principe di Condè, i quali non erano, che accessori; che bisognava piuttosto cominciare col regolar quelli, che toccavano immediatamente le due Corone; dopo di che gli altri, che riguardavano gli Alleati, potrebbero accomodarsi senza molta fatica. Soggiunse, che quando anche si fosse convenuto di questi, non essendo accordato il principale, non si avanzerebbe niente, allegando per esempio ciò, ch'era succeduto nel congresso di Munster circa l'accomodamento degli Svedesi coll'Imperio, e della Spagna coll'Olanda. D. Luigi rispose, che la Francia non faceva questa difficoltà, che per dare al Principe di Condè, e al Duca di Lorena della diffidenza degli Spagnuoli, quando eglino vedessero trattare insieme le due Corone, senza alcuna anteriore dichiarazione per li loro particolari interessi. Il Nunzio ripigliò che si potrebbe dar loro animo, partecipando loro il negoziato, in cui potrebbero intervenire i loro Agenti sotto la protezione de' Plenipotenziarj delle due principali Potenze. Quanto alla Conferenza, che si proponeva, D. Luigi disse, che i Francesi non la chiedevano, che per tenere a bada i popoli con questo mezzo, sotto colore di voler la pace, e d'esiger da loro poscia delle nuove contribuzioni per continuare la guerra. Il Nunzio gli rappresentò, che S. M. Cristianissima non poteva negare la quiete a' suoi popoli sopra un così vano pretesto, e che mettendosi così i Francesi nelle strade ragionevoli d'un accomodamento, si accuserebbono gli Spagnuoli, se ricusassero d'acconsentirvi di non operare lealmente.

Aven-

Avendo D. Luigi mostrato, che bisognava conferirne più particolarmente col Re suo Signore, il Nunzio, e l'Ambasciadore di Venezia glie ne diedero tatto il tempo. Sin nel principio dell'anno passato avevano cominciato a rinnovare presso di lui i loro buoni uffizj; tutto il rimanente del medesimo anno passò in queste sollecitazioni infruttuose, e solamente nel principio di questo i due Ministri ritornarono presso a D. Luigi, per sapere qual fosse la sua risoluzione. Appena avevano cominciato a parlare; che i Plenipotenziarj di S. M. C. fecero loro vedere un dispaccio del Conte di Fuensaldagna del giorno de 6. Dicembre passato, nel quale faceva sapere di Flandra, che il Colonnello Vandi essendosi portato a' confini per riscattare alcuni prigionj Francesi, gli aveva presentata una lettera credenziale del Cardinal Mazzarini, per trattare col Conte d'un abboccamento con quel Cardinale, senza il quale tutti i Negoziati del Nunzio, e dell'Ambasciadore non potevano aver alcun effetto. D. Luigi fece loro vedere ancora un'altra lettera del medesimo Conte, nella quale egli l'avvertiva, che aveva accettato quest'abboccamento con patto, che non fosse segreto, per levare ogni motivo di diffidenza a' loro Alleati; Chene aveva data parte all'Arciduca, come pure a Laifnè, e S. Martino; i quali erano l'uno pel Principe di Condè, e l'altro pel Duca di Lorena in quella Corte. Onde D. Luigi soggiunse, che non aveva altra risposta a dare al Nunzio, nè all'Ambasciadore intorno alle loro proposizioni, fin che non fossero capitate nuove del successo di quest'abboccamento.

1654
Abboccam-
ento pro-
posto per
trattare.

Il Nunzio non si perdette punto d'animo. Presentò un Breve di S. S. a S. M. C. per esortarla più che mai alla pace. Questo Principe gli atte-

stò

Non ha lu-
go, e la pa-
ce è ancora
differita al-
cuni anni.

stò, che v' era tanto più inclinato , quanto aveva un dispiacere sensibile di vedere i vantaggi, che i Turchi riportarono contra i Cristiani nel corso delle loro discordie . Gli diede commessione d' assicurare S. S.; che in ciò , che dipendesse da lui, egli non perderebbe un momento per accelerare il Trattato di pace , dando eziandio replicati attestati di questa disposizione . Siccome il Nunzio ritornò indi a qualche tempo coll' Ambasciador di Venezia , per rinnovare le loro istanze presso a D. Luigi, così questo Ministro fece loro vedere due lettere, l' una di Parigi, e l' altra di Brusselles, nelle quali gli si dava avviso d' una conspirazione , scoperta contra la persona dell' Arciduca, e quella del Conte di Fuenfaldagna . Non solamente (per quello , che contenevano queste Lettere) si doveva arrestare il primo, ed ammazzare il secondo ; ma ancora consegnare alcune Piazze di Fiandra in podestà de' Francesi . Elleno soggiugnevano, che l' Abate di Mercì, ch' era Capo dell' intrapresa , era stato arrestato , e condotto in prigione co' suoi Complici . Comunque sia di questa congiura, che io non riferisco quì , che sulla fede dell' Autore , che cito, parve , ch' ella non facesse cambiare al Re Cattolico la disposizione, che aveva verso la pace . D. Luigi assicurò i Ministri Mediatori, che questo Principe non cesserebbe per ciò di trattare d' accomodamento, essendò abbastanza persuaso , che il Re Cristianissimo , e l' Cardinal Mazzarini non erano capaci di spalleggiare congiure di questa natura . Egli si lamentava però di passaggio, che dappoichè il Conte di Fuenfaldagna aveva accettato coll' acconsentimento dell' Arciduca l' abboccamento proposto dal Cardinale, non se n' era più parlato, avvegnachè la conspirazione, la quale avrebbe potuto romper tut-

to,

*Gual. Prior.
Ist. del Mi-
nistero del
Card. Maz-*

to ; se avesse avuto il suo effetto , fosse stata scoperta appunto in quel tempo . Era un dare abbastanza a conoscere , che questo preteso abbocamento non era , che un pretesto per tenere a bada gli Spagnuoli , mentre si tramava il disegno di questa conspirazione , se è vero , che vi fosse . Almeno è certo , che i Mediatori operavano lealmente in tutto quest' affare ; che si propose eziadio alla Dieta di Ratisbona la Mediazione dell' Imperadore , e de' Principi dell' Imperio pel medesimo oggetto , e che il Nunzio , come pure l' Ambasciador di Venezia diedero avviso di tutto a' loro Colleghi nelle due Corti . Ma siccome si seppe allora a Madrid la parentela della Casa del Papa con quella de' Barberini , i quali non erano interessati per quella Corona , così questa nuova fece perdere agli Spagnuoli tutta la confidenza , che avevano nel Pontefice , e rendette in avvenire inutili tutte le sollecitudini del Nunzio in quella Corte . Il tempo non era venuto , che doveva dar fine ad una sì lunga guerra ; e bisognava , che passassero ancora alcuni anni prima di poter conchiudere una pace , della quale il matrimonio del Re dovea essere il vincolo , ed il sigillo .

La stretta Alleanza di questo Monarca colla Svezia , la quale ci somministrerà nel progresso molte occasioni di parlarne , non mi permette d' omettere qui un' avvenimento , tanto più considerabile , quanto è più raro , e quanto fu d' ammirazione a tutto l' Universo . Voglio dire la rinunzia della Regina Cristina , figliuola del Gran Gustavo , di cui abbiamo raccontato di sopra le gesta . Questa Principessa non meno famosa per le sue qualità personali , che pel vantaggio , ch' ella aveva d' esser nata da un tal Eroe , abbandonò generosamente la Corona di Svezia in un tem-

Rinunzia
della Regi-
na di Sve-
zia.

1654

*Nan. Ist. di
Venez.*

tempo, in cui la prosperità delle sue armi aveva innalzata la sua gloria al più alto segno. S' erano veduti qualche volta degl' Imperadori oppressi dagli anni, e stanchi da una lunga, e penosa amministrazione scaricarfi sopra altri d' un peso, che non erano più capaci di portare. Ma questa Regina giovane ancora, (a) e in un' età, in cui l' aletamento del piacere, e le lusinghe dell' ambizione si fanno sentire con tutta la loro forza, rinunziò per motivi assai differenti allo splendore del Trono, e a tutto l' apparato della grandezza. Un celebre Storico insinua, ch' entrò del rincremento nella risoluzione di questa Principessa, la quale mostrando dell' averfione pel matrimonio, era per altro scaduta dalla stima, e dall' affetto de' suoi Popoli, dappoichè aveva veduto fermato il corso delle loro prosperità dalla pace, che Cristina aveva fatta cogli Austriaci. La Nazione Svedese, dice quest' Autore, è naturalmente bellicosa; e i Generali, e i Soldati avvezzi all' armi, e al bottino, non potevano tollerar l' ozio, e la mendicizia, in cui si trovavano ridotti per la pace. Indebolendosi dunque ogni giorno più il credito della Regina, e conciliandosi, più che mai i cuori, e i voti di ciascheduno, il Principe Carlo Gustavo suo Cugino, ch' era stato dichiarato Successore della Corona di Svezia, Cristina si vide come sforzata a fare una rinunzia; che tutto il Mondo risguardò come l' atto più eroico; che si fosse giammai veduto. Ella si coprì bravamente del pretesto di menare una vita più tranquilla, e di soddisfare al desiderio, che aveva conceputo da molto tempo di anteporre al tumulto della Corte la coltura delle Scienze, e delle belle Arti, per le quali ella aveva molto gusto. Il commercio, ch' ebbe in-

tor,

(a) Non aveva se non 27. anni.

torno a ciò co' gli Uomini dotti dell' Europa, la fortificò ancora in queste disposizioni; ma nessuna cosa ve la confermò maggiormente come le conversazioni, ch'ebbe coll'Abate Bourdelot. (a) Uomo dotto, ma ch'essendo di vita un poco licenziosa, ispirò alla giovane Regina de' sentimenti conformi alla sua inclinazione. Cominciò col farle nausea della Religione Luterana, e le insinuò, che la Romana farebbe assai più propria a farle trovare un appoggio nel disegno, che aveva di rinunziare allo stato Reale. Cristina maneggiò a quest'oggetto Pimentel allora Ambasciadore di Spagna in Svezia, e questo Ministro così guadagnò bene la sua confidenza, che pareva onnipotente presso ad essa.

Nel mese di febbrajo di quest' anno fatto raunare il Senato di StocKholm, gli dichiarò Cristina la risoluzione, che aveva presa da molto tempo d' abbandonare interamente il governo de' suoi Stati. E per levare a' Senatori ogni speranza di poter distorla da questo disegno, disse loro, che non gli aveva fatti raunare per domandare il loro parere, ma per dichiarar loro la sua volontà, alla quale dovevano conformarsi. Il Cancelliere non lasciò di rappresentare alla Regina gl' inconvenienti; che poteva produrre l'effetto d' una simile risoluzione: ella fece conoscere, ch'era inflessibile, e che nessuna cosa poteva divertirla dal suo disegno, e che non si trattava, se non di prendere i mezzi di farlo. La fama se ne sparse presto per tutta l'Europa, e diede campo a molti discorsi. La Regina prese cura d'istruire ella stessa molte persone, ed in particolare Pietro Ca-

Ella dichiarò intorno a ciò le sue intenzioni al Senato.

(a) Medico del Re Luigi XIII, Uomo versatissimo in ogni sorta di Scienze, che fu chiamato in Svezia nel 1651. dalla Regina Cristina, la quale vi aveva fatto già andare il dotto Claudio Salmasio.

1654

Lettera di
Pietro Canuto Ambasciador di Francia in Olanda a questa Principessa.

Canuto (a) il quale era stato molto tempo Ambasciadore del Re di Francia in Svezia , e l'era allora presso agli Stati Generali . Questo Ministro credette per tanti buoni trattamenti, che aveva ricevuti da questa Principessa, d'essere obbligato a scriverle i suoi sentimenti in proposito della sua risoluzione. Lo fece con questa lettera, di cui diede commessione a Picquet Residente di Francia a StoKolm. *Madama. La Lettera, che V. M. s'è degnata di scrivermi da Vostros, mi ha riempito d'una tale ammirazione, che per molto tempo io sarò capace di risponderle colla libertà, che V. M. ha sempre permessa a' suoi Servidori. Tutto vi è grande, e maestoso: non v'ha niente in particolare, che non sforzi il mio spirito a darvi il suo assenso. Ma quando mitrovo finalmente trasportato sì lungi dalla strada ordinaria de' sentimenti comuni, ritornerò volentieri indietro, per riconoscere, se ho traviato. E' mia debolezza, o Madama, che V. M. non solamente abbia avuta la bontà di dissimulare nella Lettera, di cui s'è compiaciuta d'onorarvi, ma abbia voluto rendermi complice della sublimità de' suoi pensieri. Parlo così, perchè il Mondo tiene per offese i benefizj, che non può comprendere. Io non ricuserei d'essere aggravato di qualche parte di questa illustre accusa nella più celebre causa, che il Mondo abbia mai esaminata, se fosse vero, che io meritassi questa gloria. Ma V. M. sa, che io non ne sono stato, che lo Spettatore. Ella riconosce, che ho ben osato dinanzi ad essa di sostenere il partito delle opinioni volgari, e che le ho spesso confessato, che la sua presenza, e i suoi discorsi mi facevano vedere la virtù in un'aria, che*

(a) Egli fu primieramente Tesoriere di Francia a Riom, sua Patria, indi Consigliere di Stato ordinario, e poscia Ambasciadore del Re in Svezia, e in Olanda. Da' suoi Dispacci abbiamo tratte queste Memorie.

che io non aveva mai conosciuta . Ciò , che a me solamente tocca nel gran disegno di V. M. , che eserciterà il giudizio di tutte le Nazioni , poichè ella si compiace , che si sappia , che ha avuta la bontà di comunicarmelo , e di attestare per tutto , dove sarò udito , che la prima , e la più forte considerazione , che ha indotta V. M. a formare questo pensiero , è stato il bene de' suoi Sudditi , e la sicurezza del suo Stato , prevenendo le confusioni , e le parzialità difficili a schivare dopo la morte de' Principi Sovrani , che sono considerati come gli ultimi della Casa Reale . Quest' è 'l motivo , che piacque a V. M. di scoprirmi , sono quasi sei anni , avendo l' onore di servire il Re presso ad essa , e da questa prima cagione sono venute poscia le risoluzioni , che V. M. ha fatte prendere a' suoi Stati per lo stabilimento del Principe di Svezia , la cui prudenza , e 'l cui valore erano a V. M. cauzioni della felicità avvenire del suo Regno , e facevano vedere , che una scelta sì giudiziosa non poteva nascere , che dall' amore di V. M. verso il suo Popolo : in maniera che , se nasce , ch' ella stessa voglia ora provare la soddisfazione d' aver effettivamente data una Corona al Principe , e un degno Re a' suoi buoni Sudditi collo stabilire nella sua persona un Trono , il quale non poteva meglio assicurarsi , che colla sua propria mano : non v' ha alcuno , che non possa scorgere la conseguenza di questo gran progetto , e che non debba ammirare , che V. M. ha voluto , che il ben pubblico regnasse più assolutamente sopra essa di quello , che abbia desiderato di regnare sopra i suoi Sudditi . Questo colpo nondimeno è sì ardito , che farà stupire tutti quelli , i quali non saranno che il ritiramento che V. M. si prepara è più grande di tutti i Regni della terra , e ch' ella ha nella sua anima de' tesori inesauriti di felicità : e di gioja .

1653

Quest'è quello, che io vorrei poter loro spiegare con quella forza, e quel lume, che spicca in quella di V. M., poichè io non posso darla ad alcuno per via di comunicazione, perchè ella mi vi ha trattato più onorevolmente di quello, che meriti in verità. Ma quantunque io non mi possa far sentire con questo vigore, l'effetto però non ne sarà minore; imperocchè la cognizione di queste cose tutte divine è un fuoco, che ciascheduno non prende secondo la grandezza della face, che lo infiamma, ma a misura, ch'egli stesso è capace di concepirlo; in maniera che con quella picciola scintilla, che Dio mi ha fatta la grazia di riporre nella mia anima, e che V. M. ha risvegliata, io posso accendere delle gran fiamme in quelli, che sono nati per ardere di questo bel fuoco. E circa gli altri, La Lettera stessa di V. M., ch'è tutta divina non gli riscalderebbe. Non mi rincresce punto, esaminando ciò, che V. M. non desidera da noi questi servizi, e ch'ella si sia messa sopra tutti i nostri giudizi; ma se ella non gli aggradisce per se, la supplico umilmente, che mi li permetta per mia soddisfazione; imperocchè mi condannerei come ingrato, e mi riputerei per un infelice, se passasse un momento della mia vita, in cui non fossi disposto a fare tutto ciò, che sarà in mia podestà per essere in fatti. Di V. M. ec. Canuto.

Giudizio
fu questa
lettera

Questa Lettera, dalla quale si può far giudizio del contenuto di quella, a cui serve di risposta, è scritta in una maniera, che dinota insieme e 'l genio di quello, che la scriveva, e 'l carattere della Principessa, a cui era indirizzata. Uno stile gonfio, ed oscuro, espressioni alte, ed enigmatiche, lunghi, e numerosi periodi, per spiegare per via d'ingegnose circonlocuzioni ciò, che si avrebbe potuto dire semplicemente in assai men di parole, sono la maniera, che pren-

prendeva un Cortigiano sagace, e pieno di spirito, per conformarsi al gusto d'una Principessa, la quale non ne aveva, che per le cose grandi. Sono eziandio per dire, che queste espressioni figurate, e poco naturali nascondevano forse de' sentimenti contrarj a quelli, che mostravano di presentare a prima vista. Imperocchè Canuto si oppose per molto tempo alla risoluzione della Regina, e forse altresì vedendola inflessibile, e non osando di Contraddirle apertamente, nascondeva sotto il velo d'una rispettosa ammirazione ciò, che nel fondo non approvava. Ma per credere, che quest' ammirazione fosse reale, e effettiva, convien supporre, ch'egli aveva talmente rapito lo spirito, che non era più padrone de' suoi pensieri, e non gli esprimeva, se non con una specie d'entusiasmo. Comunque sia, quando il Residente di Francia a StoKolm consegnò questa Lettera alla Regina, ella gli attestò, ch'era molto obbligata all' Ambasciadore, che le diceva sì francamente ciò, che pensava del suo disegno; che aveva soddisfazione, che le porgesse occasione di parlargliene, per dirgli le ragioni, che l'avevano indotta a formarlo, affinchè potesse giustificarla presso a molte persone in Olanda, le quali non mancherebbono senza dubbio di biasimarla d'una tale risoluzione. Questa è dunque la risposta, ch'ella gli diede, dalla quale si potrà pure far giudizio de' sentimenti di questa Principessa, e delle ragioni, ch'ella volle allegare come i veri motivi d'un azione sì straordinaria.

Io vi ho renduto conto una volta delle ragioni, che mi hanno obbligata a perseverare nel disegno della mia rinunzia. Voi sapete, che questa fantasia mi ha durata per molto tempo, e non mi sono risolta d' eseguirla, se non dopo avervi pensato otto

Risposta
della Regina
a Pietro
Canuto.

anni . Sono almeno cinque , che io vi ho comunicata questa risoluzione , ed io vedeva allora , che il vostro affetto, e l'interesse solo, che voi prendevate per la mia fortuna, vi obbligavano a resistermi, malgrado le ragioni, che non potevate condannare, qualunque sforzo, che facevate per dissuadermi . Io aveva soddisfazione di vedere , che voi non trovaste niente in questo pensiero, che fosse indegno di me . Sapete ciò , che vi ho detto in questo proposito l'ultima volta, che ho avuto il contento di trattenermi con voi nello spazio di tanto tempo . Nessun caso mi ha fatta mai cambiare . Ho regolate tutte le mie azioni a questa mira , e le ho condotte a fine senza esitare . Ora sono pronta a finir la mia parte , per ritirarmi dietro il Teatro . Io non mi curo punto del *Plaudite* . So che la scena, che ho rappresentata non è stata composta secondo le leggi comuni del Teatro . E' difficile , che ciò, che v' ha di forte, di maschio, e di vigoroso possa piacere . Io permetto a ciascheduno, che ne giudichi secondo il suo genio . Non posso levar loro questa libertà, e nè pur lo vorrei , quando fosse in mia podestà . So , che pochi vi faranno , che ne faranno giudizio favorevole , e mi assicuro , che voi siate di questo numero . Il rimanente degl'Uomini non fa le mie ragioni, e il mio umore ; poichè io non mi sono mai dichiarata ad altri, che a voi, e ad un'altro amico, che ha l'anima grande, e bella abbastanza per giudicarne come voi ; *sufficit unus, sufficit nullus* . Disprezzo il rimanente, e farei onore a quello fra tanti, che io stimassi assai ridicolo per divertirmi . Non mi piglierò mai fastidio di far loro la mia apologia, nel grand'agio, che mi preparo, non farò mai così oziosa per ricordarmi di loro . L'impiegherò in esaminare la mia vita passata, e in correggere i miei

miei errori senza pentirmi d' un tal impiego, ne sbigottirmi . Che contento avrò io nel ricordarmi d' aver fatto del bene agli Uomini allegramente ; d' aver puniti senza pietà quelli , che lo meritavano : Avrò la consolazione di non aver fatto reo alcuno , che non lo fosse , anzi d' aver avuto del riguardo a quelli , che lo erano . Ho anteposta la conservazione dello Stato ad ogni altra considerazione . Ho sacrificato tutto con gusto a' suoi interessi , e non ho a rimproverarmi alcuna cosa nella sua amministrazione . Ho posseduto senza fasto , ho abbandonato con facilità . Onde non temete per me . Io sono in sicuro , e 'l mio bene non è in podestà della fortuna . Sono felice qualunque cosa possa succedere . *Sum felix tamen ò Superi , nullique potestas hoc auferre Deo* . Sì lo sono più di tutti , e lo farò sempre . Non temo quella Provvidenza , di cui voi mi parlate . *Omnia sunt propitia* . Ella voglia prendersi il fastidio di regolare i miei affari , io mi sottometto col rispetto , e colla rassegnazione , che debbo a' suoi voleri ; o mi lasci la direzione di me medesima , v' impiegherò ciò , ch' ella mi ha dato di facoltà nell' anima , e nell' intelletto per rendermi felice ; e lo farò , finchè sarò persuasa , che non debbo temer niente nè dagli Uomini , nè da Dio . Impiegherò ciò , che mi resta di vita a rendermi famigliari questi pensieri , a fortificarmi l' anima , e a rimirare dal porto i tormenti di quelli , che sono agitati nella vita dalle burrasche , che vi si fossero , per non aver applicato lo spirito a questi pensieri . Non sono io degna d' invidia ? Nello stato , in cui sono , avrei senza dubbio troppi invidiosi , se fosse nota la mia felicità . *Voi mi amate per abbastanza , per non invidiarmela , e lo merito* ,

poichè ho l'ingenuità di confessare, che tengo una parte di questi sentimenti da voi. Io gli ho appresi nelle vostre conservazioni, e spero di coltivarli un giorno con voi nel comodo, che avrò di tempo. Mi assicuro, che non potete mancar di parola, e che non cessarete in questa mutazione d'esser mio amico; poichè io non abbandono niente di ciò, ch'è degno della vostra stima. Vi conserverò in qualunque stato io mi ritrovi, la mia amicizia, e vedrete, che non può nascere alcuna mutazione, che sia bastante ad alterare i sentimenti, de quali mi glorio. Voi sapete tutto ciò, e credete senza dubbio, che il maggior attestato, che io possa darvi di me, è quello di dirvi, che sarò sempre, Cristina.

Motivi della risoluzione di questa Principessa.

Osservasi in questa Lettera assai più di naturale, e di precisione, che nella prima. E' facile il giudicare, ch' ella veniva da uno spirito veramente filosofo, e mosso della gloria, che accompagna sempre le grandi azioni. Vi si trova del sublime, e dell'Eroico ne' sentimenti, e ne' pensieri, e se la pietà avesse avuta tanta parte, quanta lo Stoicismo in questa generosa risoluzione, si può dire, che sarebbe stato veramente il più bel sacrificio, che si avesse mai veduto delle grandezze del mondo, e delle sue pompe. Tuttavia non intraprendiamo di giudicare delle intenzioni, d'una Principessa tutta piena di qualità straordinarie. A qualunque motivo, che si possa attribuire la sua risoluzione, ella era incomparabile, e nuova in una persona di quel grado, il cui genio egualmente proprio per le armi, e per le scienze, poteva far trionfare le une, e fiorir le altre in una maniera ad immortalare per sempre il suo nome. Ella lo immortalò per un'altra strada, seppellendo in un ritiro preteso volontario que' gran talenti, per li quali il suo

suo Regno era già divenuto così glorioso. Contenta d' esser vissuta dieci anni per gli altri , [non contando gli anni del suo Regno, che dalla sua Maggiorità ; imperocchè ella regnò dall' età di cinque anni] volle vivere per se medesima il rimanente de' giorni, che il Cielo le riferbava.

Per assicurarsi tuttavia una rendita sufficiente al mantenimento della sua persona , e della sua Casa, dichiarò al Senato, che desiderava di riferbarfi dugento mila Risdaleri sopra alcuni fondi certi, e inalienabili, come il Gortemburgo, che già aveva, la Pomerania, le Isole d' Oenlandia, e di Gotlandia , che appartenevano al Principe suo Cugino . Il Senato trovava delle gran difficoltà a concedere il Gortemburgo alla Regina , dicendo, che ciò era contrario alle Costituzione del Regno, e che non poteva acconsentirvi. Considerava altresì le turbolenze, che non mancherebbono di nascere nello Stato, se veniva voglia a questa Principessa di maritarsi, dappoichè ella avesse abbandonate le redini del Governo, e per distruggere anticipatamente tutti i semi di discordie, che un tal caso potrebbe produrre un giorno, si decretò, che bisognava, che la Regina facesse un'atto solenne, nel quale ella rinunziasse per sempre al matrimonio , e liberasse i suoi Sudditi dal giuramento di fedeltà, che le avevano fatto.

Era poco voler dar al Trono di Svezia un Successore degno d' occuparlo ; la Regina portò le sue mire più lungi. Considerando, che il Principe suo Cugino non era ammogliato, e temendo eziandio , non so per qual ragione , che quando lo fosse, non lasciasse posterità dietro di lui , ella volle provvedere alle disgrazie, che cagionano per l' ordinario l' elezioni, e giudicò di non poterlo

1653

Ella chiede al Senato una rendita pel suo mantenimento.

Vuole dare un Successore al Principe Carlo e 'l Santo vi si oppone.

far meglio, che dando un Successore al Principe; per assicurar la Corona in caso, ch'egli venisse a morire senza figliuoli. Lo propose al Senato, il quale la ringraziò della cura, che si prendeva d'assicurare la tranquillità del Regno; pregandola a non aver discaro, s'egli non vi acconsentiva. Il Cancelliere in nome di tutti i Senatori le disse, che poiche ella era risolta di abbandonare il Governo (alla qual cosa non potevano opporsi, ma non vidarebbono mai pure un' assento volontario, non volendo, che la posterità potesse loro rimproverare una tal azione) si riputavano felici della scelta, che s'era compiuta di fare del Principe suo Cugino per suo Successore, riconoscendolo per tale, e per Re legittimo, a cui renderebbono tutta l'ubbidienza, e fedeltà dal momento, ch'ella gli avesse liberati dal giuramento, che le avevano prestato; che speravano, che Dio benedirebbe il matrimonio del Principe, ch'egli doveva affrettare, e gli darebbe de' figliuoli; che perciò non era necessario di penetrar tanto nell'avvenire, nè di mettere in dubbio anticipatamente una grazia, che aspettavano dal Cielo col tempo; oltre di che la supplicavano a considerare, che spogliandosi interamente dello Stato Reale, per vestirne il Principe, ella doveva rimetterfi a lui, e lasciargli questa disposizione intera, e la soddisfazione di scegliersi un Successore in caso, che Dio non gli desse figliuoli, e non costringerlo a ricevere, e riconoscere un Coadjutore nel Regno, onde non potevano, se non nascerne degli sconcerti grandi allo Stato; e che perciò pensando di prevenire un maldubbioso, da cui sperando per la bontà di Dio d'essere preservati, caderebbono fin allora in disgrazie certissime, se si desse al Principe un Erede necessa-

fa-

fario. La pregarono di più a considerare, che poichè ella non voleva più esser loro Regina, il bene del loro Stato, per cui ella aveva sempre mostato tanto affetto, richiedeva, ch'ella rinunziasse per sempre alla Corona, per se, e per li suoi Discendenti, in caso, che le venisse un giorno voglia di maritarsi; volendo così, che S. M. S. rinunziasse non solamente al Trono, ma ancora alle pretensionidi rientrarvi, quando eziandio il Principe suo Cugino venisse a morire senza figliuoli prima d'essa. Pareva, che il Senato volesse cautelarsi con ciò contra l'incostanza naturale al sesso, per timore, che la Regina, che abbandonava il Trono per la nausea, che le belle Lettere le avevano recata per gli affari, pretendesse un giorno ripigliarlo per un'altra nausea, che le potesse cagionare la solitudine.

Nel rimanente questa Principeffa aveva gettati gli occhi sul Conte di Tot, che fu poscia Mediatore nel congresso di Colonia, per la sostituzione, che voleva istituire, e affindi renderlo più abile alla successione del Principe, volle fargli l'onore di riconoscerlo del suo sangue, e fargli portare in nome, e le armi della Casa di Vaza. E' vero, ch'egli ne discendeva, ma assai da lungi e da parte di Donne. La Regina s'era indotta a questa Dichiarazione, perchè ella odiava il Principe Adolfo fratello di Carlo, di cui non parlava mai, che con sprezzo. Vedendo dunque, che il Senato non voleva acconsentire a questa proposizione, tentò i Grandi del Regno per assicurarsi de' loro voti; ma questi ne concepirono una sì grande indegnazione contra il Conte, che non poterono trattenerli dal rimproverargli la sua ambizione, o piuttosto la sua temerità, d'aver solamente indotta la Regina a proporlo.

Que-

Sopra chi
ella gettò
gli occhi
per questa
sostituzione.

1653

Questa Principessa nondimeno, la quale voleva dargli de' contrassegni effettivi della sua stima, e della sua benevolenza, prima di spogliarsi della sua autorità, volle farlo Duca, e dargli un grado, che lo innalzasse sopra tutti i suoi Compatrioti. Ma siccome non v' erano mai stati in quel Regno se non i Figliuoli del Re, che avessero portato questo titolo, così ella non vi trovò meno resistenza presso a' Grandi di quella, che aveva trovata a volerlo dare per Successore al Principe.

Prende cō-
gedo dalla
Regina sua
Madre.

Dopo tutti questi tentativi inutili della Regina, ella stette qualche tempo assai malinconica, e volle più che mai affrettare l'effetto della sua risoluzione. Spedì verso il Principe Carlo, il quale era nella sua Casa di Campagna, affin di pregarlo di venire a trovarla. Egli si rendette subito presso a S. M. colla quale ebbe molte Conferenze. Nell'ultima, che fu la principale, e la più lunga, questa Principessa rivoltasi verso la Regina sua Madre, disse alla presenza del Principe, e di tutta la Corte, ch'era venuto il tempo, ch'ella doveva abbandonarla, e prender congedo da essa; che le chiedeva perdono, se non le avevano renduti tutti i rispetti, e non l'aveva assistita come doveva; che la supplica a credere, che non era stata mancanza di buona volontà, ma che certe occorrenze di tempo non le avevano permesso di fare altrimenti; che sarebbe in avvenire ancora meno in istato di poter prestarle alcuna assistenza: ch'era per risegnare il Governo; ma ch'ella doveva consolarsi; e che se perdeva una figliuola, ricupererebbe un figliuolo, il quale sarebbe presto Re, ed avrebbe per essa tutto il rispetto, e tutta l'attenzione, ch'ella potesse desiderare. Nel medesimo tempo la Regina chiamò il Principe, il quale s'era un

un

un poco ritirato , lo presentò a sua Madre, e replicò ciò, che aveva detto in suo favore . Il Principe lo confermò alla Regina Madre , con parole piene di rispetto, e di sommissione: Dopo di che la Regina diede l'addio a sua Madre con molta franchezza , e senza piagnere . Lo stesso non fu della Regina sua Madre; ella tutta piena di lagrime: e quest' ultimo addio intenerì tutta la Corte .

Ciò, che più affliggeva la Regina Madre, e ciò, che rendeva per lo contrario la Regina Cristiana sì fiera, e sì altera verso essa è, ch' elleno avevano avute insieme molte differenze intorno alla Religione , nella quale pareva, che la giovane Regina non avesse sentimenti. Tal' è l'effetto della scienza , la quale abbaglia, in vece d' illuminare , e facendo dubitare di tutto , conduce insensibilmente all' incredulità . La Regina Madre non potè trattenersi di dire un giorno alla Regina sua Figliuola , ch' ella la vedeva in una stravagante credenza, e a suo esempio la maggior parte delle persone della Corte. Soggiunse , che se visse il Re Gustavo , le cose non anderebbono in tal guisa , e che sapeva da buona parte, che molti lo compiagnavano. Quest'ultime parole mossero assai la giovane Regina , la quale ne mostrò qualche cosa a sua Madre ; e siccome del tempo della cena succedette questa scena, così ella si levò da tavola, e si ritirò nel suo appartamento. Ciò, che aveva dato motivo a questa contesa è, ch' essendo venute a parlare d'un General Maggiore Inglese della Religion pretesa Riformata, il quale essendo vedovo voleva far abbandonare a sue figliuole la Comunione Luterana, nella quale erano state allevate dalla loro Madre, la giovane Regina disse , ch' era un gran peccato , e che quel

Differenze
ch' ebbero
insieme in
proposito
della Reli-
gione .

1654

quelle povere fanciulle farebbono dannate . La Regina Madre rispose , ch' ella ne aveva diversa opinione , e che una persona , la quale viva bene in quella Religione, si può salvare . La giovane Regina ripigliò , Voi non siete o Madama buona Luterana: imperocchè noi siamo obbligati a credere, che i Calvinisti sono dannati . Ma non mi maraviglio , che siate di questo sentimento; Vostro Padre Calvinista, e voi avete avuta sempre molta inclinazione per loro . La Regina Madre tocca da questo rimprovero le disse, ch'era buona Luterana , e che sarebbe a desiderare , ch' ella , che parlava , fosse ne' medesimi sentimenti , Ma da qualche tempo , soggiunse ella; voi fate delle proposizioni sì poco conformi alla Religion Luterana, che se il Re vostro Padre vivesse ancora, sono sicura, che le cose non anderebbono così . Mi rincresce, ch' egli sia morto, disse la giovane Regina , e sono certa, che io l'avrei convinto intorno a ciò, che dico; Che direste voi dunque, soggiunse ella, se io vi dicessi, come tanti credono, che tutti si salveranno tanto Gentili, quanto Cristiani . La Regina Madre assai conturbata da questo discorso , si trasportò in rimproveri vivissimi , i quali furono accompagnati da molta asprezza dall'una, e dell'altra parte.

Discorso
del Residente del
Re di Francia al
nuovo Residente
del futuro.

Gli Svedesi irritati sempre più del disprezzo, che la loro Regina faceva , e della loro Religione, e di tutta la Nazione, dissero, che poiché ella voleva abbandonar la Corona, e farne la rinunzia, doveva altresì rinunziare al nome, e alle armi di Svezia, e non la chiamarono più se non la Regina Cristina . Intanto s' avvicinava il giorno della sua rinunzia, e questa Principessa disse al Residente di Francia, che voleva scrivere al Re per dargliene parte; soggiunse, che se

ave-

aveva aspettato fin allora a farlo, era stato affin di dargliene una nuova sicura, dopo averne fatta la sua dichiarazione nell'assemblea degli Stati; che sperava, che siccome il Re le aveva sempre dimostrato molto affetto, così continuerebbe in questi medesimi sentimenti verso essa, dappoichè eziandio si fosse spogliata dello Stato Reale; che S. M. Cristianissima poteva esser sicura, che il Principe Carlo non aveva la Francia meno affetto di quello, ch'ella aveva sempre avuto; e ch'essendo interesse della Svezia di tenersi strettamente legata a quella Corona, egli non ometterebbe cosa veruna per mantenere dal canto suo questa unione. Questo Principe arrivò poscia a StoKolm, dove tuttigli Ambasciatori Stranieri andarono a complimentarlo. Il Residente di Francia avendo altresì fatta chiedere udienza, gli disse in sostanza ciò, che segue; ch'egli aveva ordine dal Re suo Signoradi attestargli in parte, ch'egli prendevane' suoi vantaggi, de' quali S. M. aveva un così grande contento, che aveva risolto di spedirgli un' Ambasciadore Straordinario per farglielo conoscere, e rallegrarsene con più solennità; che S. M. aveva scelto per quest'ufficio il Barond' Avaugour, come una persona, che sapeva non essergli punto discara; ch'egli assicurava S. A. R. che il Re non aveva passione più forte, che di continuare con essa la stretta amicizia, e la buona corrispondenza, che aveva avuta colla Regina, della quale erano nati beni sì grandi alle due Corone; e l'interesse delle quali voleva, che si legassero più strettamente, che per lo passato, per mantenersi nell'alto concetto, in cuierano, e per far prendere a' loro nemici la speranza di disunirle. Il Principe ascoltò attentamente questo discorso, e rispose poscia al Residente; ch'era mol-

1653

molto obbligato al Re dell' onore , che gli faceva di dargli de' contrafsegni così grandi della sua benevolenza, e d'interessarsi per lui tanta bontà; che si stimerebbe felicissimo di poter attestarne la sua gratitudine a S. M., per la quale egli aveva sempre avuta tanta venerazione, e tanto rispetto, e una sì forte inclinazione pel benede' suoi affari, che il Re suo Signore lo troverebbe sempre dispostissimo a fare ciò, ch'egli giudicasse necessario per procurarlo.

Il Senato
regola l'as-
segnamen-
to della Re-
gina.

La Regina poscia rinnovò le sue pretenzioni al Senato, circa i fondi, che domandava per la sua sussistenza. Ella voleva avere le Isole d'Oenlandia, Gotlandia, Oensel, Volm, Useduc, la Città, e 'l Castello di Valgaſt, e alcune Terre in Pomerania, le quali tutte insieme le potevano produrre circa 142 mila Risdaleri di rendita. Avrebbe voluto possedere tutte queste Terre in sovranità; ma trovandovi una opposizione invincibile, si contentò finalmente di possederle in assegnamento, come i Principi della Casa Reale le avevano per l'addietro tenute, e possedute. Non poca però fu la fatica, che durò ad ottenere la sua domanda dal generale acconsentimento di tutti gli Stati: perchè quelli, ch'erano in possesso di questi beni, non volevano abbandonarli. Ma il Principe s'obbligò, subito che fosse sul Trono a risarcirli in danaro delle spese, che avevano fatte, per metterli in buon stato.

Discorso,
che le fa il
Residente
di Francia
il giorno in
nanzi la
sua rinun-
zia.

Disposte così tutte le cose, il Residente di Francia chiese un' udienza alla Regina, e le fece il discorso seguente a dì 15. Giugno giorno innanzi la sua rinunzia.

Madama. Avendomi comandato il Re mio Signore di ritornar presso a lui, e dandomene la licenza V. M. vengo a rendergliene umilissime grazie,

zie, come pure dell'onore, che ho ricevuto nella sua Corte, e delle benigne udienze, ch' ella ha avuta la bontà di darmi ogni volta, che ho avuta occasione di parlarle da parte del Re. Benedico Dio o Madama, d'aver avuto il vantaggio per quattro anni di servire al mantenimento dell'amicizia stretta, ch' è fra le persone di Vostre Maestà, ed a quello della buona corrispondenza, ch' è fra vostri Popoli, l'alleanza de' quali ha prodotti degli effetti sì gloriosi, e sì vantaggiosi agli uni, e agli altri, ch' è a credere, che non finirà giammai, non ostante gli artifizj de' nostri nemici, i quali non trascurano niente per introdurre della diffidenza, e mettere della discordia fra i due Stati. Eglino sperano con questo Mezzo di poter riprendere le belle e potenti Provincie, che noi abbiamo conquistate di loro ragione, e l' possesso delle quali è stato assicurato alle due Corone ne' Trattati di Munster e d' Osnabrug. Ma elleno sono così persuase dell'utilità della loro unione, e che le cose non si possono conservare, che per le medesime strade, che sono state acquistate, che si dee sperare, che si legheranno ancora più strettamente, se è bisogno, per mantenersi in questi vantaggi, e conservarsi l' alto concetto, in cui sono al dì d' oggi, d' aver combattuto insieme per la libertà dell' Imperio e d' aver data la pace all' Alemagna.

Siccome particolarmente alla gran prudenza di V. M. e alla cognizione perfetta, ch' ella ha delle cose, il Re mio Signore attribuisce la durazione di questa Alleanza, ed ha provato in molti incontri il suo affetto, e la sua incomparabile saviezza, così egli potrebbe temere, che la risoluzione, che V. M. ha presa, e ch' è sul punto d' eseguire di risegnare il governo del suo Regno, recasse qualche mutazione alla buona amicizia, e corrispondenza, ch' è fra le due Nazioni. Ma

V.M.

1654

Ma V. M. vi ha ben provveduto colla degna scelta, che ha fatta del Principe per suo Successore, che le qualità grandi, ch'egli possiede, e la forte inclinazione, ch'egli ha sempre avuta verso la Francia, ci somministrano tutta la Consolazione, che noi possiamo aspettare in questa perdita, e ci fa sperare, che S. A. R. seguirà la strada gloriosa, che V. M. le ha additata, e porrà in pratica le medesime massime, delle quali V. M. s'è servita nel tempo del suo Regno: le quali le hanno fatta acquistare tanta gloria per la sua persona, tanti vantaggi per li suoi Stati, e tanta stima, ed affetto dalla parte del Re mio Signore, che ho ordine d'assicurare V. M., ch'egli considera talmente la sua persona, e le grazie, della quali il Cielo l'ha provveduta, che la mutazione, ch'è per succedere nella sua condizione, non ne farà punto nel suo spirito, e non altererà quegli alti sentimenti, ch'egli ha sempre avuti verso essa; e che il Re non avrà da qui innanzi meno considerazione, ed affetto verso la persona di V. M. di quello, che ha avuto sin ora.

Io mi tengo felice o Madama, che la mia carica mi abbia data occasione di poter vedere, ed ammirare sì da vicino un così illustre regno, com'è quello di V. M., ch'ella termina ancora con una azione più illustre, e più strepitosa, la quale sarà per sempre di stupore, e d'ammirazione a tutto l'Universo. Non mancherò Madama, quando sarò presso al Re mio Signore di rendergli un conto esatto, e fedele delle particolarità di questa grande azione.

Siccome V. M. mi ha incolmato delle sue grazie, ed io le debbo tutta la mia fortuna, poichè ad essa ho l'obbligazione dal mio impiego nella sua Corte, essendosi ella medesima compiaciuta di chiedermi al Re per essere suo ministro presso

ad essa , così benedico Dio Madama , ch' egli mi abbia procurato questo mezzo di potermi soddisfare in certo modo nel sentimento , che ho di così grandi obbligazioni ; imperocchè spero , che siccome la Francia sarà curiosa di sapere tutte le maraviglie , che ha vedute , e delle quali sono stato testimonia , così non sarò affatto inutile alla gloria di V. M. per la quale non cesserò mai di pregar Dio , che le continui le sue grazie , e le sue benedizioni.

Giunto finalmente il giorno della Cerimonia, il Senato si riunì verso le sette ore della mattina. Vi si portò l' Atto già formato della cessione della Regina, nel quale ella ripunziava per sempre per se , e per tutti i suoi parenti , si presenti , come avvenire, alla Corona di Svezia, e cedeva al Principe Carlo Gustavo Palatino suo Cugino (a) tutti i suoi diritti, e tutte le sue pretese, e l' istituiva suo Successore con patto, ch' egli la mantenesse, sua vita durante, nel possesso delle Terre, ch' ella si riservava per suo assegnamento . Quest' atto conteneva ancora , che quando alla sua persona, la Regina potrebbe fare tutto ciò, che le paresse bene, senza che il Re potesse pretendere, ch' ella dovesse rendergli conto della sua direzione; promettendo altresì dal suo canto , ch' ella non farebbe mai niente, che potesse essere di pregiudizio al bene dello Stato; e ch' ella avrebbe potestà, e giurisdizione su tutti i suoi Commensali, e Domestici della sua Casa. Letto quest' atto ad alta voce alla presenza della Regina, del Principe , e del Senato, S. M. lo sottoscrisse , e poscia se ne lesse un' altro, nel quale il Principe assicurava alla

Cerimonia
di quest'
azione.

Parte I. Tom. II.

P p p

Re-

(a) Egli era Nipote del gran Gustavo per via di sua Madre.

Regina il possesso, e l'godimento della rendita di tutte le Terre, ch'ella si riteneva, promettendo d'onorarla sempre come sua Madre, e di prendere una cura particolare de' suoi interessi. Sottoscritto, ch'ebbe pure il Principe quest'atto, i Ministri maggiori della Corona vestirono la Regina de' suoi abiti Reali, del gran Manto Reale, di velluto nero, sparso di Corone d'oro, e foderato d'Ermellini, colla Corona in testa, tenendo nella mano destra lo Scettro, e nella sinistra un globo d'oro. Due Senatori, che rappresentavano il Contestabile, e l'gran Tesoriere portavano dinanzi a S.M. la Spada, e la Chiave d'oro; ed ella entrò in questa figura nella Sala grande del Castello, nella quale eranorunati tutti gli Stati, come pure tutti i Ministri de' Principi Stranieri, ch'erano stati invitati a questa Cerimonia, S.M. salì sopra un Trono alto tre gradi, dove si assise in una Sedia d'argento, e l'erano di dietro il suo Ciamberlano, e l' suo Capitano delle Guardie. Disposte in tal guisa tutte queste cose, si lesse ancora ad alta voce l'atto di cessione della Regina in favore del Principe, e la liberazione dal giuramento di fedeltà, che tutti i suoi sudditi le avevano prestato. Fatto poscia il cambio de' due Atti, la Regina fece segno a' Ministri maggiori del Regno, ed a quelli, che rappresentavano gli assenti, di salire sul Trono per ricevere da essa tutti i suoi ornamenti Reali, ch'eglino portarono sopra un tavolino a man sinistra fuori del Trono. La Regina spogliata di tutti i contrassegni della sua Dignità comparve a lato del Trono in una veste di taffetà bianco tutta schietta, con un ventaglio alla mano, e parlò quasi una mezz'ora agli Stati con molta eloquenza, e franchezza.

ella

Ella fece un compendio di tutto ciò, ch'era avvenuto in Svezia nel tempo di dieci anni, ch'ella li reggeva, cioè dopo la sua Maggiorità. Disse, che grazia a Dio, la sua coscienza non le rimproverava niente; che aveva sempre fatto tutto ciò, che aveva potuto per loro quiete, alla quale aveva eziandio sacrificata volentieri la sua propria. Fece loro venir in mente le grandi obbligazioni, che avevano alla memoria del defunto Re Gustavo suo Padre, il quale aveva accresciuto talmente il loro concetto; che dava loro un Re, mostrando il Principe, ch'era dotato di qualità così grandi, che non dubitava punto, che non camminasse sulle sue pedate, e non aumentasse ancora la loro gloria, che li pregava, ad avere verso di lui la medesima fedeltà, ed ubbidienza, che avevano prestata ad ella stessa, e delle quali li ringraziava, e liberava. Fatto questo discorso il Signor di Rosenam parlando in nome di tutti gli Stati, in assenza del Cancelliere, che s'era scusato, attestò alla Regina, che avevano tutti un profondo rincrescimento, ch'ella gli abbandonasse; ma che, poichè ella così voleva, e tal era la sua risoluzione, eglino vi avevano acconsentito con questa consolazione, ch'ella dava loro un Re sì prudente, e sì savio, che avevano tutti motivo di sperarne un regno felice, e florido. Ringraziò egli S.M. della scelta, che ne aveva fatta, e de' disturbi, che aveva avuti nella sua amministrazione; le chiese perdono, in nome di tutti, se alcuno di loro avesse per sua disgrazia mancato al suo debito, ed al rispetto, al quale era obbligato verso S.M.

1654
Discorso
della Regi-
na all' As-
semblea de
gli Stati.

Terminato, ch'egli ebbe di parlare, la Regina discese da' tre gradi del Trono, e diede la sua mano

1654.
Altro di-
scorso, ch'
ella fece al
nuovo Re.

a baciare a' quattro Capi de' quattro Ordini, che componevano l' *Assemblea degli Stati*, cioè, della Nobiltà, degli Ecclesiastici, de' Cittadini delle Città, e de' Villani; indi senza risalire sul Trono, andò verso il Principe, il quale s' avanzò altresì verso essa, e gli fece un discorso ancora più eloquente, e pieno di franchezza del primo, che aveva fatto agli Stati. Gli disse, ch' egli era per intraprendere un' impiego assai difficile, che egli era per salire sopra un Trono, nel quale erano stati assisi gran Re; ch' essendo la loro fama assai nota, non era bisogno, ch' ella si stendesse molto ad esagerare le loro grandi azioni; oltre che essendone discesa, il loro elogio non farebbe decente nella sua bocca; e ch' egli era altresì del loro sangue; che nondimeno non poteva trattenerli di poporgli per modelli, avvegnachè fosse persuaso, ch' egli non aveva bisogno d' esortazioni. Perciò protestò altamente, che la sola considerazione delle qualità grandi, delle quali lo vedeva dotato l' aveva indotta a sceglierlo per suo Successore, senza verun riguardo a' vincoli del sangue, i quali non dovevano mai entrare per niente nelle mire, che si formavano per gl' interessi dello Stato; che gli lasciava un Senato pieno di prudenti, e savj Ministri; che per tutto il vantaggio, ch' egli riceveva da essa, non gli chiedeva altra gratitudine, se non ch' egli volesse aver cura della Regina sua Madre, accrescere piuttosto le sue rendite, che diminuirle; e prendere in considerazione i suoi amici, e i suoi Servidori; e quelli soprattutto, ch' ella gli aveva particolarmente raccomandati. Il Principe la pregò a voler risalire sul Trono; ma ella se ne difese, e volle prenderlo per la mano, per farvelo collocare, della qual cosa il Principe si scusò con una modestia fin-

singolare. Dopo molti complimenti dall' una, e dall' altra parte stando amendue a piedi del Trono, il Principe rispose al discorso della Regina in termini non meno obbliganti, che rispettosi. L' assicurò della sua gratitudine, e del suo ardore a ricercare tutte le occasioni d' attestargliela. Parlò poscia al Senato, e agli Stati i quali gli risposero per bocca di Rosenam, per assicurarlo della loro fedeltà; indi i quattro Capi dell' Assemblea andarono a baciargli la mano. Il Principe prese allora quella della Regina, la quale fece sul principio qualche resistenza, volendo dare la destra al Re. Egli la condusse nel suo appartamento, e si ritirò poscia nel suo per prepararsi alla Cerimonia della incoronazione, la quale doveva farsi il medesimo giorno nella Chiesa.

la Regina Cristina non v' intervenne. Ella non pensava, se non ad affrettare l'allestimento di dodici Navi, che aveva richieste per passar in Alemagna. Ma avendo inteso, che si divulgava una voce, ch' ella usciva dal Regno, per farsi Cattolica, e temendo d'esser trattenuta nel paese per impedirglielo, si fermò ancora alcuni giorni a StoKolm per comunicarsi la Domenica, e procurar di far cessare con ciò una voce, ch'era pur troppo ben fondata. Per deludere eziandio tutti quelli, che potessero aver disegno di fermarla, prese la risoluzione d'andar per terra, licenziò tutto il suo seguito, fin le Donne, ch'erano solite a servirla, e non ritenne presso di se, se non quattro Gentiluomini, nessuno de' quali sapeva, dov' ella andasse. Si travestì da Uomo, e montò a cavallo, per passar per mezzo alla Danimarca, senza esser riconosciuto. Ma qualunque cautela, ch'ella prendesse, la

Ella esce
dal Regno
travestita
da Uomo.

1654

Regina di Danimarca seppe il suo travestimento e la visitò così mascherata in una Osteria, dov'ella alloggiò. Il Re di Sveziane fu avvertito, e piattise la direzione poco savia della Regina sua Cugina, a cui egli aveva fatti dare innanzi la sua partenza cinquanta mila scudi in danaro costante per le spese del suo viaggio, con uno spillo di diamanti stimato trentaotto mila scudi. Gli rincrebbe al maggior segno la spesa inutile, ch'ella gli aveva fatta fare nell'allestimento delle dodici Navi destinate a trasportarla, e concepì fin da quel punto un tal disgusto del suo procedere, che ne perdette la miglior parte della stima, ch'egli aveva per essa. Arrivata, che fu a' confini della Svezia ad un rivolo, che separa quel Regno dalla Danimarca, diccsi ch'ella pose piede a terra, e saltò dall'altra parte con una incredibile allegrezza, dicendo; *Eccomi finalmente in libertà, e fuori di Svezia, dove spero di non ritornare mai più*; Ma nell'andare al detto confine, passò nella casa d'un Gentiluomo, il quale la pregò a far colazione. Verio il fine del pasto, ella richiese un bicchiere pieno di vino, si pose ginocchioni in mezzo la Sala, e bebbe alla salute del bel fuoco, obbligando tutta la Compagnia a farle ragione nella medesima positura. Non si comprendeva niente in questo mistero, e quelli, che vi erano presenti l'attribuivano al Cordone del suo Ordine, ch'era di questo colore. Io non intraprenderò di spiegarlo. Ella disse per viaggio ad un Senatore di Linda, che andrebbe in Fiandra a veder l'Esercito del Principe di Condè: che se l'occasione si presentasse, tirerebbe di pistola contra i Francesi, e che se ciò le riuscisse, vorrebbe, che si sapesse; se nò, ch'ella lo tacerebbe. Ma nissuna cosa accenna me-

me-

meglio il carattere di questa Principeffa, della lettera, ch' ella scrisse indi a qualche tempo a Pietro Canuto in occasione di ciò, che ho detto e colla quale termino il racconto d' un avvenimento sopra il quale mi sono forse troppo dilatato.

La Regina Cristina arrivata in Anversa, scrisse all' Ambasciador di Francia all' Aja, per invitarlo ad andare a visitarla, aggiugnendo, ch' ella aveva delle cose importanti a comunicargli, che non poteva confidare alla carta. L' Ambasciadore credette di non abbandonare il suo posto senza il consenso del Re suo Signore. Gli spedì la lettera della Regina Cristina, ed ottenuta la licenza d' andar a trovarla, si portò presso ed essa in Anversa. Restò egli assai sorpreso arrivando, nel vedere, che l' unico motivo s' era fatto venire, non era, che per appagare la voglia, che si aveva di vederlo; che le cose importanti, che si dovevano comunicargli, si ristrinsero alle proteste, che gli fece la Regina Cristina di conservare per lui per tutto il tempo della sua vita l' effetto, che gli aveva sempre mostrato sin allora. Egli ritornò all' Aja colmo degli attestati della sua bontà. Ma appena vi fu arrivato, che seppe, che gli Spagnuoli spargevano per tutto la voce, ch' egli non aveva fatto quel viaggio, che per pregare le Regina Cristina ad interporli per la pace fra la Francia, e la Spagna. Siccome questa voce era ingiuriosa e al Re Cristianissimo, e al suo Ambasciadore, e per altro non aveva il menomo fondamento, così questi ne scrisse a Cristina affin di pregarla a farla cessare. Le disse, che non aveva mai avuto sospetto di S. M. intorno a ciò; che i nemici del-

1654

Impegnà-
l' Amba-
sciador di
Francia all'
Aja d' an-
dar a tro-
varla in
Anversa.

Voce svan-
taggiosa al-
la Francia,
che si spar-
se in occa-
sione di
questo
viaggio.

1654

L' Amba-
sciadore se-
ne lamenta
colla Regi-
na in una
Lettera ;
che le scri-
ve .

la Francia avevano inventato quest' ultimo-mez-
zo , per proccurar di seminare della discordia
fra essa , e l' Rè suo Signore , e distruggere la
buona corrispondenza , ch' ella gli aveva così spes-
so promesso di conservare per tutto il tempo della
sua vita con lui . Soggiunse , che non ne avreb-
be punto parlato a S. M. se quest' affare non fos-
se stato di somma importanza al concetto della
Francia , e a quello del suo Ministro ; che sicco-
me egli credeva ; che fosse un' artificio degli Spa-
gnuoli ; così sperava , che S. M. darebbe questa
soddisfazione al Re suo Signore di confessare ap-
pertamente , che se l' aveva chiamato ad Anver-
sa , la conferenza ; che avevano avuta insieme ,
era tutta passata in complimenti ; e che non vi
si era parlato d' affari : Quest' è la risposta ,
che la Regina diede a questa Lettera dell' Am-
basciadore .

*Per rispondere in tutto , e per tutto alla vostra
Lettera , della quale voi avete pubblicate tante co-
pie , io vi dirò , che tutto ciò , ch' ella contiene ,
non ha alcun fondamento . Basta , che voi vi ricor-
diate di ciò , ch' è succeduto , e de' modi di pro-
cedere della vostra Corte , per non far capitale
della voce ; che voi credete sì forte in svantaggio
del vostro Signore . Quanto agli Spagnuoli ; io vi
posso assicurare , che sono informati degl' interessi ,
di quelli ; che impediscono la pace , e che tanto è
lontano ; che si vantino d' essere sollecitati , che
anzi giudicano , che si desideri meno , che mai in
Francia : Comunque sia , io credo , che le bravate
non sieno capaci di far loro paura , nè gli artifizj
per ingannarli . Desiderano la pace ; ma senza
impazienza , e forse aspetteranno ; per darla , che
si abbia della modestia in Francia : L' incostan-
za della Fortuna , e quella dell' umore de' Fran-
cesi*

essi mi fanno credere , che gli affari non staranno sempre nel medesimo stato , e penso , che se succederà mai al Re vostro Signore di giudicare da se medesimo de' suoi interessi , conoscerà , che la pace e 'l maggior bene , ch' egli possa dare a' suoi Sudditi , e che io sono veramente sua amica , poichè l' ho desiderata alla Francia.

Cristina.

O perchè questa Lettera non giunse sino alla persona del Re , o piuttosto perchè si prestò poca attenzione a ciò , che poteva scrivere una Regina restata senza autorità , ella non fu capace di rompere la buona intelligenza , che regnava fra le due Corti , nè pur d' impedire , che non si facesse in Francia indi a due anni un accoglimento de' più onorevoli a questa Principessa , come diremo nel progresso. Ho riferite le principali circostanze , che hanno preceduta , e seguita la sua rinunzia , per far conoscere il carattere di questa Principessa , e mostrare , che ciò , che si attribuisce qualche volta a magnanimità , quando si considera solamente l' esterno d' un' azione , che colpisce colla sua novità , non è spesso nel fondo , che un effetto d' incostanza , e di leggieratezza naturale , o d' un desiderio di segnalarsi con qualche cosa di singolare.

Comunque sia : mentre questa Principessa non mostrava , che del disprezzo per una Corona , che ella aveva portata dieci anni con molto onore , il Re Cristianissimo pensava ad assicurarsi la sua sul capo colla cerimonia della Consagrazione , la quale doveva essere come il sigillo del suo Stato Reale. Si fece a Rems questa Cerimonia , in virtù d' un Ordinazione di Luigi VII. il quale attribuisce questo diritto agli Arcivescovi di quella Metropoli. Egli non l' avevano sempre avuto , almeno ad esclusi-

Consagra-
zione del
Re.
Se il dirit-
to di consa-
grare i Re
di Francia
appartiene
unicamen-
te agli Ar-
civescovi
di Rems.

gl' Ingleſi dicevano, eſſere ſtata portata dalla Beata Vergine a S. Tommaſo di Cantoberi.

Il Re aveva paſſato il meſe di Maggio a Fontaineblau ne' divertimenti della ſtagione. Ne partì con tutta la Corte nel principio di Giugno, e ſi portò a Remſa di 5. Fu ricevuto una mezza lega fuori del Borgo da due mila Cittadini a cavallo, col gran Maeſtro delle Cerimonie alla fronte, ſeguito da Trombetti, e dalle Guardie della Città. V' erano oltre di ciò più di cinque mila Uomini a piedi per le ſtrade, e la pubblica allegrezza ſpiccò tanto nelle acclamazioni, che ſi facevano da tutte le parti, quanto negli archi trionfali, de' quali erano ornate le porte, e le pubbliche Piazze. Il Re andò a ſmontare alla Chieſa Cattedrale, dov' era già arrivato il Cardinal Mazzarini, e vi fu ricevuto dal Clero, alla fronte del quale era il Veſcovo di Soiſſons, il quale faceva la funzione dell' Arciveſcovo di Rems, morto poco tempo prima, in qualità di primo Suffraganeo, e Decano della Provincia. Vi ſi trovarono pure i Veſcovi di Nojon, e di Beauvais, veſtiti come lui degli abiti Pontificali. Fatta, ch' ebbe il Veſcovo di Soiſſons l' Orazione a S. M. l' Arcidiacono della Chieſa le fece pure un complimento in nome del Capitolo, e l' Diacono le preſentò il Meſſale a baciare. Indi il Re entrò nel Coro, dove fu cantato in muſica il *Tedeum*, e ſi ſparò tutta l' Artiglieria de' ripari. Nell' uſcir di Chieſa S. M. fu ſolennemente condotta al Palazzo Archiepiſcopale, e la Regina andò ad alloggiare in una belliffima Caſa della Città ſuperbamente parata.

Il Re ſi portò in queſta Città per queſta ſolennità.

Il dì appreſſo giorno del Corpusdomini il Re, e la Regina, il Duca d' Angiò, e i Cardinali Mazzarini, e Grimaldi, con tutti gli Ambaſciadori, e i Si-

Preparamenti fatti nella Chieſa.

e i Signori della Corte intervennero alla Processione, dopo la quale il Vescovo di Soissons celebrò Pontificalmente la Messa, La sera si disse il primo Vespero per la Consagrazione del Re, dove il Vescovo di Dola fece un bellissimo Sermone. Era preparata pel Re una Sedia d'appoggio presso all' Altar grande; dirimpetto era eretta una Tribuna per la Regina, e per le Principesse da una parte, ed una dall'altra per gli Ambasciatori, e per li Cardinali. Dietro alla Sedia del Re cinque piedi lontane, erano la Sedia del Maresciallo d'Étrees, che faceva la Carica di Contestabile, soppressa dopo la morte del Contestabile Lediguieres, e la Sedia del Cancelliere. In certa distanza da questi era una panca pel Maresciallo di Villeroi, che faceva l'uffizio di Gran Maggiordomo di Francia, e pel Duca di Giosafà Gran Ciambelano. Le prime Sedie grandi del Coro dalla parte destra furono occupate dal Maresciallo del Hopital Governatore di Parigi, e da quelli, che dovevano servire all'offerta. A sinistra erano il Duca d'Angiò Fratello del Re, che rappresentava l'antico Duca di Borgogna; il Duca di Vandomo, che rappresentava quello di Normandia, il Duca d'Elbeuf, che rappresentava quello di Guienna, il Duca di Candale, che rappresentava il Conte di Tolosa, il Duca di Roanez, che rappresentava il Conte di Fiandra, e l' Duca di Burnonville, che rappresentava il Conte di Sciampagna.

Ordine
nella Chiesa.

A di 7. essendo tappezzate tutte le strade, la Regina si portò alla Chiesa a buon'ora, accompagnata dalle Principesse, e dalle altre Dame della Corte. Vi andò poscia il Re preceduto da sei Araldi, vestiti di velluto bianco, da cento Svizzeri, e dal Corpo di guardia, i quali marcia-

va-

van dinanzi a S.M. Ella era vestita d'una camiciuola di raso rossa guernito d'oro, aperta nella schiena, e nelle maniche. Aveva di sopra una veste di teletta d'argento, e portava un Cappello di velluto nero, e guernito d'un cordon di diamanti, e d'unagarzetta nera. Era accompagnata dal Duca d'Angiò, altresì coperto d'una veste d'oro, ed'argento, e da un mantello pavonazzo, foderato d'Ermellini, con un cappello di velluto nero attorniato da una Corona Ducale, arricchita di diamanti. Seguivano il Cardinal Mazzarini, e due Pari Ecclesiastici, e il Cancelliere co'suoi abiti di Cerimonia. Il Re si pose dinanzi all'Altare sopra la Sedia, che gli era stata preparata, e indi a qualche tempo fu portata dalla Badia di S. Remigio l'ampolla, che conteneva il sagro balsamo, dal Priore in abiti Pontificali, e sopra un Cavallo bianco sotto un baldacchino di teletta d'argento portato da quattro de'suoi Religiosi in Cappa, e coronati di fiori. Erano preceduti dagli Abitanti del Villaggio di Quefnè, i quali hanno questo privilegio a cagione, che i loro Maggiori hanno, per quello si dice, recuperata una volta la santa ampolla dalle mani d'alcuni Uomini di mala vita, che l'avevano rubata. I Marchesi di Coislin, e di Richelieu, e i Sig. Mancini, e Biron, che rappresentavano i quattro antichi Baroni marciavano poscia, portando ciascheduno uno Stendardo bianco, in cui erano le armi della Corona, e quelle delle loro Case. Indi furono portati da S. Dionisio la Corona di Carlo-Magno, lo Scettro, la Mano di Giustizia, il Manto, i Sandali, la Spada, la Tonaca, la Damaltina, e gli altri ornamenti Reali. Il Vescovo di Soissons vestito pure de'suoi abiti Pontificali, accostatosi al Re, il qua-

zia nella sinistra: e le incoronò la testa colla Corona di Carlo-Magno, senza però lasciarvela sul principio. Nel medesimo tempo il Cancelliere chiamò tutti i Pari, per mettervi similmente la Mano, affin di attestare con quest' uffizio ordinario, che la Nobiltà; e' l Clero sono egualmente obbligati a mantenere, e a difendere la Monarchia. Il Re fu condotto poscia sopra un Trono dinanzi al Pulpito; e' l Vescovo levatafi la Mitra, dopo avergli fatta riverenza, lo baciò, come fecero pure tutti i Duchi, e Pari.

Nel rimanente il Re portò quasi tre ore questa Corona di Carlo Magno, la quale gli pesava molto sulla testa, e si trovò molto sollevato, quandogli fu levata, e glie ne fu sostituita una più leggiera pel pranzo: Cosa, che poteva farli comprendere fin da quel tempo, che il peso d' una Corona, per brillante che sia, non lascia di avere i suoi incomodi; e i suoi disturbi. Succedettero ancora delle cose assai considerabili, ma ordinarie alla Messa di Cerimonia, che seguì la Incoronazione. Il Vescovo, che faceva le funzioni di Diacono portò il Messale al Cardinal Grimaldi, il quale lo fece baciare al Re. S. M. andò poscia all' offerta con tutta la convenevole pompa, e presentò alla medesima i due pani, l' uno d' oro e l' altro d' argento; il Vaso in cui erano il vino, e le tredici monete di oro, e l' ultima Cerimonia non fu la minore, e fu la Comunione sotto amendue le spezie riserbata solamente al Re in quest' occasione. Il giorno appresso S. M. vestita d' un abito di teletta d' argento all' antica col Cappotto, e' Berrettone di velluto nero, andò a cavallo alla Chiesa di S. Remigio col Duca d' Angiò suo Fratello. Ivi ricevette l' Ordine dello Spirito Santo dalle mani del Vescovo.

Come terminò.

1654

vo di Soissons , il quale lo diede pure al Duca ; e'l giorno seguente il Re toccò gli ammalati dalle scrofole, schierati in una gran Piazza in numero di più di due mila, facendo sopra di loro il segno della Croce , e dicendo loro queste parole: *Il Re ti tocca, Dio ti risani.* Cosi terminò la Cerimonia della Consagrazione, e della Incoronazione.

Fine del Tomo Secondo.



INDICE

INDICE

DELLE MATERIE.

*Che si contengono in questo Primo ,
e Secondo Tomo.*

A



Bate di Retz fatto Coadjutore di Parigi , pag. 93 cagioni della diminuzione della sua grazia . 142 139
138 obbliga la Corte a lodarsi di lui . 144 ha commessione d'acchetare la sedizione di Parigi 248 Come fece per riuscire in una congiuntura sì delicata ; pericolo che vi corse 250 come fu poi, sia ricevuto nel Palazzo Reale . 252 vi fu tenuto come l'Autore della sedizione 254 sua perplessità in quest'incontro, avvegnachè naturalmente inclinato a' maneggi . 256 qual fu l'occasione del gusto, che prese per le ribellioni . 257 forma la risoluzione di dichiararsi contra la Corte Ib. Carattere di questo Prelato, tratto dalle sue Memorie, e da quelle della Duchessa di Nemurs . 258 Cautela, che praticò per non essere sorpreso dalla Corte 260 Misure, che prese per la sua sicurezza, sono rotte dalla risoluzione precipitosa del Parlamento 258 Abboccamento, ch'egli ha col Principe di Condè . 279 si prevale dell'animosità del Popolo per dare un Capo al Partito di Parigi, e sceglie il Principe di Conti . 313 rende il Duca di Elbeuf sospetto al Parlamento . 324 vi conduce di nuovo il Principe di Conti, e 'l Duca di Lungavilla, perchè 327 sue istanze presso al Duca d'Orleans per im-

pegnarlo a dichiararsi per li Principi 478 come ris-
 pose alle accuse, che gli sono state date dal Cardi-
 nal Mazzarini 492 ciò, che fece per impedire alla
 Regina di condur via il Re da Parigi 501 finge di
 ritirarsi, e di rinunziare a' maneggi 517 suo dis-
 corso alla Regina 519 Il Principe di Condè, ed
 egli si fanno de'rimproveri in pieno Parlamento 584
 pericolo, che corre 588 è fatto Cardinale, e pren-
 de il nome di Cardinale di Retz 449 attraversa il
 partito del Principe di Condè in Parigi, e nel
 Parlamento 443 Impedisce altresì al Duca, che lo
 favorisca 444 prende occasione da un tumulto popo-
 lare di rendere odioso il Principe di Condè 710 è
 arrestato 750 suo stato nella prigione 774 vani sfor-
 zi fatti dalla Corte di Roma in suo favore 776
 è trasferito a Nantes 867

Abele Servien Plenipotenziario di Francia a Munster,
 100

Agostino Potier Vescovo di Beauvais C onfiente
 della Regina Anna 63 buon Vescovo ma poco
 buon Ministro di Stato 89

Ambasciadore del gran Signore al Re di Francia :
 titoli, che gli dà 133 altro spedito dalla Fran-
 cia alla Repubblica d' Inghilterra 900 altro dalla
 Repubblica di Venezia alla Porta per trattarvi
 la pace 925 vien fatto prigioniero per ordine del
 gran Visir 926 soccombe alla disperazione, che
 gli cagiona la sua prigionia 927

Ambasciadori di Francia, e di Spagna : loro conte-
 sta a cagione del polto 893

Anna d' Austria fatta Reggente 78 impiega ogni for-
 ta di mezzi per sedare la guerra fra Papa Urba-
 no VIII. e 'l Duca di Parma 98 Scrive Lettere
 a' suoi Ambasciadori non può essere Mediatrix
 della pace 79 Domanda la Navarra, ed accon-
 sente al Matrimonio dell' Infanta col Re 180
 Rimette l'affare al Re di Spagna, e lo fa Arbi-
 tro della pace 181 sua furia nel tempo delle Bar-
 ricate 247 non tratta più la seduzione da ba-
 gat-

DELLE MATERIE:

gattella 265 acconsente finalmente di restituire i prigionieri 266 finge di raddolcirsi in favore del Coadjutore 272 sua risposta alle rimproveranze del Parlamento 281 procura di tirare a sé il Principe di Condé 309 promette la libertà de' Principi 499 vuol condur via il Re da Parigi 500 propone al Coadjutore d'entrare nel posto del Cardinal Mazzarini 518 misure che prende col Coadjutore contra il Principe di Condé 521 forma il disegno di far arrestare il detto Principe: ne commette la cura al Coadjutore, a cui dà la nomina al Cardinalato 526 pare che cambj in un tratto sentimenti contra il Principe di Condé 547 ragioni, che adduce di questa direzione ibid. Istanze, che le fa il Coadjutore per allontanar per sempre il Cardinale 550 Ella le delude 653 come terminò questa Conversazione 556 sua incertezza in questa congiuntura 557 dichiara i suoi sentimenti al Parlamento 557 sembra più lontana che mai dall'accomodarli col Principe 559 acconsente ad allontanare i sotto Ministri 564 s'irrita sempre più contra il Principe 571 Quanto è sensibile a tutto ciò; che riguarda il Cardinale 576 ha disgusto, che il Principe impegni delle persone ne' suoi interessi 578 tiene a bada il Principe con dilazioni 594 concede la Dichiarazione, che riguarda l'esclusione del Cardinale Mazzarini 596

Arciduca Leopoldo d'Austria ripiglia tutto ciò, che aveva conquistato il Duca d'Anghien 150 fatto Governatore de' Paesi bassi 204 spedisce un Deputato al Parlamento 354

Arcivescovo di Parigi muore. Il Cardinal di Retz prende possesso dell'Arcivescovado per via di Procuratore 859

Arras si rende al Maresciallo di Meglieraje 35

Assemblea Generale nel Palazzo pubblico , al quale
i fediziosi appiccano il fuoco 708 a chi fu at-
tribuito questo tumulto 709 altra nel Palazzo Rea-
le per dissipare i Faziofi 722
Astalli inalzato alla Porpora 891 guasta i suoi af-
fari coll'abuso, che fa della sua autorità 894

B

Battaglia di Marsea presso a Sedano , guadagnata dal
Conte di Soissons ; il quale restò morto nel
momento della sua vittoria 42 di Rocroi
83 di Friburgo 130 di Norlinga 100 di
Liorens 152 di Tarragona , e di Volsenbu-
tel 37 di Villa Franca 47 di Lens 234
navale alla vista d' Italia 200 Battaglia data
nel Borgo di San Antonio alla presenza del
Re 699 navale fra le Armate d' Inghilter-
ra , e d' Olanda 515 Battaglia della Roc-
chetta 833 presso a Sittia fra Veneziani , e
Turchi 910 navale fra i medesimi 911
Bordeos sue turbolenze 453 discordia fra 'l Parlamen-
to , e 'l Popolo 454 la Pace vi è fatta
462 diviso da Faziofi 664 investito da tutte
le parti 763 Ottinazione de' Bordelesi nella
loro ribellione 764 nuovo perdono offerto loro ,
rigettato 768 loro spavento 559 deputato il
Marchese di Lusignano 542 maneggi scoperti 549
Careltia , ch' eccita il Popolo a chieder la
pace 801 cresce il tumulto , e 'l Principe di
Conti cerca inutilmente di reprimerlo 802
trigua concessa a' Bordelesi 817 Condizioni
del Trattato 818 seguito dalla pace 825 po-
ste nella Città 835
Brussel rinunzia la Carica di Preposito de' Mer-
canti 724

C

Carlo I. Re d' Inghilterra comparisce dinanzi a'
suoi

DELLE MATERIE.

- fuoi Giudici 299 Costituzione di questo Stato 300 è interrogato ; ricusa di rispondere 16 comparisce per l'ultima volta 19 è condannato a perdere la testa 301 esecuzione della sentenza 303
- Carlo II. Re d'Inghilterra si ritira in Francia dopo la battaglia di Worcester 628
- Catalani si sollevano 31 si danno alla Francia 35
- Causino P. della Compagnia di Gesù s'affatica efficacemente all'a riunione di Luigi XIII. colla Regina sua moglie : suo elogio 8
- Conferenza proposta da' Principi per terminare le differenze dall'una , e dall'altra parte 283
- Il Cardinal Mazzarini n'è escluso 284
- Conferenza di pace risolta nel Parlamento , e assegnata a Ruel 371
- Cinq-Mars propone al Re Luigi XIII. d'affassinare il Cardinale di Richelieu , ed egli stesso s'offerisce per fare il colpo 44 viene arrestato a Narbona 49
- Conte d'Arcourt entra nel posto del Cardinal della Valetta morto ; e del Duca di Lungavilla 24 sua vittoria a Chieri in Piemonte 25 batte il Marchese di Leganez 32 prende Torino 33 divide la sua gloria col Visconte di Turenne Luogotenente Generale del suo Esercito ibid. s'impadronisce della Roccella 631 perde due occasioni di battere il Principe di Condè 632
- Conte di Rantzau fatto prigioniero dal Duca di Lorena 86
- Conte d'Avaux Plenipotenziario di Francia a Munster 100 sua morte 477
- Conte di Duignon abbandona il partito del Principe 764
- Conte di Tavanès abbandona il partito del Principe 769
- Conte Broglio sua spedizione presso alla Bassée 773
- Conte d'Elstrades fa l'assedio di Burg 792 prende Lieburno 792

INDICE

- Conte Fieschi tiene a bada i Bordelesi colla speranza d' un pronto soccorso 804 Discordia fra questo Conte , e 'l Principe di Conti 804 Po-
destà, che voleva attribuirsi nella Città 805
Conte di Castrillo , sua savia direzione 89
Conte di Ghebriant riporta la vittoria d' Ord-
lingen contra gl' Imperiali 45 fatto Marescial-
lo di Francia ibid. resta ucciso da un col-
po di Falconetto 86
Corte di Francia : effetto , che produssero nel Po-
polo i dispiaceri della Corte col Parlamen-
to 226 mezzi , ch' ella adopra per divide-
re il Parlamento 227 è obbligata a cedere al tem-
po, ed a permettere le Assemblee 230 di che vuol
prevalersi per opprimere il Parlamento 238 fa
arrestare i membri del Parlamento ; che a-
vevano dato moto agli altri 242 fa poco
conto dell' avviso d' una sollevazione in Pa-
rigi 245 diversità d' opinioni sopra questa
sollevazione 246 Ritorna a Parigi 286 esce ,
e si ritira a San Germano 316 da che fu
seguito questo scampo dalla Corte 316 sua
intrapresa contra Parigi senza riuscita 340 spe-
disce un Araldo d' arme alla Città col dise-
gno di sorprenderla 341 perchè si raddolcisce in
un tratto 342 Qual era il suo disegno nella
spedizione dell' Araldo d' arme 344 acconsente ad
un accomodamento 358 manda a fare le sue
condoglianze alla Regina d' Inghilterra , ch'
era : a Parigi intorno alla morte del Re suo
Marito 392 s' accomoda co' Frombolieri
435 chiama la Compagnia per via di De-
putati 486 ritratta la parola , data per la li-
bertà de' Principi 495 Dissipa l' Assemblea della
Nobiltà 510 sue misure per prevenire la
continuazione delle dissensioni fra 'l Princi-
pe di Condè , e 'l Coadjutore 590 misure,
che prende pel richiamo del Cardinal Mazzari-
ni 627 va a Poitiers 628 sue misure per di-
vi.

DELLE MATERIE:

vedere la Compagnia del Parlamento 645 suoi
sentimenti circa il ritorno del Cardinal Mazzar.
641 suo viaggio a Saumur 661 a Gien 649
s' avvicina a Parigi 678 sua risposta a'
Deputati poco grata al Parlamento 713 arri-
va a San Germano 753 sua irresoluzione
circa il suo ritorno a Parigi 738 sue mi-
sure per indebolire il Principe di Condè
769 procura in vano d' annullare la pre-
sa di possesso fatta dal Cardinal di Retz
dall' Arcivescovado di Parigi 464

Cristina Regina di Svezia, sua rinunzia 939
dichiara intorno a ciò le sue intenzioni al
Senato 940 motivi della sua risoluzione 948
chiede al Senato una rendita pel suo mante-
nimento 949 vuol dare un Successore al Prin-
cipe Carlo, e 'l senato vi si oppone 949 so-
pra chi gettò gli occhi per questa sostituzione
951 Prende congedo dalla Regina Madre 952
differenze, ch' ebbero insieme in proposito
della Religione 952 Cerimonia della rinun-
zia 959 suo discorso all' Assemblea degli Sta-
ti 961 altro discorso, che fece al Re 961
Esce dal Regno travestita da Uomo 963
Impegna l' Ambasciador di Francia d' andar
a trovarla in Anversa 964

Cromuello si fa riconoscere Sovrano sotto tito-
lo di Protettore 909 Tutte le potenze dell'
Europa lo riconoscono pure in questa qualità ibid.

D

Denojers chiamato al Ministero 58 si ritira dalla Cor-
te 64

Dichiarazione fatta dal Parlamento in favor de' Prin-
cipi 508

Dichiarazione d' innocenza del Principe di Condè
rimessa alla Maggiorità del Re 596

Dichiarazione in favore delle Truppe Lorenesi ,

- che passaffero al servizio del Re 885
- Dichiarazione contra il Principe di Condè registrata nel Parlamento 633 Altra in favore del Cardinal Mazzarini 647 Altra de' Principi contra il Cardinal Mazzarini 673
- Dichiarazione fatta dal Parlamento in favor de' Principi 508
- Duca della Valetta minacciato dal Cardinal di Richelieu si ritira in Inghilterra 4 Condannato a perder la testa 12 Sua Statua decapitata a Parigi a Bordeos, e a Bajona ibid.
- Duca di Brezè rompe l' Armata Spagnuola presso a Cadice 35
- Duca d' Anghien sposa la Nipote del Cardinal di Richelieu 36 suo elogio 149 S' ammala gravemente, e guarisce 150 Vuol assediare Doncherche 193 Difficoltà di quest' intrapresa, che non lascia di riuscire 195
- Duca di Buglione viene arrestato a Norbona 49 Riscatta la sua vita rendendo Sedano al Re 54 si disimpegna, e tenta inutilmente di riconciliare il Principe colla Corte 619 sua morte, e suo carattere 730
- Duca di Lungavilla dichiarato Generale dell' Esercito Regio sul Reno 20 Capo dell' Ambasciata a Munster 155 suo andamento, che inquietò il Partito contrario alla Corte 318 viene a Parigi col Principe di Conti, offerisce il suo servizio al Parlamento 323 si ritira nel suo governo di Normandia 332 si assicura di tutta la Provincia, e vi fa delle leve 333 In che cosa terminarono le sue azioni ibid.
- Duca di Beaufort richiamato dalla Regina Anna 62 suo credito alla Corte 71 abbraccia il partito del Parlamento 330 fa un' assemblea del Popolo nella Piazza Reale 993 seguita da una sedizione contra il Parlamento ibid.
- Duca di Lorena tratta colla Francia, ed è rimesso ne' suoi Stati 36 escluso dall' Assemblea d' Orleans

DELLE MATERIE

nabruco 108 è arrestato uscendo di Parigi ;
poi liberato 732 suo andamento contrario agl' in-
teressi degli Spagnuoli 873 i loro sospetti contro
di lui 874 Eglino formano il disegno [d' arre-
starlo 876 difficoltà di quest'impresa ibid. come fu
eseguita 877

Duca di Baviera ricerca l' amicizia della Fran-
cia 105

Duca d' Orleans , Gastone Giovambattista di Fran-
cia , suo carattere 5 8 aspira alla Reggen-
za del Regno 10 acconsente debolmente all' in-
stanze del Coadjutore 481 Effetto , che produsse
nel Parlamento la sua Dichiarazione 483 Non
vuol più trovarsi nel Consiglio ibid. non os-
serva più alcuna misura col Cardinale 485
va al Parlamento , e si dichiara apertamente
per li Principi 485 suo discorso nell' Assemblea
490 scrive al Parlamento per giustificare il Prin-
cipe di Condè 580 sua incertezza 624 non può
risolversi a soffrire il ritorno del Cardinal Maz-
zarini 626 continuazione delle sue irresoluzioni
620 s' unisce al Principe di Condè 643 in-
stituisce un nuovo Consiglio a Lucemburgo 715
scrive alla Regina pel ritorno del Re 790 pro-
cura in vano di dissipare l' Assemblea del
Palazzo Reale 722 sua irresoluzione 740

Duca della Rochefoucaut si dichiara per li Prin-
cipi 448 va a Saumur con alcune Truppe
450 misure , che tiene per ottenere la loro
libertà del Cardinale 481

Duca di Vandomo scaccia l' Armata Spagnuola da
Bordeos 839

Duca di Nemurs sua discordia col Duca di Beau-
fort 662 perde la vita 715

Duca di Guisa è messo in libertà dagli Spagnuo-
li 730

Duca di Mercurio è fatto Governator di Pro-
venza 831

Duchessa di Sciattiglion ; vani sforzi che fa per ri-
con-

E

- Elettor di Treveri rimesso in libertà 178
 Emeri Soprantendente delle Finanze regge con imperio il Cardinal Mazzarini 214
 Enrico di Valerand Marchese di Salais decapitato a Nantes in Bretagna 7
 Enrichetta Regina d' Inghilterra procura di riconciliare Maria de' Medici col Re suo Figliuolo , ma inutilmente 10
 Esercito Regio si dispone ad attaccar quello del Principe di Conde 686 investito da quello del Principe 721

F

- Fabio Chigi Nunzio di Papa Innocenzio X. fa l' uffizio di Mediatore di Sua S. alle Conferenze di Munster 126 vi forma continui ostacoli. Ib. disgustato col Cardinal Mazzarini. ibid.
 Filippo Duca d' Angiò fratello del Re Luigi XIV. sua nascita. 35
 Frombola sua origine. 238

G

- Gaspere di Guzman Conte Duca d' Olivarez Favorito del Re Cattolico 31
 Gassion fatto Maresciallo di Francia 86
 Giulio Mazzarini è fatto Cardinale per nomina del Re Luigi XIII. 43 è fatto Ministro di Stato 56 disparere , ch' egli ebbe intorno al Cerimoniale co' Principi del sangue 59 Macchinazioni contro di lui 90 le supera , ed è fatto primo Ministro 91 Macchinazione particolare chiamata degl' Importanti 93 lamenti contro di lui 269 risposta in suo favore 170 finge di raddolcirsi in fa-

DELLE MATERIE.

favore del Coadjutore 272 è escluso dalla Conferenza proposta da' Principi 283 si risolve finalmente alla pace 287. s' assicura del Duca di Beaufort , e de' Corpi de' Mestieri 410 sua finta riconciliazione col Principe di Condè 416 con che cosa questo Ministro continuò a concitarsi l' odio pubblico 417 forma de' disegni contra gl' Interessati nelle Rendite 421 è accusato dell' assassinio del Consigliere Joli , si riconcilia col Principe nel tempo , che meno si credeva 426 qual era la sua mira nel far attribuire a' Frombolieri il preteso disegno d' assassinare il Principe di Condè 428 esce di Parigi 496 la sua ritirata non mitiga il Parlamento , nè il Duca d' Orleans 997 va ad Aire a mettere i Principi in libertà 503 si ritira a Brueil nelle Terre di Gollonia , ibid. diverse macchinazioni contro di lui 515 Progetto di Dichiarazione contro di lui , 570 ricevuto da' Deputati del Parlamento 571 la Dichiarazione fatta contro di lui è rimandata , e perchè 576 consiglia la Regina a dichiarare il Principe innocente. 594 sua Lettera al Conte di Brienne 598 Decreto contro di lui ; la sua testa è messa a prezzo 639 s' avvanza nel Regno 644 nuovi sforzi de' suoi Nemici 645 arriva a Poitiers dov' era la Corte 645 esce dal Regno la seconda volta 717 effetto , che produsse il suo ritiro ibid. ritorna a Parigi 753 alta fortuna , che procurò alle sue Nipoti 754 Convito , che gli si fa nel Palazzo pubblico 755 quali furono le sue prime cure dopo il suo ritorno 756 s' applica a pacificar la Guienna 756 sue intelligenze in Bordeos 789 fa del bene a' Letterati 872 divide la Soprantendenza delle Finanze fra Servien , e Fuquet 833 fa diverse promozioni nella Chiesa , nella Toga , e nella Spada 833 Disegno contra la sua vita scoperto 854 sua destrezza per indurre il Cardinal di Retz a fare la cessione dell' Arci-

I N D I C E

- vescovado 866 in qual maniera vi fu impegnato 867
 Grimaldi Nunzio del Papa fatto Cardinale per raccomandazione del Re di Francia 98
 Gustavo Adolfo Re di Svezia : Sue Conquiste 130
 121 sua morte nell' andar a riconoscere un posto ibid. sue parole sbarcando coll' Armata al Porto di Ruben ibid.

I

- Imperio vuol dar regola a' suoi interessi innanzi a quelli delle due Corone 163 I Mediatori propongono una sospensione d'arme nell' Imperio 164
 Inghilterra . Maria de' Medici si ritira 5 Turbolenze d' Inghilterra 135 Il Re vi spedisce un Ambasciadore per sedarle ibid. Continuazione delle Turbolenze 297 Interregno dopo la morte di Carlo I. 393
 Interessati nelle Rendite cercano dodici Sindici per invigilare a' suoi interessi 416 loro Assemblea 421 misure , che prendono per preservarsi 422 suppongono un attentato dalla parte della Corte contra la persona del Configlier Joli uno de' Sindici 422 mezzi concertati per eseguirlo 423 effetto , che produsse quest' assassinio 425

L

- Lettera del Cardinal Mazzarini al Conte di Brienne 698 di Pietro Canuto Ambasciadore di Francia in Olanda alla Regina di Svezia 942 Giudizio su questa Lettera 943 della Regina di Svezia a Pietro Canuto 943
 Lettere circolari della Francia a' Principi dell' Imperio 103 da qual effetto seguite ibid.

Lui-

DELLE MATERIE.

Luigi XIII. allegrezza , ch' egli ebbe della nascita di suo Figliuolo , come la considerò : in quei termini ne scrisse a' suoi Ambasciatori nelle altre Corti : quali effetti quest' allegrezza produsse in lui 3 suoi sentimenti in riguardo a sua Madre , a sua Moglie , e a suo Fratello : fa uscir sua Madre fuori del Regno perchè 4 motivi della sua diffidenza in riguardo alla Regina : sua risposta a Savignì 6 non dà parte a sua Madre della nascita di suo Figliuolo Ib. che cosa lo disgustava contra suo Fratello ; chi contribuì alla sua riunione colla Regina 7 vuol escludere sua Moglie , e suo Fratello dalla Reggenza del Regno : la voce della natura , e del sangue non gli dà migliori sentimenti per sua Madre : sua risposta ad una Lettera della Regina d' Inghilterra in questo proposito : suoi pretetti speziosi per autorizzare la sua direzione verso sua Madre 8 sua asprezza verso essa : ciò , ch' egli ne esigeva 11 Fa un viaggio dalla parte di Sedano , e perchè 25 ha difficoltà di ricevere il Nunzio del Papa 26 ciò , ch' egli ebbe a rimproverarsi in riguardo a sua Madre 50 suoi sentimenti in proposito della morte del Cardinale di Richelieu : fa il Cardinal Mazzarini suo Ministro di Stato in suo luogo : quali ragioni ebbe per ciò 57 autorizza la disposizione del Testamento del Cardinal di Richelieu malgrado l' odio , che aveva per lui , e quantunque avesse desiderata la sua perdita 58 come regola la differenza fra i Principi del sangue , e 'l Cardinal Mazzarini intorno al Cerimoniale 59 suo infelice stato negli ultimi mesi della sua vita 67 sua morte 75

Luigi XIV. sua nascita , come fu considerata : perchè fu chiamato Diodato 2 il Maresciallo di Bassompierre , ed alcuni altri Signori fecero cavare il suo Oroscopo , che cosa ne disse il Matematico , che fecero venire a quest' oggetto : Avvenimento , che fece giudicar favorevolmente di questa nascita ibid. nacque con alcuni denti :
dis

differenti discorsi sopra di ciò ; nuova , che tur-
 ba l' allegrezza di questa nascita ; osservazioni di
 Grozio su questa circostanza della nascita di Lui-
 gi XIV. con alcuni denti ; in qual senso è pa-
 ragonato ad Ercole ; morde il seno delle sue
 Balie ; antepone il soprannome di Grande a quel-
 lo di Diodato 4 suo Battesimo 73 proclamazio-
 ne 75 tiene il suo Tribunale di Giustizia per
 la prima volta 76 Il Duca di Villeroy gli è
 dato per Governare ; il Cardinal Mazzarini e-
 fatto Soprantendente della sua educaziooe 190 è
 condotto a' confini di Picardia 191 s' ammalava
 da' vajuoli 218 guarito dalla sua malattia , va
 al Parlamento 221 va a Compiègne 464 suo
 ingresso in Parigi 411 fa arrestare i Principi 441
 li fa condurre a Vincennes 442 qual fu il suo
 pretesto per la loro ritenzione ibid. ragioni ;
 ch' egli diede al Parlamento della ritenzione
 de' Principi 442 dispone de' loro Governi 442
 va in Borgogna con tutta la Corte 445 Ca-
 rattere del Re nella sua fanciullezza 345 va
 in Normandia per assicurarsi di quella Provin-
 cia 446 dichiara gli amici de' Principi rei di
 lesa Maestà 449 marcia verso Bordeos con un
 Esercito 454 Battaglia fra le Truppe Regie , e
 quelle de' Principi 456 l' Esercito Regio asse-
 dia Bordeos 459 ritorna a Fontainebleau , e po-
 scia a Parigi 467 va al Parlamento a farsi di-
 chiarar Maggiore 604 suo discorso al Parlamen-
 to 606 fa un Editto contra i duelli , e le
 bestemmie 608 suo viaggio in Guienna 621
 effetto , che se ne sperava 623 quanto ciasche-
 duno restò ingannato nelle sue mire 623 Ca-
 rattere di questo Principe Giovanetto 699 suo
 contegno nel tempo della battaglia 699 conce-
 de un perdono generale 717 rigettato dal Du-
 ca d' Orleans , e dal Principe di Condè 718
 concede un nuovo perdono a' Parigini 725 sua
 risposta alla Deputazione de' sei Corpi de' Mer-
 canti

DELLE MATERIE.

canti 727 chiama al Lovero gli Uffiziali del Parlamento 339 manda a proporre al Duca d' Orleans di venirgli incontro 541 ritorna a Parigi ibid. tiene il suo Tribunale di Giustizia nel Lovero 543 obbliga il Duca d' Orleans ad uscir di Parigi 544 arriva al Campo 784 ritorna a Parigi 784 proposizioni d'ammogliarlo senza successo 833 suo viaggio a Laon: vi tiene un Consiglio di guerra. 848

Luigi di Borbon Conte di Soissons si ritira a Sedano per le persecuzioni del Cardin. di Richelieu 25 resta ammazzato nella battaglia di Marsea presso a Sedano 42 guadagna la battaglia di Marsea; non s'è mai potuto saper veramente la cagione della sua morte ib.

M

Madamigella di Monpensier per proteggere l' Esercito del Principe di Condè fa sparare il Cannone della Bastiglia contra le Truppe Regie 704 motivo di quest' azione di Madamigella, a cui il Cardinal Mazzarini impedì sempre di maritarsi 705 Manifesto del Principe di Condè 533 della Corte di Spagna intorno alla ritenzione del Duca di Lorena 880 Giudizio, che ne fu fatto 882 altro della Corte di Francia pubblicato in quest' occasione 883

Marchese di Feuquieres rotto sotto Tionville, muore dalle sue ferite 13

Marchese di Gefvres Luogotenente Generale muore sotto Tionville 85

Marchese d' Aumont muore da una ferita 130

Marchese di Pleffis Belliere provvede Roses di viveri, e s' avvicina a Girona 834 ne forma l' assedio, e poscia lo leva Ib.

Maresciallo Banier comanda all' Esercito di Svezia in Alemagna 28

Maresciallo di Campo Magalotti resta ucciso nell' assalto

I N D I C E

- falto della Contrascarpa sotto la Motta 448
 Marefciallo di Turena riporta una vittoria in Alemagna 199 abbandona l' Alemagna per andare in Fiandra 206 si dichiara contra la Corte 368 è abbandonato dalle Truppe 384 vuol liberare i Principi dalla prigione 465 si presenta al Principe di Condè 667 lo attacca nella sua marcia 697
 Maria de' Medici Madre di Luigi XIII parte di Francia per ordine del Re suo Figliuolo; e si ritira a Londra 5 aspira alla Reggenza dopo la morte del Re 10 domanda al suo Figliuolo d' esser levata dalla miseria 10 muore nell' indigenza a Colonia 49
 Martino Tromp Ammiraglio degli Stati Generali 16 sua vittoria contra l' Armata di Spagna Ib. 17
 Maurizio , e Tommaso Principi di Savoia cercano di levare alla Duchessa Vedova loro Cognata la Reggenza del fanciullo Carlo Emanuele suo Figliuolo 19 s' impadroniscono di Torino ajutati dal Marchese di Leganez Governor di Milano Ib.
 Matrimonio di Luigi XIII. sterile 2 della Principessa di Cleves col Re di Pollonia 139 del Principe di Conti , e d' una Nipote del Cardinal Mazzarini 859
 Michele Letellier Segretario di Stato Soprantendente dell' Esercito in Piemonte 68
 Ministri : loro magnificenza nell' Assemblea di Munster 155

N

- Napoli : intrapresa sopra questa Città mal riuscita 212.
 Negoziati di pace a Munster 100 preliminarij stabiliti ad Hamburgo 101 difficoltà , che ritardano la pace 103 si fa Assemblea a Munster , e ad Osnaburgo 17 difficoltà sopravvenute nell'apertura delle Conferenze Ib. Interesse dell' Imperadore in questo Negoziato 109 egli procura di divider la Fran-

D E L L E M A T E R I E :

Francia dalla Svezia 111 Interesse della Spagna nella pace 112 Interesse della Francia nel medesimo Negoziato 114 Interessi de' Protestanti d' Alemagna 116 la Francia vuol avere i paesi bassi in cambio della Catalogna 159 vantaggi ch' ella vi trova in riguardo alle sue mire sulle provincie Unite 157 in riguardo alla sua sicurezza contra la Casa d' Austria 158 ragioni , per le quali si voleva persuader gli Spagnuoli ad acconsentirvi 158 Difficoltà ; che i Plenipotenziarj di Francia vi trovano 160 Negoziati per aver l' Al-
fazia , e la Catalogna 162
Negoziati per la riconciliazione del Duca d' Orleans colla Corte 727 della Francia co' Duch di Savoia , e di Mantova 759 risposta dell' ultimo in proposito di Casale 759 non vi vuole lasciare in presidio , che le sue Truppe 760

O

Olandesi trattano in particolare cogli Spagnuoli 289

P

Pace . Conferenze tenute a Munster 100 difficoltà , ch' ritardarono la pace 103 condizioni della pace progettate fra la Francia , e l' Imperio 185 Progetto di pace attraversato dagli Svedesi 186 condizioni di pace fra gli Olandesi , e gli Spagnuoli 189 Trattato conchiuso a Munster 392

Pace fra l' Inghilterra , e l' Olanda 908 Articoli del Trattato ibid.

Palazzo Cardinale donato dal Cardinal di Richelieu , con patto , che non vi abitasse se non il Re , o 'l suo prossimo Successore 37

Parigi . Sollevazione su questa Città 243 che cosa la cagionò ibid. sollevazione generale . Bar-
ricate

I N D I C E

ricate 263. il ritorno de' prigionieri vi fa cessare il tumulto ; e restituisce la prima tranquillità 268 il Re parte 274 Spavento, che una sua partenza cagiona a Parigi . Ib. questa Città è bloccata 335 è assediata 340 cattivi successi de' Parigini 340 convogli di farina condotti felicemente a Parigi 354 355 356 come la nuova del Trattato di pace fra la Corte , e 'l Parlamento vi fu ricevuta 380 I Parigini si risolvono di ricevere nella loro Città l' Esercito del Principe di Condè 704 sollecitano il ritorno del Re 720.

Parlamento di Parigi : Editto della Tariffa dà motivo alla sua ribellione 216 Decreto d' Unione delle Camere di questa Compagnia 151. Vantaggi , che questa Compagnia prende da' dispendii della Corte con essa 228 intrepidezza delle Camere del Parlamento a stare unite sotto pretesto del ben pubblico 229 si prevale della permissione , che la Corte gli dà di riunirsi , e ricusa di registrare molti Editti 230. tre partiti differenti in questa Compagnia 238. chi furono quelli de' suoi membri , che diedero moto agli altri 239 la Corte li fa arrestare 242 la Compagnia va in corpo al Palazzo Reale a domandare i prigionieri 264 come fu ricevuta Ib. furia della Regina Ib. prende occasione dalla partenza del Re ad animarsi maggiormente contra la Corte 278 dimostranze , che il Re sia condotto a Parigi Ib. fa un Decreto per escludere Mazzarini dal Ministero 281 ha tutto ciò che domanda 285 nuovi sforzi contra la Corte 304 accetta il Principe di Conti , e 'l Duca di Lungavilla , e dà il comando delle Truppe al primo 329 non vuol ricevere l' Araldo d' arme spedito dalla Corte 343 ragioni della sua negativa grate alla Corte . Ib. riceve un Deputato da parte dell' Arciduca d' Austria 344 come questo maneggio era stato fatto cogli

D E L L E M A T E R I E .

cogli Spagnuoli 346 difficoltà d' impegnarvi il
 Parlamento 347 acconsente d' ascoltarlo , qual
 era il motivo della sua Deputazione 350 come
 fu ricevuta 351 rende conto alla Corte dell' udièn-
 za data al Deputato dell' Arciduca 354 è disposto
 ad un accomodamento colla Corte 358 Confe-
 renza di pace risolta nel Parlamento 361 secondo
 Inviato dell' Arciduca colla risposta del Re di
 Spagna 366 disgustato prende delle nuove misure
 contra la Corte 373 fa Decreto per differire la
 Conferenza 374 la pace fra la Corte, e 'l Parlamen-
 to è sottoscritta malgrado tutte le apparenze con-
 trarie 375 arrivo de' Deputati al Parlamento
 come furono ricevuti 279 Decreto per rimandare
 i Deputati , e far riformare alcuni Arti-
 coli del Trattato 382 Nuovo Decreto per la
 riforma d' alcuni Articoli del Trattato
 384 nega di confermare il Sindicato 418 qua-
 li ragioni il Re gli dà della ritenzione de
 Principi 441 come riceve la risposta , che
 la Regina dà alle sue Rimostranze 482 Deli-
 berazione della Compagnia 488 persiste nella sua
 risoluzione intorno all' affare de' Principi 493.
 Nuovo calore di questa Compagnia contra il
 Cardinal Mazzarini 509 prega il Duca d' Or-
 leans ad interporfi alla riconciliazione della Re-
 gina col Principe di Condè 561 chiede
 l' esclusione de' tre sotto Ministri Tellier , Ser-
 vien , e Lionne 551 suo Decreto , che ten-
 de immediatamente a questo fine 562 sua De-
 liberazione 574 sue misure contra il ritorno
 del Cardinal Mazzarini 635 spedisce Deputa-
 ti al Re per opporvisi 636 contraddizione nel-
 la sua direzione in quest' incontro 645 ritor-
 no de' suoi Deputati a Poitiers, e loro rela-
 zione 648 sua nuova Deputazione verso il Re
 690 relazione , che ne fecero i Deputati .
 Ib. altra Deputazione , in cui il Re dà la sua ri-
 posta in iscritto 691 sentimenti del Parla-
 men-

INDICE

- mento fu questa risposta . Ib. dichiara con un Decreto il Duca d' Orleans Luogotenente Generale della Corona , e 'l Principe di Condè Generale degli Eserciti 714 è trasferito a Pontoisia , dov' era la Corte 716 suo Decreto per giustificare l' Assemblea del Palazzo Reale 724.
- Piccolomini Generale dell' Imperadore leva l' assedio da Mufon 13.
- Presé d' Edino 14 d' Ivoi 14 Colioure 47 di Circ 86 di Gravelines 128 di MardiK 145 di Menin ; Armentieres , e Betune 146 della Motta 147 Dun Kespel 148 di Roses 152. di Balaghier Ib. di Tionville 86 di Magonza 132 di Vigevano 152 di Curtrai , Borghes , e MardiK 191 di Piombino , e di Portolongone 193 di Tortosa 324 di Lens , e di Furnes 238 di Sarenton 337 Brie Conte Roberto 339 di Condè , e di Maubeuge 407 di Barcellona 646 di Retel , di Santa Meneulda , e di Castello Porziano 886 di Monsegur 810
- Principe di Condè Luigi I. sue trincee sforzate sotto Fonterabbia ; prende Salces nel Rossiglione . ne 22 prende Elna Capitale del Rossiglione 43. muore 138 sue lodi Ib.
- Principe di Condè Luigi II. apre la trincea sotto Lerida al suono de' violini 208 risposta , che gli dà il Governatore della Piazza Ib. ne leva l' assedio Ib. prende la Città , e 'l Castello d' Ager 209 ritorna in Corte 279 , perde l' affezione del Parlamento 305 Ragioni , che lo nauscarono di questo Partito ; 305 perchè prende il partito della Corte dopo aver mostrato d' esser favorevole al Parlamento 995 misure , che prende 315 sua discordia col Cardinal Mazzarini 402 va a Parigi 403 si addossa di ricondurvi il Cardinal Mazzarini 411 con qual pretesto rompe colla Frombola , colla

D E L L E M A T E R I E .

la quale pareva , che si fosse riunito 425 Incalza i Frombolieri , ed intenta loro un processo criminale 431 sua imprudenza , che gli alieno l'animo della Regina 432 disprezzo ch' egli fa degli avvisi , che gli si danno per la sua sicurezza 433 misure , che si prendono per assicurarsi della sua persona 435 è arrestato insieme col Principe di Conti , e col Duca di Lungavilla 406 è condotto a Vincennes , pretesto della sua ritenzione 438 ciò , che fece la Principessa di Condè quest' occasione 440 Il Conte di Tavares opera per lui 443 ritorna a Parigi 504 va al Parlamento 505 discorso , ch' egli vi fa Ib. sua disposizione ad accomodarsi colla Regina 509 tratta colla Regina 512 fomenta le macchinazioni contra il Cardinal Mazzarini 515 si rende sospetto a Frombolieri 516 suo disgusto colla Corte 523 pensa a trattare cogli Spagnuoli 524 abbandona Parigi , e si ritira a San Mauro 529 come ricevette il Maresciallo di Gramont , che gli fu spedito dalla Regina 530 giustifica la sua ritirata con una scrittura pubblica 532 ritorna a Parigi , e va al Parlamento 565 parte senza visitare il Re , nè la Regina 566 reca nuovo sospetto alla Corte 568 va di nuovo al Parlamento 573 impegna diverse persone ne' suoi interessi 577 suo Manifesto 582 Il Coadjutore , ed egli si fanno de' rimproveri in pieno Parlamento 584 misure , che prende per trovarsi a Palazzo ben accompagnato 585 continua a chiedere giustizia al Parlamento delle accuse formate contro di lui 593 incontro , ch' egli ha col Coadjutore 593 si assenta dalla Cerimonia della Maggiorità 603 si scusa presso al Re con una Lettera di non essersi trovato alla Cerimonia della Maggiorità 609 ragioni , che l'obbligarono a legarsi cogli Spagnuoli 610 tratta col Duca di Buglione 614 si risolve da

I N D I C E

da dovere alla guerra 617 va a Bordeos, ed im-
pegna moltissime persone nel suo partito .
618 leva l' assedio di Coignac 629 spe-
disce il Duca di Nemurs in Fiandra 632 mar-
cia verso Bordeos 590 riporta un vantaggio con-
tra il Marchese di San Luca 656 s' avvanza
dalla parte di Montauban . Ib. leva l' assedio
di Miradux 659 va ad unirsi all' Esercito del
Duca di Nemurs 664 batte l' Esercito Re-
gio 665 abbandona l' Esercito , e va a Pa-
rigi 669 va al Parlamento col Duca d' Orleans
670 prende S. Dionisio 679 entra in ne-
goziato colla Corte 682 nuove condizioni
da lui proposte Ib. qual fu il successo di
queste proposizioni 683 sua incertezza 685
suo Esercito maltrattato da quello del Re 687
diversi motivi , che l' obbligano a continuare la
guerra 689 sua irrisoluzione Ib. si getta fi-
nalmente fra le braccia degli Spagnuoli 695
suo valore 701 Elogio del Principe di Condè
704 rigetta il perdono Generale conceduto dal
Re 718 investe l' Esercito Regio 718 Esce
di Parigi 733 suo stato cogli Spagnuoli 770 suo
disegno 781 fa la risoluzione d' entrare in Fran-
cia 782 suo disegno sopra Guisa senza effet-
to 788 sua discordia coll' Arciduca 846 gli vien
dato in mano Rocroi 846 rigetta le pro-
posizioni d' accomodamento , che gli vengono
fatte 855 sua fermezza nel sostenere la sua di-
gnità contra l' Arciduca 856 sua condannazione
rinnovata nel Parlamento 850

Principe d' Oranges è avvertito de' Negoziati segre-
ti della Francia colla Spagna 168 offerta , che
gli si fa per obbligarlo ad acconsentirvi Ib. Pa-
re ch' entri ne' sentimenti degli Olandesi , e ri-
torna poi favorevole alla Francia, 183.

Principe Tommaso di Savoia è fatto gran Maggior-
domo di Francia 834.

Principe di Wirtemberg , suo Equipaggio saccheggiato
in Parigi 725.

Prin.

DELLE MATERIE:

Principe del Sangue , loro stato nella prigione 460;
maneggi per ottenere la loro libertà 464 so-
no trasferiti a Marcussi , indi ad Aure di Gra-
zia 468 Nuovi maneggi per trarli di prigione 471

R

Reggenza del Regno di Francia ; chi sono quel-
li , che vi pretendevano dopo la morte di Lui-
gi XIII. 11 loro maneggi 62 Consiglio di Reg-
genza istituito da Luigi XIII. 67 N' è regi-
strata la Dichiarazione 68 Principio della Reg-
genza dolce , e grato 97 stato degli affari ne'
quattro primi anni della Reggenza 110

S

Savignì chiamato al Ministero 58 sua morte a che
cosa attribuita 729

Scoti Nunzio del Papa in Francia ; gli viene ordinato
d' attenersi dall' udienza del Re 16 è proibito
a' Prelati del Regno d' aver alcuna comunicazio-
ne con lui Ib.

Spagna: suo stato miserabile , che l' obbliga a pro-
porre una tregua dalla parte della Catalo-
logna 170 Spagnuoli mutano in un tratto pen-
siero , e si rimettono alla Regina circa le condizioni
della loro pace 171 Loro intenzione nell' offer-
ta , che le fanno 163 Si propongono di ren-
dere la loro condizione migliore con questo
mezzo 174 mezzi degli Spagnuoli per guadagna-
re gli Olandesi 176 Come fu ricevuta la loro pro-
posizione alla Corte di Francia Ib. raunano
il loro Esercito , e tengono diversi Consigli 780

T

Torino preso da' Francesi 34

Trattato fra 'l Re Luigi XIII. e gli Uffiziali del
Duca

I N D I C E

Duca di Veimar . Convenzioni di questo Trattato
 17 estratto del Trattato di Munster 291
 Campagna di Rossiglione 22 di Catalogna 31
 di Piemonte 45 di Fiandra , d' Alemagna ,
 e di Rossiglione 42 d' Alemagna 86 di Catalo-
 gna 87 del Duca d' Orleans ne' Paesi bassi 147
 d' Italia 151 di Catalogna 152 d' Italia 196 di
 Fiandra 204 di Catalogna 205 di Fiandra 406 di
 Catalogna 407 del Milanese 409 di Catalogna 829
 di Piemonte 833 Cancelliere andando a palazzo
 è attaccato dal popolo 262 Candia assediata da
 Turchi 497 i Turchi tirano in lungo la guerra 908
 I popoli della Canea implorano il soccorso de' Ve-
 neziani , i quali s'impadroniscono di Chissamo 910
 tumulto nato in Candia 917 Cardinale di Richelieu
 s' era concitato l' odio della Regina ; non perdet-
 te però il suo credito alla nascita del Delfino e
 perchè 4 le sue mire per aver la Reggenza : suo
 disegno andato a male 10 Come trattava i Signori
 Grandi , che gli erano sospetti 10 12 è cagione ,
 che il Conte di Soissons si precipita nella guerra
 civile 29 quali ragioni l' innasprivano contra il Pa-
 pa 26 sposare sua Nipote al Duca d'Anghien 37 fa
 arrestare Cinq-Mars , e Tuano 43 sua diminuzione
 di credito 49 muore 56 Cardinal della Valetta
 difende la Duchessa di Savoia da' suoi Cognati
 21 le fa fare un Trattato colla Francia 16 Cardinal
 Panfili esaltato al pontificato sotto il nome d'Inno-
 cenzo X. 36 suo disparere co' Cardinali Barberini
 Nipoti d' Urbano VIII. ibid. Cardinal Mazzarini .
 Vedi Giulio Mazzarini . Cardinal di Retz . Ve-
 di Abate di Retz .

V

Veneziani prendono Selino nella Canea 913 riporta-
 no de' vantaggi in mare 924





